

Manifesto Documenti Memorie
...pagine di Storia e storie della Calabria Citra
per
Giuseppe Abate Arciprete Gioia

a cura di Teresa Barletta

RUB3ETTINO

Questo volume è stato pubblicato con il patrocinio di



Comune di Laino Borgo



Comune di Laino Castello

Prefazione

È veramente con immenso piacere che introduco il volume della professoressa Teresa Barletta dal titolo *Manifesto Documenti Memorie... pagine di Storia e storie della Calabria Citra* per Giuseppe Abate Arciprete Gioia, edito con grande sensibilità dall'editore Rubbettino.

Esso rappresenta un contributo nuovo e fondamentale alla storia di un territorio di straordinaria bellezza, quello dei comuni di Laino Borgo e Laino Castello, anticamente Laino Bruzio, adagiato lungo l'alto corso del fiume Lao, in uno scenario di straordinaria bellezza paesaggistica, ma anche di ricchezza architettonica dei rispettivi centri storici.

L'abate Gioia, protagonista assoluto della storia culturale del comprensorio, vissuto nella seconda parte dell'800, con la sua instancabile opera di intellettuale profondo e fine, ha compiuto una ricerca lunga una vita, non portando a compimento, perché purtroppo morto per malattia, la sua opera completa, il suo *Manifesto* del 1897, che avrebbe dovuto essere il suo testamento culturale, una raccolta di studi storici sul territorio dall'antichità più remota sino ai suoi giorni.

Le ricerche archeologiche in corso a Laino Borgo sono partite, si può dire, proprio dagli scritti dell'arciprete Abate G. Gioia, in particolare dal suo *Memorie storiche e documenti sopra Lao, Laino, Sibari, Tebe Lucana*, edito a Napoli nel 1883, il primo volume di una vera e propria saga storica che dimostra la cultura sconfinata di Gioia.

La narrazione, infarcita di dotti riferimenti alle fonti storiche e di notizie di ritrovamenti, fa sempre riferimento al territorio di Laino Borgo e alla contrada S. Gada. Le principali e forbite citazioni letterarie si muovono tra l'antica e mai localizzata *Laos*, colonia dei Sibariti, e le città di Tebe Lucana e *Nerulum*, segnalate da Plinio il Vecchio e Stefano Bizantino.

La descrizione del Gioia fa riferimento a numerosi ritrovamenti nel territorio della valle del Lao-Mercure; egli ricorda che S. Gada è ricca di resti strutturali, ceramiche, sepolture. A pagina 36 cita anche gli scavi del barone

Koller, che agli inizi dell'800 ha operato nel territorio. Gioia dice testualmente "...han prodotto doviziosa messe di siffatte anticaglie, e molti vasi italo-greci e siculi di un pregio singolarissimo. Non si conosce il destino di tutte le indicate stoviglie; forse saran passate ad arricchire qualche museo di Germania. Quello che veramente fa pena si è che gli scavi non essendo stati diretti da persone intelligenti, e versate nella scienza archeologica, non si è tenuto conto di tutte le circostanze, che han rapporto alla forma de' sepolcri, al collocamento degli oggetti contenuti in essi, ed a quant'altro può interessare la dotta curiosità degli amatori delle belle arti, e gli utili progressi della scienza medesima; ond'è che non mi è permesso di aggiungere altro agli scavi di Castelluccio."

Nel suo volume Gioia ricorda anche il rinvenimento di tante monete, presenti anche nella collezione Cappelli, che gli permettono di entrare nella discussione sull'ubicazione di *Laos*, facendo riferimento anche ad una moneta argentea con toro androprosopo. Conclude la sua splendida dissertazione dicendo che i resti di S. Gada sono prova delle significative vestigia di una città antica ivi sepolta.

La missione archeologica che ho l'onore di dirigere, impegnata sul pianoro di Santa Gada di Laino Borgo, è stata foriera di straordinari risultati nonostante siano state effettuate soltanto una campagna di scavi ed una di ricognizioni di superficie.

Già questo primo volume ci trasmette la profondità delle riflessioni di Gioia, il suo acume, la modernità del suo messaggio, quando si lamenta dei limiti della ricerca del Barone Koller e del fatto che "le antiche stoviglie... forse saran passate ad arricchire qualche museo di Germania."

Il ritrovamento dei carteggi e dei documenti raccolti dall'Abate Gioia, ma purtroppo mai editi, ha permesso alla professoressa Barletta, stimata Dirigente Scolastica ma anche apprezzata studiosa locale, di studiare i documenti e di effettuarne una pubblicazione completa ed esaustiva, che mette ordine nello sconfinato patrimonio di studi e ricerche, elaborato da Gioia con una finezza speculativa e una capacità maieutica davvero incredibili, frutto di un'erudizione profonda, che dava la possibilità all'Abate di spaziare nei diversi campi. Il *Manifesto* diventa, dunque, come nelle migliori intenzioni di un grande Intellettuale, lo strumento programmatico per raccontare la storia nobile e ultramillenaria della sua comunità di appartenenza, una comunità che ha avuto un'importante storia antica, dall'età arcaica a quella tardo antica, che speriamo di riportare alla luce con le nostre ricerche, ma anche una parimenti significativa storia medioevale.

Il libro di Teresa Barletta è costituito dai documenti del Gioia relativi alla fase dal Rinascimento alla fine dell'800, eventi che hanno visto una centralità

economica e politica del territorio lainesese, come emerge, per esempio, dal documento di vendita del feudo di Laino da parte di re Federico d' Aragona a Ferrante De Cardenas, con relativo carteggio reale.

Viene evidenziato anche il ruolo di importanti figure religiose, innanzitutto il B. Pietro Paolo Navarro, ma anche del sacerdote Francesco Cosenza, D. Eustachio Forastieri e dell'Arciprete Bernardo Gioia, o di valenti figure militari, come il Sergente Maggiore Francesco Cosenza, che ha avuto un ruolo significativo negli eventi di Gaeta del 1815.

Nei documenti di Gioia emerge l'attivismo di un territorio molto produttivo e dinamico, evidentemente legato alle fortune di una facoltosa borghesia, come dimostrano i documenti del catasto onciario, ma anche la ricchezza, ancora visibile e ben valorizzata direi, dei centri storici, la presenza di ricche dimore nobiliari e del castello di Laino, l'esistenza di numerose chiese, oltre all'importantissimo Santuario delle Cappelle.

Tra le chicche del libro ricordiamo il documento relativo al Consiglio Comunale di Laino Borgo, un esempio tangibile della civiltà e del decoro morale e sociale raggiunto dalla *civica* cittadina.

Nella sezione *Altri scritti* la professoressa Barletta riporta anche ricerche originali che il Gioia aveva fatto su argomenti diversi, non ultimi vere e proprie dissertazioni scientifiche e mediche su problemi che devono averlo interessato, forse anche direttamente.

Il libro, insomma, rappresenta un vero e proprio testamento culturale per i Lainesi, la prova tangibile del passato e delle origini culturali dei cittadini, un passato che viene disvelato con acutezza e con il giusto atteggiamento da parte dell'Autrice, che in questi anni ho avuto modo di conoscere e di cui ho apprezzato le capacità morali e culturali.

Soprattutto, ho conosciuto la realtà di Laino Borgo (ed in parte anche quella di Laino Castello) godendo dell'accoglienza, della disponibilità, della generosità di una comunità che ha sempre fatto dell'ospitalità un elemento distintivo e connotante.

Del resto, la sensibilità delle due comunità locali è esemplificata in maniera chiara dalla disponibilità a contribuire alla pubblicazione di questo libro da parte dei due Sindaci, Mariangelina Russo e Gaetano Palermo, che hanno patrocinato questa iniziativa, cogliendone la portata epocale e facendone di fatto dono ai cittadini. Io posso testimoniare personalmente della loro sensibilità, per avere messo a disposizione della missione archeologica dell'Università degli Studi di Messina ogni mezzo e per averci sostenuto in ogni modo.

La coesione di una comunità, la capacità di saper lavorare in maniera sinergica sono la marca distintiva di un processo di sviluppo collettivo, che caratterizza Laino Borgo e Laino Castello.

L'auspicio è che questo stupendo libro, stampato anche in una curata veste grafica, con la perizia che appartiene alla Casa Editrice Rubbettino, possa rappresentare un prezioso scrigno di informazioni e di testimonianze per i cittadini delle comunità locali, ma anche un monito culturale e un testamento intellettuale di uno dei più grandi antenati dei Lainesi, personalità che con i suoi scritti, ancora molto attuali, ha lasciato un forte messaggio di speranza per un futuro sicuramente molto radioso.

Messina, 9 ottobre 2020

Fabrizio Mollo

*Ai miei nipoti e ai giovani lainesi
come invito alla conoscenza*

Introduzione

Non saranno la luce e il chiarore del sole a farci
uscire dalle tenebre, ma la conoscenza delle cose.

Lucrezio

Il presente lavoro nasce dal desiderio e dalla volontà di conoscere e far conoscere meglio la figura e le opere dell'abate¹ Giuseppe Gioia, ai più noto per il volumetto "Memorie Storiche e Documenti sopra Lao, Laino, Sibari, Tebe Lucana della Magna Grecia Città Antichissime", pubblicato in Napoli nel 1883 dallo Stabilimento Tipografico Prete.

Studioso lainese, era dotato di vivace curiosità intellettuale che lo spingeva ad entrare in tutti gli ambiti del sapere: dalla storia alla medicina, alla giurisprudenza, alla politica locale, o, semplicemente, alla cronaca di avvenimenti passati e/o del suo tempo; era, inoltre, desideroso di avvicinare alla conoscenza anche la gente del popolo, tanto da dedicare loro il volumetto "A' miei cittadini di Laino Borgo e Laino Castello", e a spendere tempo ed energie per ricerche accurate" nel Grande Archivio di Stato della nostra metropoli partenopea" (G. Gioia – Manifesto – 1897).

Frutto del suo minuzioso lavoro la trascrizione di intere pagine di Autori illustri come Guicciardini, Giovio, Antonini, Romanelli, Barrio e molti altri sulla Storia d'Italia e su quella del Regno di Napoli in particolare. Il tutto allo scopo di "disseppellire dalla polvere del tempo e dall'oblio gli uomini che nell'età passata resero chiara questa nostra terra" (G. Gioia, Napoli 1883) e perché "L'istoria nostra però sta in quei nomi gloriosi. Studiando quelli, s'impara la vetustà dei popoli, che, succedentesi l'un l'altro, vennero dall'Oriente a stabilirsi sotto questo sorriso di cielo, allettati principalmente dalla benignità del clima, dalla feracità del suolo, e dalla opportunità del marittimo commercio.

1. Abate: titolo attribuito in passato, per estensione, a sacerdoti noti per meriti culturali.

Studiando quelli impariamo, a nostro esempio, di che potenza e gloria furon carchi i nostri padri antichi” (G. Gioia – Memorie Storiche 1883).

Ma perché solo ora, perché proprio adesso questa pubblicazione?

Perché, a mio parere, noi lainesi, di Borgo e di Castello, stiamo vivendo un momento di rinnovato entusiasmo e nuova sensibilità alla conoscenza della storia locale, sollecitati, anche e sicuramente, dai lavori di scavo archeologico iniziati nella località di Santa Gada dall’Università di Messina, ad opera dell’equipe del prof. Fabrizio Mollo, nonché dai lavori di restauro degli affreschi del complesso devozionale del Santuario delle Cappelle a cura dell’Università di Firenze, nella persona del prof. Lorenzo Chimenti. Curiosità ed entusiasmo che, sono sicura, portano ciascuno di noi ad interrogarsi sulle origini e sulla storia del nostro territorio che, in altri tempi, per dirla con il Nostro “ebbe nome e fama”; e anche perché rimane sempre attuale il pensiero di Indro Montanelli “Un popolo che ignora il proprio passato non saprà mai nulla del proprio presente”.

Anche il nostro storico nel suo Manifesto, dato alle stampe nel 1897, così si esprime in merito alla conoscenza: “(...) Ho un po’ di pretesa che le Memorie Storiche Lainesi potessero dare una risposta ed affermare qualcosa in tanto turbinio di affermazioni e di negazioni, che tuttodi ci percuotono l’udito”. Dopo un attento lavoro di lettura, catalogazione e raggruppamento dei manoscritti e dei vari documenti per argomento/tematiche, e relativa loro trascrizione, in questa pubblicazione ho inteso suddividerli in cinque Capitoli, iniziando da quelli storici (Capitolo 1°) che riguardano più direttamente il territorio di Laino Borgo e Laino Castello, e che nel Manifesto l’Autore inserisce e suddivide in sei periodi. Purtroppo, non tutti gli argomenti enunciati sono stati sviluppati e l’autore non è riuscito a dare alle stampe il lavoro completo, così come si augurava.

Il 2° Capitolo comprende le ricerche storiche che non sono sempre esplicitamente menzionate nel Manifesto, ma sempre attinenti alla storia locale. Nel Capitolo “Altri scritti” si trovano raccolte, invece, le trascrizioni di genere diverso come appunti, omelie, citazioni, curiosità ed altro ancora: tutto materiale che, comunque, ritengo interessante e arricchente sotto vari aspetti e che attesta la molteplicità degli interessi dello studioso nei diversi campi del sapere. Il 4° Capitolo è riservato ai documenti in copia dall’originale, tra i quali l’*Atto* con cui Re Federico d’Aragona vende Laino a Ferrante De Cardenas, e che, in copia manoscritta, fu inviato al nostro ricercatore in data 31 Marzo del 1884 con lettera di accompagnamento dove è indicato anche il costo per il lavoro del copista.

Il 5° ed ultimo Capitolo raccoglie scritti di altri Autori, scritti gelosamente custoditi insieme alle sue “carte” e che ho ritenuto opportuno inserire in questa

pubblicazione per due motivi: adempiere il desiderio dell'abate stesso che, a proposito delle "Memorie sugli Avvenimenti della Piazza di Gaeta" ha annotato testualmente "Se avrò tempo, spero dare a stampa", e perché offrono una testimonianza di fatti accaduti e descritti con linguaggio forbito ed erudito del tempo. Il racconto patrio, ad esempio, è ambientato nel XV secolo, al tempo della lotta tra Aragonesi e Angioini, e il lettore avrà modo di riconoscere i luoghi descritti e di incontrare personaggi della nostra storia.

In Appendice, infine, ho inserito pagine tratte da "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania" che chiariscono perché nei manoscritti consultati non vi è traccia del Secondo Periodo del Manifesto, un articolo dell'Abate sulle Origini di Laino, pubblicato nella rivista cosentina "Il Calabrese" del 1886, e il sunto di alcuni *Atti*, raccolti nel quarto capitolo, per rendere più accessibili le estese fonti documentali.

Tutti i testi sono stati riportati integralmente e testualmente, senza modificare accenti o eventuali arcaismi presenti nel costrutto grammaticale, o sostituire con sinonimi termini ormai desueti, per presentare il lavoro dell'Abate nella maniera più fedele possibile e, al tempo stesso, per consentire la conoscenza del modo di scrivere e di parlare al tempo a cui risalgono i diversi scritti.

Le note esplicative vogliono solo consentire la fruizione immediata del testo e/o apportare qualche chiarimento, integrazione.

Questa pubblicazione vuole essere, ancora, un modo per ringraziare a nome di tutti noi lainesi il nostro illustre concittadino Don Giuseppe Gioia per il prezioso ed attento lavoro di ricerca e trascrizione con il quale ha fatto emergere le nobili origini della nostra terra e ha cercato di trasmettere anche a noi l'amore e l'attaccamento a quella che definisce "la borgata nativa".

Concludendo, mi auguro che il presente lavoro possa essere in qualche modo utile alle Comunità di Laino Borgo e di Laino Castello, per non dimenticare le nostre origini e per incoraggiare un impegno, sociale e comunitario, indispensabile a mantenere vive le memorie, e a consegnare ai nostri giovani un patrimonio umano e culturale di cui poter essere operosamente fieri.

Laino Borgo, 24 settembre 2020

Teresa Barletta

Ringraziamenti

Al sig. Luigi Gioia, pronipote dell'Abate, che da tempo con gentilezza ed entusiasmo ha acconsentito alla pubblicazione dei Manoscritti che hanno dato vita a queste pagine.

All'Editore Rubbettino nella persona del dottor Florindo che, con la pronta accoglienza del lavoro, ha tenuto vivo il mio entusiasmo fino alla sua pubblicazione.

Alle Amministrazioni Comunali di Laino Borgo e di Laino Castello nelle persone dei rispettivi Sindaci, Mariangelina Russo e Gaetano Palermo, per avere recepito e condiviso le finalità del mio lavoro tanto da concedere il patrocinio e partecipare alla sua pubblicazione.

Al prof. Fabrizio Mollo che ho avuto il piacere e l'opportunità di conoscere durante gli anni di servizio all'Istituto Comprensivo di Tortora; l'iniziale rapporto di stima e di amicizia è viepiù rafforzato dal comune desiderio di conoscere quanto prima, grazie allo studio e ai lavori di scavo in corso nella Valle del Mercure - Lao, le antiche origini di questa nostra Terra di Laino. Un grazie di cuore anche per aver curato la prefazione al testo e per i preziosi suggerimenti quale scrittore esperto.

Agli amici Loredana Chiorri e Franco Boccia per aver messo a disposizione l'Opuscolo sul Beato Pietro Paolo Navarro che, pur essendo un lavoro curato dall'Abate, non fa parte dei documenti da me custoditi.

A Don Alessio De Stefano, già parroco della nostra comunità, per aver consentito la consultazione dei registri della parrocchia e facilitato i contatti (in questo tempo di emergenza coronavirus) con il responsabile dell'archivio della

Diocesi di Cassano allo Jonio, al fine di acquisire notizie sulla vita dell'abate e del sacerdote Francesco Cosenza.

Agli amici Maria Antonietta Trotta, Leonardo Alario e Biagio Moliterno che con le loro rispettive specifiche competenze e conoscenze mi hanno agevolato in alcune fasi del mio lavoro e a quanti, anche con il solo scambio di idee, hanno dissipato o chiarito qualche dubbio.

Un pensiero particolarmente grato a tutta la mia famiglia, da mia sorella Rosetta che mi ha sostenuto in diversi momenti, dalla trascrizione alla rilettura dei testi, a mio marito Terenzio che mi ha accompagnato ed incoraggiato nell'intero percorso, anche con il "grande sacrificio" di stare seduto, per ore e ore, a scrivere sotto dettatura e/o per attività di verifica di quanto trascritto.

In conclusione, tutti in famiglia, anche Antonio e Simona, Chiara e Leon, sono stati entusiasti quando ho comunicato loro il mio piano di lavoro, perché avrei potuto dedicarmi ad un'attività rispondente ai miei interessi e realizzare un progetto pensato da tempo, ma che, tra il lavoro e i piacevoli impegni di nonna, non ero riuscita finora a realizzare.

Ancora grazie di cuore a tutti.

Notizie bio-bibliografiche su don Giuseppe Gioia

Giuseppe Gioia, figlio di Giambattista, massaro, e di Domenica Attademo, filatrice, nasce a Laino Borgo l'8 ottobre 1843. Casa Gioia, ad oggi in Via Roma, 1.

Viene battezzato, nell'ottavo giorno della nascita, nella Chiesa Matrice di Santo Spirito dall'Arciprete don Bernardino Gioia.

Era il maggiore dei suoi numerosi fratelli: Angela Rosa, Eleonora, Giustina, Raffaele, Filomena, Francesco, Luigi, Angelo, M. Raffaella e Zaccaria.

Socio Onorario della Società Filomatica e Biblioteca Popolare Circolante dal 7 agosto 1870.

Nel 1881, con una lettera datata 19 ottobre, dovendo recarsi a Napoli e lì dimorare un anno per attendere all'educazione di due fratelli studenti, chiede ed ottiene dal Vescovo il "Liceat" per celebrare Messa.

Nel 1882 viene nominato Economo Coadiutore della Parrocchia di Santo Spirito su richiesta del Parroco Giuseppe Mitidieri.

Consigliere Comunale nel marzo del 1886 inoltrò proposta, accettata e votata all'unanimità, di costruzione di una strada carrozzabile per raggiungere il Santuario delle Cappelle.

Arciprete di Laino Borgo dal maggio del 1886, il 24 novembre dello stesso anno, coadiuvato da due fabbri-muratori, Decio Bonelli e Francesco Lauria, eseguì la misurazione della futura linea stradale e annotò i nominativi dei proprietari dei terreni che dovevano essere espropriati.

È stato Regio Delegato scolastico e Socio Corrispondente dell'Associazione dei Benemeriti Italiani.

Nel 1888 acquistò all'asta pubblica dalla Mensa Vescovile il fabbricato dell'ex Convento dei Domenicani.

Muore il giorno 8 settembre del 1900 (data estrapolata anche dai registri dei sacerdoti dei Comuni della Diocesi di Cassano – vol. 1 e 2 – presenti nell'Archivio Storico Diocesano).

Ha pubblicato:

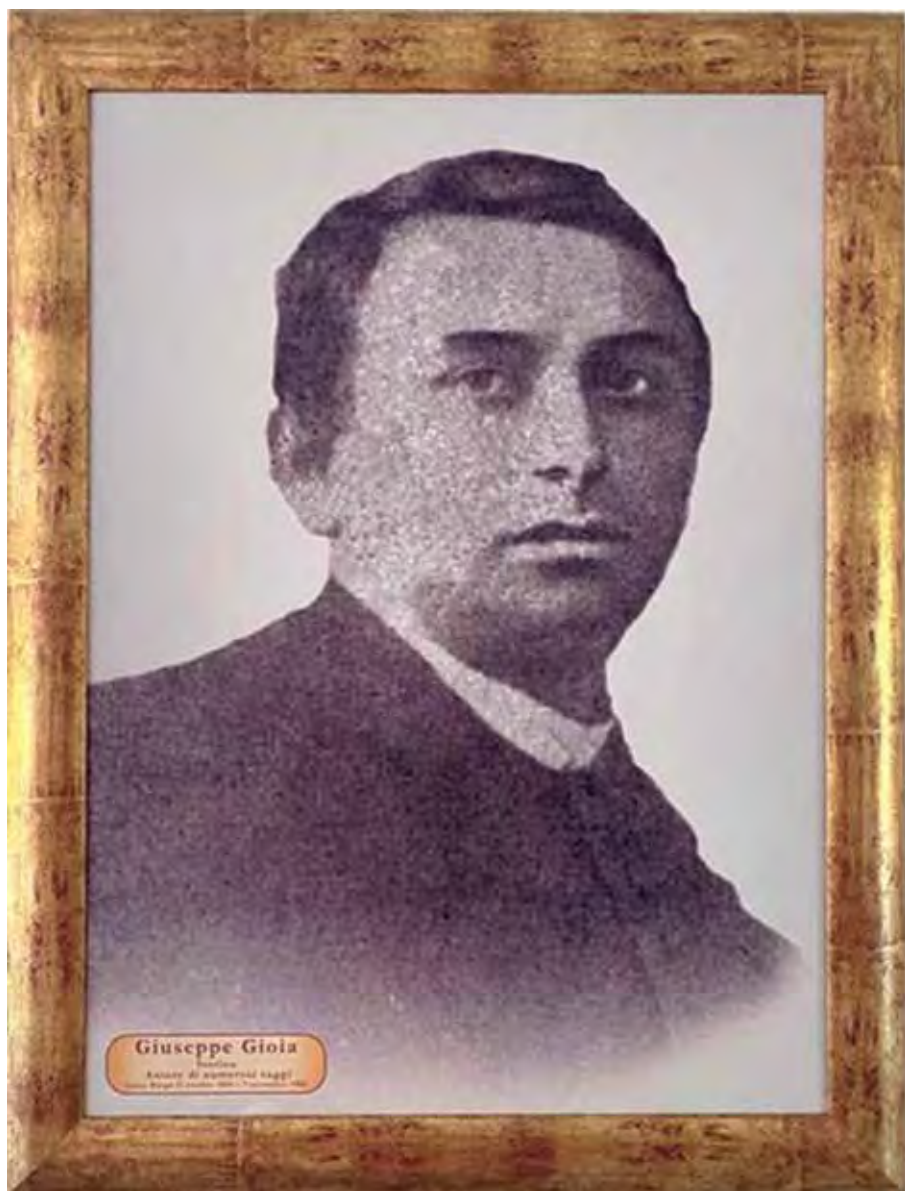
- Del Beato Pietro Paolo Navarra lainesese dei 205 Martiri nel Giappone Canonizzati dal Sommo Pontefice Pio IX in Roma ricorrendo la festa centenaria di S. Pietro del 1867. Cenni storici.
Tipografia della Sacra Famiglia, Napoli, 1874. Opuscolo.
- Abolizione della rappresentanza municipale di Laino Borgo – Sogno di Giuseppe Gioia consigliere municipale.
Opuscolo polemico contro l'Amministrazione Comunale decennio 1860-1870
Stabilimento Tipografico Rainone, Napoli, 1876.
- Della questione agraria in Italia e della miseria del contadino nelle province meridionali.
Opuscolo.
Edizione Il Calabrese, Castrovillari, 1882.
- Memorie Storiche e Documenti sopra Lao, Laino, Sibari, Tebe-Lucana della Magna Grecia Città Antichissime.
Stabilimento Tipografico Prete, Napoli, 1883.
- Santuario della Madonna dello Spasimo Filiale della Matrice Chiesa di S. Spirito in Laino Borgo.
Tipografia Salesiana, Torino, 1892.
- Manifesto
Tipografia del Garga, Saracena, 1897.
- Diocesi di Cassano allo Jonio – Suoi vescovi e sue chiese parrocchiali.
Opuscolo, Saracena, 1897.

Manifesto Documenti Memorie

...pagine di Storia e storie della Calabria Citra

per

Giuseppe Abate Arciprete Gioia



Sala Consiliare Comune di Laino Borgo

Ricordare le glorie degli avi non è sentimento ispirato da gonfiatura di vanità: le famiglie illustri degli antichi tenevano in luogo venerato le statue o i ritratti de' maggiori, perchè i discendenti s'ispirassero in quei modelli di virtù e vergognassero di divenirne degeneri. Questo sentimento ha determinato anche me a disprezzare dalla polvere del tempo e dell'oblio gli uomini che nell'età passata reser chiara questa nostra terra.

Capitolo 1

Manifesto del 1897 e approfondimenti tematici

MEMORIE STORICHE E DOCUMENTI
 SOPRA
LAO, LAINO, SIBARI, TEBE-LUCANA
 DELLA MAGNA GRECIA CITTÀ ANTICHISSIME
 PER
 GIUSEPPE AB. ARCIP. GIOIA

MANIFESTO

Nel 1883 pubblicai alla stampa un volumetto di memorie patrie dal titolo sopracennato. Quel volumetto però era la prima parte del volume unico che sta per venire fuori: era il periodo classico di Laos, città italo-greca assai celebre tra le consorelle della Magna Grecia. Di questa città per quanto fossero note le origini, che furon da Sibari, altrettanto è ignota la sua topografia. I moderni si accapigliano a volerne indicare la ubicazione, e la mia povera critica si sforzò di venire alla conclusione che Laos, figlia di Sibari e non mai di Tebe - Lucana, visse potente sulla largura amena di Santagada, contrada del territorio lainese moderno, e che Laino fosse figlio di Laos.

Quella prima parte stampata fu opera di studii fatti in biblioteca essendochè solo in essa si conservano i volumi preziosi di tanti scrittori classici, greci e latini, come pur quelli che diconsi del Rinascimento sino ai giorni nostri. Promisi però che i miei studii sarebbero continuati su Laino, ed entrai alla ricerca di documenti nel Grande Archivio di Stato della nostra metropoli partenopea. E' questa la fonte indispensabile ed inesauribile di documenti necessari alla cronaca dei comuni delle provincie napolitane.

Appartenendo io a quella generazione, che mi colloca il più giovane fra i vecchi e il più vecchio fra i giovani, gli avvenimenti nostrani che ci hanno sbalordito tanto e che tante gioie e tanti dolori e tanti disinganni ci hanno partorito, udii e vidi, e ne seguii a passo a passo il loro svolgimento. La mia scuola ed i miei studii mi avevan messo a caso di poterci leggere qualcosa: e l'amore poi del suolo natio mi ha sostenuto attraverso i fastidii delle ricerche laboriose.

Avrei voluto farne un'opera d'arte: ma è ciò possibile a cronista di un comune del napolitano reame? Che svolgimento di viver cittadino possa offrire la vita sommersa in un comunello delle nostre meridionali provincie rette

a monarchia assoluta, la cui istoria non è altro che quella dolorosa di tanti dominatori, che fecer di noi la pietra del torrente, che sempre rotola e non mai riposa?

Ciò non pertanto ho un po' di pretenzione (e spero che mi si passi) che le Memorie Storiche Lainesi potessero dare una risposta ed affermare qualcosa in tanto turbinio di affermazioni e di negazioni, che tuttodì ci percuoton l'udito.

Quale sarà adunque la risposta? Quale l'affermazione? Lascio tale incarico al lettore del mio volume.

Gli offro ora l'indice delle materie. Aspetto intanto dagli amici le loro firme di associazione al volume, che spero poter dare in lettura priachè finisca il corrente anno. Il più facile ed economico mezzo di associazione è quello di farne richiesta all'autore con cartolina vaglia di Lire *cinque* in Laino Borgo, e ne sarà fatta spedizione franca di spese postali.

Laino Borgo Aprile 1897

INDICE DELLE MATERIE COORDINATE IN VOLUME UNICO

EPOCA CLASSICA

Laos, Sybaris, Thebae – Lucanae – Monastero diruto di S. Giovanni Decollato presso il sito della presunta Tebe – Lucana – Bibliografia: Erodoto, Strabone, Plinio, Tavola Peutingeriana, Stefano Bizanzio, Paolo Diacono, C. Pellegrino, L. Alberti, G. Barrio, De Laude, Ortelio, Mazzella, P. Marafioti, Merula, Cluverio, Ferrario, P. Fiore, A. Maradea, Cellario, Antonini, P. De Amato, S. Quattromani, Gatta, B. de la Martiniere, V. Ricca, P. Troyli, Grimaldi, Sacco, Giustiniani, S. Sicola, Chiarito, Romanelli, Lombardi, L. Pagano, Corcia, G.B. Carta, N. Leone, L. Cappelli, Marmocchi, Amati, Sambon, V. Padula, Lenormant, Marincola, M. Lacava. – Monete di Laos, Medaglie, Topografia.

PERIODO SECONDO

Un'altra mia parola su Laos, che fu città unica, sedette a Santagada e non mai a Scalea.

Lainus. Origini di Laino Castello e Laino Borgo.

PERIODO TERZO
(dal 1301 al 17 Dicembre 1497)

Infeudazione di Laino alla Casa Sanseverino - Statuti dell'Università firmati da Barnaba Sanseverino a 13 Febbraio 1470 - Grazie Sanseverinesche concesse ai Lainesi nel 1475 - Indice dei Repertorii de' Registri Angioini intorno alla città di Laino - Tempi moderni. Calata di Carlo VIII in Italia - Consalvo di Cordova sbarca in Sicilia. Sbarca in Calabria. Sbaraglia i Francesi e l'Angioini in Laino. Espugna Laino Castello a 18 Maggio 1496. Corre vittorioso alla volta di Napoli in soccorso di re Federico d'Aragona.

PERIODO QUARTO
(dal 17 Dicembre 1497 al 9 Maggio 1500)

Cessa il dominio di Casa Sanseverino ribelle, e Laino passa al dominio regio di re Federico d'Aragona.

PERIODO QUINTO
(dal 9 Maggio 1500 al 2 Agosto 1806)

Re Federico vende Laino col titolo di Marchesato alla Casa De Cardenas. Trattato di pace tra il re di Francia e di Spagna fatto in Granata a 11 Novembre 1500 funesto al re di Napoli Federico d'Aragona, il quale è costretto a pigliare la via dell'esilio.

- I. Discordia e guerra tra Spagnuoli e Francesi per il possesso dell'intero Regno di Napoli. Il marchese don Ferdinando de Cardenas viene in persona ad assumere il comando della piazza di Laino in favore del re di Spagna suo parente. I lainesi costretti a vivere in armi a guardia della piazza mandano in rovina le loro fiorenti industrie. Lettere del Gran Capitano Consalvo a' Lainesi nel 1502 e 1503 da Barletta. Cacciata dei Francesi dal regno.
- II. Comincia il Governo Viceregnante Spagnuolo nel 1504. Il Gran Capitano Consalvo primo Vicerè concede Grazie e Privilegi ai Lainesi.
- III. Parole di Pietro Giannone intorno alla nuova polizia del reame di Napoli.
- IV. Guerra novella tra il re di Francia Francesco I e lo Spagnuolo imperatore Carlo V. I Francesi comandati da Leutrech invadono il reame napolitano. Fedeltà dei Lainesi verso l'imperatore Carlo V sostenuta dal valore del loro concittadino nobile milite Filippo Maradea. Episodio del 4 Luglio 1528. Intrepidezza della Marchesa Sidonia Caracciolo vedova De Cardenas. Incoronazione dell'imperatore Carlo V in Bologna 1530.

- V. Parole del Sismondi nel cap. 120 della Storia delle Repubbliche Italiane.
- VI. I Marchesi De Cardenas sentendosi forti e sicuri cominciano a opprimerci. Grazie marchesali per calmarci.
- VII. Curia. Università. Comune. Municipio. Anno 1538.
- VIII. Demanio Comunale. Pace e concordia tra Laino e Mormanno stabilita nel 1565.
- IX. Stato Discusso dell'Università nel 1626 e 1627 per Reggente Tapia.
- X. Anno 1647-1650. Tumulti di Masaniello in Napoli. Parole del Fuidoro nella sua cronaca ancora inedita. Marcelia Tosardo viene da Napoli ad impadronirsi del Castello di Laino, donde sommuove le massi calabresi. L'impresa Tosardo finisce miseramente a Luzzi, perché non sostenuta dai Cosentini.
- XI. Baratto delle nostre montagne demaniali comunali 3 Febbraio 1658.
- XII. Enumerazione dei Fuochi 1658-1665.
- XIII. Il marchese De Cardenas si mette in possesso delle montagne Comunali.
- XIV. L'università nel 1752 inizia lite contro il Marchese De Cardenas per il recupero delle Montagne. Al Viceregnato Spagnuolo succede per 27 anni il Viceregnato Austriaco. Battaglia di Velletri, per essa Carlo Borbone di Spagna ricupera per sé il Regno di Napoli e Sicilia. Ordina il Catasto Onciario per tutto il reame. Il Sindaco e gli Eletti a 30 Gennaio 1755 ne pubblicano il bando per la nostra università. Il partito marchesale tenta con tutti i modi indegni arrestare la lite per le montagne. Senno e coraggio civile del dottore in legge Eustachio Forastieri che guida il partito comunale pel trionfo della buona causa. Sentenza del 10 Maggio 1776 favorevole ai Lainesi. Essi non possono pigliarne possesso per la prepotenza marchesale.
- XV. Dal 10 maggio 1776 al 1800. Rivoluzione Francese e suoi effetti in Napoli. Proclamazione della Repubblica Partenopea a 29 Gennaio 1799 e s'inalza l'Albero della Libertà avanti il palazzo nazionale. Dopo pochi giorni pure l'Albero della Libertà s'inalza sulla piazza lainesi e innanzi il palazzo marchesale. Gran dimostrazione popolare a Laino: i giovani portano in trionfo sulle loro braccia il benemerito Eustachio Forastieri. Copia di due atti per dimostrare come il popolo radunato in piazza eleggeva il Sindaco ed altri Amministratori. Transunti di atti parlamentari comunali dal 16 Settembre 1787 al 23 Novembre 1800.
- XVI. Secolo Decimonono. Dal 1801 al 2 Agosto 1806. Napoleone Bonaparte reduce dall'Egitto. Battaglia di Marengo a 14 Giugno 1800. Presidii Francesi negli Abruzzi sotto il comando del generale Gioacchino Murat. Battaglia di Austerlitz a 2 Dicembre 1805. Massena, mara-

sciallo francese, alla testa di sessantamila soldati invade il regno di Napoli. Luogotenenza di Giuseppe Bonaparte. I Francesi entrano in Laino a' 9 Marzo 1806. Battaglia di Campotenese vinta dal generale Francese Reynier contro il generale borboniano Damas. Giuseppe Bonaparte è nominato re di Napoli ed entra nella capitale partenopea a 11 Maggio 1806.

PERIODO SESTO (dal 1806 al 1861)

I.

REGNO di GIUSEPPE BONAPARTE

1806. La Feudalità abolita con legge 2 Agosto 1806. Donna Mariagiuseppa De Cardenas è l'ultima feudataria del Marchesato di Laino. Novello riordinamento delle amministrazioni. Istituzione del Decurionato, della Fondiaria. Cinque cadaveri per discordie cittadine. Eccidio di Lauria dalle truppe Francesi di Massena.

1807. Il capobanda borboniano Giuseppe Maria Necco da Scalea alla testa di seicento armigeri si presenta sul piano Cagliente. Pretende di essere ricevuto col SS. Sagramento in processione. Il Clero di S. Spirito cede per salvare il paese. Ferocie Francesi. Lutti lainesi per la incominciata fucilazione del Clero.

II.

REGNO di GIOACCHINO MURAT

1808. Re Giuseppe Bonaparte lascia Napoli per salire sul trono di Spagna. A 6 Settembre entra in Napoli il novello re Gioacchino Murat, istituzione dello Stato Civile affidato al Sindaco.

1809. I Giudici di Pace istituiti in ciascun circondario e non più Governatori nei Comuni. Istituzione dei Conciliatori. Mormanno scelto Capoluogo di Circondario. Corpo dei Veliti, dei Legionarii. I P.P. Domenicani espulsi dal nostro monastero.

1810. Re Murat viene a visitare le Calabrie. I Lainesi vanno a salutarlo alle Pianette. Strada novella carrozzabile da Lagonegro a Castrovillari taglia

il territorio lainese alle Pianette. Atrocità brigantesche. Repressione, Feret generale francese corre a Mormanno, Orsomarso, Laino. Riunisce i notabili del paese e Clero nella nostra sacristia, esortandoli alla concordia cittadina. Manhes ed il suo bando contro i briganti.

1811. La Commissione Feudale assegna al Comune le montagne giusto la sentenza del 10 Maggio 1776. Laino Castello con la sua amministrazione autonoma si separa da Laino Borgo. Scioglimento di promiscuità territoriale tra Laino Castello, Laino Borgo e Mormanno.

1812. Compilazione e Pubblicazione del Bando Comunale per la Pulizia Urbana e Rurale 10 Gennaio 1812. Introduzione del sistema metrico. Delle Scuole Comunali.

1815. Rovesci Napoleonici. Convenzione di Casalanza a 20 Maggio 1815. Fine del regno di Gioacchino Murat. Waterloo 14 giugno 1815.

III.

RITORNO DEI BORBONI DALLA SICILIA A NAPOLI

1815. Ferdinando IV a 6 Giugno sbarca a Portici. Te Deum nella nostra Chiesa, spari, luminarie. I Borboniani risolvono di massacrare ad un colpo i Murattisti. Crisostomo Attademo medico n'è la prima e sola vittima nella sera del 17 Agosto. Cabonaria. Vendita dei Filantropi di Tebe al Borgo, vendita di S. Teobaldo al Castello.

1816. Legge organica sull'amministrazione civile 12 Dicembre 1816. Novella forma d'elezione del Sindaco, degli Eletti, del Decurionato.

1817. Legge 11 Marzo sull'istituzione del Camposanto. Legge organica dell'ordine giudiziario 29 Maggio 1817. I Conciliatori in ogni comune.

1818. Si cominciano le fondamenta del nostro camposanto. In una notte ne scapitozzano le mura. Abbandono del medesimo sino a luglio 1843. In Laino Castello incomincia la tumulazione nella Chiesa delle Vergini sino al 1843. Concordato fra Papa Pio VII e re Ferdinando.

1821. Moti rivoluzionari del 1821. Inno dei Carbonari. I Carbonari lainesi arrivano al campo di Salerno. Disfatta di Androdoco. Le truppe austriache invadono il reame, arrivano a Laino per la strada di Canica.

1824. Re Ferdinando muore nella notte del 4 Gennaio 1824. Nella nostra chiesa parrocchiale non se ne celebrano funerali. Sale al trono Francesco I.

1830. Re Francesco I muore a 7 Novembre. Sale al trono Ferdinando II. Parole di Cesare Cantù intorno a questo sovrano. Parole di Nicola Leoni da Morano Calabro intorno a Francesco I e Ferdinando II.

IV.

Diario dell'Arciprete Bernardo Gioia dal 7 Giugno 1818 al 15 Ottobre 1853.

V.

Prodromi dal 1854 al 1860.

VI.

DALLA SICILIA A TORINO

1860. Garibaldi sbarca in Sicilia nel Maggio 1860. Sbarca in Calabria a 16 Agosto. A 21 Agosto s'impadronisce di Reggio. Proclama del 24 Agosto del Governo Provvisorio di Castrovillari. Garibaldi arriva in Cosenza. Arriva in Castrovillari. Arriva in Campotenese a 2 Settembre, dove è salutato dal Commissario Civile prof. Francesco Saverio Blois alla testa della Guardia nazionale mormannese. Entusiasmi, delirii popolari di quei giorni. Arriva a Rotonda e si riposa per poche ore in casa Zagarese. Manda una staffetta a cavallo al generale borbonico Caldarelli, fermatosi con le sue truppe a Castelluccio. Raffronto storico fra Damas del 1806 e Caldarelli del 1860. I Lainesi vanno alle Pianette, delusi per non poter salutare il Dittatore. Garibaldi lascia Rotonda e per segreto cammino avviarsi ai monti lainesi, donde scende a Tortora. Piglia riposo in casa di don Giuseppe Salmena. Da Castrocuco sopra una barchetta va a Sapri. Indi a Libonati, a Sala Consolina, a Salerno, a Napoli a 7 Settembre. Plebiscito del 21 Ottobre. Nella sera del 26 e 27 Ottobre nel nostro comune si ripercuote l'eco della reazione di Carbone in Basilicata. Ingresso di re Vittorio Emanuele in Napoli a 7 Novembre. Blois, Galizia, Lo Passo vanno in deputazione a salutare in Napoli il re novello. Lo Statuto di re Carlo Alberto del 4 Marzo 1848 promulgato nelle provincie napolitane.

1861. Elezione dei Deputati al Parlamento Nazionale a 27 Gennaio 1861. La Terza e Pace primi deputati del nostro collegio. Apertura del Primo Parlamento Italiano in Torino a' 18 Febbraio. Titolo di Re d'Italia a Vittorio Emanuele di Savoia e suoi legittimi discendenti.

VII.

GALLERIA MUNICIPALE DEGLI UOMINI ILLUSTRI LAINESI

Filippo Maradei, Domenico Longo, Pietro Paolo Navarro, Giacinto Donato, Giandomenico Gioia, Filippo Maradei, Francesco Maradei, Ascanio Maradei, Giacinto Camillo Maradei, Giambattista Falese, Nicola Cerbino, Franco Falese, Eustachio Forastieri, Giulio De Simone, Bernardo Gioia, Leopoldo Lanzillotti, Angelo Attademo.

VIII.

PARTE RELIGIOSA

Chiesa Matrice di S. Teodoro, di Santo Spirito. Cleri, Cappelle, Confraternite, Beneficenza. Lettera del Sommo Pontefice Leone XIII al Popolo Italiano 8 Dicembre 1892.

IX.

CONSIDERAZIONI ED AUGURII

X.

ANNOTAZIONI

SARACENA - Stab. Tip. del Garga.

1.2 Un'altra mia parola su Laos

Non so se mi si manda buono, ma pare che causa di tanti sbagli agli scrittori di geografia archeologica antica sia stato il volere far corrispondere ostinatamente a certi dati villaggi, borgate la topografia di città rinomate dell'evo romano o italogreco; sia stata la bontà paesana, e sia: ma innanzi alla critica sta solo il cervello e mica il cuore.

Non tanto la dominazione romana distendendosi da l'alpi al mare quanto le raffiche del temporale borbonico svelsero e spazzarono dal suolo tante e tante città cospicue sotto età classiche, le loro popolazioni distrutte dal ferro borbonico e col fuoco o pure disperse ed errabonde per altri luoghi, dove ricasandosi alla meglio diedero principio a città e borgate, che oggi fioriscono, e che la boria municipale ignara delle vere origini, ne pianta le origini ai tempi o romani o di magna Grecia, o in quei nebulosi preistorici! E la tradizione? Balle, la tradizione.

E si può a tutto senno credere che una tradizione abbia potuto conservarsi per tanti secoli a traverso tanti e tanti cataclismi sociali l'avvicendar tumultuoso di tanti popoli stranieri sulle terre nostre?

Il Lenormant a proposito della tradizione scrive: pag. 24: vol. 2°...

Il Romanelli (parte 3 pag. 309) dice: ora non ci resta altro per indicar tutte le vie, che attraversavano la Brezia, che di parlare della via marittima, che via Brezia appelleremo. Essa incominciava da Pesto in Lucania, e correndo pel paese dei Lucani entrava nella Bruzia per la via del mare a Cerilli e terminava a Reggio: Pestum, Cesernia, Blanda, Lavinium/*Laus*, Cerillis.

La via poi progrediva a Lavinium o Laus tra Maratea e Scalea, dove abbiamo riconosciuta la città di Laus.

Dalla città e poi dal fiume Lao la strada lasciando il paese dei Lucani penetrava nella regione de' Brezii.

La prima città, che incontrava era Cerilli, oggi Cirella. Lasciando da parte il confronto che il Mommsen¹ ha fatto in vista della posizione dei luoghi tra il

1. Storico, numismatico, giurista, epigrafista e filologo tedesco considerato il più grande classicista del XIX sec. Il suo studio sulla storia romana è ancora di fondamentale importanza nella ricerca contemporanea.

marmo di Polla², la tavola Peutingeriana³, il geografo di Ravenna e l'Itinerario d'Antonino⁴, ammettendo e pare in contrasto il caso che la strada Aquilia giusto il Mannelli⁵ solcava il vallo di Diana in vista della posizione dei luoghi essa passar dovea per il territorio del moderno Lagonero quindi per quello di Lauria e poi per la valle opportuna del Gaudello entrava nel territorio lainese (Lavinium – Laus) toccando i punti oggi denominati Colle del Carro, Cornutello, Boccalupo, Carreto, Maradosa, Ponte sul fiume Lao, territorio di Avena di Orsomarso, eccoti a Cirella (Cerillis).

Stando questo disegno stradale, quale sarebbe stata la necessità che si sarebbe imposta agli ingegneri dell'antica Roma a menar la strada dal territorio di Lagonero, seguire la corrente del Turbolo (...) sboccare a Castrocucco, indi marina di Aieta, a Scalea e quindi a Cerilli?

Per il primo disegno stanno tre fatti.

1. La configurazione dei luoghi
2. Notizia storica del medioevo.
3. Avanzi di un torrione alla contrada Turrotino presso Carreto

Dopo la critica di questi fatti si continuasse pure a dire che Laos sia a Scalea.

Configurazione de' luoghi. Se infondo al golfo di Policastro offresi allo spettatore una bella vista di campagne aperte non così da Sapri in giù verso Acquafredda di Maratea, Maratea, Castrocucco, Campagna di Tortora, Campagna di Aieta, di Casaletto e di Scalea. Maratea specialmente non ha un metro di spiaggia, monti alpestri lasciati a pino in sulle acque tirrenie.

2. Marmo di Polla (o Cippo di Polla: il nome deriva dal luogo del rinvenimento) è un'epigrafe in latino su lastra di marmo ed è la più importante testimonianza scritta sulla strada romana che univa Capua a Reggio Calabria, (Via Capua - Rhegium o Aquilia) nota anche con il nome di Annia Popilia II sec a.C.

3. La Tavola Peutingeriana è una copia del XII-XIII sec di un'antica carta romana con le vie militari dell'Impero Romano ed è conservata a Vienna.

4. L'Itinerario Antonino è un registro delle stazioni e delle distanze tra le località poste sulle diverse strade dell'Impero Romano, con indicazione di quale direzione prendere da un insediamento romano all'altro. (Autore ignoto, in latino, III sec.)

5. Lucania sconosciuta, opera manoscritta che conservasi nella Biblioteca Nazionale di Napoli.

1.3 Via Aquilia

Dal Mannelli “Lucania Sconosciuta” pag. 267
(precede l’iscrizione del marmo dell’osteria di Polla)

Da molti questa iscrizione, come assai degna e curiosa memoria viene appor-
tata: da niuno però così bene quanto da Abramo Ortelio⁶, il quale ammirò in
quell’antichità la distanza dei luoghi così bene impiegata nella strada Aquilia:
di cui essendo poca notizia ed ignorandosene l’autore, il quale in questo
marmo abbozzò in poche parole negli ultimi versi molte e grandi cose di
eterna ricordanza fatte in questa valle da niuno, per quanto io sappia, sinora
osservate: stimo mio obbligo darne conoscenza per quanto mi sia possibile.
E’ dunque da sapersi che la via da Reggio a Capua fu menzionata da Strabone⁷,
tacendone il proprio nome, forse perché congiungendosi con l’Appia nella
città di Capua, fu chiamata pure Appia, come la disse Antonino Augusto. Le
parole di Strabone sono queste, parlando delle strade fatte da’ Romani.

“Tertia (via) per Brutios, et Lucanos, et Samnium ad Campaniam Appiae jungitur”.
Il suo proprio nome fu Aquilia, come da più eruditi puote osservarsi, particolar-
mente da Abramo Ortelio, il quale notando il sito dell’antico Nerulo nella Lucania
oltre di questa valle, (or detto Lago-nero, è pure un altro nome in quel contorno)
disselo Oppidum in Lucania Via Aquilia, quae a Capua Rhegium tendebat: il che
con le medesime parole notò Paolo Merola⁸. Così anche vien detta nella vita di
S. Laverio, notandosi che nell’antico Grumento⁹ vi era la parola Aquilia ch’ebbe
tal nome per essere a questa strada rivolta: stans in foro juxta portam Aquiliam.

Fu denominata Aquilia dall’autore, che la fece, come l’Appia da Appio Claudio,
la Cornelia, la Flaminia, e tante altre. E perché questo Aquilio si sappia chi fosse,
e quando avesse questo ragioni in governo, da Lucio Floro¹⁰ epitomatore di
Livio (L. Floro Epit. 1.69) si può raccorre¹¹ (giacchè le deche di questo storico
quivi mancano), il quale scrisse essere stato console M. Aquilio insieme con
G. Mario, e fu mandato a guerreggiare in Sicilia contro de’ servi fuggitivi, e

6. Cartografo fiammingo che fu con Mercatore il fondatore della cartografia fiamminga ed è ricordato per aver pubblicato il primo Atlante moderno (1527-1598).

7. Storico e geografo greco antico (I sec. a.C.).

8. Geografo e storico autore di Cosmografia.

9. Città romana della Lucania rispondente a Grumento Nova, città dove San Laverio subì il martirio.

10. Publio Annio Floro (Africa, 70/75 circa – Roma, 145 circa), storico e poeta romano di origini africane.

11. Raccorre: variante arcaica di raccogliere.

con suo molto onore n'ottenne vittoria. "M. Aquilius in Sicilia bellum servile concitatum confecit". Ed all'ora essendo pervenuti nelle sue mani 817 di essi, li restituì a' padroni: e però ne lasciò memoria nel marmo poco prima osservato, potendosi quell'antica rozza latinità così ora leggere: Et idem Praetor in Sicilia fugitivos Italicorum conquisivi, reddidique homines. DCCCXVII. Né sia chi s'adombri nel vederlo in questa iscrizione chiamato Praetor e non Consul, poichè all'uso antico, notò Livio medesimo (L.3 sec I), Consulem, iudicem sed praetorem appellari mos fuerit¹².

Altro riscontro s'ha da Tullio che questo M. Aquilio fosse collega di G. Mario, dicendo che fu accusato di aver male amministrato il denaro del pubblico, (Florio L. 70) e che M. Antonio difendendolo gli stracciò la veste dal petto, mostrando l'onorate ferite che aveva levate in guerra per servizio della Repubblica, e che raccomandandolo a Mario con ricordargli come Aquilio fu suo collega: questi intenerito per l'amore che gli portava, si pose dirottamente a piangere, per lo che fu dal popolo il reo assoluto.

Le parole di M. Antonio sono queste appresso di Cicerone (Cic. De Oratore L. 2)¹³ "ut discinderem tunicam, ut cicatrices ostenderem, cum C. Marius maerorem orationis meae praesens ac sedens multum lacrimis suis adiuveret cumque ego illum crebro appellans, collegam ei suum commendarem..."

Non ho dubbio dunque che M. Aquilio facesse intagliar quel marmo¹⁴, perchè come amicissimo di Mario in quel tempo che questi governava a suo modo la repubblica (essendo Silla assente nell'Asia) fu mandato al governo di tutti questi paesi da Capua a Reggio, e vi fece la strada con altre cose che dirò or ora: allorchè paragonandosi lo stile di quella latinità inculta ed antica con altre iscrizioni dell'età di Mario potrà accertarsene il curioso erudito.

Avendo dunque Aquilio fatta così lunga strada co' ponti e quanto bisognava per renderla commoda, e determinatevi le mansioni con le distanze, e quanto si richiedeva all'uso romano, si fermò in questa valle, dove ordinò che i pastori, i quali occupavano gran paese co' loro armenti e greggi, si restringessero, cedendone agli agricoltori gran parte; e ne lasciò memoria facendone intagliare nell'addetto marmo: "(...) eidemque primus feci ut de agro poplico aratoribus cederent paastores"¹⁵.

12. In quell'epoca non c'era l'abitudine di chiamare giudice il console, bensì pretore.

13. (Quando feci alzare il vecchio...) gli lacerei la tunica e misi a nudo le sue ferite. Quando rivolgendomi più volte a Caio Mario che sedeva lì accanto a noi e cresceva col suo pianto la tristezza gli raccomandai il collega e invocai il suo appoggio nella comune difesa dei generali...

14. Quel marmo: marmo di Polla.

15. ...e parimenti per primo feci in modo che sul terreno appartenente al demanio pubblico i pastori cedessero agli agricoltori.

Queste parole poco s'intendono da alcuni, e da molti non appieno comprese furono; laonde fa d'uopo ripigliarne da remoti principii l'intendimento.

E dunque da sapersi che in tante guerre i Romani avevano fatto acquisto di gran tenute di territorii dentro e fuori d'Italia, i quali chiamavansi Campi pubblici. Questi non pure si pigliavano i Romani da popoli vinti, e quali pubblicavano (per parlare in quel linguaggio), o tutto o parte del territorio, ma anche da quelli con i quali stavan confederati con qualche vantaggio (il quale si direbbe ora con iscadenza); poich  tutto quel territorio che restava inculto per mancanza de' padroni, applicavano al popolo romano; con tal moderazione per , che non il dividevano tra loro, ma lasciavano in libert  di chiunque italiano vi fusse di coltivarlo o pascolarlo con peso per  che pagassero la decima parte delle biade, la quinta delle frutta, ed un determinato dazio coloro che vi facevan pascere gli armenti.

Tutto ci  si legge in Appiano¹⁶ (Appian Bel. civ. L.I) il quale dopo aver detto di quei territorii longhi, ne' quali essi Romani solean piantar colonie, e di quelli che si partivano fra loro, vaggiunse: Si qua autem tellus ingruentibus bellis... inculta remanserat... qui multitudine impleretur, ... exigendi modus.

Ora standosi in quei principii, l'Italia non divisa in provincie (poich  ci  fece Augusto molti anni appresso) M. Aquilio avendo in governo tutto il paese da Capua a Reggio, e vedendo che i Lucani particolarmente per essere troppo vaghi della pecunia, ingrombravano gran tratto de' campi; sicch  gli agricoltori restavano molto ristretti; ordin  che lasciassero la migliore parte libera agli agricoltori, acci  ridottosi tutto il migliore territorio a coltura, i popoli avessero migliore modo da vivere, e non mancasse al popolo romano quel diritto, che da' campi pubblici si riscuoteva da' loro Pubblicani, i quali da questa esazione presero il nome: come gli agricoltori fur detti Aratori, ed i padroni d'armenti Pastori; laonde scrisse Sigonio (Sig. De ant. ius. Ital. L. 2 c.4) di essi Pubblicani: A quibus decimas exigebant, aratores atque agricolae, cum quibus (...) pastores sunt appellati.

Di questo romano istituto par che anche oggi giorno sia rimasto qualche vestigio, poich  in molti luoghi del regno essendo gli inculti territorii di demanio, coloro che vi seminano pagano al Barone la decima delle biade che raccolgono. Not  Sigonio aver avuto in uso i Romani quando facevano strade nuove nelle provincie, edificarvi il Foro o Palagio della publica Audienza, ove residendo il Magistrato, si rendeva ragione a que' che governava.

16. Appiano di Alessandria: storico greco antico del periodo romano, vissuto durante i regni di Traiano, Adriano e Antonino Pio. I sec. d.C.

Così furono edificati Forum Appii nella via Appia; Forum Cornelii nella via Cornelia; ed altri, i quali crebbero col tempo in città. Non altrimenti fe' M. Aquilio, e benchè quel nome restasse sconosciuto perché poco appresso si mutò forma di governo, avendo Silla introdottovi le sue colonie militari, non però resta da dubitarsene, avendo fatto incidere in quel marmo "Forum aedesque publicas hic posui"¹⁷.

Sicchè in questa Valle si rendeva ragione a' popoli da Capua sino a Reggio. Da ciò credo insorgesse alla Valle il nome di Vallis Rationis, come si ritrova mentovata ne' Reali Archivi; ed anche ne' protocolli de' notai; quantunque traslatando tal voci Scipione Ammirato et altri geneogolisti, traducessero nel nostro volgare "Val di Raone", con poco accorgimento a creder mio. Non di meno prevalse appresso dagli altri chiamarlo "Valle di Diano" così comunemente fu detta e si dice della città di Diano, più famosa in questa valle di qualunque altro luogo. Crederei che M. Aquilio quivi anche terminasse i suoi giorni e vi fosse seppellito nella Valle in un superbo Mausoleo di cui pure si veggono le ruine, chiamato dal volgo il tempio di Apollo. Vedesi al presente questo edificio di figura rotonda a somiglianza di cupola di famosa cappella e di considerevole altezza; ec, ec, ec. Tegiano è situato a destra della Valle, dissesi poi Diano, Atena alla sinistra e ritiene il medesimo nome, e nella parte stessa succedè Consilino, or chiamato la Sala.

Mannelli¹⁸ - Lucania Sconosciuta - Vol II
Biblioteca Nazionale 15 Marzo 1884

Io G. Gioia ho trascritto

A pag. 189 – Mormanno

Vicino poi al fiume Lao, quasi 4 miglia distante da Laino ritrovasi Mormanno la quale può credersi che ante fosse chiamato Normanno per essere stata opera de' Normanni in tempi più moderni quando tolser questa provincia all'Imperio Greco. Di tale pensiero fu il medesimo Paolo Emilio Santoro¹⁹, il quale fra le chiese possedute dalla sua Abbazia di Carboni annoveronne una di S. Nicola avuta per liberalità di una Signora di questa Terra nomata Trotta, figliuola di Altruda, Dominae Oppidi Myromannae, soggiungendo fortasse Normanna dici debet, a Normannis conditae...

17. In questo luogo eressi un foro e templi pubblici.

18. Luca Mannelli o Mandelli: frate agostiniano, scrisse nei primi anni del '600 un prezioso manoscritto dal titolo "Lucania sconosciuta" utilizzato dagli storici che si sono occupati del territorio lucano e poi salernitano dal Seicento in poi.

19. Paolo Emilio Santoro, Storia del Monastero di Carbone.

1.4 Consalvo di Cordova

Lotte tra il partito Angioino sostenuto da' Francesi ed il partito Aragonese sostenuto dagli Spagnuoli nel Regno di Napoli – Periodo Sanseverinese – Scesa di Carlo VIII in Italia.

Consalvo di Cordova rompe i Francesi a Laino e s'impadronisce di Laino Castello

– Guicciardini nacque a' 6 Marzo 1483 in Firenze, e morì a' 27 Maggio 1540 – Storia dal 1494 fino al 1532.

– Paolo Giovio nacque nel 1483 in Como, e morì a Firenze 1552, fu Vescovo di Nocera. Scrisse le sue Storie in latino, le quali sono un largo quadro di tutta Europa dal 1494 al 1547 in 42 libri, furono tradotte in italiano dal Domenichi Luigi.

Istoria d'italia di Messer Francesco Guicciardini alla miglior lezione ridotta dal Prof. Giov. Rosini – Prato. Tipografia FF. Giachetti 1861.

Il Guicciardini nel terzo libro della sua Storia d'Italia scrive” Ma l'avversità che sopravvenne in Calabria messe in ultima rovina le cose loro (dei Francesi); perché avendo Consalvo per l'occasione dell'infermità lunga d'Obigni, per la quale molti dei suoi erano andati all'esercito di Monpensieri, preso più Terre in quella Provincia, si era ultimamente con gli Spagnuoli, e con molti soldati del paese fermato a Castrovillari. Dove avendo notizia che a Laino erano il Conte di Mileto, e Alberigo da Sanseverino, e molti altri Baroni con numero di gente quasi pari alle sue, e che ingrossando continuamente, disegnavano, come fussero più potenti, d'andare ad assaltarlo; deliberò di prevenire, sperando d'opprimergli incauti per sicurtà che avevano dal sito del loro alloggiamento; perché il Castello di Laino è posto in sul fiume Sapri (Lao) che divide la Calabria dal Principato (Basilicata); e il Borgo è dall'altra parte del fiume, nel quale alloggiando erano guardati dal Castello contro a chi venisse ad assaltargli per il cammino diretto; e tra Laino e Castrovillari era Murano, ed alcune altre Terre del Principe di Bisignano, che si tenevano per loro. Ma Consalvo, con diverso consiglio, partì con tutta la sua gente da Castrovillari poco innanzi alla notte, e uscendo dalla strada diritta, prese il cammino largo (ancor che molto più lungo e difficile, perché s'avevano a passare alcune montagne) e condotto in sul fiume, avviò la fanteria alla via del ponte, che è tra il Castello di Laino e il Borgo; il qual ponte per la medesima sicurtà era

guardato negligenemente. Egli con la cavalleria, passato il fiume a guazzo²⁰ due miglia più in alto, arrivò innanzi di al Borgo, e trovato gli uomini senza scorte e senza guardia, gli ruppe in un momento, pigliando undici Baroni, e quasi tutta la gente; perché fuggendo verso il Castello percuotevano nella fanteria, che aveva già occupato il passo del ponte.

Per questa onorata opera, la quale fu la prima delle vittorie, che ebbe Consalvo nel Regno di Napoli, ricuperate alcune altre terre di Calabria, e aumentate le forze, andò con seimila uomini ad unirsi col campo, che era intorno ad Atella (ossia Aversa).

– Lo storico medesimo nel Libro settimo

“Ma non dava minore materia a ragionamenti il Gran Capitano al quale non erano meno volti gli occhi degli uomini per la fama del suo valore, e per la memoria di tante vittorie, la quale faceva che i Francesi, ancora che vinti tante volte da lui, e che solevano avere in sommo odio e onore il suo nome, non si saziassero di contemplarlo e onorarlo, e di raccontare a quelli, che non erano stati nel Reame di Napoli, chi la celerità quasi incredibile e l’astuzia quando in Calabria assaltò all’improvviso i Baroni alloggiati a Laino, chi la costanza dell’animo e la tolleranza di tante difficoltà e incomodi quando in mezzo della peste e della fame era assediato in Barletta ecc.

– Mons. P. Giovio “Istorie del suo tempo” tradotte dal Domenichi – pag. 174 libro 4

Consalvo il verno innanzi aveva nella Calabria di Sopra cacciato i Francesi di molte città e terre. Poi nel principio della primavera passato subito a Cosenza, cacciati i Francesi in battaglia, aveva preso quella città e domati i contadini, i quali abitavano nella Valle del fiume Crati, avendo subitamente assaltato le genti della parte Angioina alla terra di Laino, e morto Amerigo Sanseverino lor capo l’aveva oppressa; e lasciato Obigni e gli altri Signori, chiamato da Ferrante e da Papa Alessandro, in giuste giornate era venuto ad Aversa.

Mons. Paolo Giovio Vita di Consalvo

20. Guazzo: toscano, a guado.

“Accostato poi il campo alla nobil Terra di Castrovillari, intese dalle spie della parte Aragonese, che una gran moltitudine di contadini Angioini aveva preso i passi del bosco di Murano per assaltare con inganno gli Spagnuoli i quali v’avevano da passare, e v’era una sola e stretta via.

Avendo egli dunque considerato il sito de’ boschi, non aspettato, con maraviglioso ordine assaltò da tre lati coloro ch’erano imboscati, e avendogli serrati come dentro a una gabbia, non sostenendo eglino né la forza, né il grido de’ soldati, n’ammazzò la maggior parte, con tal successo ch’egli ebbe a dire di non aver mai fatto la miglior caccia.

Il dì seguente i Muranesi impauriti si gli arresero. Dopo ch’egli ebbe morto quei contadini, essendosigli aperte le strade, se n’andò alla Terra di Laino posta sul fiume Lao, il quale parte la Basilicata dalla Calabria.

Quivi erano alloggiati i Signori di Casa Sanseverino, i quali avevano seguitato la parte Angioina, con alcune bande di cavalli francesi e con la fanteria de’ suoi vassalli, ma con maggior negligenza che non si richiedeva alla disciplina militare, perché non sospettavano gran fatto della venuta di Consalvo. Il quale assaltandogli di notte all’improvista e mezzo addormentati, prese la Terra quasi senza alcuna ferita de’ suoi con tanta felicità che ammazzatovi il Principe Amerigo Sanseverino, il quale mezzo disarmato era corso al rumore, prese più che venti nobili di quella famiglia con i terrazzani e con tutti i Francesi, e arricchì di molta preda i suoi Spagnuoli. E non molto di poi con la medesima furia assaltando i contadini Calabresi, i quali s’erano fermati nelle valli di quelle strade rotte, e saltogli in mezzo gli tagliò a pezzi.

Tal che alla fama della venuta sua, fuggendo d’ogni parte i nemici per la paura, si gli faceva per tutto larga strada. Perché appressandosi egli al campo reale, e secondo il costume della milizia mettendo in battaglia le ordinanze della fanteria e della cavalleria, il re stesso, il Marchese di Mantova e il Borgia legato del Papa andandogli incontro, lo ricevettero con grande onore e con singolare allegrezza.

Giuliano Passero

Giornale del Regno di Napoli dal 1443 al 1524

Stampato nel 1785

a pag. 98. Alli 18 di Maggio 1496 di lunedì lo figlio dello Conte de Capaccio e lo Conte de Melito et sei altri baruni tutti di casa Sanseverino con 300 cavalli leggieri, et 70 cavalli de gente d’arme, et 2000 fanti andavano per soccorrere lo Vicerè di Calabria nominato Messer de Bagni franzese, quale stava assediato a Melito, et questi alloggiorno a Laino vicino Lauria, et questo sentendo D. Consalvo Ferrante gran Capitano di Re di Spagna, et lo Cardinale di Ragona

nominato don Luise li assaltaro avanti dî, e tutti li sbalisciario, e pigliò presuni 300 cavalli, et 70 uomini d'arme, et ammazzaro 200 fanti, et pigliai Lauria, et lo castiello: tutti quelli di casa Sanseverino furo presuni, et non scappai homo nesciuno; quelli di casa Sanseverino foro otto Signori, et ancora ammazzaro lo figlio de lo Conte di Capaccio per mano di don Consalvo Ferrante, et li presuni foro lo Conte de Lauria, et lo frate de lo principe di Bisignano, et quattro Signuri Franzesi, et questa vittoria fo bandita per Napoli, et ne foro fatte luminarie et feste.

Le Istorie di Mr Gio: Battista Cantalicio Vescovo d'Atri, e di Cività di Penna. Delle guerre fatte in Italia da Consalvo Ferrando di Cordova, detto il Gran Capitano. Tradotte dal Quattromani 1590.

(Nella Raccolta del Gravier V. 6)

Carlo VIII in Italia. Alfonso II d'Aragona lascia Napoli e trapassa in Sicilia. Manda Berardino Bernando in Ispagna presso il suo parente Ferdinando il Cattolico ad implorar soccorsi. Ferdinando il Cattolico manda il Capitano Consalvo, il quale apparecchia un'armata di molti legni e con 6000 fanti e 600 cavalli leggieri sbarca a Messina.

Sbarco in Calabria e presa di Reggio. Eberardo Estoardo di nazione Scozzese detto Mr D'Obigni capitano di molto ardimento era il Governatore della Calabria. Battaglia di Seminara e sconfitta degli Spagnuoli guidati da Re Ferrandino. Carlo VIII se ne torna in Francia e lascia nel suo regno Gilberto Borbone detto Mr di Monpensiero.

Ferrandino chiamato da' Napolitani torna a Napoli.

Teatro eroico e politico de' Governi de' Vicere dal tempo di Ferdinando il Cattolico al presente di Domenico Antonio Parrino. Napoli 1692. Della Raccolta del Gravier. Vol. 9 – Vita di Consalvo.

Costantino Gatta. Memorie topografico-storiche di Lucania. Opera postuma. Napoli 1743 (morì a' 27 Ag. 1741). Da trascrivere. Parla di Consalvo a Laino a pag. 29 cap. 2.

1.5 Sulla battaglia di Laino 18 Maggio 1496

Mandelli

Laino al presente non pure è grande e popolato, ma ne' tempi antichi fu città di molta fama la quale Strabone chiamando Lao col medesimo nome del fiume che la bagna disse ch'era l'ultima della Lucania.

Già la terra piazza considerabile ed atta ad esser difesa, cinta di mura e con un forte castello; per lo che vi si ridusse Americo Sanseverino con molti signori del suo sangue per difenderla a divozione del re di Francia contro il re Ferrandino d' Aragona: quantunque la soverchia confidenza ch'egli ebbe nella fortezza del sito, fu la total rovina sua, e di quei signori; Poichè se ben sapevano che Consalvo chiamato il Gran Capitano s'era impadronito di Murano, terra da Laino lontana non più di 12 miglia, nondimeno avendo presidiato la piazza con buone bande di soldati, ed avendo in sua compagnia cavalieri di gran valore; e sopra tutto scorgendo il sito così di Laino come del paese dintorno, il quale per essere aspro e malagevole era per lui vantaggioso: non pensò mai che Consalvo ardisse attaccarlo con poca gente: laonde trascurando le militari osservanze, se ne stava sicuro; et i soldati ad esempio de' signori trascuravano ogni militare disciplina.

Di ciò avvisato Consalvo si mosse ancorchè con poco esercito di pedoni di notte, e varcata con gran fatica quelle scoscese et impraticabili vie, giunse in Laino all'alba del giorno; e ritrovando che i soldati dormivano spensierati al pari di quei signori, diede loro addosso con tal bravura, che uccisi quei sonnacchiosi s'impadronì d'una porta, et entrato nella Terra, fe' suonare moltitudine di tamburi con accoppiarvi orribili strida di soldati; per lo che tutti atterriti, non vi fu chi si gli opponesse; e penetrato dove dormivano quei signori, gli colse nel letto, facendogli prima prigionieri, non che si potesser vestire, non che porre in difesa; solo l'Americo si legge che vestivasi al primo romore, e prese l'armi, come ch'era di gran cuore si volle difendere diportandosi da valoroso; ma quantunque facesse opere da meraviglie, irritò nondimeno in guisa tale i vincitori, che soverchiandolo da ogni parte, il caricarono di ferite, delle quali poco appresso morì, sendosi prima confessato e chiesto perdono a Dio et al Re suo.

Con la conquistata terra Consalvo si diportò da barbaro (poiché come narra Mons. Cantalicio²¹, ancorchè suo parziale²²) non pure il diede a sacco ai soldati, ma trucidò quanti uomini e donne vi ritrovò dentro; inferocendo sin contro de' cavalli, bovi, e quanti animali vi erano, diroccandolo parimenti, per aver dato ricetta a quei signori ribelli.

Fu poi ristorato Laino, ed in breve risorse nella primiera grandezza, sicchè anco oggi giorno è Terra migliore, e più popolata di questi contorni. Intendo che rifiorisse.

sua potestà, e quella di fronte e retrovanti.

popolo non

DER

io ci arri-
spaventosa
Parigi, e
in breve i
re dati dai

il pian ter-
i casa e di
tiene al sig.

presi i can-
ne si fa per
piccole par-
un quadret-
blanchon a-
me-capsula,
odotto che
ed al quale
gnatamente

si intese un
di un can-
ore sordo.
iato; la casa,
o istantanea-
e per la spa-

MEMORIE PATRIE

18 maggio 1496. — Battaglia di Laino.

Re Ferrandino assediava, in Ateessa, il francese Montpensier, mentre Gonzalvo di Cordova fronteggiava il D'Aubigny nelle Calabrie. Il re desiderava porre fine alla guerra imprigionando tutto l'esercito francese, e perciò risolse di bloccare vigorosamente Ateessa.

Presto si accorse che le sue truppe, quantunque più numerose delle nemiche, non bastavano, da sole, a menar a termine l'impresa, quindi mandò ad invitare Gonzalvo perchè andasse a raggiungerlo.

Il generale spagnuolo era a Castrovallari quando gli giunse l'invito di Ferrandino e, sulle prime, non seppe come risolverla. Se ubbidiva correva pericolo di perdere il frutto di una lunga campagna, poichè il nemico avrebbe profittato di quell'assenza degli spagnuoli per riguadagnare quanto avevano perduto. Se rifiutava, lasciava sfuggire l'occasione da tanto tempo desiderata e cercata, di porre fine alla lotta. Pare, si determinò a partire e, se dobbiamo credere al Cantalicio, contro il parere dei suoi capitani, che volevano rimanere nelle Calabrie. Minerva ispirò al Gran Capitano, afferma il prelodato scrittore, queste parole: Noi vinceremo certamente, se non sbaglio per troppo desiderio, perchè raggiungiamo l'esercito del re. « E questo per la ragione semplicissima che chi è signore di Napoli è, per conseguenza, signore del regno.

Parthenopes quoniam quisquis dominabitur urbi, Victor in hoc Regno certum diadema tenebit.

Prima di abbandonare le Calabrie, Gonzalvo volle ridurre il nemico in tale stato da non potersi gio-

fare della lontananza di lui. Seppe che molti signori partigiani di Francia o, come dicevasi, *Angioini* quasi tutti di casa Sanseverino, con i loro vassalli e con de' soldati francesi, erano raccolti nella piccola città di Laino. Ingressando continuamente, designavano, — afferma il Guicciardini, — come fossero più potenti, d'andare ad assaltarlo: ma egli volle prevenirla. La via che doveva tenere, passava attraverso un paese montuoso: i passi erano occupati da contadini calabresi favorevoli agli *Angioini*. Gonzalvo si aprì il cammino attraverso quella moltitudine indisciplinata: quei soldati inesperti gli avevano teso un'imboscata nella valle di Murano; ed egli li circondò e gli tagliò in pezzi.

Laino, bagnata dal Sapri, era difesa da un forte castello che s'innalzava sulla riva opposta; un ponte congiungeva col borgo il castello, il quale dominava gran tratto di paese. Gonzalvo avanzossi tra le montagne, marciando tutta la notte, passò il fiume due miglia più su del borgo, mandò un piccolo corpo ad impadronirsi del ponte, sorprese il borgo prima che spuntasse l'alba, e vi entrò. Gli abitanti, turbati dall'improvvisa ed inaspettata apparizione del nemico, si ammarono alla meglio e corsero verso il castello. Trovarono il ponte occupato. Colti fra due fuochi si difesero disperatamente, finchè non videro morto uno de' loro capi, Americo Sanseverino.

Un ricco bottino cadde nelle mani del vincitore, insieme con venti baroni *Angioini* che egli mandò a Napoli. Inoltre, prese trecento cavalli e settanta uomini d'arme ed uccise duecento fanti.

La battaglia di Laino permise al Gran Capitano di raggiungere, senza alcun pericolo, il re Ferrandino; poichè i Francesi ne rimasero sgomentati.

Questa vittoria, — nota un cronista — fu bandita per Napoli, et ne foro fatte luminarie et feste. « Pochi giorni dopo vennero li presuni di Calabria, tra i quali era Onorato Sanseverino ed il principe di Nicastro, et disarmato allo molo grande de Napoli, et dopoi foro messi presuni a lo Castiello nuovo. »

Pericolo 18 maggio 1878 in 1737 anno XIX

21. G. Battista Valentini, più noto come Cantalicio, è stato un vescovo cattolico e umanista italiano.

22. Termine dal latino tardo partialis, di parte.

1.6 Episodio della Marchesa Sidonia Caracciolo

Laino difesa dalla Marchesa Sidonia – 4 Luglio 1528

“Spuntava l'alba intanto e a poco a poco vedeani d'armi luccicar la valle”.

Guicciardini, vol. 2, lib. 19, pag. 505.

La guerra di Calabria era mantenuta in piedi per i Francesi da Simone Tebaldi Romano²³, che fece cose memorabili...

Ed vol. 2 lib. 19, pag. 506. Faceva in Calabria Simone Romano progresso grande per la prontezza dei popoli a riconoscere il nome Francese, come avrebbe anche fatto Napoli, se non fosse stata la tardità di Lautrech²⁴, la quale almanco²⁵ dette tempo a mettervi le vettovaglie delle Terre circostanti (...).

Ed pag. 507 – Procedeva in questo tempo in Calabria Simone Romano con due mila fanti, tra Corsi e paesani, con prosperi successi; al quale benchè si fossero opposti il Principe di Bisignano, e un figliuolo di Alarcone²⁶ con millecinquecento fanti del paese, nondimeno difficilmente lo sostenevano: onde il figliuolo di Alarcone si ritirò in Taranto, lasciato il principe in campagna: ma poco dopo Simone Romano acquistò Cosenza per accordo, e poi nella occupazione di una Terra vicina prese il Principe di Stigliano, e il Marchese di Laino suo figliuolo, con due altri suoi figliuoli (...).

N.B. Carlo V reduce dalla spedizione di Tunisi venne a Cosenza a' 7 Nov. 1535
a Castrovillari 13 Nov. 1535
a Roma a' 5 Aprile 1536

Gatta – Memorie topografiche-storiche della prov. di Lucania 1732 postuma dice che fuossi alla Certosa di S.Lorenzo della Padula a' 14 Nov. 1535.

Il nome di Laino figura per la prima volta nella Storia d'Italia scritta da Francesco Guicciardini a proposito della vittoria riportata dal gran Capitano Consalvo sopra la parte Angioina.

23. Conte di Capaccio, condottiero di ventura.

24. Odet de Foix- Conte di Lautrech, militare francese, maresciallo di Francia dal 1511.

25. Arcaico, almeno.

26. Militare spagnolo, attivo nelle guerre d'Italia.

Episodio di Sidonia Caracciolo

Non si deve passar sotto silenzio la generosa azione della Marchesa Sidonia Caracciolo, con la quale superando le forze del proprio sesso uguagliar potiasi ad ogni altro magnanimo e più generoso Signore; mentre avendo Simone Romano in Calabria Capitano del Re di Francia nel 1528 nel mese di Luglio preso Sinise, et avuto nelle mani il Principe di Stigliano, et D. Ferdinando di Cardenas marchese di Laino genero del Principe, indi andò per prendere la fortezza di Laino nella quale erano ridotte in quel tempo, come in un luogo sicuro, la Principessa di Bisignano, con quella di Stigliano, la Contessa della Saponara et altre gentildonne o Signore, che stavano nelle terre convicine, e la già detta Marchesa di Laino D. Sidonia, donna vedova con animo virile governava e difendeva quella piazza in modo che Simone Romano vedendosi per ogni altro capo disperato di poter averla propose alla marchesa che se non li dava la fortezza nelle mani haveria fatto morire il Marchese suo figliuolo, alla cui risposta rispose la Marchesa che se lui gli faceva morire il suo figliuolo primogenito, le restavano ben quattro altri figliuoli ancora pronti a morire in servizio del loro padrone; onde il Romano ammirando tanta costanza, e persa ogni altra speranza, abbandonò l'impresa.

1.7 La gran lite per le montagne comunali...

L'anno 1752 è memorabile per la riscossa iniziata contro la casa Marchesale, sotto il cui nome un potente partito faceva sentir sul capo di tutti il peso della più cieca tirannide sfruttando a suo vantaggio i frutti del demanio comunale. Abbiamo visto le tristi vicende delle difese comunali denominate Cerasara, Petrarò, Episcopia, Palazzo, Fuorno ed Arioso; le quali per un supposto debito di docati 660 e grani 47e ½ per fiscali dell'anno 1657 furono dal De Cardenas usurpate.

Ebbene "in questo anno 1752 poi essendo surti in quell'Università alcuni spiriti inclinati alle novità" promossero un giudizio di selvatizzazione, ma che poi tale azione restò abbandonata mercè le manovre de' ministri marchesali. Passarono ben 22 anni e non si approdava a nulla quando vediamo comparire sulla scena il giovine Eustachio Forastieri di Fabrizio.

Questi eletto nel Borgo Sindaco nel 1771 assieme a Baldassarre Forte che fu eletto sindaco del Castello, ripigliarono la lite contro la Casa de Cardenas. Il ns Eustachio fu eletto sindaco e procuratore alle liti per un triennio e spiegò una energia degna della causa cittadina che sostenevasi da tutti avverso alla fazione cointeressata de' marchesali. Venne un commissario inquirente e prese alloggio nel monastero e quivi furono centocinquanta testimoni lainesi, di Castelluccio, Rotonda, Lauria e Mormanno. Dissero quel che potevano sapere del possesso di esse montagne.

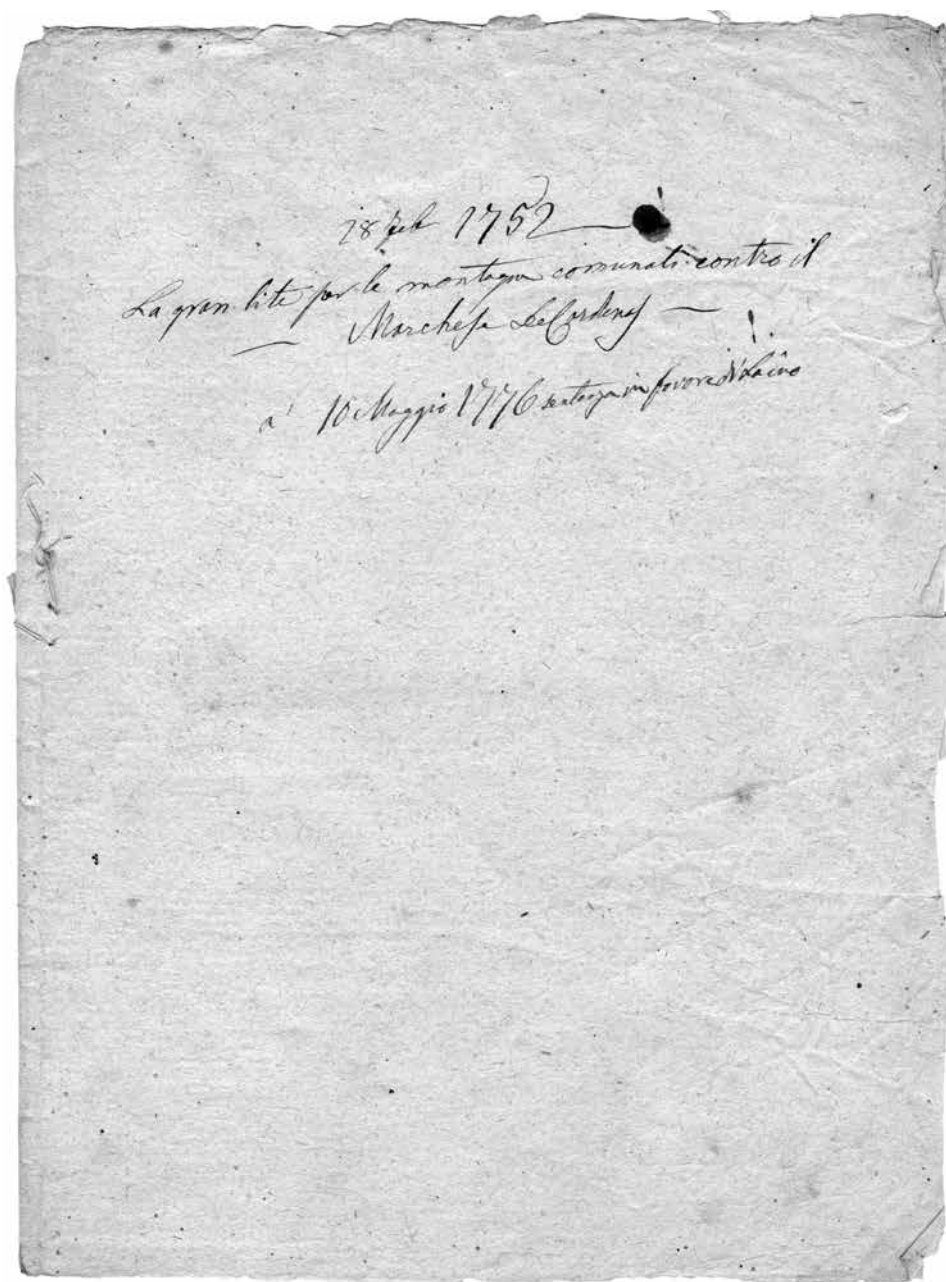
Compilassi l'istruzione ma secondo lo stile curialesco di quei tempi le cose pigliaron tempo e giammai vedevasi la decisione della sentenza, che finalmente venne in favore de' Lainesi a' 10 Maggio 1776.

Non è a ripeter le feste del partito municipalista ed il dolore de' vinti.

Per comprendere le botte indirizzate all'intrepido don Eustachio bisogna leggere il processo originale di tale grande lotta che fa parte del vol. n. 877. commiss. feudale, Processi e sentenze per l'università di Laino. Calunnie, persecuzioni, minacce financo nella vita furono i fiori che sul cammino del Forastieri gittarono quei della parte marchesale.

Egli era Governatore a Mormanno e colà i suoi consigli andavano ad udire e di là portavano le risoluzioni a procedere. Si arrivò per un momento a mettere discordia.

1.8 Documento J.M.J.²⁷



27. J.M.J. è l'acronimo latino, Jesus, Maria, Joseph, che si usava e a volte si usa ancora, come intestazione di lettere e documenti.



J. M. J.



16. Febraro 1658. fu stipulato un nullo, ed invalido strumento per Notar Ciriaco di Rosa della Terra di Mormanno, fra l'Università della Città di Laino inferiore, e superiore, che si governa, ed amministra da due Sindaci, e rispettivi Eletti, e l'Illustre Principe Conte dell'Acerra utile possessore, e Marchese di Laino, per l'intermezza persona dell'Illustre D. Luigi Cardenas germano di detto Illustre Conte, che dimorava colà, qual plenipotenziario.

Si convenne che per un preteso, e finto attrasso di terze fatto negli Erariati di Andrea Gazineo, Luca Forte, e Lorenzo Panbianco che si fecero ascendere a ducati 660., e grana 47 $\frac{1}{2}$, e che si fecero derivare non solamente da fiscali, e bagliiva; ma soprattutto dalla estorsione, sotto titolo di Camera riservata, si avessero dovuto cedere col patto di ricomprare *quandocumque*, e si avessero dovuto assegnare in tenuta al detto Illustre Feudatario sei vastissime Difesè di essa Università supposta debitrice, denominate Cerasara, Petraro, Piscopia, Palazza, Ficara, ed

Arioso: Non però si soggiunse, che non altrimenti ne dovesse all' Illustre Possessore competere la percezione de' frutti, se non se per soli quattro mesi dell' anno, cioè in Ottobre, Novembre, Dicembre, e Gennaio; E per lo dippiù dell' anno si convenne in beneficio dell' Università, cui restava anche franco il *jus lignandi* per l' intero anno (1).

Si sentirà, che al primo eccesso di spogliare l' Università de' suoi più speciosi corpi per un credito esimero di terze di fiscali, bagliiva, e Camere riservate sotto figura di un contratto antieretico, e di tenuta; si aggiunse la mala fede di neppure attendersi le condizioni ivi espresse, avendosi dal primo momento la Illustre Casa dell' Acerra interamente usurpate le stesse Difese per lo intero anno, senza che gli Cittadini avessero potuto mai accostarsi.

Dopo lungo letargo si risvegliarono finalmente gli Amministratori del 1752. ne avanzarono essi gli ricorsi nel S. R. C. E tra gli altri benefici implorarono anche quello della *Pram. 18. de admin. Univ.*, come quella ch' essendo stata pubblicata nel 1650. pochi anni prima del contratto in controversia, costituiva la Illustre Casa di Cardenas nella maggiore mala fede, che si potesse dare.

Si dimandò addunque la rilassazione di dette Difese una colle frutta: e si dimandò parimenti inibirsi alla Illustre Casa dell' Acerra, e di lei Officiali, la percezione delli proventi, o sian pene bajulari, come quelle che spettavano, e spettano all' Università, del pari che la elezione del giudice baiulare, per esserne lei la Conduttrice, con averne pagato, come tuttavia paga annui ducati 72. alla Casa dell' Acerra per l' affitto di detta bagliiva, e rilevasi della fede del rilievo del 1694. (2).

Pertanto essendosi sulla causa impartito il termine, si è già il medesimo compilato coll' accesso d' un Regio Esaminatore del S. R. C. Ora *post compilationem termini* l' Università insiste, e rinnova le sue istanze, perche l' Illustre Casa dell' Acerra sia con effetto condannata al rilancio delle sei Difese una colle frutta e spese di liti, *& quatenus opus* accordarle la reintegra ne' termini della *Pram. 18. de admin. Universitatis*.

In ordine poi alla bagliiva, rilevandosi, che la medesima spetta all' Università perche di lei Conduttrice colla corrispondenza di annui duc. 72., si è cogli articoli, e con nuova supplica di re-

ferat

(1) *Fol. 4. ad 6.*

(2) *Fol. 246.*

ferat contenta, domandato esser lecito all'Università, che pagando puntualmente gli annui ducati 72. per la conduzione della suddetta bagliva, servirsi di sua ragione nella elezione del Giudice bajulare, e percepire della bagliva stessa gli proventi, con doverli condannare l'Illustre Possessore alla restituzione degli annui ducati 72. dal 1658. a questa parte, che sommano ducati 8352. circa, giacche nel tempo stesso che la Illustre Casa dell'Acerra si è da anno in anno esatti i suddetti annui ducati 72. dall'Università a titolo di affitto di essa bagliva, dall'altra banda si è introitati interamente li frutti della Mastrodattia, gli quali per lo più ricavanli da proventi bajulari; ed à avuto il piacere di eleggere il Giudice bajulare, o ha un solo Governatore, e Giudice tanto per la giurisdizione bajulare, che per l'altra al Feudo coerente.

A provare l'uno, e l'altro di questi due affetti, evvi di bisogno di poche parole.

E per procedere con ordine principieremo dal primo, che riguarda la rilassazione delle sei Difese, una colle frutta, & *quatenus opus* della reintegra delle medesime secondo gli termini della *Pram. 18. de admin. Universitatis*.

Non vi è chi non sappia con quanta gelosia, e cautela abbiano le Leggi in tutt' i tempi presente le distrazioni de' Corpi universali, i quali unicamente servir debbono al sostegno continuato, e progressivo de' pubblici pesi. Vi bisogna la giusta causa da conoscersi dall'occhio fino del Magistrato, mercè le solennità le più accurate, che possano darsi: *non est ambigendum & justam causam, & solennia, quum Communitatis res distrahantur exposcit. Id enim diserte fuit a Leone Imperatore constitutum L. final. Cod. de Vend. rer. Univ.* Veggasi di grazia Giacomo Cujacio nel Commento di detta Costituzione, ed Alciato commentando la *L. 132. de verb. signif.*

Prescindendo per poco dal motivo di essersi imembramento, e la distrazione delle sei Difese in controversia, procurata a capo di anni otto sotto pretesto di tenuta in frode della prammatica precedentemente nel 1650. emanata, e per cui non ostante qualunque giustissima causa, debbonli le medesime reintegrare *ipso facto* in possa dell'Università: Fermiamoci di grazia per poco ad esaminare, se tale giusta, e legittima causa vi fusse per avventura concorsa, e se vi si fussero adoperati i solenni della Legge.

Basta buttare passeggero lo sguardo su l tenore dell' istromento del 1658., onde a titolo di tenuta fu l'Università di Laino spogliata de' migliori, e più speciosi fondi suoi, perchè si sappia il complesso, e l' cumulo delle irregolarità, e delle violenze, che

vi si praticarono , e foprattutto perchè si fappia l'indebito , onde fi pretefero indurre gli Amminiftratori di quel tempo coll' intelligenza di alcuni pochiffimi Cittadini aderenti del Barone , colla fembianza non vera di pubblico parlamento , a imembrare , e dilaniare il patrimonio commune , ed arricchire il Barone medefimo .

Eccone l'analifi . Vi è l'intervento delli Sindaci , e degli Eletti non tutti da una parte , e quello dell' Illuftrè D. Luigi di Gardenas in qualità di Plenipotenziario del Conte dell' Acerra , e Marchefe di Laino fuo germano fratello dall' altra parte . Gli Sindaci , e gli Eletti confeffano di trovarfi l' Univerfità tanto di Laino inferiore , quanto fuperiore debitrice al Marchefe Feudatario , in ducati 660. e grana 47 $\frac{1}{2}$ per tutto il mefe d' Agofto 1657. fe ne spiegò la caufa , ed importa affaiiffimo , che qui fi trafcrive colle proprie parole dello iftrumento : *Pro tertius de curfis ex debito fiscalium Camarae refervatorum , & bailationis . Si foggionfe vigore publicarum cautelarum .* Ma nell' iftrumento non ve n' è ne traccia , nè veftigio . E rilevandofi di non averfi il denajo pronto , fi offerirono di pagarlo : *Obtulerent dictos ducentos fexcentum , tarenos duos , & affes feptem cum dimidio , dare , & folvere dicto Excellentiffimo Domino Marchioni , cuiusque heredibus , & fuccefforibus .* (1) .

Da qui principia il male . Come promettere di pagare un' attraffo di terze attraffate : quanto dire un' attraffo d' intereffe , per debiti , che fi fanno nafcere fin anche da pefi di Camera rifervati , fenza cautela , e fenza decreto di Magiftrato .

Al primo male , ne fuccede un' altro peggiore ; e fi è , di effervi fino a tanto che non fi fuifero quei ducati 660. e grana 47 $\frac{1}{2}$ pagati , dato in compenfo dell' intereffurio il godimento , e la tenuta di ben fei Difele colle condizioni ivi efpreffe : *Et donec &c. pro intereffurio , illorum ducatorum 660. 47 $\frac{1}{2}$ dare , & affignare dicto Excellentiffimo Marchioni ad fruendum , & lucrandum infraferiptas Defenfas , quas afferuerunt , ipas Univerfitates habere , & poffidere iufte tamquam veras Dominas , & Patronas videlicet , ut vulgo dicto la Cerafara , Petrarò , Pilcopia , Palazzo , Ficara , ed Ariolo , juxta fuos notorios confines , pro tempore menfium quatuor fcilicet Octobris , Novembris , Decembris , & Januarii cuiuslibet anni in perpetuum , cum jure prohibendi pro tempore praedicto tam Civibus dictarum Terrarum Laini , quam pro quibuscumque*

(1) DiA. fol. 4. ad 6.

cumque personis etiam pro usu herbarum ; salvo tamen pro dictis Civibus jure lignandi tantum in omni tempore etiam in his mensibus quatuor (1).

Ma si è detto, e nel termine si è provato che le Difese contra la forma eziandio del patto di sopra espresso, sono state interamente per tutto l'anno usurate, ed occupate dalla prepotenza Baronale.

Non è da trattenerci su 'l dipiù di quel nullo, lesivo, ed insufficiente instrumento, che per maggior comodo de' Signori, che debbono giudicare si è dato alle stampe : Nientedimeno è da riflettere, che benché ivi si facesse espresa la riserva dell'assenso regio, pure non vi si vede impartito, perchè non mai si poteva ottenere, e che il Magistrato avesse autorizzato un contratto di quella fatta, onde furono alle due povere Università di Laino strappate, e tolte sei vaste Difese sotto pretesto d' usure per un' assesto credito di terze derivanti da partite di Camere riservate, fiscali, e bagliiva.

E soprattutto è da leggere il tenore del parlamento, o sia della Conclusione, o sia della Conclusione, che vi s' inferisce. Ivi oltre di sei persone, non se ne nominano altre. E queste son quelle, che costituiscono quella Cittadinanza, che veniva e vien composta di più migliaia di Cittadini, e che tanto lodano, e commendano l' affetto piucche paterno di quel Signor Marchese, a beneficio de' suoi amorevoli Vassalli, in prenderli le sei Difese, che se gli donano a godere per infino a che le Università restituiranno la predetta somma di denari 660. e grana 47.

Or perchè il S. R. C. col suo noto zelo possa, e debba sollevare due povere Università tradite, e sacrificate dalla malvagità di que' pochi Cittadini, che nel parlamento del 1658. intervennero, e dalla nota prepotenza de' Conti dell' Acerra, e Marchese di Laino, e specialmente ove colà dimorava D. Luigi Cardinas qual plenipotenziario di suo fratello, basta che abbia sotto gli occhi la prova della rendita, che quelle tali Difese, anno a beneficio della Camera Marchesale, annualmente dato, secondo che nel termine si è costato, e col detto de' testimonj irreprensibili, e superiori ad ogni eccezione, e colle partite estratte de' Conti degli Erarij pro tempore (2).

Dalle deposizioni de' testimonj, e da' Conti degli Erarij baronali ap-

(1) *Dist. fol. 4. ad 6.*

(2) *Fol. 42. ad 45. & fol. 50. 51. ac fol. 73. 88. fol. 64. ad 106. art. 6. & 7. fol. 52. & seq. fol. 174. ad 176. ac 245.*

pare, che le sei Difese dell' Università, senza che siavi stata alcuna industria, e spesa de' Ministri baronali abbian dato, e dia-
no di rendita più d' annui ducati 150. (1).

In tale intelligenza, come si potrà comportare, che per l'inter-
surio di un preteso efimero capitale di ducati 660, e grana 47 $\frac{1}{2}$
composto già di terze attrafatte, vale a dire di ulure di ulure
taluno abbia a partecipare del fruttato di ducati 150. l'anno.
La cosa è così iniqua, ed elorbitante da sé, che parafarlarla con
autorità di Leggi, e di Dottori, farebbe diminuirla di rilievo.

Intanto ch'è quello che dovrà farsi: Eccolo: Giacche le due po-
vere Università di Laino furono nel 1752. così infelici, che
a vista delle doglianze, che all' ora promossero nel S. R. C.
contra il lesivo, nullo, ed inique contratto del 1658. altro non
poterono meritare, che un duro, e semplice termine ordina-
rio; Giacche a compilare il termine, ed a mettere la causa in
istato di nuovamente proporsi nel S. R. C. ne sono mercè le
manovre de' Ministri baronali passati nientemeno che anni ven-
tidue, quindi dalla nota incorrotta giusta zia de' Signori, che al
presente debbono giudicare, ben opportunamente li spera colla
maggior possibile prestezza, condannarli l' Illustra Casa dell'
Acerra non solo a rilasciare le Dilese, una co' frutti indebitamen-
te percipiti, e che secondo la liquidazione nel termine fatta su-
perano gli ducati *diciassette mila*, che alla emenda di tutti gli
danni, spese, ed interessi di lite *servata forma Regiae Prami-*
maticae.

Ne oita che a norma del contratto del 1658. avrebbe dovuto, e deve l'Università pagare, o depositare i ducati 660. e grana 47 $\frac{1}{2}$ per ind. restituirle le sei Difese. Avrebbe un tale motivo il suo luogo, se l'atto del 1658. che in contrario vi vanta, fusse stato un vero legittimo contratto.

Ma come di grazia potete qualificare per contratto legittimo di due povere tradite Università, quello, che notoriamente appare essersi stipulato senza causa, senza le indispensabili solennità di Regio assenso, e decreto d' *Expedi*, e precedente il parlamento di soli sei traditori, e malvaggi Cittadini, i quali indegnamente, e senza rossore attribuiscono ad *amore paterno* del Marchese di Laino, verso i suoi *amorevoli Vassalli*, l' usurpazione, e lo spoglio di sei vaste Difesce Universalì, della rendita di annui ducati 156. per compensare l' interusurio di du-

(1) *Fol.* 73. *ad* 106.

(i) Fol. 73. ad 105.
 aggr. 15 Ebri 1886 ho trovato questi fogli che nella corte della casa di cui sopra si parla.
 trovato in casa del mio cugino Paolo. L'ho consegnato al signor ... come d'ordine a fine di non aver
 potuto rubare. I fogli sono Giuseppe ...

N.B. Nell'ultima pagina del documento si legge la nota autografa dell'Arciprete Giuseppe Abate Gioia:

Oggi 15 7bre 1886 ho trovato questi fogli sic nelle carte del fu zio Arciprete Gioia D. Bernardo in casa del mio parente D. Domenico Sac. Gioia. Sono dolente assai di non aver potuto ritrovare il resto dei fogli!!!!!!!!!!

Giusep. Arcipr. Abb. Gioia

1.9 Certificato sulle terre dell'Università di Laino

Foglio 263 Al Signore. D. Giuseppe Caravita avv. fiscale del Real Patrimonio

Il Procuratore dell'Univ.à di Laino Sup. espone a V.S. come li bisogna copia estratta di alcuni notamenti²⁸ di Reali concessioni appartenenti all'Università di Laino che si trovano registrate nel repertorio primo de Reali Quinternioni²⁹, essendochè il maggiore conservatore ricusa darle senza ordine di V.S. perciò lo supplica compiacersi ordinare al detto maggiore conservatore che dia detta copia estratta, e l'avrà ut Deus. Die 30 Januarii 1775.

Per obbedire, come devo al soprascritto veneratissimo ordine, fo' fede io sottoscritto pio Razionale della Regia Camera della Sommaria e Conservatore de Reali Quinternioni della medesima, qualmente riconosciuto il primo Repertorio di detti Reali Quinternioni per la Provincia delle due Calabrie, in esso sotto Rubrica di Calabria Citra e sotto Rubrica di "Laini Terra" foll. 37 e 38, si nota il seguente, cioè: In anno 1463 Vincilao de Santo Severino Conte di Lauria, dona a Barnaba Sanseverino con consenso di Roberto Sanseverino Principe di Salerno le Terre di Laino, Lauria, Ursomarso, Castelluccio et Trecchina con tutte loro castelle e fortellezze et huomini et Iuribus et Iurisdictionibus, Ferreriis, Gabellis, passagiis et Baiulatione, Banco iustitiae, mero mixtoque imperio con la condizione che in quello succedano li mascoli tantum, escluse le femine, verum siano dotate di Parrazzio³⁰, alla quale donazione re Ferrante ci assente, et insuper li concede in quella la cognizione delle prime cause, et seconde appellazioni et omnia Regalia ut in quinternione terzo fol. 25.

In anno 1496 Re Federico indultò tutta la famiglia seu³¹ Casata Sanseverino de la loro rebellione, et a quelli restituì lo Stato che prima possedevano, e li concede di più molti capitoli e grazie, tra li quali vi fu Bernardino Sanseverino Conte di Lauria, al quale restituì lo predetto suo Stato, tra lo quale vi fu detta Terra di Laino, come apparisce in Quinternione XXIX fol. 117.

28. Notamento: ant. nota, annotazione, rapporto.

29. Quinternione o quinternio: fascicolo composto da 5 bifogli sciolti o uniti da filo, a quaderno.

30. Parrazzio – Ipotesi interpretativa: agg. parrasio da Parrasia, regione greca nell'Arcadia meridionale, sede tradizionale di vita agreste e, per estensione, "luogo arcadico, agreste, campo".

31. Seu/sive: o meglio dire, piuttosto.

In anno 1500 lo detto Re Federico asserendo per rebellione de lo detto Conte esserli devoluta la detta Terra di Laino per li bisogni di sua Corte, se convene con l'Ill.mo Ferrante de Cardenas, et a quello libere vende pro se et suis heredibus et successoribus utriusque sexus in perpetuum la detta Terra cum eius hominibus, vassallis, mero et mixto imperio, primis causis, Banco iustitiae, quatuor liberis arbitrariis, la Dohana, platheis, passibus, et cum titulo marchionalus, pro pretio D. 2500 ut latius in quinternione primo, fol. 241. Al quale Ferrante succedè Alfonso, ed al detto Alfonso, Ferrante, ed al detto Ferrante Carlo, il quale al presente possede ut latius in tractatu Acerranum. Il quale D. Carlo al presente possede in taxatione in cedolare et (...) in D. 34,3.5, come da detto Repertorio e foglio citato appare, al quale et in fede et...

Napoli dalla Regia Camera della Sommaria 1 Feb. 1775

Il Pro Razionale
Prisco Letizia Conservatore de Reali Quinternioni

1.10 Articoli Processo della lite

S.M.I.³²

Articoli super quibus petit examinari Testes Universitas Civitatis Laini Prov. Cal. Cit. in causa quam active habet in S.R.C. contra Ill.m Pr.pem Comitum Acerrarum utilemque Possessorem ac Marchionem Civitatis praedictae.

1° Intende e vuol provare come ab immemorabili ha posseduto e possiede l'Attrice diversi beni stabili nel suo rispettivo Tenimento, e tra gli altri sei vastissime difese, denominate cioè Cerasara, Petraro, Piscopia, Palazzo, Ficara ed Arioso, alborate di diverse sorti d'albori e fra l'altri cioè Faggi, Orni, Cerri, Tigli, e Quercie, e che sono di smisurate estensioni, ed ascendentino dette sei difese a più centinaia di migliaia di moggia, e come la ispezione oculare dimostra quod est verum.

2° Come nell'anno 1658 con istromento, cui impugnativa, in data de 16 Febbr per Not. Ciriaco de Rosa di Mormanno il di cui Conserva. e Not. Filippo Regina di Mormanno, gl' Amministratori, o sian Regimentarii dell' Università di quel tempo asserendosi per l'anno 1657 debitrice detta Università all' Ill.mo Conte dell'Acerra d'allora, utile Signore di detto Laino, e per cui intervenne in detto istromento il di lui fratello allor D. Luigi de Cardinas plenipotenziario, in ducati 660, - 47. per causa di Terzi decorsi dal debito de Fiscali alla Camera Baronale riservati, e della Bagliva, diedero a godere per l'interessi di Duc. 660, - 47 al detto Ill.mo Feudatario le sudette sei difese; però che per soli quattro mesi dell'anno cioè 8bre, 9bre, Xbre e Gennaio ne avesse percepito le frutta, e queste per lo cennato interesse, e lucro cessante a danno emergente de detti ducati 660, - 47, val a dire che con detto nullo istromento, cui impugnativa, si permise l'interesse d'interesse quando repugna in legge, anzi si volle con detto nullo istrom. escludere anche i Cittadini in detti quattro mesi dell'uso dell'erbe, e farsi dritto proibitivo a favore di detto Ill.mo Feudatario, e non giusto tenentario di dette sei difese, non però del dritto di legnarvi, che restò riservato in ogni tempo per detti cittadini, quod est verum.

3° Come il sudetto supposto debito di duc. 660, - 47 di cui asserivonsi debitori gl' Amministratori di detta Università non fu mai vero, né lo poteva in conto alcuno essere per causa dell'Attrice, perché sempre l'Università ha appaldato,

32. S.M.I.: Sua Maestà Illustrissima

e tuttor ci appalda l'esazione de Fiscali e quindi li Esattori annuali son quelli che pagano secondo se li carica nell'occhio del libro di dette Funzioni Fiscali, e gli rispettivi Creditori, e tra questi se pur è vero in se stesso, ed in origine preteso il credito Fiscolario della Camera Baronale, e per lei gli rispettivi Erari Baronali pro tempore: i quali perché ne hanno da dare in fine di ciascun anno il Conto, così non omettono punto, né mai hanno omesso l'esazione di qualunque menoma somma(...). Gli Erarii e l'Esattori di d. Funzioni Fiscali ne sono respettivam. responsabili, quod est verum.

4° Come intanto avvenne la stipola di tal nullo contratto, e 'l publico parlamento, se pur è vero, come non lo è, e che se ne fe' apparisce antecedentemente della data del 3 Febb d. anno 1658 per la presenza ed autorità del Barone, o sia del dilui fratello e plenipotenziario, e per la prepotenza, che in quel tempo dominava quella povera cittadinanza, e di cui mai potè esimersi, o evitarsi, o vero per moltissimo tempo stiede sulla faccia del luogo il sudetto Fratello dell'Ill.mo Feudatario, coll'intervento ed intesta del quale sudetto fratello si stipulò il cennato nullo istrom. per mano di d° Not. Ciriaco de Rosa di Mormanno, qualis (...) impugnativa, quod est verum.

5° Intende e vuol provare qualmente non potevano que' Regimentarii di quel tempo, ne chicchesia senza dell'expedit e regio assenso dichiarase l'Univ sudetta, e molto meno senza tali e simili sollemnità poteano disporre de beni dell'Atrice, né alienare e distrarre dette sei Difese in beneficio di d° Ill.mo Barone: e se lo fecero fu per la presenza ed autorità di d° suo Fratello: infatti tutto che si premise, l'assenso non fu mai interposto né al detto nullo istromento né al d.° Parlamento, anzi non si poteva neppure chiedere l'impartizione del decreto si expedit in vista di d° Parlamento, che faceva in se stesso contradizione col detto nullo istrom. nè in detto Parlamento si descrivono li cittadini, che v' intervennero, e se v' intervenne il Governatore locale, o altra legitima persona vale a dire che per ogni dove è nullo, non vero ed insostenibile d°. Parlamento, del pari che detto istrom., quod est verum.

6° Come non solo fu nullo detto istrom. per mancanza di sollemnità richiesta dalla legge, ma fu altresì nullo ed in niun modo sostenibile, ove vi fu una manifesta lesione enormissima, poiché il fatto di d.e sei difese date in tenuta ne soli sudetti quattro mesi che fu assegnato a d° Ill.mo Conte dell'Acerra nel tempo di detto contratto, oltrepassava il tangente della vendita corrispondente a quel supposto lucro cessante e danno emergente de sudetti duc 660,-,47 percependosene almeno, e sin d'allora ed a tempo in tempo più di centocinquanta ducati annui, quod est verum.

7° Intende e vuol provare come per lo frutto di d.e sei Difese, che fu assegnato con detto invalido istr. del 1658 per gli sudetti quattro mesi dell'anno d'allora e susseguentemente, l'utili Signori di Laino Marchesi Feudatarii co loro prepotenza si usurparono, e si hanno continuamente usurpato e goduto tutte le frutta delle sudette sei Difese per l'intiero ciascun anno, cosicche da tempo in tempo, e secondo le stagioni ne hanno percepito ed introitato cumulativam.e fra gliande, erbaggi, terraggi in grano ed altre vettovaglie circa annui ducati duecento, che son quelli che l'Articolante ha chiesto e chiese col giudizio promosso, ma colla rilassazione di d.e Difese nullamente distratte a pro del Barone, e per un credito supposto ed ideale; ed anche che fusse vero detto credito di duc. 660.-, 47 gradatim, condizionalita.e et successive, non però in forza di d.° nullo e lesivo istrom. dell'anno 1658 negarsi all'Articolante la rilassazione di dette sei Difese, e del corpo della Bagliva, una col dippiù delle frutta introitatesi per tanti anni dal d° Ill.mo articolato, e di lui Camera Baronale, giacchè ella per li primi anni, benissimo col frattato de' sudetti beni, s'introitò i Duc. 660 - 47 ed anche il preteso interesse, o sieno illegitime usure, quod est verum testibus et scripturis.

8° Come oltre della detta ingiusta percezione di frutta di d.e sei difese, e tuttoche col d° lesivo e nullo istrum., si convenne a beneficio de' cittadini il ius lignandi in ogni tempo, pure da pochi anni in qua, e specialmente dall'Agenzia del Mag. D. Alessandro Rossi della terra di Mormanno, si è voluto impedirgli detto dritto di legnare, e si è dato luogo a forastieri de convicini paesi di devastare soprattutto le difese della Cerasara ed Arioso, e con mantenervi lo stesso sudetto Agente tanto bestiame della di lui suocera della città di Lagonero, sotto pretesto di essere de cittadini di Mormanno,(con cui si vuole che vi sia promiscuità, quando non è vero, ma un vero abuso) anzi che egli medesimo l'Agente Rossi, colla condotta di alcuni di cognome Cetraro e Diego di Laino Superiore, e non ostantino le doglianze fatte nella Corte locale per parte dell'Università, del di cui dritto si trattava, ha fatto devastare e tagliare per proprio uso di farsi tavole, specialmente gli alberi di tiglio ed orni, quod est verum.

9° Come sotto pretesto di essersi que' tali Regimentarii dell'anno 1658 asserti debitori per d.a Università in ducati 660 - 47 per causa d'attrassi, anche per lo corpo della Bagliva, di cui l'Università Articolante ne è assolutamente la padrona, gli utili Possessori e Marchese di detto Laino prepotentemente si hanno usurpato e goduto detta Bagliva e di lei proventi sicchè vi è stato come vi è un solo Governo e Giudice ed un Mastrodatti eletti dall'Ill.mo Barone, il quale Mastrodatti tiene l'affitto di detta Mastrodattia per annui ducati 90 circa, e tra gli suoi massimi proventi e quelli del detto Governo per la maggior parte si ricavano dal detto corpo della Bagliva, e per cui il d° Ill.mo Barone ogn'anno

puntualmente si ha introitato duc 72 da detta Università per lo spazio di centocinquanta anni, almeno a die contractus della vendita di d.e sei Difese se pur non è più, quando non li spettavano, e quindi debbonsi restituire all'Articolante tanto detti duc 72 esattisi da detto tempo sino alla presente giornata, e che formano l'ingente somma di duc diecimila et ottocento settantadue, quanto detto corpo del Baglivo, ed esser lecito all'Articolante eliggersi il Giudice Baiulare ed affittarsi la Mastrodattia poi li proventi e lucri attinentino e che non sono pochi, lucrandosi annualmente almeno ducati duecento.

Difatti la Reg. Cam. della Summaria³³ nell'anno corrente avendo verificato per mezzo della Regia Corte di Maratea e Prpe del Mag. Ant.o Sanseverino il pagamento di d. duc 72 che facevasi da detta Università annualmente, sebbene non propriamente ed ingiustamente, giacchè ella è la padrona di d.a Bagliva, ordinò che l'Univer.à si eliggesse il Giudice Baiulare, ed in realtà fu eletto in publico colloquio il Mag.o D. Francescantonio Cantisani, e che fu Governatore e Sindaco del caduto anno 1772, non però ha potuto sostenervisi per la prepotenza di d° Ill.mo Feudatario e di lui Officiali ed aderenti, di cui abbonda quella povera cittadinanza in pregiudizio della propria Datrice, quod est verum dum licet et alia cum potestate addendi...

Articoli che si producono nel nome dell' Illre Conte dell'Acerra D. Ferdinando de Cardenas nel S.C. ed innanzi il suo regio Esaminatore de Franchis nella causa che ha il medesimo coll'Univ.tà di Laino per la ricompra del pascolo di alcune Difese, su de' quali fa istanza esaminarsi li testimonj producenti.

Riproduce in (...) probationis prima d'ogni altro tutte le scritture prodotte e da prodursi, non se adstringens etc. salvis etc.

1° Intende e vuol provare detto Articolante come nell'anno 1658 essendo creditore l'Ill.re Conte dell'Acerra predecessore d'esso attuale illustre Conte dell'Univ.à di Laino nella somma di duc. 660 e grana 47e 1/2 per causa de Fiscali, e non avendo maniera detta Univ.à di soddisfare il sudetto debito, pregò detto Ill.re Conte a ciò si fusse contentato di ricevere la cessione della tenuta del Ius, che aveva d.a Univ.à di pascolare in alcune Difese nominate Cerasara, Piscopia, Palazzo, che oggi tutti detti tre corpi si chiamano la Mon-

33. Camera della Sommaria (1269-1806): organo amministrativo, giurisdizionale e consultivo nei regimi angioino ed aragonese nel Regno di Napoli.

tagna, et anticam.e Timpagni, Ficara ed Arioso, che detta Ficara ed Arioso compongono un corpo, nei mesi soltanto di 8bre, 9bre, Xbre e Gennaio per detta somma di duc 660, gr. 47 e $\frac{1}{2}$, quod est verum scriptures e testibus.

2° Intende e vuol provare come d° Ill.re Conte per facilitare l'Universitade sudetta la soddisfazione del sudetto debito, accettò l'offerta med.a, ed in sequela di tale accettazione l'Univ.à della terra di Laino e suo Borgo congregata in publico parlamento nel dì 3 Febb. del 1658 conchiuse di doversi dare al detto Ill.re Conte il Ius, che aveva di pascolare in dette Difese ne' sudetti quattro mesi di ciascun anno in compenso del d.° suo debito, quod est verum script. et test.

3° Intende e vuol provare detto Articolante come fatto un tal parlamento, nel dì poi 16 dello stesso mese di Febb. si stipulò il publ. Istrumento a beneficio di d.° Ill.re Conte, col quale si cedè al medesimo e suoi eredi e successori il Ius che aveva l'Univ.à di Laino nelle menzionate Difese per i quattro mesi di 8bre, 9bre, Xbre e Gennaio di ciascheduno anno col ius prohibendi nelli mesi sudetti così a' cittadini come a' forestieri l'uso del pascolo, ed aversi riserbato soltanto la detta Univ.à l'uso di legnare anche ne' sudetti mesi quattro giusto il solito, quod est ver. script. et test.

4° Intende e vuol provare d° articolante come la proprietà di d.e Difese è propria, e si appartiene al detto ill.re Conte, non avendo ceduto essa Univ.à in compenso del debito sudetto altro deritto che il solo ius, che la medesima rappresentava di pascolare ne' sudetti quattro mesi di 8bre, 9bre, Xbre e Gennaio, quod...scrip. et test.

5° Intende e vuol provare esso Articolante come il frutto del detto erbaggio per detti quattro mesi dalla detta Univ.à ceduto, e ghiande anche unito con quello del Terraggio non compensa né il frutto, né l'annualità de' sudetti duc. 660 e gr 47 $\frac{1}{2}$, quod scrip. et test.

6° Intende e vuol provare detto Articolante che il territorio di Laino e suoi demaniali è vastissimo tanto per uso di pascolo d'inverno, quanto d'esta', ed anche i luoghi Demaniali sono alberati di quercie, cerri, elici³⁴, è capace d'ogni specie d'animali tanto vero che oltre l'uso civico dell'animali d'ogni specie di d° Laino e Mormanno in cui ci è la promiscuità, è copioso numero d'ogni sorte d'animali in detti due luoghi; vi si fidano ben'anche l'animali de' Forastieri de' luoghi convicini di Lauria, Papasidero, Castelluccio, Rotonda, S. Domenica,

34. Elici: elci, lecci.

ed altri luoghi, la fida de' quali è stata solita affittarsi per la sola acqua ed erba de sudetti Forastieri per docati 130 in circa annui, quod...script et test.

7° Intende e vuol provare esso Articolante che esso Ill.re Conte, marchese di detto Laino non have fin'ora stimato tenere animali in detto Laino, ne assignatoli porzione di d.° Territorio per uso di pascolo, che attesa la vastità di detto territorio, e luoghi demaniali, li sarebbe spettato e spetterebbe più del ius cedutoli per gli sudetti quattro mesi d' 8bre, Nov, Xbre e Iennaro nelli sudetti quattro luoghi di Cerasara, Piscopia, Palazzo, Ficara ed Arioso per gli sudetti duc. 660 e gr. 47 ½, la di cui proprietà spetta ed è del d° Ill.re Conte come tutte le altre vendite nelli sudetti luoghi, e specialmente gli terratii in detta Ficara, quod est v. script. et test.

8° Intende e vuol provare esso Articolante come le compra e vendite de' stabili ne' tempi passati da trenta, 40, 50, e da un secolo addietro, danno la rendita universalm.e al dieci, dodici, ed anche al quindici per cento, e li censi bullari, o sian rendite d'annue entrate, al nove e dieci per cento, quod est verum scrip. et test. Item haec et alia cum potestate addendi, ...

Articoli di repulsa

che si producono nel nome dell'Ill.re Conte dell'Acerra nella causa che ha nel S.C. con l'Università di Laino intorno alla pretesa ricompra delle difese, su le quali fa istanza esaminarsi i sottoscritti testimoni.

1° Intende e vuol provare come Andrea Bonadies è inimico di d° Ill.re Conte per aver tolto al medesimo l'affitto de Molini di d° Feudo di Laino: ed oltre di ciò è stretto confidente di Eustachio Forastieri, al quale imprestò Duc. 57 per restituirli a Biase Stabile, dal quale era stato arrestato in virtù di Lettere Esecutoriali della G.C. della Vicaria³⁵, ed anche perché è principale motore insieme col Forastieri di tutte le liti di quella Università: ed oltre di ciò perchè il Forastieri nel nome di cui si fa una tal lite nominò per Sindici a 22 Agosto del passato anno il sudetto Bonadies, e Giuseppe Gerbino, i quali tutti furono esclusi, quod est verum scripturis et testibus.

2° Intende e vuol provare come il Notaio Cristoforo Mitidieri è attuale Capo Eletto dell'Università di Laino Inferiore, e Giuseppe Gerbino è fratello cugino del detto Capo Eletto Mitidieri, quod est verum scrip. et test.

35. Gran Corte della Vicaria: organo giurisdizionale del Regno di Napoli, trattava le cause civili e criminali.

3° Intende e vuol provare come Nicola Cersosimo, Dom.o Cetraro e Matteo Longo sono inimici di d° Ill.re Conte, e dei suoi Ministri per aver a' medesimi tolto l'affitto di molti Territori della Camera Marchesale, ed attualmente sono litiganti per l'affitto del territorio della Ministalla. Inoltre il detto Cersosimo insieme col detto Forastieri che fa da Deputato ad lites fece convocare il parlamento, ed è il promotore insieme col Forastieri della presente causa, e ciò perché ad istanza di d° Ill.re Conte fu eseguito per il pagamento del credito Fiscolario, e per vendicarsi di tale esecuzione; quod est v. scrip. et test.

4° Intende e vuol provare come Baldassarre Forte nel passato anno esercitò la carica di Sindaco dell' Univ:à del Castello di Laino insieme con Eustachio Forastieri, e da' medesimi fu promossa la presente causa; quod est verum scr. et testibus.

5° Intende e vuol provare come Domenico Pilosella è principale promotore della presente causa insieme col di lui Fratello e col suo genero Giulio di Biase del Castelluccio e con Pasquale Mastromarchi di lui cognato e suocero del Forastieri, i quali intendono di far la ricombra delle sudette Difese col proprio danaro per averne la tenuta delle stesse Difese, e ciò per vendetta per essere stato il sudetto Biase obbligato a pagar la diffida per l'arresto de' suoi animali ritrovati carichi di legna nella Difesa della Montagna; quod est verum scrip. et test.

6° Intende e vuol provare esso articolante come Giuseppe Guerriero della Costa di Amalfi negoziante di cascetta di merci, il quale negozia insieme con Cristofaro Vaccaro promotore di q.a lite, dal quale insieme col Forastieri fu indotto ad esaminarsi: Francesco di Luca è persona miserabile ed inimica del d° Ill.re Conte per essere stato querelato dal suo coadiutore per incisioni d'alberi fruttiferi nella detta montagna; quod est v.et scr. et test.

7° Intende e vuol provare come Troiano Corrado è attuale Barricello dell'E-sattore della rendita di d.a Università: è cliente di d° Forastieri ed è uomo miserabile di mala fama. Bartolomeo Dulcetti, Scipione Verbicaro e Macario di Stefano sono li promotori di q.a lite insieme col Forastieri, e tutti gli anzi-detti testimonj essendo naturali di Laino depongono tutti sulla causa propria poiché trattandosi di pascolo tangit singulos uti singulos; quod est verum...

8° Intende e vuol provare come Gennaro Vacca, Gioacchino Calderaro di Castelluccio, Francescan.o Miceli e Stefano Maglie di Lauria: luoghi confinanti a Laino sono nemici dell' Ill.e S. Conte, perché sono stati minacciati da' suoi guardiani per i danni da loro commessi nella detta Montagna, quod est verum et test. Item haec et alia...

1.11 Sentenza anno 1752

N. 877 Commissione Feudale - Processi e Sentenze - Pro Universitate Civitatis Laini

Contra

Illustrissimum Comitem Acerranum Utilem Dominum

(...)

Die 28 febbraio 1752

I. D. Ioseph Palumbo Proc. praesentavit.

L'Università della città di Laino in Prov. di C.C. domanda condannarsi l'odierno Illmo conte della Acerra a restituire le sei difese una con li frutti dall'anno 1658 che almeno ascende a Docati 30,000.

Il re accettò la supplica e la provvidenza reale uscì al 1° Marzo 1752.

(...)

Ho fede io qui sottoscritto ordinario Cancelliere di questa Università di Laino Inferiore in Prov. di Calabria Citra qualmente avendo perquisito il generale Catasto che si conserva nell'Archivio di detta Università, ho ritrovato al fol. 573 a fronte al fol. 574 che l'Illmo Possessore sta situato nella seguente maniera. Lo Illustre Possessore possiede li seguenti beni Burgensatici...

Tra l'altri...

Nel luogo detto l'Arioso tomolate 500cinquanta di Terre pignorato dall'Università confine il territorio di Papasidero ed altri, stimata la rendita per annui docati 15. Sono once 50.

Nel luogo detto la Ficara tumolate 400 di terre pignorate dall'Università confine il territorio di Papasidero et altri, stimata la rendita per annui docati 50 sono once 166.20.

Tumolate 800 di terre nel luogo detto la Montagna della Cerasara pignorata dall'Università, confine il territorio di Lauria, Castelluccio ed altri, stimata la rendita per annui doc 25 once 83.10.

Come tutto ciò ed altro chiaramente apparisce da detto catasto originale, come sopra, al quale mi rimetto.

Come pure osservato il detto Catasto Originale, ho trovato propriamente nel fol. 583 ad 584 il seguente nome: l' Illustre Possessore possiede l' infrascritti³⁶ Corpi Feudali. E fra l' altri li seguenti.

Videlicet³⁷:

La Mastrodattia³⁸ Civile e Criminale affittata per questo anno docati 79 e mezzo. La Bagliva³⁹ e per essa doc 72 che si pagano dall' Università di Laino, però detta Università non gode detto affitto, ed il detto Illustre Possessore si esige l' affitto di detta Bagliva; Come tutto ciò ed altro chiaramente apparisce e si legge da detto generale Catasto al quale sempre mi rimetto.

Io Pub. e Reg. Notaro Giacchino Cerbino di questa città di Laino richiesto ho trascritto.

36. Infrascritto: dal lat. burocratico scritto, nominato subito dopo.

37. Videlicet: vale a dire.

38. Mastrodattia: ufficio presente in ogni Corte locale e in ogni Università e il funzionario (dal lat. Magister actorum) era addetto alla redazione e alla custodia degli atti pubblici e privati.

39. Bagliva o Baliva: (da Balivo, pubblico ufficiale) costituiva la riscossione di diritti da parte delle Autorità preposte per l' applicazione di bolli alle bilance, alle stadere e alle caraffe.

1.12 Atto del parlamento di Laino Inferiore

Copia ecc.

Oggi che sono li 22 del mese di Agosto 1773 in q.a città di Laino Prov. di Cal. Citra, ottenuta la licenza dal R.do Vicario Foranco per esser giorno di Domenica in pubblico parlamento congregati uti morjs est avanti la chiesa di S. Spirito luogo solito e consueto da farsi li pubblici colloqui, emanati pria li banni per gli luoghi soliti di detta città li Magnifici del Regimento e maggior parte de' cittadini che fanno capo all'Università, e tal rappresentano, ed in presenza e con la personale assistenza del D.S. D. Carlo Concolini Prosecuzione della Regia Udienza Provinciale a tal atto deputato, dalle med.me in esecuzione de Provisioni del S. R.C.⁴⁰ Commissario il Reg. Consig. D. Giuseppe Crisconio in Pr. di Basil. presso lo scrivano Cristina spedite ad istanza del Mag. D. Gregorio Pappaterra sin dalli 12 Giugno corrente anno 1773, e dalla detta Reg. Udienza osservate giusto la loro serie dal Mag. D. Eustachio Forastieri sindaco si propone alle SS.VV. magnifici Gentiluomini ed Onorati cittadini, come terminando la sua carriera nella fine del mese spirante Agosto, e secondo l'antico solito si deve fare l'elezione de' nuovi Regimentarii, la presente cadrebbe nel giorno di S. Bartolomeo Apostolo, e come da più anni sono varie liti, stimò l'accennato Reg. Consig. Crisconio Commiss. farsi detta elezione nella Domenica antecedente e susseguente ad festivos, sicchè così avvenne nell'anno 1770,71,72 ed in q. 1773 (...) con farsi detta elezione (...) e per vota secreta, con non intervenire omnes de iure prohibiti. E ciò posto tal sudetto Mag. Sindaco volendosi avvalere della facoltà accordata secondo l'antico solito, si debbono nominare tre persone, uno de' quali dovrà succedere per sindaco, successivamente non contrario alle Regie Prammatiche ed affezionato all'Università e Cittadini, perciò nomena le persone di Andrea Bonadiaz, Giuseppe Cerbino e Domenico Cetraro, ed essendosi proposto al popolo la nomina sudetta, lo stesso a viva voce l'ha escluso, e perciò si nominano le persone del D.S.r D. Gasparo de Simone, D. Carlo Ricca e D. Francescantonio Campolongo;

Bussolato il S.r D. Gasparo sono riuscite fave numero 55 e faggioli al numero 22:

Bussolato il S.r D. Carlo sono riusciti faggioli n. 38 e fave numero 33;

Bussolato il S.r D. Francescantonio, sono riusciti faggioli num. 63 e fave num.

16: onde avendo avuto il sudetto D. Francescantonio la maggioranza de' voti è rimasto conchiuso per Sindaco, per Primo Eletto la persona del S.r D. Carlo Ricca, per Secondo Eletto la persona di Troiano Corrado, per Terzo Eletto, Bartolo Dulcetti. E perché il primo Eletto non si era bussolato secondo il

40. S.R.C.: Sua Real Camera

solito, essendosi distribuiti gli voti, e sono trovati tutti inclusivi per d.º D. Carlo Ricca, e per Quarto Eletto Nicola Pataro, per cancelliere si conferma lo stesso, per gli atti pubblici gli S.ri Not.i di Casso, per Razionali del Sindaco il S.r D. Carlo Concolini Proseg.o restando solo tenuta l'Università a soli carlini trenta, secondo il solito e le altre spese a carico di chi lo richiederà per d.a visura de conti, la quale debba farsi in q.a città di Laino, ed a tenore degli ordini Regali, ed allora il Sindaco sia tenuto dare li conti allora quando il S.r R.le personalmente si porterà in q.a città; per R.le dell'Esattore D. Gaspare di Simone, e D. Gio: M. di Donato; per Procuratore dell'Ospedale si conferma lo stesso; per lo SS.mo Crocefisso si conferma lo stesso. Per Am. e Procuratore resta in petto del Sindaco da farsi; per servienti li stessi, et sic fuit conclusum nemine discrepante.

Io D. Eustachio Forastieri Sindaco. Segno di croce e sottoscrizione dei cittadini e di Carlo Concolini Prosegnatario della Regia Udienza Provinciale. Notar Cerbino Cancelliere.

Io D. Eustachio Forastieri Sindaco. Segno di croce e sottoscrizione dei cittadini e di Carlo Concolini Prosegretario della Regia Udienza P.le. Not. Cerbino Cancelliere.

Copia estratta dal proprio originale istante in libro colloquiorum huius Universitatis et.

Ill.mo S.r (...)

Avendo terminato l'esame civile in grado di ripulsa che V. Ec. Ill.ma mi teneva addossata ad istanza dell'Ill.e Conte dell'Acerra per la causa che verte in S. C. colla Univ.à di q.a Terra di Laino, mi do' l'onore di passarlo nelle Rivm.e mani di V.S. Ill.ma in carte scritte n.57 per farne l'uso conveniente; e rimango facendole umilis.ma riverenza.

Al S.r Briga.re di D. Giusep. Bausan
Pres.e per S. M. in Cosenza

Laino 26 Marzo 1774
(...) Vincenzo Villani

1.13 Supplica di D. Eustachio Forastieri pro Laino

S.R.M⁴¹

D. Eustachio Forastieri della città di Laino, qual deputato ad lites di quelle due Università prostrato al V. R. Trono, supplicando l'espone come appena terminato il Governo della città di Mormanno, non potendo più soffrire i trapazzi, le oppressioni ed imposture di quella corte locale e della R. M. dall'Officiali B.li assignato, a relazione delle sue forze e ricorsi d'altri suoi fautori, e specialmente dal proprio padre Fabrizio Forastiero, che se non fosse stato garantito ed ordini del S.R.C. in osservanza di replicati vostri Regali biglietti, sarebbe a quest'ora seppellito in un perpetuo fondo, come avea già minacciato quel Governatore locale pria di partire da detto Laino; si ha dovuto di persona ed a proprie spese portarsi ad assistere per la decisione della strepitosa lite della Rilassazione di sei vastissime Difese, una colle frutta usurpate dall' Ill.re Feudatario presso lo Regio Com.e D. Salvatore Caruso, inde Russo, giacchè per due fiate sin dal mese di Maggio caduto predecentino altri vostri Regali Dispacci fu portata in ruolo, e fin'ora non se ne vede la decisione tutto che abbiasi promesso nell'apertura del Tribunale nella giornata destinanda. Ma come prevede la prepotenza per altro solita praticare per le oppressioni sofferte e soffre co' suoi familiari ed affezionati della sudetta Università, e che non abbiasi omai una tal causa decidere: così la supplica benignarsi ordinare al rid.o S.R.C. ed al degnissimo Comm. Caruso che senza perdita di tempo appuntandosi la giornata di d.a decisione promessa, indispensabilmente si votasse dalli Sig.ri Min. della Ruota; ed essendo nota la sua persona e carattere, perché non ha trovato Notaro qui da autenticarsi la presente supplica di spacciarla con tutta la Grevità possibile per drizzarsi al dt.o S.R.C. e l'avrà a grazia ut Deus.

Io D. Eustachio Forastiero Deputato ad lites dell'Univ.à di Laino supplico come sopra.

Die 16 Ianuarii 1776. Il Deputato ad lites di Laino chiede appuntarsi la causa che l'Univ.à ha in Consiglio col Barone. Il Re mi comanda rimettere a V.S.I. la supplica affinché disponga col suo noto zelo, che la causa del supplicante venga sollecitamente proposta e decisa per evitarsi i ricorsi ed a rendersi prontamente ad ognuno la sua ragione; e prenda a cuore l'esecuzione.

Palazzo 13 Gennaio 1776 Carlo De Marco al S.r Presidente del Consiglio

41. S.R.M.: Sua Reale Maestà.

1.14 Botte a D. Eustachio Forastieri

Fol. 282 dell'incartamento

Atti per l'elezione de' Regimentarii della città di Laino formati per osservanza di Provisioni del Sagro Reg. Cons. spedito ad istanza di D. Gregorio Pappaterra della medesima città come dentro.

Al Reg. Consig. S.r D. Giuseppe Crisconio

Alcuni Zelanti cittadini della città di Laino Superiore suplichevol. l'espongono come essendosi fatta l'elezione di que' Regimentarii a 22 Agosto pr. caduto, nella giornata de 26 d.°, et antecaptam possessionem, giacchè si prende al 1° di 7bre, furono prodotti parecchi capi di nullità, del pari che per parte de' Cittadini, ed Università di Laino Inferiore avverso quella in detto di fatta de suoi Regimentarii per mezzo di un tal Sub.o della Regia Ad. D. Carlo Concolini, e trovansi dati gli Interini a petizione de contrarii Cittadini fautori del partito Baronesco, e che gli attuali Amministratori che doveano finire al detto di 1° 7bre, avessero esercitato la Carica di Deputati ad lites, ove non ve ne sono poche fra dette due Università, luoghi pii, ed Ill.re Feudatario. E quando credevasi che non vi dovesser essere novità per rispetto a d.a deputazione e proseguimento delle sudette liti, ove già trovasi in partibus, e nelle vicine contrade, e propriamente nella città di Montalto l'Esam.e Reg.o e Sped. dal S.C. Cam. il Sig. Con. Caruso, Sig.r Russo D. Gaetano de Franchis, per compilarsi fra l'altre un termine dato per lo ricupero di sei Difese di d.e due Università gli Reg.ii di d.° Laino Super. ànno ordito con una perenne lor marca e disdecoro far notificare un'istanza protestativa e renunciativa a detto litigio, colà in partibus ad uno de sudetti Deputati D. Eustachio Forastieri, e Cristofaro Vaccaro ed Antonio di Laino due debitori di d.a Università incumbensati a pagar quanto occorre per lo disimpegno di tutte dette cause, sicchè gli sudetti se ne sono alquanto sbigottiti, e si arresterebbero se non occorsi col suo zelo e giustizia, abbenchè per ditto niente significar può d.a istanza, e tanto meno perché fatta da chi non ha giudizio, né potestà di mettere in non cale⁴² gli vantaggi di d.a Università, che perciò ricorrono da V.S. e la supplicano ordinare che quelle stesse provisioni⁴³ ed ord.i di Deputazione ad lites fatte per Laino Inferiore e di lui m.i Deputati d.° D. Eustachio ed altri, vagliano anche per Laino Superiore con essere perpetuamente Deputati ad lites di ambedue dette Università, ove uno è l'interesse, e non tenersi menomo conto di d.a insana istanza, copia della quale si presenta, ut deus...

42. Mettere in non cale: disinteressarsi.

43. Provisioni: antico, da provvedere.

1.15 Suppliche Deputati ad lites pro Laino

Pag. 284

S.R.M.

Addì 12 Aprile 1774

S.r D. Giuseppe d'Amore

Il Procuratore della Università della Città di Laino supplicando l'espone come tenendo alla lite nel S.R.C. Cons.e il Reg. Consigl. Caruso, coll' Ill.re Feudatario convenuto per la rilassazione⁴⁴ di certe Difese e Bagliva, da tempo indietro si fece con pubblico colloquio il Deputato ad lites, e restò eseguito per la Reg. Cam. l'Attrice Letizia, nello stesso tempo che si diedero, pendento la discussione delle nullità prodotte avverso l'elezione de' Regimentari di quest'anno anche per Deputato ad lites di d.° Laino Superiore li Amministratori dell'anno caduto 1772 in 1773, fra quali il med. D. Eustachio Forastieri, come dagli atti presso lo Scrivano de Rosa, ciò non ostante dal partito Baronesco si è creduto poi far svanire le dette liti con un tumultuario parlamento della data di Xbre prossimo caduto farsi per Laino Inferiore Deputato un tal D. Giuseppe Rinaldi de la Terra della Rotonda, non Lainese, sicchè si dovè ricorrere nel d.° S.R.C. perché si fosse accapata informazione avverso di d.° parlamento; di fatti fu ordinato e per Laino Superiore due altri, fra quali un tal Nicola de Luca, che si è esaminato nel termine ordinario per detta causa delle Difese, per parte di d.° Ill.e Feudat. quando pendentino (...) del S.R.C. non ci ha che fare la d.a Reg. Cam; non puote in conto alcuno procedere, motivo per cui dalla Suprema si approva formalmente la questione di Tribunale, che perciò ricorre dalla M. V. e la supplica ordinare qual de due Trib.li debba procedere, se il S.R.C. o la Regia Camera: a quale effetto si oppone d.a questione di Trib. le e fra tanto niente s'innovi.

Ut Deus...

Felice de Mellis Proc.e ed Adv. Supplica come sopra

Al Reg. Cons. Sig. D. Giuseppe Crisconio Comm.

L'Univ.à della città di Laino Superiore l'espone come essendosi da V.S. sin dall'anno caduto destinati per Deputates ad Lites gli Regimentarii d'allora,

44. Rilassazione o relassazione: sinonimo di cessione, concessione, remissione.

fra cui D. Eustachio Forastieri, il quale trovavasi anche destinato con pubbl. colloquio delli anni antecedenti autorizzato dalla Reg. Cam., si spedirono in sequela le produzioni. Indi si pretese per parte de' fautori dell' Ill.e Barone Feudatario con cui verte la famosa lite per la rilassazione di sei difese, e per la giurisdizione Baiulare, l'annazione di dette Terre e da' due parlamenti su tal particolare non si diè retta neanche dalla Real Camera di S. Chiara anche attenta preced.e l'istanza fiscale per la questione de' Tribunali prodottane, motivo per cui da V.S. si spedì la nuova inibitoria; e contro supplica per l'idem mag. fattone or si preintende che di nuovo si voglia attentare per l'annazione detto Deputato Forastieri, che è l'unica mira per eternare d.a lite sul pretesto ch'ei trovasi quattro miglia distante, e che va e viene da Mormanno, ove trovasi per Governatore del Civile e Misto, quando ciò non implica con detta Deputazione ad lites, e tanto più che vi è chi faccia le sue veci. Che per ciò la supplicano ordinare che non sian amossi⁴⁵ detti deputati ad lites fra cui il sudetto Forestieri, e niente innovarsi anche per osservanza degli ordini della Real Camera di S. Chiara. Ut Deus.

Die 2 m. 8bris 1774 Neap.

Al Reg. Cons. S.r D. Giuseppe Crisconio Comm.

Li magnifici Deputati ad lites dell'Università della città di Laino fra quali D. Eustachio Forastieri supplicando l'espongono come non ostante gli ordini di V.S. e del S.R.C. in esecuzione di quelli della Real Camera di S. Chiara penes acta⁴⁶ l'istanza del degnissimo Avv. Fiscale del Real Patrimonio Caravita che niente innovato si fosse circa la deputazione ad lites, e specialmente per d.º Forastieri, che ha sostenuto e sostiene la strepitosa lite della rilassazione di sei vastissime difese una colle frutta ascendentino⁴⁷ a non poca quantità contro l' Ill.re Possessore nel sudetto S.R.C. Com. il Reg. Con. Caruso, Scrivano Russo, la quale sta già per decidersi a Dio piacendo, pure si è avuto lo spirito contrarius da quel Governatore locale, il quale tutto che fuggito per la ragione non tenuta da d.a Real Camera di due altri antecedenti Parlamenti convocati per la rivoca, si fece lecito giorni sono a rischiarsi a viva vorza e con manifesto tumulto ed attentati proibendo gli Amministratori e Cittadini sotto nome del

45. Amovere: dal latino amovere, rimuovere.

46. Penes acta: registri in uso nel Regno di Napoli, redatti dal Giudice ai contratti, in cui venivano riportati in forma pubblica i contratti privati per compravendita di beni mobili e immobili.

47. Termine antico da ascendere: risalire, ammontare.

Re incutendole non poco timore per favorire al suo Principale e Ministri di non partirsi dal luogo dove congregati erano con la sua assistenza, fece chiudere il publico parlamento per crearsi gli soliti annuali Deputati dell'Annona, cosichè dopo ciò fece arrettiziamente⁴⁸ e sotto frivoli perchè trovasi scritto nel libro dei parlamenti la revoca di altri Parlamenti, e specialmente quello eseguito per la Real Camera con cui furon detti Deputati costituiti, quando ne a suo bel'agio due altri nomati: Biase Pinnella e Vincenzo Carlini, quelli appunto che vi van debitori alla Camera Baronale, e che niente possiedono di beni di fortuna come l'annuale catastuolo il dimostra a giusto pensare, che abbattendo specialmente il Forastieri qual deputato specialmente confermato, si addia⁴⁹ nascere la cennata lite, quando provar bene considerare esser egli pure cittadino e non poco tirato a morir per la Patria e specialmente per lo ricovero di d.e Difese, motivo per cui ha sofferto e soffre non pochi disagi ed imposture farli addossare dai fautori di d.a Cam. Baronale, fino a rivolgergli contro il proprio Padre, e si preintende che con arrettizie provocazioni ancor di d.i Parlamenti siasi ordinato da d.a R. Camera, senza intesa de Superiori l'amozione⁵⁰ quando la causa pur troppo manifestamente fu decisa anco con quella della questione di Tribunale per la d.a Real Camera; ed oggi ne é V.S. ed il S.R.C. il Giudice di Cognizione. Ma come pure che una sì fiera baldanza di d.º Governatore in dispreggio dell'Ordini di V.S. e del Sacro Real Consiglio al medesimo notificarsi e sua Corte, sia severamente punito, e che niente per ora s'innovasse per d.a Deputazione specialmente per d.º Forastieri. Così ne ricorro da V.S. che supplica benignarsi ordinare su l'esposto rigorosa informazione per esserne castigato, e fia di tanto che con effetto servata la forma di detti antecedenti ordini per la sudetta deputazione niente s'innovasse e l'avrà. Ut Deus...

Die 19 Xbre 1775 Neap.

A pag.287

Sacra Real Maestà

L'Università della città di Laino supplicando l'espone come sin dai 5 8bre caduto anno 1773 in occasione delle nullità prodotte avverso l'elezione de' Regimentarii per detto anno 1773 in 1774, si destinarono per lo Reg. Con. D. Giuseppe Crisconio in bocca del medesimo Rubino, S.no De Rosa, gli Deputati ad lites,

48. Arrettizio agg., sinonimo di misero, travagliato.

49. Addia: da addarsi (ant.) "per accorgersi".

50. Amozione: s. f. rimozione, destituzione del titolare di un ufficio ecclesiastico.

ove non poche ne sono fra detta Università special.te e l'ill.re Barone Feudale Reo convenuto per la rilassazione di sei difese una colla frutta, come dagli atti presso lo S.no Russo nel S.R.C., e vi furono detti deputati gli Amministratori, che venivano a finire nel mese di 7bre d.º anno 1773, fra cui D. Eustachio Forastieri, quell'istesso che con parlamento antecedente, da quell'Università ed autorizzato dalla Reg. Cam. presso il mº Att. Letizia, si era destinato ed eletto.

In seguito si pretese amoversi d.º Forastieri, sicchè si volle far celebrare dal partito baronesco altro parlamento per detta Deputazione ad lites, e s'era andato nella stessa Reg. Cam. della Summaria per l'esecuzione di detto nuovo parlamento, ci fu però quistione di Tribunale fra detta Regia Camera e il S.R.C. ove si diceva dalla Sup. doversi procedere perché v'aveva interloquuto dº Regio Cons. Crisconio e la Real Camera di Santa Chiara, inteso il S.r Avv.o Fiscale Caravita, che disse con sua fiscale istanza de 27 Feb 1774 dit-tante: *Fiscus visis actis partibusque (...) non impedit mandari quod S.R.C. continuet in procedendo, cum deputatis per Regiam Camera suo decreto confirmatis, nulla habita (...) in parlamento cum interventu Gubernatoris baronalis congregato, etc*⁵¹ con sua decretazione de 28 Feb sud.º così si ordinò, e si consegnò la solita copia estratta coll'epoca de 7 Aprile dº anno, in forza di che il S.R. Cons. così ha proceduto e sta procedendo, anzi essendosi preinteso nuova innovazione, con provisioni de 2 Xbre d.º anno 1774 si ordinò nulla innovarsi e susseguentemente essendosi preintesa altra innovazione fatta con altro parlamento del caduto 7bre 1775, si ordinò a 19 Xbre caduto anno 1775 cum effectu nihil innovetur, (...) su la controvenzione.

Or attenti tanti irrefragabili decisioni ed ordini del S.R.C. naturalmente dovevansi questi obbedir da chicchesia, e soprattutto dal dº Barone e suoi Officiali, ma nò, a dispetto e scorno de' medesimi, si fece convocare a 7bre caduto nuovo parlamento, e con questi si venne in essa Real Camera, ed alla sordina coll'epoca de 21 del caduto 8bre ci si fece interporre assenso, quando questi devesi ridurre in forza dell'esposte cose, e far sì che il S.R.C., e presso detti atti (...) il dº Regio Consigliere Crisconio proceda e faccia giustizia, la quale assolutamente dovrà essere, che punto non si debba tener conto di dº parlamento di 7bre caduto, e tanto più ove veggasi essersi fatto per impedire lo proseguimento delle liti fra l'Ill.re Barone e l'Univ.à con punirsi gli controventori degli ordini tanto d'essa Real Camera che del S.R.C.

51. Visti gli atti il Fisco non impedisce alle parti che sia dato mandato al S.R.C. di continuare il procedimento dal momento che i deputati attraverso la Regia Camera con proprio decreto ristabilite tutte le cose senza nulla concedere (...) nel parlamento riunito con l'intervento del Governatore baronale etc.

Quindi prostata a piè di Vostra Maestà, la supplica compiacersi ordinare quanto umilmente si è supplicato, e l'avrà a grazia ut Deus.

Neap.18 Martii 1776 Io Nicola Massa Procuratore supplico come sopra.

Pag. 293

Al Reg. Con. D. Salvatore Caruso. Commiss.

D. Eustachio Forastieri qual cittadino e qual deputato ad lites nomine S.R.C. dell'Università di Laino supplicante l'espone come per le varie mutazioni di Regimentarii, che han tradito detta Università, pendono ancora le nullità proposte dall'Il.re Possessore avverso la sentenza del sudetto S.R.C. del 10 Maggio dell'anno 1776, con la quale fu tra l'altro condannato a rilasciare le sei Difese colle frutta a relazione di V.S. degnissimo Commis., né sarà mai altra persona che ardisse cimentarsi a pretenderne la discussione per timore di non esser vessato da' suoi Officiali per farsi belli e dominare come han praticato e praticano contro lo supplicante, a cui solo è a cuore il sollievo di detta Università e Cittadini. Per ciò la supplica benignarsi ordinare allo Scrivano Russo che gli portasse gli atti in spedizione, cerzionare⁵² le parti affin di procedersi alla discussione delle sudette nullità. Ut Deus. Die 5 9bre 1781

Pag. 296

R.S.M.

Il Deputato ad lites dell'Università di Laino umiliato al V. R. Trono, supplicante l'espone come sin dal 1771 da Sindaco triplicatamente e da Deputato ad lites, qual'è con autorità della Regia Camera e del S. R.C. e confermato dalla R. Camera di S. Chiara, inteso l'avv. Fiscale della Vostra Real Corona Carovita, ha sostenuto varie liti contro l'Il.re Possessore Conte di Acerra, Marchese di d° Laino, specialmente per la rilassazione di sei vaste difese, colle frutta, sicchè colla sua continua assistenza personale e proprio denaro, compilato termino, fu decisa la causa nel S.R.C., Sc.no Russo, a relazione del S.r Consig. Caruso Commis. nel dì 10 Maggio 1776, condannandosi detto Ill.re Possessore alla rilassazione di d.e Difese e frutta per li quali farsi lo calcolo; se ne produssero per parte di d° Ill.re Possessore dopo notificatogli il mandato de parendo⁵³, la Reclamazione, e le nullità col deposito di D. 24: fin'ora non si sono discusse, per la solita prepotenza, e per le continue oppressioni caggionate al Supplicante in

52. Cerzionare: rendere consapevole, informare.

53. Parendo: apparire, presentarsi.

ogni anno, e per quanto la Maestà Vostra ne ha rilevato da continui clamori, e ne ha ordinato al S.R.C. non molestarsi; ad oggidì a Relazione del Fiscale Baronale per fini privati, ne pende l'ordinato informo e parere della sud. Camera Reale. Sono già quattro mesi che la supplica gita ne' Tribunali, e sia per l'indisposizione del S. Cons. Comm. e le Ferie autunnali e Natalizie, non ostante l'essersi portato il processo in spedizione dal medesimo, non si è potuto destinare la giornata per tale decisione. E siccome detto S. Cons. Comm. l'ave assicurato per dopo le (...) sudette, destinarle tale giornata, così dubita lo supplicante dei soliti impedimenti e prepotenze. Perciò necessità richiede per sollievo dell'Università e Cittadini, e per togliere al supplicante altre vie da opprimersi, ricorre alla Maestà Vostra e La supplica benignarsi ordinare al sudetto S.R.C. e Comm. che destini a vista la sudetta giornata, e senz'altra dilazione proponghi dette nullità in Ruota⁵⁴ e decidersino, giacchè apparendo frivolisime, debbasi lo sudetto deposito liberare a pro del V. Real Fisco: non ostante che il medesimo dovea tassarsi giusto la Regia Prammatica⁵⁵ in docati 180 almeno perché pare l'esser di giusto.

D. Eustachio Forastieri supplica come sopra. Deputato ad lites.

Al Signor Marchese Presidente del Consiglio

Eccellentissimo Segnor di Real Comando rimetto a V.S. l'annosa supplica del Deputato ad lites dell'Università di Laino pel disbrigo della causa vertente contro il Barone in grado di nullità, acciò disponga che il Commissario appunti sollecitamente tal causa ed il Consiglio la spedisca in giustizia nel grado del prodotto rimedio colla sollecitudine dovuta, ed abbia cura dell'esecuzione.

Palazzo 5 Gennaio 1782 Carlo Demarco

Foglio 300

S.R. Maestà

Il Deputato ad lites dell'Università di Laino, Prov. di Cosenza, prostrato al V. R. Trono, umilmente l'espone come sono dieci anni passati per ora che si sono agitate varie liti ne' supremi Tribunali contro l'Ill.re Possessore, e specia. nel

54. Ruota: organo del Tribunale Supremo della Sommaria nel Regno di Napoli.

55. Regia Prammatica: norma legislativa emanata dal Re nel Regno di Napoli.

S.R.C. Comm. il R. C. Caruso, Scrivano Russo, per la rilassazione di sei vaste difese con le frutta usurpate da 120 anni, e ne fu condannato a 10 Maggio 1776, ma ne produsse la reclamazione e le nullità col deposito; tutto però deciso a forza di Vostri Regali dispacci, e coll'assistenza del Supplicante: motivo per cui n'è stato vessato ed oppresso dalla corte locale, e Reg. Uds. Baronale; or avendone da un anno tentata la discussione delle nullità sudette, e liberarsi d'° deposito a beneficio del Regio Fisco, ha sofferto le più forti oppressioni; ma il Sacro Real Consiglio l'ha garentito, precedenti altri V.R. dispacci; ma queste oppressioni sono state fomentate dagli Officiali Baronali, annuendovi anche il Sindaco di detta Università Amadeo Quercia da Molinaro, da Mastrodatti di detta Corte locale ed oggi da Erario; ma solto da Sindaco dal S. Cons. sudetto nel caduto mese di Xbre ed anno 1781. E siccome si trovava destinato in Reg. Udienza sudetta per difensore di d.a Univ.à D. Carmine Mazzei, che era come l'è pure Avv. di d'° Ill.re Possessore, così lo medesimo per impedire la decisione di dette nullità, e restituirsi all'Università le sudette difese colle frutta, ha dato da vedere al supplicante per mezzo dell'Avv. Fiscale Paragallo fino a farlo desistere senza causa da Regio Economo di detto Laino per farli perdere il merito acquistato con tanti sequestri di Beneficii vacanti a proprie spese; e ne pende su l'assunto la Consulta, e parere ordinato alla V. R. Camera con tanti replicati dispacci; sicchè speravan gli emuli la distruzione del supplicante, e finirsi l'assistenza di detta decisione, perché altro cittadino non vi era che a proprie spese e zelo tal Causa rivar⁵⁶ potea al suo posto per la prepotenza; ma loro malgrado ella la sudetta decisione di dette frivolisime nullità, precedente V. R. Dispaccio del 5 Gennaio andante anno 1782, si è dal S. C. Comm. Caruso, nel dì 7 detto appuntata, e destinossi la giornata delli 18 del ventuno mese di Marzo, già notificata agli defensori di d'° Ill.re Possessore quì: cosicché cercasi dal sudetto Mazzei in partibus disturbare per mezzo di altre irruenze, anche qual Procuratore di d.a Università ingiustamente, con prepotenza destinato da detto Sindaco, nemico della Patria, Cittadini e di se stesso per conseguenza. E teme per ciò lo supplicante non venirsi a capo dandosi e procurandosi continui impedimenti. Che però supplica la Vostra Maestà, solita incorrotta clemenza, benignarsi ordinare al sudetto R.C. e Reg. Cons. Caruso Comm. che con effetto proponghi detta causa nello sudetto di destinato, e venisse prontamente decisa, e liberato il deposito a beneficio del R. Fisco; e desse tutte quelle providenze necessarie ed opportune per far desistere d'° Mazzei di aggire da Proc. di detta Università, non convenendo al decoro della giustizia e della Professione che un avvocato e procuratore faccia le veci dell'Attore e del Reo; affinché si togliesse ogni qualunque astio-

56. Rivar: dal latino rivare, condurre, far scorrere.

so impedimento alla sudetta decisione di sì strepitosa lite, e con vantaggio dell'Università e Cittadini ed onore del supplicante: poiché oltre l'essere di giusto, lo riceverà a grazia ut Deus.

Eustachio Forastieri Deputato ad lites supplica come sopra.

Foglio 301

Apparisce che ci fu altro impedimento e fu destinato il giorno 29 Marzo 1783 per la decisione.

Foglio 303

C'è mandato di procura del 1788.

N.B. a pag. 305

Si legge che nella Regia Prammatica 19ma de Administratione Universitatum interdicere tantum venditionem bonorum cavumdem, non novo alios quouseumque contractus. Advocatus Illustris Comitum eam non perlegit, vel sibi omnia fingit. Haec enim Pragmaticae sunt verba⁵⁷: item ordiniamo, che non solo non si possono vendere, alienare, o impegnare qual si vogliano altri beni dell'Università, che niuna causa benchè urgentissima né tampoco per soddisfare pagamenti fiscali, senza espressa derogazione della medesima, e sotto pena di nullità del contratto, e perdita del denaro, a rispetto del governo che farà detto contratto, e dette Gabelle, bonatennenze⁵⁸, corpi ed altri beni s'intendono ipso facto reintegrate, e con effetto si debbono reintegrare in potere delle Università. Ergo quicumque alienat, contractus a Regia Prammatica interdicti sunt et alienationis contractus est is ab Universitatibus Laini initus favore Utilis Domini, extra dubitationis aleam est, quia defensae una cum fructibus a die contractus sint Universitatibus restituendae insuper ex probationibus patet defensorum veditus qui sint, qui fuerint, ideoque calculus conficiendus, etc.⁵⁹.

57. Per quanto concerne l'Amministrazione delle Università è proibita soltanto la vendita dei beni da salvaguardare, ma non tutti gli altri nuovi contratti. L'Avvocato dell'Illustre Cavaliere non ha preso in considerazione questa cosa, ovvero cambia tutto a sua utilità. Infatti queste sono le Regole Prammatiche e pertanto ordiniamo etc.

58. Bonatennenza: imposta fondiaria pagata dai baroni per i beni non feudali nel Regno di Napoli.

59. Pertanto chiunque aliena i contratti della Regia Prammatica viene interdetto e il contratto di alienazione viene assegnato dalle Università di Laino a favore della Utilità del Barone, è fuori rischio di dubbio, perché le Difese insieme ai frutti, fin dal giorno del

S.R. Maestà

Li Zelanti cittadini di Laino in Prov. di Cosenza prostrati al Real Trono l'espongono premerli decidersi la causa contro l'Illustre possessore Marchese di d° Laino condannato nel 1776 a rilasciare in beneficio dell'Università di d° Laino sei vaste difese, con ributtarsi le nullità fatte produrre a solo fine di dilatare conforme l'è riuscito dal detto anno sin oggi, che sono caduti circa undici anni; ed essendosi appuntata detta decisione ad istanza de' suposti per la prima volta nel dì 26 9bre caduto anno 1788, e per la seconda nel dì 17 Febraro 1789 corrente anno.

Per ciò supplicano l'innata clemenza di Vostra Maestà ordinare all'Illustre Marchese Presidente del S.R.C. che col suo solito zelo ed efficacia faccia decidere d.a causa nel sudetto giorno appuntato 17 Feb. corrente anno 1789 per così vedersi detta Università di Laino reintegrata nelle sudette sei vastissime difese una coi frutti. Ut Deus.

D. Pietro Cardito supplica come sopra.

Al Regio Consigliere S.r D. Giusep. Gargano Commis.

L'Università della città di Laino umilmente l'espone come si devono decidere per R.S.C. le nullità proposte dall'Illustre Possessore conte dell'Acerra, avverso la sentenza colla quale fu ei condannato a rilasciare sei difese con le frutta. Die 26 mensis Iulii 1790 Neap.

E' questo l'ultimo foglio del processo. Vengono poi appresso attaccati gli atti della Commissione Feudale, e si comincia con un atto di Procura in persona di D. Nicola Marni da' Sindaci Gennaro Rocca ed Antonio Caromagno.

Dato in Laino li 31 Luglio 1809. Registrato a Scalea li 2 Agosto 1809 – foglio 18 di fronte num. 2
Notaro Carlo Cetraro

contratto, devono essere restituite alle Università, oltre al fatto che dalle prove è chiaro quali siano le vendite, quali saranno state, e pertanto il calcolo deve essere fatto etc.

Laino 26 Marzo 1774 Vincenzo Villani spedisce al S.re Brigadiere D. Giuseppe Baussan Pres.e per S.M. in Cosenza "l'esame civile in grado di ripulsa ad istanza dell'Ill.mo S.re Conte della Cerra" - lo passo nelle mani di V.S. Illma in carte scritte num 57 per farne l'uso convenevole.

Die 20 Iunii 1707.

Nel S.R.C. comparisce il Procuratore del Marchese e dice che fra gli altri beni Demaniali del Feudo che possiede in Laino ci sono sei difese: la Cerasara, Piscopia, Palazzo, la Ficara, l'Arioso, sulle quali l'Università per l'uso civico aveva la facoltà di pascolare, legnare nelle legna morte ne' 4 mesi di 8bre, 9bre, Xbre e Gennaio di ciascun anno.

Che l'Università sia nel 1658 debitrice di D.660 e gr.47, per causa d'attrassi de' Fiscali, che annualmente gli corrisponde l'Università e della rendita della Bagliva corpo feudale del Marchese e da moltissimi anni per far cosa grata all'Università data in affitto alla medesima per annui D.72. Che l'Univ.à non potendo soddisfare tal debito pregò a quel tempo il Marchese che si fusse contentato di accettare in compenso la cessione del pascolo solamente de' 4 mesi. Quindi si fece a tal uopo il parlamento e quindi si stipulò l'estromento. Godette pacificamente il S.re Marchese e suoi successori sino al 1752 di tale cessione. In questo anno poi essendo sorti in quell'Università alcuni spiriti inclinati alle novità ed a vivere sulle liti, che ingiustamente promuovono, promossero nel nome della medesima un giudizio di reintegrazione del sudetto pascolo venduto, su del quale essendosi impartito termine, fin da quel tempo restò per molti anni una tale azione come abbandonata e derelitta.

Ma essendo ultimamente insorto un tale Eustachio Forastieri, il quale non avendo altronde come vivere, fattosi eleggere per Deputato ad lites -delle liti di quella Università, ha ripigliato un tal giudizio, onde si è compilato così nel nome del medesimo, come del detto S.re Marchese suo principale il termine sin d'allora impartito, su del quale deasi dal S.C. interporre la giudicatura.

In questo stato di cose si è ultimamente prodotta una supplica colla decretazione (---), in cui figurando il contratto del 1658 soggetto alli termini del divieto dell'alienazioni de' beni dell'Università, chiede non solo la restituzione non meno de' frutti delle sudette Difese, ma finanche gli annui docati 72 pagati per il fitto della Bagliva; quantochè oltre della Bagliva si à goduto ancora la Portulania, non comprese nel fitto medesimo; per le quali rispettive azioni pende giudizio in Regia Camera promosso dalla stessa Università. Che però ricorre in esso il S.C. e deducendo le ragioni sudette ed altre da proporre nel suo luogo e tempo contro le sudette strane pretenzioni del d° Deputato ed Università, fa istanza non solo ributtarsi come ingiuste e calunniöse, ma

condannarsi l'asserto Deputato alle spese ingiustamente accagionate all'Università, ed al detto suo Principale; e così dice e fa istanza.

Addì 26 8bre 1772

L'Università di Laino per mezzo del suo Procuratore Felice de Mellis fece istanza nella R. Camera della Summaria perché il Feudatario contemporaneamente esiggevasi i ducati 72 per la Bagliva e dai Agenti ed Erario e Corte Baronale pure si ha lo spirito di esigersi anche le pene Bajulari, vale a dire che doppiamente lucravano su detta Università e sopra i cittadini; che il Marchese dovea esser pago de' Ducati 72 e quindi essere lecito all'Università eliggersi il Giudice Baiulare.

Si ottenne giustizia e nel mattino del 2 Maggio 1773 si elesse il Giudice Baiulare in persona di D. Francescantonio Cantisani di Mormanno, essendosi fatto convocare appositamente publico parlamento da Emmanuele Aiello Mastrodatti di Maratea a ciò delegato superiormente, il quale non potè avere il piacere di metterlo in funzione per la prepotenza degli Agenti dell'Illustre Signore Marchese!!!!

1.16 Inno dei Carbonari nel 1821

1. Buon cugini, all'armi,
Si spieghin le bandiere
Ci attendono le schiere
Chè amor di patria unì.
2. Gloria ed onor ci chiama
E vuol da noi coraggio
Mentre quel reo servaggio
Ratto da noi fuggì.
3. L'elmo ci adorni il crine
E la lorica il petto
Sgombro di pravo affetto
Miri ciascuno il sen.
4. La sposa, il genitore
Lasciam su presto, il figlio,
La Libertà in periglio
E' dessa il nostro ben
5. Sarem nuovi Spartani
Negli ardui e gran cimenti
Opererem portentosi
Ci spinge Libertà
6. Eta' c'infiamma il core
I passi ella ci regge
Fra i virtuosi elegge
Sua sede in questa età
7. Cosa da noi richiede
Il forte inferocito?
Perché pretende ardito
Pace nostra turbar?

8. Schiavi ci vuole o servi
Il despota che viene
E' porta le catene
E crede trionfar
9. Buon cugini, all'armi,
Corriam con ciglio asciutto
Di grande impresa il frutto
Non perderemo un dì
10. Un sol pensier ci unisce
L'Istro tremar faremo
Le palme coglieremo
Dei nostri sforzi un dì
11. Contro voler deciso
E' l'Alemagna un zero
Si pentirà l'altero
Che vuol con noi pugnar
12. Son sacri i nostri diritti
Li serberem col sangue
Farem cadere esangue
Chi ci provocherà
13. Per questa cara patria
Giuri ciascun sull'ara
Vender la vita cara
E per la Libertà

Il 20 Agosto 1892

1.17 Dal Diario dell’Arciprete Bernardo Gioia dal 7 Giugno 1818 al 15 Ottobre 1853

Non pertanto, per continuare cronologicamente la potenza del racconto vo’ segnato la data di alcuni fatti memorabili, che tolgo dal Diario dell’Arciprete D. Bernardo Gioia.

Questi salì al Sacerdozio nel Marzo 1817, e di per di nel suo manuale delle messe quotidiane ha segnato ogni cosa avvenuta, che egli credè degna di memoria.

Egli morì a Gennaio 1854 ed il Diario comincia dal Marzo 1817 e finisce ad Ottobre 1853; è dunque la cronica verace di ben 36 anni.

Trascelgo qui solo le date di quei fatti che riguardavano solo la comunità de cittadini (...).

1818 – Giugno a di 7 – In questo giorno, 4° Domenica Post Pentecoste, si sono pubblicate le disposizioni di S. S.à Pio VII circa la riduzione delle Feste dei Santi e Vigilie.

1818 – 17 Dicembre – Esame di D. Bernardo Gioia, approvato in Cassano per la partecipazione.

1819 – 27 Aprile – Monsignor Vescovo Cardosa viene in visita in Laino.

1819 – 2 Settembre – D. Bernardo Gioia è ammesso al possesso assoluto della partecipazione per ordine di S.M. avendo ricevuto un ordine da M.E.

1820 – 22 Luglio – La popolazione lainese irruppe in una clamorosa esultanza dopo l’ordine arrivato del ribasso del sale, che andava a grana 13 ogni rotolo ed ora a sei e mezzo.

1820 – 5 Agosto – Detta messa in S. Maria della Neve.

1820 – 21 Agosto – Messa cantata nel suffraggio 2° lunedì.

1821 – 7 Marzo – Messa detta per Dom. Bloise essendo partito il figlio da legionario⁶⁰.

60. Nota di A. Riggio in Archivio Storico per la Calabria e la Lucania: Il cortese ed illustre amico Avv. Barone Filippo De Nobili, bibliotecario della “Comunale” di Catanzaro, nel

1821 – 19,20,21 Aprile – Giovedì, Venerdì, Sabato Santo – Messa per lo popolo.

1821 – 12 Giugno – Festa titolare S. Santo, M. Cardosa ha fatto solenne pontificale, essendo venuto apposta da Mormanno.

1822 – Niente di nuovo in questo anno.

1823 – 17 Febbraio – alle ore 20 – Sono stati piantati gli olmi e le viti innanzi alla venerabile cappella di S. Cataldo – ius patronato della famiglia Gioia.

1824 – dal 12 al 26 Maggio è in Napoli.

1825 – addì 10 Aprile – La sera di questo giorno si è intesa una fortissima scossa di terremoto.

1826 – addì 26 Gennaio – Morto D. Vincenzo Ricca

1826 – 1° Giugno – Questa mattina si è trasportato il SS.mo Sacramento nel Purgatorio, e si è dato principio alla fabbrica della Cupola della nostra chiesa parrocchiale di S. Spirito.

Il travaglio è stato poco tempo interrotto. Si è terminata grazie a Dio, oggi 17 Nov. del suddetto anno e si sono scese le travi sul cornicione di basso per dipingervi gli Evangelisti.

La spesa è ammontata a 400 docati circa di contanti, senza calcolarsi centinaia di giornate sì di bracciali che di maestri gratis, oltre del trasporto di tufi, pietre, arena, calce etc; che tutto si è fatto per divozione, ed in giorno di festa essendo andati i sacerdoti i primi a trasportar pietre addosso.

1827 – 20 Giugno – Questa sera ho ricevuto da Cosenza la I° sentenza di S. Antonio.

1827 – Tutto il Novembre sono in Napoli.

dicembre del 1936, mi comunicava – “i Legionari erano militi volontari, destinati ad accrescere le file dell’esercito che, sotto il comando di Guglielmo Pepe, avrebbe dovuto opporsi alle truppe austriache, spedite, dopo il Congresso di Laybach, nel regno di Napoli, per sostenere Ferdinando I e la reazione. Appartenevano quasi tutti alle Vendite carbonare, assai diffuse nelle nostre provincie. In seguito alla rotta di Androdoco, fallita ogni possibilità di resistenza, molti di essi non si mossero dai loro paesi o tornarono precipitosamente indietro senza aver raggiunta la capitale”.

1828 – 12 9bre – Il resto del mese in Cosenza per la causa di S. Antonio. Nel mese di Marzo si fa la causa.

1829 – 7bre – in Cosenza tutto il mese di settembre per la causa di S. Antonio.

1830 – addì 12 Febbraro in viaggio per Catanzaro fino al due Aprile.

1830 – addì 2 Maggio – Venuto in S. Spirito per la prima volta Monsignore Bombini.

1830 – addì 11 Agosto – morto Carlo ... è stata suggellata la casa dal Giudice e custodita da Guardie Urbane notte e giorno.

1831 – addì 21 Luglio muore D. Giuseppe Falese.

1831 – 10 Agosto – Morta D. Teresa Panebianco.

1832 – addì 20 Aprile – Venerdì Santo. Questa mattina si è fatta la prima volta la Memoria della Passione di G. Cristo con somma divozione e con pianto di ogni cetò di persone anche forastieri.

1833 – 19 Gennaio – In S. Sebastiano per l'anniversario.

1833 – 28 Giugno – Questa mattina si è posto in macina il mulino di Cagliente, benedetto solennemente dal parroco ed assistenti.

1833 – 2 Luglio – La piena del Cagliente ha portato via le parate di tutti i mulini e la scala di D. Giovanni Dulcetti.

1833 – 18 Agosto – Quest'oggi D. Francesco Sac. Cosenza ha posto in uso nel suo orto la prima pompa per irrigarlo.

1834 – Oggi 11 Gennaio – questa mattina alle ore 19,30 è passato all'altra vita il S. Zio D. Giuseppe Gioia dotato di retti sensi sino all'ultimo momento di sua esistenza, recitando con me l'Avemmaria, munito di tutti i Ss.mi Sacramenti ed assistito da me e da D. Ciccio Cosenza tra le lagrime di tutto il popolo e degli astanti, in età di 60 anni, 2 mesi ed undici giorni.

1834 – Addì 16 Marzo. Morto il Notaio D. Domenico Gazaneo di Laino Castello.

1834 – Addì 1° Giugno. Morto il Notaio Benedetto Riccio.

1835 – 20 Gennaio – Per l'anniversario in S. Sebastiano.

1835 – 2 Marzo – Per l'anniversario nel Purgatorio.

1835 – 30 Aprile – Maestro Raffaele Stabile partito questa mattina per Napoli la prima volta con M.^o Nicola Barletta, Adamo Prince ed altri.

1835 – 3 Giugno – In questa mattina alle ore nove mezzo ferito M.^o Raffaele Laino con un colpo di coltello al basso ventre.

1835 – 24 Agosto – Morto P. Nicola Cunto Domenicano.

1836 – 17 Gennaio – In questa mattina si è incominciato a cantare col coro la messa insieme con l'organo, essendo prima stato costume cantarsi dall'organo solo.

1836 – 11 Maggio – Ha generalmente nevigato e dai 4 di Aprile incessantemente ha piovuto con gragnuole e temporali, essendosi fortemente inteso il terremoto il dì 23 Aprile alle ore sei di notte, e varii paesi della nostra provincia sono stati diroccati con gravissimi danni e mortalità, specialmente Rossano.

1836 – 30 Giugno – Venuto un personaggio persiano.

1836 – 25 Agosto – Messa avventizia in Santa Maria della Neve.

1836 – 7 8bre – Morto Arciprete Lo Passo.

1836 – 2 Novembre – In questo giorno memorabile per Laino si è veduto nevigare per più di due ore verso la sera essendo caduta verso la contrada Canica più di mezzo palmo di neve.

1836 – 20 Novembre – Questa mattina verso le ore quindici ed un quarto, uscendo io dalla sagrestia, si è intesa la chiesa matrice tremare fortemente, essendovi molto popolo perché Domenica, per cagione del terremoto, che è replicato altre quattro volte, sebbene più leggiero.

1837 – addì 4 Luglio – Da questo giorno sviluppato il colera in Cassano, in Scalea e anche in Mormanno e Castrovillari, e fino ai dieci del corrente si contano 80 persone morte, per cui si è incordonato il nostro paese e tutti gli altri della provincia della Basilicata.

1837 – 27 Luglio – D. Ambrogio Nupieri ed Ambrogio De Stefano sono morti di colera e sono stati sepolti in Monastero: questi sono stati i primi nella nostra patria.

1837 – 3 Agosto – Tra 20 ore sono morti tre di colera.

1837 – 13 Agosto – Altri tre di colera.

1837 – 26 Agosto – Morto di colera fulminante D. Titta Rocca, e m° Giovanni Gammardella al Castello.

1837 – 27 Ottobre – Oggi circa le ore 19 è stato crudelmente ucciso D. Giovanni Dulcetti nel fondo la Traversa da Domenico Attademo di Pietro, con un colpo di bastone e dopo con una pietra gli ha pestato la testa, fatto che ha spaventato il paese.

1838 – 31 Maggio – Oggi si è incominciato il turno della conventuale cantata come le collegiali, dopo Terza, ordinata dal Provicario D. Luigi Laterza.

1839 – 4 Ottobre – Questa mattina è morto l'Arciprete Donato con apoplezia.

1840 – Primo anno dell'arcipretura di D. Bernardo Gioia.

1841 – 20 Luglio – Ha fatto tanto caldo che le uova si sono cotte al sole.

1841 – 18 Settembre – La notte è caduto un fulmine nel seminario di Mormanno ed ha ucciso tre seminaristi, restandone altri diciotto colpiti e mezzo morti.

1842 – 23 Febbraio – Sviluppato il torcicollo⁶¹ in S. Domenica essendo morte due persone.

61. Nota di A. Riggio sempre in Archivio Storico per la Calabria e la Lucania. Sempre dal Barone De Nobili – al quale esprimo anche qui la mia gratitudine – ebbi, sul torcicollo, le seguenti notizie: “Era una grave malattia epidemica, ch'ebbe varie denominazioni: tifo apoplettico-tetanico, meningite rachideo-cerebrale, tifo cefalo-plegico, febbre soporosa-convulsiva, ecc. Aveva per sintomi l'ipocondria, la perdita dell'appetito, la soppressione delle facoltà intellettuali e un senso di stiramento nella colonna vertebrale, rimarchevole specialmente nel collo. Poi si avevano febbri con freddo intenso, sopore e convulsioni. E si determinavano in molti casi il tetano e l'apoplezia. Gli scienziati credettero il torcicollo non fosse una malattia nuova, ma che avesse molta analogia con la febbre epidemica sviluppatasi in Inghilterra nel 1658 e con il tifo, che si propagò a Trento nel

1842 – 6 Aprile – D. Domenico Dulcetti di Francescantonio morto col torcicollo in quattro giorni.

1842 – 15 Aprile – Michele Stabile morto di torcicollo.

1842 – 21 Aprile – Giornata di terrore perché morirono cinque persone di torcicollo.

1842 – 13 Settembre – Orribile piena al fiume Lao.

1842 – 9 Ottobre – Festa del Rosario con apparatura, banda e fuoco artificiale per la prima volta.

1843 – 13 Febbraio – Morto il medico D. Antonio Cerbino con una cangrena al basso ventre dopo sei mesi.

1843 – 15 Maggio – E'morto D. Pasquale Pandolfi.

1843 – 2 Luglio – Messa pro popolo nel Campo-Santo. In questa mattina è stato da me benedetto il nuovo Campo-Santo avendo assistito la sacra cerimonia il signor D. Giuseppe Camerino capo urbano, il Sottocapo, D. Vincenzo Campolongo con tutta la Guardia Urbana, le Congregazioni e il popolo: dopo un sermone si è cantata la messa solenne.

1843 – 3 Luglio – Morta la figlia di Antonio Longo sepolta la prima nel Campo-Santo.

1843 – 7 Luglio – Morta mia sorella Angelarosa Gioia sepolta nel Campo-Santo ed è stata la prima solennemente accompagnata dal Rev.do Clero con molto popolo teneramente piancente.

1591. Prima di estendersi in Calabria, aveva inferito nello Stato Pontificio, in Terra di Lavoro e nella Puglie. Nella nostra regione molti furono i colpiti dal morbo e non pochi i decessi. Lattarico, ad esempio, ebbe 248 infermi (189 guariti, 59 morti); Lungro, 147 infermi dei quali 49 morti; Torano, 95 infermi con 69 morti ecc. Sulla malattia scrisse un pregevolissimo opuscolo il dott. Giovanni Pagano "Qualche parola ai calabresi intorno alla febbre soporosa – convulsiva detta comunemente torcicollo", Cosenza, Tip. Gius. Migliaccio, 1842. Altra pubblicazione: "Storia clinica ed autopsia del cadavere di uomo morto per morbo epidemico dominante detto torcicollo" eseguita da Rocco Gatti, Cosenza. Tip. Migliaccio 1843.

1844 – addì 1 Maggio – Il grano di Egitto oggi si è venduto a rasa misura per carlini 23 e mezzo al tomolo, e le fave a 18.

1844 – addì 4 Giugno – piovuto dirottamente per 2 giorni e 2 notti e il grano corre a carlini 21.

1844 – addì 12 Settembre – Questa mattina morto il Sac. D. Stefano Stabile, è stato il 1° Sacerdote accompagnato da tutto il Clero e dalle Congregazioni al camposanto.

1844 – addì 13 Ottobre – Oggi Monsignor nostro Bombini ha onorato questa parrocchia col solenne Pontificale, occorrente la festa del SS. Rosario, con concorso di molte autorità, di Mons. Vicario Laterza il Signor Preposito di Morano, del Signor Giudice del Circondario, molti sacerdoti di Mormanno, tutto il Rev. do Clero di Laino Castello, Sacerdoti di Rotonda, galantuomini e popolo che non entravano nella Chiesa pel numero. Nel giorno appresso ci fu la S. Cresima.

1845 – addì 5 Agosto – Messa avventizia in S. Maria ad Nives.

1845 – addì 12 Ottobre – La festa del SS. Rosario con fuoco artificiale e banda.

1846 – addì 15 Agosto – In questa notte assassinio di D. Nunzia Rocca Camerino.

1846 – addì 4 Settembre – passato all'altra vita il cantore Prince; è il secondo sacerdote sepolto nel camposanto.

1847 – addì 10 Aprile – Messa pro popolo in S. Cataldo dove si è recato processionalmente il Clero per la 1° delle Rogazioni.

1847 – addì 2 Luglio – Messa pro popolo in Santa Maria delle grazie al camposanto, avendo ivi solennizzato la messa con piacere del clero.

1847 – addì 23 Agosto – Per sua Maestà il Re nostro Signore messa celebrata per la grazia ricevuta del dazio tolto e del sale ribassato essendosi fatta una solennissima festa di allegrezza ed in questa notte ha piovuto dirottamente senza danno.

1847 – addì 20 Settembre – Festa delle Cappellucce con gran concorso di forestieri.

1847 – addì 10 Ottobre – Festa del SS. Rosario con banda e sparo.

1848 – addì 1 Gennaio – In questa mattina si è incominciato a vendere il sale a grani 8 al rotolo, ed è cessato il dazio della bocca⁶² per grazia di Dio e di Sua Maestà Ferdinando Secondo.

1848 – addì 2 Febbraio – Oggi si è ricevuto per la posta il Real Decreto della costituzione firmato da Sua Maestà Ferdinando II in data del 23 genn. del corrente anno; speriamo la felicità del popolo.

1848 – addì 17 Aprile – Lite tra i fratelli Campolongo in piazza.

1848 – Maggio – Tutto questo mese è stato piovoso.

1848 – addì 6 Giugno – Questa mattina si è venduto il sale a grani 6 per ordine del comitato di Cosenza.

1848 – addì 13 Giugno – Questa mane si è sparso un gran timore nel paese per la venuta di Mauro e sono partiti per Moromanno le guardie sotto di D. Giuseppe Barletta.

1848 – addì 22 Giugno – Zuffa sotto Spezzano.

1848 – addì 25 Giugno – Truppa regia in Castelluccio.

1848 – addì 28 idem – Ieri si attaccò il fuoco nella valle di S. Martino con poche fucilate, ma non ci furon feriti dalle due parti.

1848 – addì 29 Giugno – Attacco in Castrovillari, vittoria dei reali reggimenti.

1848 – addì 30 Giugno – Attacco ai piedi la valle di S. Martino, passaggio per Laino di soldati in 2 battaglioni con cavalleria e tre pezzi di cannoni diretti per Mormanno, dove sono stati ricevuti con la croce innalzata dal Clero in 5 preti ed il Parroco.

1848 – addì 2 Luglio – Sgombramento della valle di S. Martino, libero passaggio.

62. Imposta sul consumo pro capite. Gli antecedenti della tassa sul macinato si ritrovano negli stati preunitari e anche in quello di Napoli. L'imposizione avveniva sulla base delle bocche da sfamare.

1848 – addì 3 Luglio – Fuoco in Morano e morti.

1848 – addì 7 Luglio – Sacchi militari spediti da Laino in Castrovillari.

1848 – addì 17 Luglio – Pare ristabilirsi l'ordine.

1848 – addì Agosto – Questo mese sempre arido con calore incredibile.

1848 – addì 26 Agosto – Morto all'improvviso D. Pietro Ricca ed altri 4 con lui.

28 " Altri 4 morti

29 " 9 viatici e quasi tutto il paese ammalato.

30 e 31 Viatici continui.

1848 – 1, 2, 3, 4 Settembre – uno o due morti al giorno.

Giorno 5, 4 morti. Morto ancora D. Vincenzo Campolongo con altri 5. Spavento non mai udito.

1849 – addì 5 Marzo – A Laino Truppa per Disarmo.

1849 – addì 7 8bre – S. Visita e Cresima. In q.a sera M. Bombini ha benedetto la Statua della Vergine delle Cappelle in questa Chiesa parrocchiale.

1849 – addì 4 9bre – In questa mattina si è trasportata nelle Cappelle processionalmente da me e dai Sacerdoti D. Vincenzo Attademo, D. Vincenzo Ieno con i due Religiosi P. Domenico e P. Antonio, D. Ciccio Cosenza, e D. Gaetano Pandolfi con cotta hanno incontrato la processione vicino al Santuario, accompagnata da numeroso popolo devotamente.

1849 – addì 10 Novembre – Domenico e Peppe Stabile partiti al seminario.

1850 – addì 4 Settembre – Morta Eleonora Gioia di Giambattista. Continue le malattie ed i Viatici.

1851 – addì 21 Settembre – Nelle Cappelle per l'avventizia per la festa della SS.ma Addolorata, che si è celebrata con gran concorso di popolo e di forastieri, avendo ricevuto circa 100 libbre di candele, una giovenca gravida, e molti caprini e danaro....

1851 – addì 12 8bre – Festa Santo Rosario, buon tempo, musica graziosa e fuoco artificiale

1852 – addì 28 Gennaio – Iersera ad un'ora di notte giunse qui il nuovo quadro di S. Maria degli Angeli con S. Filomena e S. Francesco di Paola portato da Cassano dal nipote Giuseppe pel quale si sono spesi docati 12 da noi ed altri quattro dal Seminario.

1852 – addì 23 Aprile – Oggi ho benedetto il nuovo quadro con tutta pompa, e si è situato sull'altare dove da più di 30 anni non si era celebrato, è stato pagato doc 16 cioè dodici da me e quattro dal Seminario.

1852 – addì 29 Agosto – Domenica. Oggi la prima volta si sono riuniti i ragazzi nella Chiesa Matrice circa un quarto di notte secondo le Reali Disposizioni per la Dottrina Cristiana; e sono stati in buon numero, anche con molti giovani. Il Signore voglia benedire le fatiche.

1852 – addì 30 7bre – Alle ore quattro di sera giunse Sua Maestà in Castelluccio nel Monistero.

1852 – 12 Xbre – Ordinato Sacerdote D. Domenico Gioia.

1853 – addì 12 Gennaio – Per S. Maestà magnifica festa, Te Deum, sparo, intervento delle autorità.

1853 – Aprile – Il grano a 25 carlini il tomolo.

1853 – addì 12 Maggio – Sono partito per Cosenza con D. Vincenzo Attademo, D. Barletta e molti altri testimoni per Raffaele Maradei di Mormanno per la causa politica del 1848.

1853 – addì 17 Maggio – Arrivo della pedagna da Salerno.

1853 – addì 4 8bre – Giorno onomastico di Sua Altezza il Principe Ereditario, messa solenne, si è solennizzato con l'intervento del Consigliere Lucio Cappelli e nobiltà paesana con tutti gli Urbani.

1853 – addì 9 8bre – Festa del Santo Rosario D. Marcantonio Verbicaro ha regalato alla Vergine una Collana di 24 docati da portar sempre nelle feste.

1853 – addì 15 Ottobre – Onomastico di Sua maestà la Regina si è solennizzato con l'intervento del Consigliere Lucio Cappelli. Oggi si è istituito ed aperto il Monte Frumentario in q.o Comune col nome di Monte Frumentario di Laino Borgo.

Il nostro buon cronista qui finisce essendo passato all'eterno riposo a' 29 Gennaio 1854 di anni 64 e giorni 16, dopo una penosa malattia di quasi tre mesi. Restano inedite di questo Arciprete molte sue poesie e un poemetto in ottava rima.

Oggi 20 ottobre 1892 ho finito di pescare notizie nel Diario di D. Bernardo Gioia.

1.18 Occhiata politica retrospettiva

Caduta la potenza napoleonica, i vincitori monarchi alleati regolarono le sorti de' Europa col trattato di Vienna nel 1815. La lega dei forti, detta la Santa Alleanza, con quel solenne congresso divise l'Italia nel modo seguente.

L'Austria ebbe la Lombardia, il Veneto e la Valtellina. Le Due Sicilie rimasero a' Borboni. La Toscana passò ad un Arciduca Austriaco. Il nuovo Ducato di Lucca ad un principe di casa Borbone. Il ducato di Modena e Reggio ad un Arciduca Austriaco. Lo Stato Pontificio a Papa Pio VII.

Il Ducato di Parma e Piacenza e Guastalla fu dato a Maria Luisa d'Austria, moglie dell'esiliato Napoleone.

Il regno di Sardegna ingrandito con Genova e Liguria ritornò a Casa Savoia.

La Repubblica di S. Marino e il Principato di Monaco furono conservati. Il Canton Ticino rimase alla Confederazione Svizzera. L'Isola di Malta sotto il dominio d'Inghilterra. La Corsica sotto quello della Francia.

In tutta la Penisola Italiana si cercava da' principi ripristinati a far rivivere dove più dove meno i privilegi, i costumi e gli arbitrii antichi. Ma i popoli ben presto delusi nelle più care speranze cominciarono a sospirare governo più libero e l'indipendenza dagli Austriaci oppressori. Raccontammo già la nostra forte presa a' moti rivoluzionari napoletani del 1820-1821; cade ora in taglio accennar brevemente a quelli avvenuti negli altri stati italiani.

Moti rivoluzionari in Piemonte. A' 10 Marzo 1821 gridassi: Viva la Costituzione! Guerra all'Austria! Il Re abdica la corona e nomina reggente il Principe di Carignano Carlo Alberto.

Il Reggente stretto dai tumulti, promulga la Costituzione di Spagna e ne riserva l'approvazione al re Carlo Felice, che trovavasi a Modena. Re Carlo Felice disapprova e protesta. Carlo Alberto si piega al comando del re e rinunzia la Reggenza.

Gli Austriaci ruppero a Novara le truppe costituzionali piemontesi, occupano il Regno e ristabiliscono il potere assoluto del re Carlo Felice.

Nel Regno Lombardo-Veneto poi l'Imperatore Francesco I d'Austria perseguita e condanna a morte i più caldi amici di libertà ed i più illustri uomini come Silvio Pellico, Maroncelli, Gonfalonieri ed altri molti.

Modena fu contristata da molte condanne alla galera ed all'esilio.

Negli Stati Pontifici la galera e l'esilio spandevano il terrore.

Dal 1831 in poi si videro insurrezioni a Modena, a Bologna, in Romagna e Parma.

Nella Savoia si vide nel 1834 un tentativo d'invasione da parte de' Mazziniani. Sollevazione di Aquila nel 1841. A Cosenza nel 1843. Tentativo in Calabria Citeriore nel 1844 dai Fratelli Bandiera, fucilati nel Vallone di Rovito a Cosenza.

1846. A Papa Gregorio XVI successe Pio IX. Il primo atto del Pontefice novello fu un'amnistia a' condannati politici nei suoi Stati accolta con plauso universale in Italia e fuori.

Poi le riforme amministrative del Pontefice si raddoppiarono gli applausi e le feste e la gioia fu immensa.

L'esempio del Sommo Pontefice Pio IX mosse gli altri principi italiani a concedere riforme non escluso il re di Napoli Ferdinando II.

1848. Ma Carlo Alberto fu il solo tra i principi della penisola che "con lealtà di re e affetto di padre" concesse a' suoi popoli riforme e Statuto Costituzionale. Dopo che il popolo di Milano insorgendo contro gli Austriaci oppressori nelle cinque giornate (17-22 Marzo) eternamente memorabili, ebbe cacciato gli Stranieri dalle sue mura, fu re Carlo Alberto il solo principe che, coi suoi figli a fianco, Vittorio Emanuele e Ferdinando, spiegato il vessillo tricolore, varcava il Ticino a capo dell'esercito, e corse a portare a' Lombardi il soccorso di fratelli a fratelli.

Il Re piemontese poi affrontando a Goito in campale giornata 40 mila austriaci riportava la più bella e gloriosa vittoria italiana dopo quella di Legnano.

L'Austria chiedeva la pace a Carlo Alberto offrendo la Lombardia, ma questi ricusò perché suo scopo era la compiuta redenzione d'Italia.

Gli Austriaci poi, cresciuti di numero, riconquistarono tutto il perduto, ed i Piemontesi, costretti a concludere un armistizio, dovettero ripassare il Ticino.

Venezia continuava a difendersi sotto Daniele Manin. Il Papa Pio IX ed il Granduca di Toscana si rifugiarono a Gaeta. A Roma proclamossi la Repubblica, ed un governo provvisorio a Firenze.

1849. – A 23 Marzo 1849 re Carlo Alberto con un esercito di 120 mila uomini appiccò a Novara battaglia decisiva, che fu lunga e sanguinosa. Il re ed i principi suoi figli fecero prodigi di valore. Il luogo detto la Bicocca per ben quattro volte fu conquistato ed altrettante perduto; ma gli italiani verso le quattro di sera soverchiati dal numero dei nemici, piegarono.

Il principe Ferdinando Maria di Savoia contrastando sempre al nemico la vittoria ebbe tre cavalli uccisi sotto di sé ed egli a piedi rimasto correva all'assalto in testa delle sue milizie.

Nella notte di quella terribile giornata re Carlo Alberto dopo aver cercato invano la morte sul campo di battaglia abdicava la corona del Piemonte a suo figlio Vittorio Emmanuele e partì solo con un cameriere verso il Portogallo, dove poi nella città di Oporto morì a 28 Luglio 1849.

All'annuncio dell'abdicazione del re, il marchese di San Marzano con le lacrime agli occhi esclamava "Tutto è finito per l'Italia". Ma Ferdinando di Savoia soggiungeva "No! Niente è finito finché mio fratello ed io porteremo una spada al fianco!"

Il novello re Vittorio Emmanuele firmò una tregua e poi la pace co' vincitori austriaci, ma giurò e mantenne lealmente lo Statuto Costituzionale di suo padre fieramente respingendo il mal consiglio del maresciallo austriaco Radetzky, il quale per condizione di pace voleva mettere la soppressione dello Statuto dato da re Carlo Alberto.

Gazzarra dei Vincitori

L'Austria intanto, i Duchi e il Borbone di Napoli si abbandonarono a crudeli vendette e a reazione feroce mentre il Governo papale veniva instaurato dal Governo repubblicano francese.

Prodromi era nuova dal 1854 al 1860

Ed i prodromi dell'era nuova spuntarono coll'alba del 1854.
Guerra di Crimea

Il Piemonte allegendosi con Francia ed Inghilterra, allegate della Turchia contro la Russia, mandò un capo di spedizione in Crimea.

E' scritto nel volume immortale della storia il valore mostrato colà dalle truppe piemontesi.

Finita la guerra il Piemonte fu ammesso al Congresso di Parigi nel 1855. Quivi il Conte di Cavour plenipotenziario del re Vittorio Emanuele alzò la voce contro l'Austria.

Le conseguenze si videro poco dopo.

Dichiaratasi la guerra dall'Austria al Piemonte, la Francia si dichiarò alleata del Piemonte.

L'imperatore Napoleone III, l'uomo della vendetta così appellato dagli scrittori contemporanei, alla testa del suo esercito arrivò a Torino a'...⁶³.

Datasi battaglia al nemico su i campi lombardi, gli Austriaci furono sconfitti dall'esercito collegato.

L'imperatore proclamò: che l'Italia sarebbe libera dall'Alpi all'Adriatico e concluse a Villafranca la pace con l'Austria a malincuore degli Italiani.

Stando così lo stato politico degli Italiani, di leggieri si comprende che solo il Piemonte all'ombra del vessillo tricolore offriva ospitalità ai profughi delle altre provincie italiane. Sotto i pioppi della Dora accanto la statua di Carlo Alberto spirava un alito d'avvenire, che preludeva al Risorgimento nella cui aura da 32 anni viviamo.

63. Lì 15 Luglio 1859.

1.19 Dalla Sicilia a Torino dal 1860 al 1861

Nel Maggio 1860 da Genova Giuseppe Garibaldi conduce una spedizione di mille giovani ardimentosi e sbarca in Sicilia al grido di “Italia e Vittorio Emmanuele”. In pochi mesi la Sicilia scosse il dominio di Casa Borbone. Il liberatore della Sicilia indi a poco sbarcava in Calabria sulla spiaggia di Melito a’ 16 Agosto 1860 e tra l’entusiasmo frenetico delle moltitudini arrivò in Rotonda (manca)⁶⁴.

Dopo poche ore di riposo in casa del capitano Bernardino Fasanella, verso le ore ventitre accompagnato da pochi fidi, all’insaputa di tutti lasciò Rotonda e lungo il fiume Lao giù scendendo arriva a S. Primo.

Gran massa di popolo lainese con a capo tutti i notabili aspettavano vederlo passare per le Pianette, ma rimasero illuse. Il leggendario Duce⁶⁵ per la strada di S. Elia, Tavernito, S. Filpo, dove il generale Cosenz perdè un revolver, che trovato da un lainese poi riebbe spedito, Salita della Scalicella, Iannello, Colle del Carro, arrivò nel cuore della notte in Tortora.

Indi alla marina di Castrocuco attese ad imbarcarsi sopra i suoi legni provenienti da Sicilia.

Sbarcò a Sapri e di là, per terra fu in Salerno. A’ 7 Settembre 1860 fece solenne ingresso nella capitale lasciata dal re borbone Francesco II.

Dopo il plebiscito del 21 8bre Vittorio Emmanuele entrò solennemente in Napoli a’ 7 Novembre 1860.

Fu esteso alle provincie napolitane lo Statuto Costituzionale piemontese, furono indetti i comizi per l’elezione dei Deputati al Parlamento. Gli elettori del nuovo mandamento⁶⁶ di Mormanno salirono colà ai (manca) e l’ulna diede questa risultanza. (manca).

64. Li 2 Settembre 1860.

65. Nel 1860 le amate rive lainesi ripeteron l’eco delle grida festanti, che salutavano l’arrivo del Leggendario Duce. L’ombra annosa di Laos si riscosse ed esultò nel sentire sulle sue zolle l’orma del piè di Giuseppe Garibaldi. E lo storico fiume vide specchiarsi nelle sue onde la marziale figura dell’Eroe, che, attraversandolo, sostava a contemplarlo: mentre il raggio sereno di propizia luce nella notte del 4 Settembre rischiareva il cammino al Duce intrepido, che per le balze dei monti lainesi scendeva alla marina di Aieta-Tortora per salpare a’ trionfi del 7 Settembre, giorno di memoria imperitura nei fasti del nazionale risorgimento. (Da Memorie Storiche e Documenti sopra Lao, Laino, Sibari, Tebe-Lucana- di G. Gioia).

66. Mandamento: circoscrizione amministrativa intermedia tra il circondario e il comune, propria del Regno Sabauda e poi del Regno d’Italia.

Ai 18 Febbraio 1861 riunissi in Torino il primo parlamento italiano. Un mese dopo promulgossi la legge che conferiva a Vittorio Emanuele di Savoia ed ai suoi legittimi discendenti il titolo di Re d'Italia.

Appunti del 1860. 25 Giugno 1894

La reazione fu nella sera del 26 Ottobre 1860 dopo fatto il plebiscito.

Nel 26 e 27 il Capitano della Guardia Nazionale Barletta trovavasi in Cosenza a portare l'urna dei voti del plebiscito.

Reazioni in Carbone sanguinosa in Basilicata. Vari maestri muratori vennero da Carbone e portarono la triste notizia.

26 9bre 1892 – Nei nostri Laini la vita ripigliava il riposo dell'ubbidienza comune al resto delle comunità del Reame: quanto sarebbe utile alla vita una equazione tra gli odierni disturbi che ci vengono dal viver libero e quel riposo che figli dell'ubbidienza si ebbe la generazione già tramontata: davvero che la storia contemporanea aver che essere esercizio di scuola e di partiti meriterebbe il citato datole dal Grande Aquinate "historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis"⁶⁷ (De oratore – Cicerone II, 9, 36).

Non potrebbe forse la storia contemporanea essere maestra veritiera a' contemporanei?

67. De Oratore di Cicerone: La storia in verità è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra di vita, messaggera dell'antichità.

1.20 Galleria Municipale degli Uomini Illustri Lainesi

“... Optima autem hereditas a patribus traditur liberis, omnique patrimonio praestantior, gloria virtutis rerumque gestarum...”⁶⁸ Cicerone, De Officiis.

“Ut imitari non pigeat, quod celebrare delectat”⁶⁹ S. Agostino.

Ricordare le glorie degli avi non è sentimento ispirato da gonfiezza di vanità: le famiglie illustri degli antichi tenevano in luogo venerato le statue o i ritratti de' maggiori, perché i discendenti s' ispirassero in quei modelli di virtù e vergognassero di divenirne degeneri.

Questo sentimento ha determinato anche me a dissepellire dalla polvere del tempo e dell'oblio gli uomini che nell'età passata reser chiara questa nostra terra.

Desidero che agli esempi di loro s' ispirino i giovani lainesi, questo eletto drappello destinato a surrogare la generazione presente, che ormai declina al tramonto, ed a compiere il mandato di rimettere nell'antico onore questa nostra patria, che gareggiava una volta in civiltà ed in commercio con le altre colonie greche più potenti e più culte.

Laino, ora forse ignorato e negletto, ebbe in altri tempi, come vedemmo, e nome e fama, vuoi per origine, vuoi per tradizioni, vuoi finalmente per uomini chiarissimi o per santità o per gesta militari, o per dignità ecclesiastica, o per carità di patria o per culto di lettere.

Di costoro il più antico, del quale sia arrivata memoria sino a noi, è Domenico Longo, che andò pellegrino in Gerusalemme nell'anno 1556. Dopo di lui troviamo Pietro Paolo Navarro, Giacinto Donato, Domenico Gioia, Filippo e Roberto Maradei e gli altri quattro dello stesso cognome, Giovan Battista Falese, Nicola Cerbino, Eustachio Forastieri, Vincenzo Ricca, Giulio De Simone e finalmente Franco Falese che visse nel 1726. Di ciascuno di costoro toccherò brevemente, riproducendo le notizie che mi è riuscito rintracciare negli archivi, nelle antiche pergamene e negli autori che si sono occupati degli uomini e delle cose di quei tempi.

Napoli, 14 Ottobre 1883

68. Cicerone - De Officiis “... ma la migliore eredità che i padri possano trasmettere ai figli, eredità più preziosa d'ogni patrimonio, è la gloria della virtù e delle belle imprese...”.

69. S. Agostino – “... perché non ci rincresca d'imitare ciò che ci diletta celebrare”.

Lainesi Illustri

1. Domenico Longo

Pellegrino a Gerusalemme.

Nacque _____⁷⁰ Morì _____⁷¹

Genitori _____

Lasciò Laino a' 20 Febbraio 1556 ed arrivò in Gerusalemme a' 16 Settembre dello stesso anno.

Partì da Gerusalemme il 27 dello stesso mese e rientrò in patria a' 18 Febb. 1557.

Domenico è per noi un grande esempio di credenza operativa dappoichè egli non solo ebbe il coraggio di affrontare spese e disagi per appagare i moti pietosi del suo cuore, ma volle scrivere il suo itinerario e gittare sulla terra natale le fondamenta di un santuario, che in fino le proporzioni rappresentasse quei santi luoghi da lui visitati e che furono testimoni un dì della vita e dei patimenti del Divino Redentore. Ad un miglio dalle patrie mura possedendo egli un campicello, qui volle restare a' posteri i testimoni del suo pellegrinaggio. Quel sito eminentemente poetico dovette troppo parlare alla sua fantasia, a cui noi siamo debitori di un preziosissimo ricordo. Nessun comune in Italia possiede un santuario di simil genere che dedicato fosse alla Madre dell'Uomo-Dio, eccetto un solo in ... (manca) come si legge nell'opera del ... (manca). Domenico Longo uomo del popolo scrisse il suo itinerario nella lingua intesa dal popolo perché il popolo si ricordasse maisempre⁷² de' pegni del suo pellegrinaggio. Ed infatti gli avvenire si ricordarono di quel caro ricordo: chè a riparare dalle ingiurie degli anni quelle sacre costruzioni, il popolo devoto concorse con le sue elemosine alla manutenzione e alle riattazioni di esse.

Nel secolo passato Nicola Mitidieri suddiacono, ebbe un felicissimo pensiero. Egli contemplando quel santuario fu acceso dal desiderio di rendere quell'edificio assai più stabile ai distruttori colpi delle intemperie, si mise attorno a fare delle collette e quelle riparazioni furon fatte, e ridonate le singole iscrizioni a ciascuna cappelluccia. E l'operoso suddiacono non contento di ciò, venendo a sapere che presso D. Petrantonio Ricca Arciprete conservavasi l'itinerario, che di sua mano scrisse il pellegrino Domenico, richiese l'arciprete perché glielo facesse vedere, e risolse di farsene una copia. Nel marzo 1751 fe' la copia" fedelmente secondo le sue parole nel suo libro registrate, per maggiormente conoscersi la verità".

70. Laino, 1524.

71. Laino, li 31 Gennaio 1606.

72. Maisempre: continuamente, ininterrottamente

2. Beato martire Pietropaolo Navarro Gesuita⁷³

Nacque a' 25 Xbre 1560. Morì nel Giappone nel primo di Nov. 1627.

Genitori Fabrizio e Vilella Verbicaro.

3. Giacinto Donato – Domenicano

Nacque _ _ _ _ _⁷⁴ Morì in Altomonte nel 1650.

Genitori _ _ _ _ _

Nella biblioteca napoletana di Niccolò Toppi, Napoli 1678, a pag. 106.

Giacinto Donato di Laino in Calabria dell'ordine dei Predicatori, Maestro di S. Teologia e Dottore nell'una e nell'altra legge, Reggente un tempo fa nello studio generale di S. Domenico di Cosenza, e Provinciale nelle due Provincie di Calabria, ha dato alla luce: *Rerum Regularium Quadripartita Praxis*, in duos tomos distribuita. Neap. Jacobi Gassari 1652. E due altri tomi appresso Novello De Bonis 1660-1661.

4. Domenico Gioia – Arciprete a Castelluccio Inferiore

Nacque a' 30 Gennaio 1630. Morì a' 14 Gennaio 1698 in Castelluccio. Genitori - Andrea e Isabella Panaino

5. Filippo Maradei

Filippo Maradei, qui Oppidi Castrum adversus Lotrec eum ducem strenue defendit.

Nacque _ _ _ _ _ Morì _ _ _ _ _

6. Roberto Maradei⁷⁵

Figlio a Filippo, familiare e commensale dell'imperatore Carlo V.

Ebbe dall'imperatore il privilegio a' 3 Agosto 1551.

Nacque _ _ _ _ _ Morì _ _ _ _ _

73. Chiarissimo gesuita, autore dell'Apologia per la fede cristiana contro a' Gentili; e come era intentissimo della lingua giapponese, in quella tradusse molte opere nostrali. (da Memorie Storiche e Documenti sopra Lao, Laino, Sibari, Tebe Lucana di G. Gioia). Vedasi anche Opuscolo.

74. Nato nel 1587, fu docente nel Convento di Altomonte quando vi dimorò Tommaso Campanella. Amante della vita contemplativa, si dedicò alla preghiera e alla meditazione, mostrandosi sempre saggio e leale, procurandosi così la fama di uomo colto e giusto tanto da essere chiamato spesso come arbitro in difficili controversie. Morì a Cosenza nel 1657 – da "Conventi, Chiese e Figli di San Domenico della Diocesi di Cassano" di L.R. Alario.

75. Così si legge nella nota che precede la trascrizione, in latino, dell'Esecutoriale di Regia Camera 47. Anni 1551-56 Volume 39. Foglio 30 a 33. Archivio di Stato di Napoli. "Roberto Maradei di Laino a' 3 Agosto 1551 da Carlo V nella città di Augusta (in Germania) Augsburg è dichiarato familiare commensale con privilegio di condurre due armigeri dovunque vada per lo regno e ciò per i servigi del padre Filippo Maradei.

7. Filippo Maradei⁷⁶ – Avvocato nel foro napoletano

Nacque_____ Morì Un po' prima del 1698

Genitori _____

Fu padre di Francesco, Gran Giudice di Vicaria a Napoli, di Giacinto Camillo Vescovo di Policastro e di Ascanio, scrittore della lettera cronologica de' Vescovi di Cassano.

8. Ascanio Maradei⁷⁷ – Scrittore della lettera cronologica de' Vescovi di Cassano⁷⁸

Nacque_____ Morì_____

Genitori- Filippo _____

76. Insieme ai figli Francesco e Ascanio appartiene a quella numerosa e ben munita classe forense, di cui si contano, proprio fra i secoli XVII e XVIII, ben ventiseimila membri.

77. Sua madre, la nobildonna Caterina Tufarelli. Nipote di Roberto Maradei, nacque a Laino Castello. Alcuni storici lo ritengono di Lago, altri di Cosenza. Sacerdote secolare, segue la tradizione di famiglia esercitando, come il padre, l'avvocatura nella città di Napoli (da "Lettera cronologica de' Vescovi di Cassano" a cura di Leonardo R. Alario).

78. "Fra gli altri luoghi vi è la città di Laino, che ha nella più alta parte una fortezza inespugnabile, fabbricata sul sasso vivo e fiancheggiata da diversi grandissimi baluardi essendo servita in tempo di guerra per una valida ritirata dei signori Baroni circonvicini a cagione di evitare gli assalti che pretendevano dargli i nemici di casa d'Austria. Signoreggiata con titolo di Marchese dall'Eccellentissimo signor D. Carlo de Cardenas, principe del sacro romano Imperio, Conte dell'Acerra, più volte Grande di Spagna dichiarato principalmente tale sin dall'anno 1530 dalla Maestà Cesarea di Carlo V, come riferisce Gregorio Rosso nell'Istorie di Napoli fol. m. 67, signor di Pisticci e di altri castelli e casali situati nella provincia di Terra di Lavoro, Alcaido della città di Piazza nel regno ulteriore di Sicilia, della Camera Cesarea e Concistoro Imperiale perpetuo ed ereditario Conte Palatino, ed insomma signore della Casa de Cardenas, che è stata sovente un erario di scettri, di triregni, di cimieri e di porpore. Inoltre ha detta città un Borgo per appendice, che per essere separato e cinto dal fiume Lao (abbondantissimo di delicati pesci, e specialmente di trotte che vi si prendono e di sapore squisito e di grandezza non ordinaria) è ito un tempo colla provincia di Basilicata. Vi sono begli edifizii, vaghe e deliziose fontane per comodo dei cittadini. Il territorio è fertilissimo producendo tutto quel che è necessario al vitto umano. Vi sono cacce di cinghiali, caprii, lepri, volpi, istrici ed infinite altre sorti tanto di somiglienti animali selvatici quanto di volatili, che vi sono in molta copia. L'aere del Castello è saluberrino. Ha la città due chiese parrocchiali, una sotto il titolo del glorioso San Teodoro, dove per maggior onorevolezza risiede l'Arciprete con un Clero molto onorato e civile; l'altro sotto la denominazione di Santo Spirito, ove il parroco da tempo antichissimo s'intitola Cappellano: e similmente un monistero di PP. Domenicani, che, con loro esempio e dottrina ed altre funzioni di molto profitto ed utile delle anime, vivono con regolare osservanza. Ed ogni qual volta si faceva la visita da' Vescovi, lo che accadeva ogni due anni, Laino Superiore ed Inferiore pagavano per tassa ducati trenta". Da Lettera Cronologica dei Vescovi di Cassano scritta a Mons. Vincenzo de Magistris, nel testo di G. Gioia "Memorie Storiche e Documenti sopra Lao, Laino, Sibari, Tebe-Lucana".

9. Giambattista Falese – Vescovo di Mottola in Terra D'Otranto

Nacque_ _ _ _ _ Morì nel 1648

Genitori_ _ _ _ _

Ferdinando Ughello nella sua Italia Sacra ossia dei Vescovi di Italia a pag. 159 mette tra i vescovi di Mottola in Terra D'Otranto Giambattista Falese dei Padri Domenicani. Viveva nel monastero di Santa Maria della Sanità in Napoli e papa Urbano 8° a re Filippo IV presentò la sua nomina di Vescovo. Il Fontana nella sua opera Teatro Domenicano a pag. 242 scrive così: Joannes Baptista Falesius Neapolitanos caenobii S. Mariae Sanitatis filius, unus ex primis regularis (...) dormivit in Domino (...) a Virginis partu 1648.

10. Giulio De Simone – Arciprete – Scrittore del De Iure Parocorum – Arciprete per 10 anni, 1 mese e 20 giorni

Nacque 1761. Morì il 13 7bre 1804 di anni 43.

Genitori: D. Gaetano De Simone e D. Anna Porrej; questa era di Noia (Spagna)

11. Eustachio Antonio Angelo Forastieri di Fabrizio e Camilla Celano

Nacque 12 8bre 1741 Morì il 20 agosto 1818 Genitori_ _ _ _ _

Sismonde de' Sismondi - Storia delle Repubbliche Italiane Tomo 6 – Libreria Elvetica

an. 1846 – Capo 76° pag. 330, 331. “Quanto più un popolo è libero, tanto più è grande l'ammirazione e la riconoscenza di ogni cittadino per le azioni generose operate in pro della patria, e tanto più allora la gloria ereditaria che si acquista colle imprese e colle virtù pubbliche, è sicura...”. “Il nome di un cittadino chiaro per una nobile azione è una proprietà nazionale, che in una patria libera fa brillare di gioia tutti i cuori.”

12. Gaetano Leopoldo Lanzillotti – Prof. Pareggiato in Chimica nella Regia Università di Napoli

Nacque il 9 Novembre 1824. Morì- _ _ _ _

Genitori: Giuseppe Lanzillotti ed Anna Simora.

Diede alle stampe “Compendio di Botanica” compilato specialmente per agevolare i giovani Medici e Farmacisti negli esami universitarii, e per la conoscenza delle piante medicinali.

Napoli 1863.

Nomenclatura Chimica – Napoli 12 Febb.1864.

1.21 Parte Religiosa

13 Luglio 1897

“Immortale Dei miserentis opus, quod est Ecclesia...”⁷⁹ (Enciclica di Papa Leone XIII)

Chiese Parrocchiali e loro Fondazione

Il popolo laino ricevè, come vedemmo, gli insegnamenti dell’Evangelo allorquando stremato assai di numero viveva tra Santa Gada e S. Primo. Perché la tristizia di quei tempi non potesse completamente disperderli, i figli di Laos scesero più giù nella vallata: e come simultaneamente accamparono sul colle e sul piano così quei gittarono le fondamenta delle due chiese battesimali. Sulla Motta di Laino la parrocchiale fu dedicata al martire soldato S. Teodoro, nel Burgo di Laino fu dedicata all’Assunzione della Madre di Dio. La parrocchiale di S. Teodoro non mutò mai di sito, non così quella del Burgo, la quale mutò sito e titolo.

I due Cleri si mantennero sempre nel greco rito, questo mutossi in latino sotto la dominazione normanna, la quale poi le nostre meridionali provincie sempre più espandendosi a danno della dominazione bizantina, questa completamente espulsa, introdusse il rito latino dipendente da’ Pontefici Romani.

I Borghesi gittarono le fondamenta di novella chiesa battesimale e dedicaronla allo Spirito Santo, ed è appunto l’attuale.

Ecco quello che si legge nella gran platea clerale di S. Spirito del 1690.

Seniorum traditione, conveniebat antiquitus Clerus et Populus Burgi Laini Cassanem Diocesis terre Lucanae Provinciae, apud aedem Sanctam Bmae Virginis Assumptae secus pontem, et molendina diruta dicatam, vulgo S. Maria la Greca, ex eo forsan quod anteactis saeculis Greco Ritu, a Graecis Presbjteris, ut fertur, in ea Divina persolvebant Officia, vel ex quo superstes populus ipse reliquias exactae urbis graecae Lao a Plinio, Strabone ac Ptolemeo memoratae, ad huc servans in ea tumulabat; Populo postmodum, ac ipso Clero per aucto Graeco Ritu remisso, amplexatoque Ecclesiae latinae

79. Immortale opera di Dio, che è la Chiesa...

cum idiomate exercitio. Neoterici fideles Ecclesiam sub invocatione Sancti Spiritus construxere. Ad huc tamen primaevae seu connaturalis incuriae, ignaviaeque maculis delibuti, sicuti antiquos redditus, cui oneri obnoxios, vel unde et qua ratione obvenissent oblivioni detruserant, ita nec de erectione et fundatione novae Ecclessiae, illiusque ad auctis redditibus donationibusque emptionibus, elargitionibus, possessionibus, aelemosjnis, piusque legatis certam cartam describere, memoriasve ac instrumenta conficere, ut laudis canonem perpetuum a posteris exigissent, desides neglexere”⁸⁰.

Cappelle Filiali

Sotto la giurisdizione della matrice chiesa di S. Teodoro oggi di sono:

Chiesa della Madonna delle Vergini, con casa per l’oblato⁸¹.

Era anticamente una piccola cappella, ma nel principio del presente secolo fu abbattuta e vi si eresse la graziosa chiesetta a tre navate. Ci spese molta cura un nostro prozio materno, don Luigi Sac. Attademo, il quale con la vendita del terratico comunale e con le oblazioni dei fedeli la ridusse allo stato come ora si vede. Qui era fondato pure il Monte Frumentario.

Madonna della Catena

Fu costruita nel 1672 e dotata di una Cappellania da un tal Silvestro Cosenza.

80. “Secondo il racconto degli anziani, nei tempi antichi il Clero e il Popolo di Laino Borgo della Diocesi di Cassano, delle Provincie di Lucania, si radunavano presso il tempio dedicato alla Beatissima Vergine Assunta verso il ponte e i mulini distrutti, volgarmente detto di S. Maria la Greca, dal fatto che nei secoli passati in esso si celebravano i divini uffici secondo il rito greco trasmesso dai presbiteri greci, o anche per il fatto che la stessa popolazione superstite, serbandoli in questo luogo, tumulava qui i resti della città greca di Lao messa al bando secondo il racconto di Plinio, di Strabone e di Tolomeo. In seguito il popolo e soprattutto il clero, dismesso il rito greco, abbracciarono quello della chiesa latina con l’uso della stessa lingua. I nuovi fedeli costruirono la Chiesa sotto l’invocazione dello Spirito Santo. A questo punto tuttavia colpevoli della primitiva connaturata incuria ed ignavia, avevano dimenticato a quali oneri fossero stati sottoposti gli antichi redditi e con quali misure li avessero affrontati, così, per quanto concerne la erezione e la fondazione della nuova Chiesa da ineti non si curarono di stilare un documento scritto sui redditi più cospicui sulle donazioni e gli acquisti, le elargizioni, i possessi, le elemosine e soprattutto i lasciti, né si preoccuparono di dare suggerimenti e strumenti per esigere dai posteri un canone perpetuo”.

81. Oblato: appartenente ad un Ordine o ad una Congregazione religiosa. Nel Monachesimo cristiano gli oblato sono coloro che si dedicano a Dio o al Suo servizio.

S. Pietro Apostolo

Nell'Ottobre del 1664 don Pietro Sac. Romano gittò le fondamenta di tal cappella, e dotolla di una cappellania con duecento docati di rendita, ormai perduta per trascuraggine dei compatroni. L'atto di fondazione dice: crescisse, fundasse ac datasse cappellam sitam intus terram loco dixto lo Petrace col peso di una Messa di Passione nel venerdì d'ogni settimana, altra di requie in ogni lunedì dopo la sua morte.

Vi fece erigere la Confraternita del SS.mo Rosario, il cappellano doveva poi suonare la sera l'angelus domini, poi dire il Rosario, celebrare nel giorno di S. Pietro e S. Caterina, in cui onore era eretto un altare, ed il Cappellano doveva abitare nella casa attigua a detta cappella.

S. Rocco

Fuori l'abitato: credo fosse fondata ai tempi della peste del 1666. Fu restaurata nel 1825 da Donna Maria Giuseppa Rocca.

Madonna degli Scolari

Cappella antichissima in campagna sul colle alla contrada Montagna fondata da Francesco Morrone, che dotolla di una cappellania di suo patronato. Nel 1629 surta quistione tra gli eredi del Morrone ed il Clero Monsignor Palumbo decise a favore del Clero cappella e cappellania.

Non voglio passi sotto silenzio che lungo il colle tra il castello e S. Rocco quasi al centro surse una cappella dedicata a S. Francesco da Paola fatta fondare da Ascanio De Franco e dotata di una cappellania a favore di suo figlio sacerdote Francesco, come appare da rogito di notar Infantino del 1643.

Questo De Franco la cedette a don Paolo Romano, il quale dopo pochi mesi provveduto del beneficio curato nella terra di Abbatemarco la retrocedette al De Franco. Questi la cedette all'arciprete di S. Teodoro don Giambattista Ricca e suoi successori. Nel 1642 con rogito di n. Infantino il feudatario D. Pietro De Cardenas dotò tal cappella di vari fondi rustici col peso di una messa in ogni Domenica.

Nell'anno medesimo per rogito del medesimo notaro Marco Gazineo assegnolle vari terreni col peso di due messe al mese. Nel 1650 Giovannantonio Libonati le fece dono di varii altri beni immobili col peso di 4 messe annuali. Tale cappella nel 1806 servì di caserma per i militi contro il brigantaggio, poi fu abbandonata e fu distrutta dalle ingiurie del tempo. Le rendite furono date al Seminario di Cassano.

Su quel poggetto distante più un tiro di sasso dalla cappella delle Vergini sorgeva una capelletta dedicata a S. Salvatore e distrutta pochi anni fa.

Nel 1871 il comune volendo dare alla sua casa novella una piazza più ampia fece abbattere la cappella di S. Michele Arcangelo e col permesso del vescovo con i materiali fece riattare a nuovo la cappella di S. Pietro. In S. Michele era anticamente eretta la Confraternita del Purgatorio.

Nel centro quasi del paese ora resta appena un segno di una cappella antichissima detta Madonna della Portella perché fuori l'antica cinta della città. Era cappella gentilizia della Casa Sanseverino, dove furono seppelliti due personaggi di tal famiglia. Nel 1600 il sacerdote don Giulio Lo Passo dotolla di docati quattrocento.

Camposanto

Per la legge dell'11 Marzo 1817 furono chiuse le sepolture in chiesa, ed il seppellimento dei cadaveri si fece fuori le mura della città nella chiesetta delle Vergini. Nel 1842 e 43 si pose mano alla costruzione del camposanto in quella cima dove nei passati secoli superbamente alloggiò la potenza feudale.

Fu benedetto nel 1846.

Cappelle Filiali

Sotto la giurisdizione della Matrice Chiesa di S. Spirito oggidì sono qui segnate col millesimo di loro fondazione come appare dalla gran platea clerale e libro delle clerali scritture. Il primo posto d'onore spetta alla Cappella filiale della Madonna Addolorata essendo essa un glorioso ricordo della chiesa primitiva che chiamavasi S. Maria Assunta ovvero S. Maria La Greca.

1525 – Cappella di S. Sebastiano Martire

E' filiale e fu fondata dal Clero di S. Spirito. Il devoto Raffaele Bello a sue spese due anni addietro fece fare le riattazioni ed il campanile.

1556 – Santuario della Madonna dello Spasimo

Alla squisita pietà di Domenico Longo dobbiamo questo monumento. Egli andò pellegrino in Gerusalemme partendo da Laino a 20 Febbraio 1556. Andò in Venezia e di là su nave veneziana fece rotta per l'oriente.

Entrò nella città santa a 16 Settembre e ne uscì il 27: rientrò in patria a' 18 Febbraio 1557.

Sulla origine di questo santuario feci stampare una monografia nel 1892, che in cinquecento copie distribuii al popolo nella festività di quell'anno.

Nel 1893 feci fare in Napoli la stampa litografica dell'antico quadro della Madonna dello Spasimo.

Nel Settembre 1888 presi in mia mano l'amministrazione di tal Santuario, e con l'aiuto dei buoni filiani, che sarebbe troppo lungo numerare nei nomi, ma che è dovere nominare due nomi, i fratelli Alfonso e Zaccaria Lauria, ho avuto cura di fare riparazioni e miglioramenti alle fabbriche.

Sono rimarchevoli sino a mo' due opere: la piccola spianata dietro la chiesa tra le cappellette e la strada di circonvallazione intorno alla compresa in mezzo a cui sorge il Santuario.

Fu nel 1857 che il Clero di S. Spirito fece gittare le fondamenta della Chiesa ed apparisce da scritture del settembre 1863 che l'arciprete Giuseppe Mitidieri passava col muratore Bonelli Dario l'intonaco ed altro.

Fo' voti al cielo che presto una strada carrozzabile unisca quel caro sito al paese, e che dalla divozione dei fedeli mi venissero mezzi pecuniari sufficienti a mettere in pratica il disegno, che la mia mente ha concepito⁸² perché quella chiesa fosse dalle arti decorative tuttodi abbellita, e son certo che i miei successori continueranno in tal pensiero, e si mostreranno gelosi custodi ed energici amministratori personali di quel santuario in faccia alla petulanza laica piazzeggiante, ignorante, capace di tutto distruggere e niente edificare. I loro fatti sono la loro schiacciante condanna.

1558 – Cappella della V. e M. S. Domenica

E' filiale. E' notevole che pochi giorni sono e cioè il 9 corrente luglio 1897 presso questa cappella sulla strada pubblica sono stati scavati 4 scheletri umani nella riattazione stradale che sta facendo l'amministrazione comunale.

1573 – S. Biagio

Questa cappella fu edificata dal clero di S. Spirito come apparisce dal libro delle clericali scritture.

La curia vescovile cassanese diede al clero la facoltà al 1 febbraio 1573 per la costruzione (manca) atque sit suffraganea venerabili Ecclesiae Parochiali S. Spiritus Burgi Laini, et (...). E' commendevole la divozione di Raffaele Bloise muratore e suoi fratelli i quali la riattarono e raccoglietto delle collette fecero pure costruire una statua del santo dandone incarico all'avvocato Luigi Gioia, mio fratello. Fu fatta la prima processione con la statua novella. Innanzi a questa cappella si celebrano mercati e fiere ed è notevole questo fatto.

Sin dai tempi Angioini nella contrada Fiumara e propriamente dove ancor si dice Mercato, Taverna, celebravasi per quindici giorni una celeberrima fiera

82. Concepito: arcaico, concepito.

detta di S. Sisto e poi di S. Marco Evangelista a 25 Aprile. Il vasto piano era della Chiesa di S. Spirito, cui l'università pagava annualmente carlini dieci sin dal 1519.

Questo mercato era trafficatissimo per la comodità di acqua, pascoli, comodo e vasto fabbricato in mezzo al piano e tra i confini della Basilicata e Calabria, ma fu abbandonato per le ruberie dei malandrini, e stabilissi di celebrarsi nel piano innanzi alla Cappella di S. Biagio.

Nel grande archivio di Stato ricercando nei volumi dei Partium ecco che notizia trovai. Partium 86, anno 1621 e 1622.com. 5. litt. P. scanz. 5 n. 122 repat. 139. Università di Laino per fare il mercato in virtù di concessione Memoriale al pro rege, cuius tenor est. L'Università della terra di Lajno fa istanza a V.S. Illma come per virtù dell'amplissimo privilegio ha potestà di far mercato qual comincia ad esercitarsi a' 23 d'Aprile et come che, S. Illma, per farsi detto mercato fuori l'habitato due miglia et più non ci concorrono negozianti sotto timore d'esserne rubati et depredati da Banditi, supplicano V.S. Illma a restar supplicata di concedere licenza che essa supplicante possi trasferire detto Mercato dal loco predetto e ridurlo e farlo esercitare dell'istesso modo e forma sì come l'ha esercitato sino al presente inanzi la Chiesa di S. Biase vicino a detta terra con potestà di far emanar banni in le terre convicine acciò notificando la licenza di V.S. Illma venghi a farsi il concaso, dalla quale il tutto riceverà a grazia ut Deus.

Il vicerè concesse il desiderato decreto a 31 marzo 1621.

In tempi a noi vicinissimi, il Decurionato fece istanza e re Ferdinando II con suo decreto dell'8 Aprile 1840 ci concesse un mercato mensile.

Ferdinando II per grazia di Dio ec. ec. Veduto ec ec. Abbiamo risoluto decretare e decretiamo quanto segue.

Art. 1 – Il Comune di Laino Borgo in Provincia di Calabria Citra è autorizzato di celebrare un mercato nel Lunedì della prima e terza settimana di ciascun mese, serbate le prescrizioni contenute nella sovrana risoluzione de' 2 Marzo 1826.

Art 2 – Il nostro Ministro Segret. di Stato degli Affari Interni è incaricato della esecuzione del presente Decreto. Tal Decreto bandissi pel paese a' 11 Giugno 1840 e cominciò la serie dei mercati mensuali

1583 - Cappella di Santa Maria ad Nives

Dall'antico libro delle conclusioni clericali apparisce che a 4 Settembre 1595, 12 Ottobre 1598, la Chiesa di S. Maria del Colle, ovvero delle Grazie era servita dal Clero di S. Spirito e di S. Teodoro. Che a' 22 Gennaio 1599 i due cleri riunironsi capitolamente nella chiesa di S. Maria la Greca per decidere sulla

opposizione a fare contro don Giovanni Andrea Broncato di Lauria, il quale a nome del Nunzio pontificio voleva “pigliare la corsa” al possesso di essa Chiesa. I cleri elessero deputati ed avvocati a che un prete andasse in Roma a difendere i diritti clericali “perché detta chiesa era stata edificata per tutti e dui li cleri et servita” e stabilirono un vigoroso turno di servizio in quella Chiesa per ciascun prete di ambedue i cleri.

I cleri mostraronsi forti nelle loro ragioni e possesso come appare dalle conclusioni del 29 Agosto 1599, 20 9bre 1599, e 18 Febbraio 1600, e apparisce pure che una Vittoria Gazaneo aveva fatto una donazione di docati 40 a detta Chiesa. Tale libretto di conclusioni finisce con un foglio della data 13 7bre 1644 e manca di 8 fogli al principio. Si deve concludere però che i cleri dovettero essere sfortunati nella lite in Roma perché da una pergamena che si conserva in casa Ricca chiaro apparisce che nel 1683, a 27 Febbraio il Capitolo di S. Giovanni Laterano aveva per Rettore di tal chiesa D. Pietro Ricca.”Dilecto nobis in Christo Petro Ricca N.L.D. Protonotario Apostolico et Rectori Ecclesiae vestrae Abbatialis sub invocatione B.M. de Colle Terrae Laini Cassanem Diocesis etc. etc. (...).

La Cappella era un lungo e largo rettangolo: aveva sulla porta maggiore due campane col millesimo 1578 e 1588 fatte fondere a divozione di Gianfrancesco de Morronis ad honorem S. Marziale Gioia. C’era una casa per l’oblato di fronte alla Cappella distante un tiro di pietra e nella numerazione dei fuochi del 1658 c’era per oblato un tal Giovanni Mastropietro di Rotonda, bracciale⁸³ poverissimo, oblato della cappella di S. Maria della Gratia seu della Colle.

A 3 Novembre 1787 re Ferdinando donò le rendite di tal chiesa abbaziale alla Parrocchia di S. Spirito e all’arciprete Mastromarchi ne fu fatta partecipazione “Avendo il Re dichiarato Cappellania Laicale devoluta alla Real Corona il supposto Beneficio di S. Maria della Neve, che voca in cotesta terra di Laino, ha ordinato a questa Curia del Cappellano Maggiore che la registri nel Catalogo delle devolute al Regio Fisco. E nel tempo stesso S.M. attesa la scarsa rendita di cotesta Matrice Curata Chiesa di S. Spirito si è degnata di aggregare le rendite della suddetta Cappellania ad essa Parrocchiale Chiesa coll’obbligo a V.S. ed ai successori Parrochi di esentare cotesti Figliani del peso dei dritti funerarii. Perciò nel real nome le ne reco l’avviso per sua intelligenza, e perché assister faccia in questa Real Camera di S. Chiara per la spedizione del Reale Assen-

83. Bracciale: termine tipicamente meridionale per “bracciante”.

so sull'aggregazione delle rendite della Cappellania Laicale alla Parrocchia". Napoli 3 Nov. 1787 al Parroco D. Antonio Mastromarchi in Laino.

1590 – S. Elia

E' filiale. Fu edificata dal Clero, il quale ogni anno va a celebrarvi una messa cantata.

1614 – Madonna del Carmine al Carreto

Fu rinnovata nel 1694 e nel 1816. E' filiale della Chiesa di S. Spirito e non mai di S. Teodoro quantunque oggi stesse sul territorio comunale di Laino Castello. Nella notte del Capodanno del 1893 fu abbattuta dall'infuriar del maltempo. Spero farla risorgere per comodità spirituale di quelle campagne.

1620 – S. Francesco da Paola

E' filiale. In essa c'è un legato di Giuseppe Laino per suo testamento perché annualmente il clero di S. Spirito ne celebrasse la festa.

1662 – Cappella della Madonna del Suffragio

E' filiale. In q.a cappella filiale non mai autonoma fu eretta la confraternita del Monte dei Morti con bolla pontificia del 18 Dicembre 1677 di Papa Innocenzo XI e lo Statuto con regio assenso è dell'8 Febbraio 1782.

1663 – Cappella di S. Antonio da Padova

Non è filiale perché fu fondata da D. Giandomenico Gioia, il quale fondolla nel (manca) dotandola di una cappellania.

1689 – Cappella di S. Agostino

Non è filiale. Essa fu fondata da (manca).

1706 – Cappella S. Onofrio

E' filiale.

1755 – S. Cataldo

Non è filiare, ma appartiene alla famiglia di Gioacchino Gioia cui per testamento fu lasciata dal fondatore.

Nell'interno sulla porta della Cappella sta scritto:

"Sacellum hoc constructum a Ioachino Gioia et Divo Cataldo dicatum, pecunia Nicolai Barletta clerici, ab eiusdem eredibus largitum natis dicti Gioia, proprio aere Sacerdos Bernardus Gioia Cappellanus restaurare iuvavit.

Tertio Kalendos Iulii MDCCCXXVI.

Monastero Domenicano della SSma Annunziata⁸⁴
(Monastero dei PP. Domenicani ora diruto)

Nel libro del P. Fiore – Della Calabria Illustrata – a pag. 394 si legge che il nostro monastero fu edificato nel 1540. Nè dice altro, né altro noi ne sappiamo. Nel passato però il governo volendo restringere il numero delle case monastiche, ordinò anche la soppressione del nostro, ma il parlamento universitario del (manca) chiese al governo ed ottenne che restasse in piedi.

Come innanzi dicemmo fu edificato nel 1540. Pare che fosse il più antico tra quelli che ricadono nei paesi vicini. Infatti il Monastero del Colloredo nel territorio di Morano Calabro fu fondato nel 1546 da F. Bernardo da Rogliano, quello di Mormanno nel 1665 sotto il titolo di S. Maria di Costantinopoli, di Cassano nel 1621, di Nocara nel 1613, tutti e quattro dipendenti dal Colloredo della regola di S. Agostino.

E dell'Ordine Cappuccino: quello di Mormanno nel 1579 sotto il titolo di S. Maria degli Angeli, donò il sito D. Pietro La Regina col peso di 12 Messe l'anno. In questo monastero fiorirono tre cappuccini morti in fama di santità: fra Vincenzo, laico cappuccino 1594, fra Michele, laico cappuccino 1599 e fra Luca sac. cappuccino 1645.

84. da "Conventi, Chiese e Figli di San Domenico della Diocesi di Cassano" di Leonardo R. Alario. Leggiamo testualmente: (...) edificato all'ingresso del paese accanto a una preesistente chiesa intitolata alla SS. Annunziata. (...) Nella *Relatione del Monastero della Santissima Annunziata dell'Ordine di Predicatori sito nella terra di Layno Diocesi di Cassano della Calabria Citra*, redatta l'11 marzo 1650 da fra Tomaso di Laino, Vicario, fra Domenico di Castrovillari, fra Domenico di Laino, si legge che il Convento è fondato nel gennaio del 1545, e che la comunità risulta formata da ben dodici religiosi, ponendosi tra le più numerose tra quelle della diocesi di Cassano. Ecco il testo: (...) Ha la Chiesa sotto il titolo della Santissima Annunciata di struttura semplice di lunghezza cento, e tre, larghezza trenta sei, altezza ottanta, tiene un choro con una cupola grande capace di quaranta frati. La larghezza è palmi trenta, la lunghezza trenta due, vi sono dentro li stessa Chiesa dodeci cappelle ornatissime d'ogni cosa necessaria, e fra l'altre vi è la cappella del Nome di Gesù, e la cappella del Rosario lavorati de cornici indorate, e la cappella di S. Giacinto di bellissima scultura dato in oro. (...) Il Convento è quadrangolare unito con la detta Chiesa; uno dormitorio di nove celle, e finito con tempio, altri due dormitori (...). Con lettera del 15 novembre 1651 il Maestro Generale dell'Ordine Giovanni Battista De Marinis, ricevute notizie dagli Eletti della Città, impone al Provinciale di Calabria d'intervenire per rimettere ordine nel Convento di Laino, scandalosamente divenuto *spelonca di ladri* per colpa del Vicario Fra Luca da Mormanno. Il 1709 ne risulta vicario Fra Giacinto di Viggianello, il 1724 Fra Giacinto di Cassano, il 1755 Fra Michele Vercillo. La chiesa, oltre l'altare maggiore, conta quelli di S. Antonio di Padova, S. Giacinto Efigenio, S. Pietro, S. Domenico, S. Maria Illiria, della Circoncisione e del Rosario.

Di Cassano nell'anno 1581. Di Acri nel 1590. Di Morano nel 1606 il cui sito fu donato da Giammaria Rizzo. Di Ursomarso nel 1610. Di Castrovillari nel 1630 sotto il titolo di S. Giuseppe.

L'Ospizio di S. Maria Addolorata fondato in Campotenese nel 1694 dal P.

A questo ospizio come al monastero lainese fu pur troppo immediatamente fatale l'invasione francese del 1806: per le circostanze politiche del 1806 e 1807 vi si alloggiò un presidio di soldati francesi.

Essendo stato chiuso il nostro, il miglior pezzo della proprietà che era l'orto irriguo presso le mura del chiostro fu comprato da Vincenzo Ricca nel 1816, il resto dei beni e censi andò parte alla Mensa Vescovile di Cassano, a quella di Anglona e Tursi e a quella di Policastro. La fabbrica del monastero e chiesa fu assegnata alla mensa del Vescovo di Cassano.

Quantunque l'edifizio fosse lasciato al sole senza custodia niuna, pure si mantenne integro fino al 1848, ma da quell'epoca in qua la empietà dei nipoti distrusse quello che fu eretto nel 1540 dalla pietà degli avi.

Per l'ospizio cappuccino di Campotenese la sorte fu assai più celermente crudele essendochè, come dicemmo innanzi, fu fatto saltare in aria nella tristissima giornata del 9 Marzo 1806.

Nel monastero cappuccino di Mormanno ancor si conserva il ritratto ad olio del fondatore dell'ospizio di Campotenese: ed ecco quel che vi si legge. Vera effigies Ven. Servi Dei P. Antonii ab. Olivado sacerdotis capuccini (...), hospitium hoc a fundamentis erigi curavit. Anno D.ni 1698.

Tandem odio sui Deique amore consumptus, obiit Squillacii 22 Februarii MDCCXX aetatis suae 67, religionis 51.

A tergo del quadro leggesi il nome del pittore Nicola Maradei. Squillace 1761. Con Decreto del 7 agosto 1809 (Bollettino delle Leggi anno 1809, 2° Sem. fol. 803) furono soppressi tutti gli Ordini religiosi possidenti, fra i quali l'Ordine Domenicano. I beni andarono al Demanio.

Con altro Decreto del 10 Gennaio 1811 (Bollettino 1811, 1° Sem. fol.9) furono date delle norme per l'esecuzione del sopradetto Decreto, però non riguardante i Domenicani.

Con Decreto del 9 Agosto 1819 (Bollettino 1819, 2° Sem. fol. 106) furono ripristinati i Monasteri Domenicani di Napoli con le Grancie di S. Domenico Soriano in Diocesi di Mileto e di Santa Severina, i Domenicani di Cosenza, di Bari, di Nicastro, di S. Giorgio di Mileto, di Nardò, di Martina, di Trani.

Con Decreto del 6 Nov. 1816 furono confermate in beneficio di ciascun Comune o Stabilimento pubblico le concessioni dei locali suddetti, dovendosi le medesime considerare come se fossero state da noi accordate.

Adunque questo Decreto confermò al Comune lo assegno antecedente.

Beneficenza

Al Borgo la Congrega di Carità oggi amministra due pie istituzioni: quella del SS.mo Crocifisso e quella dell'Ospedale di Roma.

Tutta la rendita è di quasi mille lire. Nel Catasto Onciario del secolo passato si legge Ospedale dei Gazanei e quello di Roma. Non saprei dire se fossero due ovvero un solo sotto due nomi. Vero è che l'attuale casa comunale era l'ospedale dei Gazanei: ed apparisce dal libro delle scritture del Clero che uno della famiglia di tal cognome fece tal lascito. E' della metà del secolo decimosesto.

Monte Frumentario

La tradizione dice che in Laino Castello c'era un Monte Frumentario: qui al Borgo fu istituito a 15 8bre 1853.

Grazie agli amministratori antichi e moderni oggidì non esiste né l'uno, né l'altro.

Camposanto

Le fondamenta del nostro Camposanto furono gettate nel 1817 in esecuzione della legge sanitaria di quell'anno. Le mura erano già di qualche palmo fuori terra quando una notte furono scapitazzate, come allor si disse, dai Polacchi. Questi si fecero interpreti di quella ripugnanza popolare, che allor si nutriva, di non voler vedersi sepolti fuori le mura sacre della Chiesa.

Dalla Platea Clerale del 1816 compilata dall'arciprete Giuseppe Donato a pagina 129 sta scritto "che nel 1818 si serrarono le sepolture dentro la chiesa per evitarsi la puzza, e s'incominciarono a seppellire i cadaveri nelle due grandi sepolture della Cappella adiacente alla sacristia, per cui si fece la porta di tutto punto al di fuori, si serrò la comunicativa tra quelle, e si fece un oratorio portatile".

Finalmente nel Luglio 1843 fu benedetto l'attuale Camposanto, il quale era stato incominciato nel 1817 ma dall'ingegnere Camaccio mandato dalla Sottendenza fu fatto più largo con la stanza mortuaria e la Cappella.

Confraternite

Ne abbiamo due: una del SSmo Sacramento fondata nella chiesa parrocchiale con bolla papale di Paolo 3° nel 1550, e l'altra del Monte dei Morti fondata nel 1666 con bolla papale nella cappella filiale della Madonna del Suffragio. Nella parrocchiale di San Teodoro esisteva pure una Confraternita del SS.mo Sacramento come apparisce dalla bolla papale in pergamena del 15 Feb del 1612 ed altre due cioè Confraternita del SS.mo Rosario ed altra della Morte.

1.22 Clero Ricettizio di S. Teodoro e di S. Spirito

Di amendue le chiese parrocchiali ed arcipretali i cleri furono ricettizi innumerati.

Quello di S. Teodoro si mantenne innumerato sino al primo quarto del morente secolo cioè sino alla istituzione del Piano, non così quello di S. Spirito, il quale cessò di essere innumerato nell'Ottobre del 1591.

Il S. Concilio di Trento accenna alle ricettizie nel capo 18 sessione XXIV.

Ormai nessuno ignora che le chiese ricettizie sono quelle, all'amministrazione, governo e servizio delle quali, i preti di una città, terra o luogo, hanno il diritto attivo o passivo, cioè di ammettere o di essere ammessi senza bolla pontificia, né decreto regio o dell'ordinario del luogo. Le rendite, onde furono arricchite le due chiese battesimali furono figlie della pietà dei nostri maggiori.

Ho detto che il Clero di S. Spirito cominciò ad essere numerato dall'Ottobre 1591. Ed infatti nel gran libro delle carte clericali a pag. 169 si legge il titolo canonico di tale innovazione, ed in esso è notevole che il numero dei sacerdoti essendo 21 questo fosse in futuro ridotto a 16 incluso il Parroco perché "cum facultates Ecclesiae praedictae (...) artem exercent et mendicare coguntur" etc. E tra le altre cose fu stabilito che allorquando per la morte di uno o più dei sedici partecipanti vacasse una o più porzioni, subito i seniori in ordine le occupassero. Così chiese il clero e così per mezzo del vescovo fu accontentato dalla S. Cong. del Concilio.

Dovemmo sostenere le vicissitudini del nostro secolo, e quindi venne il Concordato del 1818, venne il Piano e gli analoghi Statuti regolatori dell'amministrazione temporale e spirituale delle parrocchie. Credo superfluo qui riprodurli perché certo ogni clero ha premura conservarne copia nel proprio archivio, ogni sacerdote menarne a memoria gli articoli e il Vescovo tener sul suo tavolino la raccolta di tutti quelli delle chiese parrocchiali della Sua diocesi dovendo per mezzo di essi statuti mantenere il buon governo dei Cleri diocesani.

Due fatti però non credo bene passar sotto silenzio tanto pel clero di S. Teodoro quanto per questo di S. Spirito. Oltre i censi bullari⁸⁵ ed enfiteutici amendue i cleri possedevano buon numero di poderi rustici, amministrati dai cleri medesimi per mezzo del rispettivo procuratore.

Surse nel clero di S. Spirito un pensiero benefico e fu quello di voler dare in enfiteusi i poderi.

85. Censo bollare: canone nascente da un capitale dato in prestito ad usum bullae e si estingue a capitale restituito.

La subastazione⁸⁶ avvenne in Cosenza a 9 Ottobre 1839, indi fu essa approvata con decreto reale a 2 Marzo 1842 e copia di tal decreto fu depositato nell'archivio della curia vescovile cassanese.

I fondi rustici subastati chiamansi: Cornutello, S. Costantino, Mangialatte, Maurianni, Sgaravata, Savarese, Lirico, Caldararo, Monte della Molignana oggi Scala, Manche della Chiesa, ossia Falamisco furono subastati per tomoli giorno 2/3: 4/8 annuali, e l'estensione appare dal catasto fondiario essere di tomolate 592.

Gli enfiteuti furono tre: D. Giovanni sac. Anecchini, D. Vitantonio Cosertino e Don Pietro Ricca. Tale operazione non apportò buona fortuna ai sopranominati, i quali non ottennero mai nelle loro mani il regio decreto di approvazione tanti furono gli intrighi che sursero e venivano a quel tempo favoriti; ed oggi ancora quei fondi sono in mano al Demanio dopo di aver prodotto la rovina finanziaria di parecchi individui.

Non così avvenne in Laino Castello. Dopo il 1854 nel Clero di S. Teodoro surse pure il pensiero di voler dare in enfiteusi i suoi poderi. Eletto procuratore don Angelo Attademo di Francesco, questi si mise seriamente all'opera benefica. Chiamò tre regi agrimensori, per compilarne l'apprezzo.

L'asta surse in Cosenza ai (manca) e fu poi approvata con regio decreto (manca). La rendita annuale fu di tomoli (manca) ed i fondi furono (manca) ritomolati (manca) e così le famiglie riebbero in proprietà quei fondi, che nei secoli passati avean donato alla loro chiesa battesimale. Venne la legge di soppressione del 15 Agosto 1867 ed il demanio non trovò che solo censi.

L'opera di don Angelo procuratore è ancora benedetta dalle famiglie.

Questo capitolo, che in sé racchiude le notizie storiche dei patri monumenti di religione e di civiltà cristiana, retaggio preziosissimo dei nostri avi, credo ben fatto completarlo con altro monumento in cui si racchiude perseverantemente traverso i secoli la voce vivificatrice del sommo padre dei fedeli; e qui ripresa la lettera pontificia dell'8 Dicembre 1892 rivolta al popolo italiano, di cui Laino è una delle ottomila trecento famiglie, onde con nome di Comuni è costituita la monarchia nazionale italiana.

86. Subastazione: vendita all'incanto.

LETTERA
DEL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO
LEONE PAPA XIII.
AL POPOLO ITALIANO

DILETTI FIGLI

ustodi di quella fede, a cui le nazioni cristiane van debitori del loro morale e civile riscatto, Noi mancheremmo ad uno dei Nostri supremi doveri se non levassimo spesso e ben alto la voce contro l'empia guerra, onde si tenta, dilette figli, rapirvi sì prezioso tesoro. — Di questa guerra, ammaestrati omai da lunga e dolorosa esperienza, voi ben conoscete le terribili pruove, e nel vostro cuore di cattolici e d'italiani altamente la deplorate. E veramente si può essere italiani di nome e di affetto, e non risentirsi delle offese che si fanno tuttodì a quelle divine credenze, che sono la più bella delle nostre glorie, che dettero all'Italia il primato sulle altre nazioni ed a Roma lo scettro spirituale del mondo; che sulle rovine del paganesimo e della barbarie fecero sorgere il mirabile edificio della cristiana civiltà? Si può essere di mente e di cuore cattolici, e mirare con occhio asciutto, in quella terra medesima nel cui grembo l'adorabile nostro Redentore si degnò stabilire la sede del suo regno, impugnate le sue dottrine, oltraggiato il suo culto, combattuta la sua Chiesa, osteggiato il suo Vicario, perdute tante anime redente col suo sangue, la porzione più eletta del suo gregge, un popolo stato per ben diciannove secoli a lui sempre fedele, esposto ad un continuo e presentissimo pericolo di apostatar dalla fede e sospinto in una via di errori e di vizî, di materiali miserie e di morale abbiezione?

Diretta ad un tempo contro la patria celeste e la terrena, contro la religione dei nostri padri e la civiltà trasmessaci con

tanto splendore di scienze lettere ed arti da loro, la guerra di cui parliamo, voi lo capite, dilette figli, è doppiamente scellerata, e rea non meno di umanità offesa che di offesa divinità. — Ma d'onde essa muove principalmente se non da quella setta massonica, della quale discorremmo a lungo nell' Enciclica *Humanum genus* dei 20 di Aprile 1884 e nella più recente dei 15 Ottobre 1890 indirizzata ai Vescovi, al Clero e al Popolo d'Italia? Con queste due Lettere strappammo dal viso della Massoneria la maschera onde velavasi agli occhi dei popoli, e la mostrammo nella cruda sua deformità, nella sua tenebrosa e funestissima azione.

Ci restringiamo questa volta a considerarne i deplorevoli effetti rispetto all'Italia. Imperocchè traforatasi già da gran tempo sotto le speciose sembianze di società filantropica e redentrice dei popoli nel nostro bel paese, e per via di congiure, di corrottele e di violenze giunta finalmente a dominare l'Italia e questa medesima Roma, a quanti disordini, a quante sciagure non ha essa in poco più di sei lustri spalancata la via?

Mali grandi in sì breve giro di tempo ha veduto e patito la patria nostra. — La religione dei nostri padri è stata fatta segno a persecuzioni di ogni sorta, col satanico intento di sostituire al cristianesimo il naturalismo, al culto della fede il culto della ragione, la morale così detta indipendente alla morale cattolica, al progresso dello spirito quello della materia. Alle sante massime e leggi del vangelo si è osato contrapporre leggi e massime che possono chiamarsi il codice della rivoluzione, e un insegnamento ateo ed un verismo abietto alla scuola, alla scienza, alle arti cristiane. Invaso il tempio del Signore, si è dissipata con la confisca dei beni ecclesiastici la massima parte del patrimonio necessario ai santi ministeri, assottigliato con la leva dei chierici oltre i limiti dell'estremo bisogno il numero dei sacri ministri. Se l'amministrazione dei sacramenti non fu potuta impedire, si cerca però in tutti i modi d'introdurre e promuovere matrimoni, e funerali civili. Se ancora non si riuscì a strappare affatto dalle mani della Chiesa l'educazione della gioventù ed il governo degli istituti di carità, si mira sempre con isforzi perseveranti a tutto laicizzare, che val quanto dire a cancellare da tutto l'impronta cristiana. Se della stampa cattolica non si è potuto soffocare la voce, si fece ogni opera di screditarla ed avvilarla.

E pur di osteggiare la religione cattolica, quali parzialità e contraddizioni! Si chiusero monasteri e conventi; e si lasciano moltiplicare a lor grado logge massoniche e covi settari. Si proclamò il diritto di associazione; e la giuridica personalità, di cui associazioni di ogni colore usano e abusano, è negata ai religiosi sodalizi. Si bandì la libertà dei culti; e intanto odiose intolleranze e vessazioni si riserbano proprio a quello, che è la religione degli italiani, ed a cui perciò dovrebbe assicurarsi rispetto

e patrocinio speciale. A tutela della dignità e indipendenza del Papa si fecero proteste e promesse grandi; e voi vedete a quai vilipendi venga quotidianamente fatta segno la Nostra persona. Qualsiasi specie di pubbliche manifestazioni trova libero il campo; solamente or l'una or l'altra delle dimostrazioni cattoliche è o vietata o disturbata. S'incoraggiano nel seno della Chiesa scismi, apostasie, ribellioni ai legittimi superiori; i voti religiosi e segnatamente la religiosa ubbidienza si riprovano come cose contrarie alla libertà e dignità umana; e intanto vivono impunte empie congreghe, che legano con giuramenti nefandi i loro adepti, ed esigono anche nel delitto ubbidienza cieca e assoluta.

Senza esagerare la potenza massonica attribuendo all'azione diretta e immediata di lei tutti i mali che nell'ordine religioso presentemente ci travagliano, nei fatti che abbiamo ricordato e in molti altri che potremmo ricordare vi si sente il suo spirito, quello spirito che, nemico implacabile di Cristo e della Chiesa, tenta tutte le vie, usa tutte le arti, si prevale di tutti i mezzi per rapire alla Chiesa la sua figlia primogenita; a Cristo la nazione prediletta, sede del suo Vicario in terra e centro della cattolica unità. L'influenza malefica ed efficacissima di questo spirito sulle cose nostre non occorre oggi congetturarla da pochi e fuggevoli indizi, nè argomentarla dalla serie dei fatti che da trent'anni si succedono. Inorgoglita dai successi, la setta stessa, ha parlato alto e ci ha detto ciò che fece in passato, ciò che si propone di fare in avvenire. Le pubbliche potestà, consapevoli o no, essa le risguarda in sostanza come stromenti suoi: il che vuol dire che della persecuzione religiosa che ha tribolato e tribola l'Italia nostra, l'empia setta mena vanto come di opera principalmente sua, di opera eseguita spesso con altre mani, ma per modo immediato o mediato, diretto o indiretto, di lusinga o di minaccia, di seduzione o di rivoluzione, ispirata, promossa, incoraggiata, aiutata da lei.

Dalle rovine religiose alle sociali brevissima è la via. — Non più sollevato alle speranze e agli amori celesti il cuore dell'uomo, capace e bisognoso dell'infinito, gittasi con ardore insaziabile sui beni della terra; ed ecco necessariamente, inevitabilmente una lotta perpetua di passioni avide di godere, di arricchire, di salire, e quindi una larga ed inesaurita sorgente di rancori, di scissure, di corrottele, di delitti. Nella nostra Italia morali e sociali disordini non mancavano certo anche prima delle presenti vicende; ma che doloroso spettacolo non ci porge essa ai dì nostri! Nelle famiglie è assai menomato quell'amoroso rispetto che forma le domestiche armonie: l'autorità paterna è troppo sovente sconosciuta e dai figli e dai genitori; i dissidi sono frequenti, i divorzi non rari. Nelle città crescono ogni dì le discordie civili, le ire astiose tra i varii ordini della cittadinanza, lo sfrenamento

delle generazioni novelle che cresciute all'aura di malintesa libertà non rispettano più nulla nè in alto nè in basso, gl'incitamenti al vizio, i delitti precoci, i pubblici scandali. Lo Stato invece di star pago all'alto e nobilissimo ufficio di riconoscere, tutelare, aiutare nella loro armoniosa universalità i divini e gli umani diritti, si crede quasi arbitro di essi, e li disconosce o li restringe a capriccio. L'ordine sociale infine è generalmente scalzato nelle sue fondamenta. Libri e giornali, scuole e cattedre, circoli e teatri, monumenti e discorsi politici, fotografie e arti belle, tutto cospira a pervertire le menti e corrompere i cuori. Intanto i popoli oppressi e ammiseriti fremono; le sette anarchiche si agitano; le classi operaie levano il capo e vanno a ingrossar le file del socialismo, del comunismo, dell'anarchia; i caratteri si fiaccano, e tante anime non sapendo più nè degnamente patire, nè virilmente redimersi dai patimenti, abbandonano da se stesse, col suicidio, codardamente la vita.

Ecco i frutti che a noi italiani ha recato la setta massonica. E dopo ciò essa ardisce di venirvi innanzi magnificando le sue benemerenzè verso l'Italia, e di dare a Noi e a tutti coloro che, ascoltando la Nostra parola, rimangono fedeli a Gesù Cristo il calunnioso titolo di nemici della patria. Quali siano verso la nostra penisola i meriti della rea setta, omai, giova ripeterlo, lo dicono i fatti. I fatti dicono che il patriottismo massonico non è che un egoismo settario, bramoso di tutto dominare, signoreggiando gli stati moderni che nelle mani loro raccolgono ed accentrano tutto. I fatti dicono che, negl'intendimenti della massoneria, i nomi d'indipendenza politica, di uguaglianza, di civiltà, di progresso miravano ad agevolare nella patria nostra la indipendenza dell'uomo da Dio, la licenza dell'errore e del vizio, la lega di una fazione a danno degli altri cittadini, l'arte dei fortunati del secolo di godersi più agiatamente e deliziosamente la vita, il ritorno di un popolo redento col divin sangue alle divisioni, alle corrottele, alle vergogne del paganesimo.

E non accade maravigliarci di ciò. — Una setta che dopo diciannove secoli di cristiana civiltà si sforza di abbattere la Chiesa cattolica, e reciderne le divine sorgenti; che, negatrice assoluta del soprannaturale, ripudia ogni rivelazione, e tutti i mezzi di salute che la rivelazione ci addita; che pei disegni e le opere sue fonda unicamente e interamente sopra una natura inferma e corrotta come è la nostra; tale setta non può esser altro che il sommo dell'orgoglio, della cupidigia, della sensualità. Ora l'orgoglio opprime, la cupidigia spoglia, la sensualità corrompe; e quando queste tre concupiscenze giungono al grado estremo, le oppressioni, gli spogliamenti, le corrottele seduttrici, via via allargandosi, prendono dimensioni smisurate, diventano oppressioni, spogliamento, fomite corruttore di tutto un popolo.

Lasciate dunque che, rivolgendo a voi la Nostra parola, vi additiamo la Massoneria, come nemica ad un tempo di Dio, della Chiesa e della nostra patria. Riconoscetela come tale praticamente una volta, e con tutte le armi, che ragione, coscienza e fede vi pongono in mano, schermitevi da sì fiero nemico. Niuno si lasci illudere dalle sue belle apparenze, niuno allettare dalle sue promesse, sedurre dalle sue lusinghe, atterrire dalle sue minacce. Ricordatevi che essenzialmente inconciliabili tra loro sono cristianesimo e massoneria; sì che aggregarsi a questa è un far divorzio da quello. Tale incompatibilità tra le due professioni di cattolico e di massone omai, diletti figli, non potete ignorarla: ve ne avvertirono apertamente i Nostri Predecessori, e Noi per ugual modo ve ne ripetemmo altamente l'avviso.

Coloro pertanto che per somma disgrazia han dato il nome ad alcuna di queste società di perdizione, sappiano che sono strettamente tenuti a separarsene, se non vogliono restar divisi dalla comunione cristiana, e perdere l'anima loro nel tempo e nella eternità. Sappiano altresì i genitori, gli educatori, i padroni e quanti han cura di altri, che obbligo rigoroso li stringe d'impedire al possibile che entrino nella rea setta i loro soggetti, o che, entrati, vi rimangano.

Preme poi, in cosa di tanta importanza e dove la seduzione ai dì nostri è così facile, che il cristiano si guardi dai primi passi, tema i più leggeri pericoli, eviti ogni occasione, prenda le più sollecite precauzioni, usi insomma, secondo il consiglio evangelico, pur serbando in cuore la semplicità della colomba, tutta la prudenza del serpente. — I padri e le madri di famiglia, si guardino dall'accogliere in casa e di ammettere all'intimità delle confidenze domestiche persone ignote, o almeno quanto a religione non conosciute abbastanza; procurino invece di accertarsi prima che sotto il manto dell'amico, del maestro, del medico, o di altro benevolo non si celi un astuto arrolatore della setta. Oh in quante famiglie il lupo penetrò in veste di agnello!

Bella cosa sono le svariatissime società, che oggi in ogni ordine di sociale attinenza con fecondità prodigiosa sorgono da per tutto: società operale: di mutuo soccorso, di previdenza, di scienze, di lettere, di arti e simiglianti; e quando siano informate da buono spirito morale e religioso, tornano certamente proficue e opportune. Ma poichè qui pure, anzi qui specialmente è penetrato e penetra il veleno massonico, si abbiano per generalmente sospette, e si evitino le società che sottraendosi ad ogni influsso religioso, possono facilmente esser dirette e dominate più o meno da massoni, come quelle che, oltre a porgere aiuto alla setta, ne sono, può dirsi, il semenzaio e il tirocinio.

A società filantropiche, di cui non ben conoscano la natura e lo scopo, non si ascrivano facilmente le donne senza essersi

prima consigliate con persone sagge e sperimentate; giacchè passaporto alla merce massonica è spesso quella ciarlieria filantropia, contrapposta con tanta pompa alla carità cristiana.

Con gente sospetta di appartenere alla massoneria o a sodalizi ad essa aggregati badisi ognuno di non aver amicizia o dimestichezza: dai loro frutti li conosca e li fugga. E non pur di coloro che, palesemente empî e libertini, portano in fronte il carattere della setta, ma di quelli ancora si eviti il tratto familiare, che si occultano sotto la maschera di universale tolleranza, di rispetto a tutte le religioni, di smania di voler conciliare le massime del vangelo e le massime della rivoluzione, Cristo e Belial, la Chiesa di Dio e lo Stato senza Dio.

Libri e giornali, che stillano il tossico dell'empietà e che attizzano negli umani petti il fuoco delle cupidigie sfrenate e delle sensuali passioni; circoli e gabinetti di lettura, ove lo spirito massonico si aggira cercando chi divorare, siano al cristiano, e ad ogni cristiano, luoghi e stampa che fanno orrore.

Se non che, trattandosi di una setta che ha tutto invaso, non basta tenersi contro di lei in sulle difese, ma bisogna coraggiosamente uscire in campo ed affrontarla. Il che voi, diletti figli, farete, opponendo stampa a stampa, scuola a scuola, associazione ad associazione, congresso a congresso, azione ad azione.

La Massoneria si è impadronita delle scuole pubbliche; e voi con le scuole private, con le paterne, con quelle di zelanti ecclesiastici e di religiosi dell'uno e l'altro sesso contendetele l'istruzione o l'educazione della puerizia e gioventù cristiana, e soprattutto i genitori cristiani non affidino l'educazione dei loro figli a scuole non sicure. Essa ha confiscato il patrimonio della pubblica beneficenza; e voi supplite col tesoro della privata carità. Nelle mani de' suoi adepti ha ella messo le Opere pie: e voi quelle che da voi dipendono affidatele a cattolici istituti. Ella apre e mantiene case di vizio; e voi fate il possibile per aprire e mantenere ricoveri all'onestà pericolante. A' suoi stipendi milita una stampa religiosamente e civilmente anticristiana; e voi con l'opera e col danaro aiutate, promovete, propagate la stampa cattolica. Società di mutuo soccorso ed istituti di credito sono fondati da lei a pro de' suoi partigiani; e voi fate altrettanto non solo pei vostri fratelli, ma per tutti gl' indigenti, mostrando che la vera e schietta carità è figlia di Colui, che fa sorgere il sole e cadere la pioggia sui giusti e sui peccatori.

Questa lotta del bene col male si estenda a tutto, e cerchi, in quanto è possibile, di riparare tutto. La massoneria tiene frequenti congressi per concertar nuovi modi da combattere la Chiesa; e voi teneteli frequentemente per meglio intendervi intorno ai mezzi e all'ordine della difesa. Ella moltiplica le sue logge; e voi moltiplicate circoli cattolici e comitati parrocchiali, promo-

vete associazioni di carità e di preghiera, concorrete a mantenere ed accrescere lo splendore pel tempio di Dio. La setta, non avendo più nulla a temere, mostra oggi il viso alla luce del giorno; e voi, cattolici italiani, fate anche voi aperta professione della vostra fede, ad esempio dei gloriosi vostri antenati, che innanzi ai tiranni, ai supplizi, alla morte la confessavano intrepidi, e la autenticavano con la testimonianza del sangue. Che più? Si sforza la setta di asservire la Chiesa, e di metterla, umile ancella, ai piedi dello Stato? E voi non cessate di chiederne, e dentro le vie legali, di rivendicarne la dovuta libertà e indipendenza. Cerca essa di lacerare l'unità cattolica, seminando nel clero stesso zizzania, suscitando contese, fomentando discordie, aizzando gli animi all'insubordinazione, alla rivolta, allo scisma? E voi, stringendo vieppiù il sacro nodo della carità e dell'obbedienza, sventate i suoi disegni, mandate a vuoto i suoi tentativi, deludete le sue speranze. Come i primitivi fedeli, siate tutti un cuore ed un'anima; e raccolti intorno alla Cattedra di Pietro, uniti ai vostri Pastori, tutelate gl'interessi supremi della Chiesa e del Papato, che sono altresì i supremi interessi dell'Italia e di tutto il mondo cristiano. — Ispiratrice e gelosa custode delle italiane grandezze fu sempre l'Apostolica Sede. Siate dunque italiani e cattolici, liberi e non settarii, fedeli alla patria e insieme a Cristo ed al visibile Vicario suo, persuasi che un'Italia anticristiana e antipapale sarebbe opposta all'ordinamento divino, e quindi condannata a perire.

Diletti figli, la religione e la patria vi parlano in questo momento per bocca nostra. Deh ascoltate il loro grido pietoso, sorgete unanimi e combattete virilmente le battaglie del Signore. Il numero, la baldanza, la forza dei nemici non vi atterriscano; chè Dio è più forte di loro, e se Dio è con voi, che potranno essi contro di voi?

Affinchè poi con maggior copia di grazie Iddio sia con voi, con voi combatta, con voi trionfi, raddoppiate le vostre preghiere, accompagnatele coll'esercizio delle cristiane virtù e specialmente coll'esercizio della carità verso i bisognosi, e rinnovando ogni dì le promesse del Battesimo, implorate umilmente, istantemente, perseverantemente le divine misericordie.

Come auspicio di queste, e come pegno altresì della Nostra paterna dilezione, v'impartiamo, diletti figli, la benedizione Apostolica.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il giorno 8 Dicembre 1892, anno decimoquinto del Nostro Pontificato.

LEO PP. XIII

1.24 Considerazioni ed auguri ai Lainesi

Quando nei caldi giorni estivi si veggono i fiumi in mezzo a cui viviamo repentinamente intorbidirsi, gonfiarsi e trascinar giù tronchi di alberi, sassi e tutto quel che si trova innanzi, le gaie lainesi tutte ansiose corrono affannate a salvar dalla piena le loro bianche tele, e quindi domandasi l'una a l'altra dove piovve, a quale contrada si sia scatenata la tempesta (la tropia) causa della piena e de' loro affanni a salvar la loro bianchissima lineria.

Non altrimenti oggi così fanno i nostri giovani: essi vanno ansiosi al ginnasio, vanno al liceo a cercare nella storia nazionale le origini dei mutamenti politici surti in mezzo a noi e non causati da invasioni come finoggi è stato il racconto delle istorie nostre, de' fatti succeduti sotto i nostri occhi.

Ma al contrario de' giovani vado io a raccontarli a' focolari lainesi, che queste pagine per i nostri focolari io venivo ed alle mie fatiche annose, unico compenso io spero che fosser loro di quotidiano ammaestramento; e nelle serate invernali concorrere alla familiare letizia col racconto utile de' fasti de' nostri padri, ed espellere quelle fatue narrazioni paurose che sempre inaridiscono il cuore e la mente e spesso sono un insidioso veleno al buon costume.

– Ho sciolto il voto mio

Fo' voti che queste memorie comunali apportassero a' miei conterranei insegnamenti utili al loro ben vivere, alla loro civiltà.

E fo' voti anche che in avvenire con più felici studii e con fortuna di altri documenti perfezionino l'opera mia.

Esultabunt ossa mea humiliata!⁸⁷

G. Gioia

14 Gennaio 1893 – qui ho scritto – sabato.

87. Esulteranno le mie ossa che hai umiliato (dal "Miserere mei Deus").

Capitolo 2

Ricerche storiche

2.1 Bagliva Portulania ed altre notizie sopra Laino

Svevi – Repertorio n. 1 di Federico 2°

Registro di Federico 2°

Roberto di Lauria ha la custodia di Laino. Reg. 1239, fol. 217 (...) e 219 (...).

Bagliva Portulonia¹ ed altre notizie sopra Laino Notizie

20 Maggio 1504 Grazie concesse dal Gran Capitano alla terra di Laino

1°. Franchi tre di due anni di pagare fiscali.

2° Poter fare il Mercato con franchi tre a' compratori e venditori de Dohana, citra preiudiciu² però delli convicini.

3° Li siano restituiti tutti l'animali pigliatoli in tempo della guerra da qualsivoglia persona si ritrovassero in potere.

4° Che li sia lecito estrarre da qualsivoglia città e Terra tutta quella quantità di grano li servirà per loro vitto senza impedimento, e solo siano tenuti pagare la Dohana e pagare il prezzo che comperanno gli altri compratori, o pure che si abbia a stare a giuramento de' compratori di Laino.

10 Gennaio 1505

Si spediscono lettere osservat.e dalla Regia Camera al privilegio spedito sotto li 25 Novembre 1504 dal Gran Capitano alla Terra di Laino che per due anni sia esente e franca dalli pagamenti fiscali e poi a Beneplacito Regio per la fedeltà in essa sperimentata per servitio della Maiestà Cattolica, come si legge per copia cavata da Antonio di Cortanno Rale della Regia Camera del Registro intitolato "Literarum partium 15 fol. 168".

7 Gennaio 1508

Per Nr Gio: Filippo Galterio di Laino si stipola procura che fanno molti cittadini vecchi di d.a Terra a Gio: Confinò a comparire in Camera della Summaria³, et ivi a produrre le loro ragioni, mentre non sono comparsi essenno stati citati a

1. Bagliva o Baliva Portulania: dazio che doveva pagare chi occupava temporaneamente o stabilmente un'area a scopo di commercio sotto il dominio degli Svevi, Angioini e Aragonesi, e poi nel Regno delle due Sicilie.

2. Citra prejudiciu: senza pregiudizio.

3. Camera della Sommaria (1269/1806) fu organo amministrativo, giurisdizionale e consultivo nei regni Angioino e Aragonesi nel Regno di Napoli.

deponere per la numerazione si fa mentre sono decrepiti et impediti a poter andare in Napoli come si legge in detta procura in pergamena.

8 Febbraro 1531

Appareno deposizioni di più testimonii, quali depongono che il Marchese di Laino e suoi successori hanno il juspatronato nella Chiesa sotto il titolo di S. Teodoro, quale chiesa è la Matrice in detta Terra, come si legge.

15 Aprile 1535

L'Università di Laino compare nel S.^o C.^o. e si giova di molti capi contro l'Ill.mo D. Ferrante di Cardena Marchese di detta Terra senza apparere alcun atto.

10 Maggio 1535

Da D. Pietro di Toledo vice Re di Napoli si presta il Regio Assenso nelli Capitoli concessi dall'Ill.mo Sr D. Ferrante de Cardenas Marchese di Laino alla detta Terra.

12 Giugno 1536

L'Università di Laino dà supplica al S.r D. Pietro Toledo Vicerè di Napoli contro li Governatori di detta Terra che procedono alle cause e da detto S.r Vicerè si provvede quod procedant servata forma iuris⁴, come in copia autentica di d.o rescritto si legge.

8 Maggio 1538

Per Nr Filippo de Galteriis di Laino si stipula strumento di assignazione di una casa fatta da Gio: Francesco Mito di Laino, per D.15 a Giacomo de Regina alias Rotondino sita in d.a Terra confine li beni di Paulo di Nitia, il fiume e Via Vicinale.

30 7bre 1562

Contratto fatto fra l'Università di Laino con l'Univ. della Terra di Mormanno della comunità si fa fra esse Università delli pascoli, acque ed altro, benchè non appare autentica la copia di detto contratto, né da chi si stipula.

1565

Giustiniano d'Alitto Barone di Pappasidero compare nel S.^o. Cons.^o e domanda che siano rilasciati li sott.i territori posseduti da esso compratore dall'Univ. e P.ne della Terra di Laino, e sono l'Acqua dell'Avena e terra detta

4. Quod... iuris: si proceda secondo i termini di legge.

acqua sino a bocca larga, e da là sino al fiume grande, a che s'esaminano molti testimoni.

3 8bre 1587

Gio: Domenico de Cunsolo Erario e Luogotenente di Laino si protesta per atto pubblico per mano di N.r Nicola Rizza contro il M.o Scipione Zuccaretti Commissario Deputato del S°. C°. per la causa verte delli confini di territori fra l'Ill.mo S.r Marchese di Laino e Barone et Univerisità di Pappasidero.

1 Marzo 1595

Per N.r Ottavio De Franco di Laino vigna alli pastini⁵ presa in enfiteusi dal R° D. Ascanio Maradei per D. 5 in perpetuo in pro dell'erario marchesale pro tempore Cesare Simone Erario dell'Ill.mo S.r Marchese in nome di quest'ultimo fece l'enfiteusi in pro di D. Ascanio.

20 7bre 1612

L'Università della Terra di Laino da supplica al S. Cons. contro il Burgo e cittadini di esso, quali non vogliono contribuire alla refattione⁶ del Ponte del fiume che passa fra loro mezzo, e sotto la stessa giornata S.E. comette al Governatore di essa Terra che veris expositis⁷ faccia contribuire li cittadini di detto Burgo alla refattione di detto ponte, e si asseriva in detta supplica che tal differenza era stata rimessa dall'Università di d.a Terra e Burgo al S.r Marchese Padrone da che si ordinava con sua lettera che d.o Burgo avesse contribuito a d.o ponte a ragione di fuochi.

Il Governatore dopo alcuni atti, interpone decretum sotto li 30 8bre 1612 che l'Università del Burgo contribuisca alle spese da farsi in d.o ponte per ragione di fuochi.

A quale li sindici del Burgo (manca termine) esame sovra la causa di più testimonii, e dal Governatore appresso si procede alla carcerazione delli sindici del Burgo quale poi li habilita a (manca termine).

Finalmente d.i Sindici ricorreno da S.E. per d.a causa da che se rimette quella nella Regia Cam. della Summaria dalla quale si ordina al Governatore la trasmissione della copia de gli atti dove si termina senza procedersi ad altro atto per quello si legge in copia d'un processo.

5. Pastini: da pastino, ampio terreno fertile, coltivato ad alberi da frutto.

6. Refattione: ant., rifacimento.

7. Veris...: verità conosciute.

30 Luglio 1625

Dal Barone di Moromanno si compare nel S°. C°. e fa istanza contro l'Univ.à di Laino quale non vuole stare nella comunità dell'erbaggio et acque coll'Università di Moromanno in virtù delle ordinationi del S.C. alli quali si dà speditione di altre provisioni per Ferrante Brancia Con. e Deleg.o a detta causa per l'osserv.a di quelle, e non appare altro atto.

Da Gio: Longo Sind.o del Burgo di Laino si cava Inter da un pubblico parlamento, dove appare averne eletti per Giudice della Bagliva di d.o Burgo il D. Gio: Paulo Gallicchio e per Mastrodatti⁸ il Cancelliero dell'Università senza apparervi sotto quale data sia fatto il parlamento e detta Inter, quale s'autentica da pubblico Notaro.

Si legge in un memoriale che la S.ra D. Camilla Carafa Marchesa di Laino tutrice del S.r D. Carlo di Cardinas e Matre concede di nuovo a Donsa di Morrone di Laino uno pezzo di terra sito in territorio di Laino loco d.o lo Spignandriello iuxta li suoi fini in quella conformità era stato concesso detto territorio all'antipossessore di D. Donsa da D. Berardino Sanseverino all'ora Padrone di Laino, e con annuo canone in perpetuum alla corte di d.a Terra carlini cinque ogni anno nella metà d'Agosto.

Napoli 10 del 1884 ho trascritto in Napoli – Monteoliveto G.G.

8. Mastrodatti: Maestro d'atti.

2.2 Famiglia de' Cardines

Edizione nella Brancacciana⁹ Postillate del Barone Andrea Giuseppe Gittio¹⁰

Carlo de Lellis – Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli 1654

Tra gli altri cavalieri, che s'accompagnarono col re Alfonso quinto di q.o nome d'Aragona, e primo nel nostro regno, per l'acquisto da quello fatto d'esso Regno di Napoli, fu D. Alfonso de Cardines, la qual famiglia quanto nobile e grande, e potente sempre mai sia stata, et ancor si scorge ne' Regni della Spagna, per la grandezza de' fatti illustri, particolarmente operati da Duchi di Maqueda, per essere a tutti noto, e dal potersi con più esattezza da' scrittori di quei regni osservare, da noi perciò vien tralasciato, et a parlar cominciando del già detto D. Alfonso, che qui la trasportò, fu costui figlio di D. Ferdinando di Cardines, e di D. Anna Emanuele della casa Real di Castiglia et avendo servito.

Memorie storiche di diverse famiglie nobili Napolitane e Forastiere composte da D. Biagio Aldimari 1691

Questa famiglia è originaria di Spagna, dove il capo della famiglia è il duca di Macheda, vi è ancora il contado di Puebla; vi sono li Signori di Torralba, e Beteta, il Marchesato di Elche. Venne in Regno col re Alfonso 1° di Aragona; il primo fu D. Alfonso figlio di D. Ferdinando e di D. Anna Emanuele della Casa Reale di Castiglia, avendo servito molto bene detto Re in pace ed in guerra, lo fece suo Consigliere Collaterale¹¹, come fu anco del re Ferdinando suo figliuolo, fu Maiordomo maggiore dell'Infante D. Pietro, poi Aio¹² d'Alfonso Duca di Calabria, fu Vice Re di Gaeta e di Terra di Lavoro¹³, possedè le terre di Traietto, Castelforte e di Leuco. Morì in Napoli nel 1476.

D. Ferdinando figliuolo fu 1° marchese di Laino, Governatore d'Almeria in Granata per il re Cattolico, e del Consiglio del re Federico, nel 1499 ebbe in dono la città dell'Acerra col titolo di Conte, e nel 1500 fu creato Marchese di Laino. Morì nel 1511.

9. Biblioteca Brancacciana: costituita a Roma nella prima metà del 1600 dal card. Francesco Brancaccio e portata a Napoli per sua volontà, è stata la prima biblioteca pubblica aperta a Napoli.

10. A.G. Gizio fu un patrizio beneventano che nel 1700 donò alla biblioteca un'interessante raccolta di manoscritti e libri a stampa di araldica e genealogia.

11. Il Consiglio collaterale fu il più importante organo politico e giurisdizionale del reame di Napoli e fu istituito nel 1516 da Ferdinando II il Cattolico.

12. Aio: la persona che nelle famiglie signorili attendeva all'educazione dei giovani.

13. Terra di Lavoro: regione storico-geografica dell'Italia meridionale, identificata nel passato anche come Campania Felix e oggi suddivisa tra Campania, Lazio e Molise.

Luigi nel 1616 Napolitano Cavaliere Gerosolimitano¹⁴.

Un altro Luigi Provisore¹⁵ delle Castella nel 1530. In tempo dell'Imperator Carlo V in Napoli detto D. Ferdinando fu fatto più volte coprire in sua presenza. D. Carlo, quinto marchese di Laino fu creato dall'Imperator Ferdinando Principe del Sacro Romano Impero per se e i suoi successori.

D. Bernardino secondogenito di D. Carlo fu Signore di Pisticcio, e soldato di valore, morì nell'armata navale nell'impresa contro i Turchi con D. Giovanni d'Austria. Ha posseduto ancora la Terra di Rocchetta in Principato Ultra.

Vi sono stati altri Cardenas venuti di Spagna ma non vi è di quelli successione. Vive oggi il marchese di Laino e Conte dell'Acerra D. Carlo de' Cardenas.

Ha rimparentato questa Famiglia con le prime della nostra città, come sono la Ruffa, Alogna, Carafa, Caracciolo, Piccolomini d'Aragona, Capua, Orsino, Borgia, Rossi, Spinella, Gesualdi, Sangro, Tuttorrilla, Acquaviva, Villaceto, Caietano d'Aragona, Gonzaga, et altre. Gode nobiltà nel seggio di Nido di Napoli. Scrivono di q.a famiglia il Mazzella, Inveges, Lopez d'Haro, Contarini, Lellis, il P. Ansalone, Argate di Malina, Quintana nella nobiltà di Madrid, Mugnos ed altri.

Lellis – Da D. Ferdinando 1° marchese di Laino e D. Lucrezia d'Alagno nacque D. Alfonso 2° marchese di Laino, e Conte dell'Acerra e passò di q.a vita nel 1519, fu sua moglie D. Sidonia Caracciolo figlia di D. Leonardo Conte di S. Angiolo e di Diana Cantelmo, e con essa fe' D. Ferdinando, D. Leonardo, D. Carlo, D. Guttiere, D. Diego, D.a Diana moglie di D. Vincenzo Piccolomini D'Aragona figlio di D. Giambattista Marchese d'Iliceto, e di D. Maria Enriquez della Casa de' Re di Castiglia, e D.a Lucrezia.

D. Ferdinando secondo di q.to nome, e terzo marchese di Laino e Conte dell'Acerra, servì con molta fede l'imperatore Carlo V nella venuta dell'esercito Francese, guidato da Monsir di Lautrech, quando nel 1529 giunto l'imperatore Carlo nella città di Bologna, dove aveva determinato di vedersi col Pontefice, e poi ricevere la corona d'argento, fra gli altri Signori e Baroni del nostro regno, ch'ivi andarono per far riverenza al loro padrone, e per ritrovarsi a vedere una solennità così rara, come la coronazione d'un Imperatore, vi fu il nostro Marchese di Laino D. Ferdinando.

14. Cavaliere Gerosolimitano (ossia del Regno di Gerusalemme XII, XIII sec.): sono definiti Cavalieri Gerosolimitani o Gerosolomitani tutti i cavalieri appartenenti ad alcuni ordini militari religiosi cavallereschi come i Templari, Ordine Teutonico e Ospitalieri. Loro compito era quello di difendere i luoghi santi della Palestina, i pellegrini che ivi si recavano e le popolazioni cristiane residenti. Altra importante funzione era prendersi cura di infermi e bisognosi attraverso la gestione di ospedali e lebbrosari.

15. Provisore: anticamente, titolo di valore analogo a quello di provveditore, con funzione diversa da luogo a luogo.

Carlo V venuto poscia in Napoli a' 6 Gen 1536, in suo onore fu dato un gran torneo nella piazza di Carbonara e giuochi a cavallo di canne all'usanza di Spagna, in cui volle intervenire a giocare lo stesso Imperadore, vestito in abito alla moresca in segno della vittoria di Tunisi. Il marchese di Laino cavalcava all'alto dell'Imperadore, fu da quello in sua presenza più volte fatto coprire all'uso de' Grandi di Spagna, morì nel 1537. Fu sua moglie D. Berardina Carafa da cui nacque un altro D. Alfonso, D. Ferdinando, D. Ascanio, D. Ippolita, D. Sidonia e Giovanna Monache, e D. Antonia.

D. Alfonso terzo di q.o nome e quarto Marchese di Laino e conte dell'Acerra fu casato con D. Caterina Orsino sorella del Cardinale, da cui nacque D. Carlo, D. Berardino, D. Lucrezia, e morì nel 1564.

D. Carlo quinto Marchese di Laino fu fatto dall'Imperador Ferdinando padre del vivente, Principe dell'Impero per sé e suoi successori. Fu due volte casato con Maddalena de' Rossi e poi con Vittoria Caracciolo. Da esse due mogli ebbe D. Alfonso, D. Franc. Chierico Regolare Teatino, D. Ferdinando Cavaliere di Malta, D. Pietro, D. Luigi pure Cavaliere di Malta, D. Roberta e D. Lavinia.

D. Alfonso sesto Marchese di Laino oggi vivente Cavaliere ornato di molte scienze sposato in prime nozze con D. Isabella Spinelli figlia a D. Troiano principe d'Oliveto, da cui ebbe D. Giuseppe Conte d'Acerra morto fanciullo, D. Vittoria fattasi monaca nel Monastero di S. Marcellino di Napoli e D. Maria maritata a D. Troiano Spinelli Marchese di Vico; colla seconda moglie D. Faustina Carafa figlia di d. Fabio Principe di Colubrano ha procreato D. Carlo oggi vivente Conte dell'Acerra.

Notar Gregorio Bosso nei suoi Giornali foglio 42 nella Collezione del Gravier

b) e però come discendente per linea materna dai Re di Castiglia il re Ferdinando 1° trattandolo come a parente andava a visitarlo nella propria casa quando stava infermo.

e) le quali con eccesso di singolar finezza vendè poi al conte di Fundi per dar il danaro al re Ferdinando acciò se ne servisse nella guerra mossali da Duca Gio. di Lorena, come si vede nelle lettere scritte dal re Ferdinando il Cattolico al re Federico di Napoli nel processo (processo del Marchese di Laino sopra il suo Grandato di Spagna)¹⁶ fol. 98, 99 e 100 e nel privilegio del contado

16. Grandato di Spagna: è la massima dignità nobiliare spagnola, subito al di sotto dell'Infante di Spagna, titolo che veniva conferito al figlio del Re e ai figli del Principe delle Asturie.

dell'Acerra concesso a D. Ferdinando de Cardenas suo figlio dal detto re Federico, nell'istesso processo fol. 93 e 94.

f) D. Ferdinando primogenito figliuolo di D. Alfonso fu Cavaliere di gran senno ec, lo re Cattolico al quale servì lungo tempo nella guerra del detto Regno di Granata, e nella seconda conquista del Regno di Napoli non travagliando meno di quello che fe' suo padre nella prima conquista come si cava dalle sopradette lettere ed altri privilegi Reali nel detto processo fol.94 e 95, e dalla menzione che fa di quello il Zurita nel detto processo fol 89, 90, 91.

h) Sidonia Caracciolo figliuola di Pier Gio. Paolo Duca di Sora, e sorella cugina della Reina Isabella del Balzo moglie del re Federico di Napoli per la sua madre Caterina del Balzo zia carnale di detta Regina, che però detta D.a Sidonia Caracciolo era nipote della detta Regina Isabella, dal processo fol.106 vedi nel discorso della famiglia Cantelmo in questo libro fol. 133.

i) D. Guttieri e D. Leonardo esercitarono il loro valore nelle guerre servendo l'uno con una compagnia di gente d'arme, e l'altro con una compagnia di fanti le vantava a sue spese dal detto processo fol. 120, 121 e 126.

k) avendo posto presidio a sue spese il detto Marchese D. Ferdinando per tenerle in servizio dell'Imperadore suo Signore poi dal su detto processo del Marchese di Laino fol 73, 74, 75.

x) avendo nelle mani D. Ferdinando di Cardines Marchese di Laino genero del Principe di Stigliano (Guicciardini foglio 69).

Tutto questo successo si legge in versi latini in lode di detta Marchesa in una iscrizione che sta davanti la porta del detto castello di Laino (Iscrizione – edizione nella biblioteca Brancacciana).

l) D.Ferdinando secondo di q.o nome e terzo marchese di Laino servì con molta fede l'imperatore Carlo V, perocchè non contento di aver presidiato a sue spese la sua fortezza di Laino per tenerla contro de' Francesi, che cercavano soggiogare la Calabria come si è detto, con generosa magnanimità cercò pure di trovarsi alla difesa dell'Amantea città importante della medesima provincia, e per cammino fu preso da' Francesi, che lo mandarono prigioniero in Francia, dove fu Trattenuto vicino a due anni con pagar finalmente per suo riscatto seimila docati, quali ordinò all'Imperadore al Vice-Re di Napoli che si pagassero dalla regia corte, facendo ancora menzione de' meriti grandi di detto D. Ferdinando (dall'istesso processo dal foglio 81 sino all'86 e dal 96).

m) (in segno della vittoria di Tunisi) da lui ottenuta, nella quale impresa che fu nel 1535 andò anco a servirlo il Marchese D. Ferdinando (Gregorio Bosso nei giornali foglio 68 e Fra Prudentio Sandoval fol 70).

n) (il marchese cavalcò a fianco dell'imperadore) Dopo esser ritornato dalla sua prigion di Francia.

o) (fatto ricoprire all'uso dei Grandi di Spagna) o per rimunerarlo della sua fedel servitù e non solo nel Regno di Napoli dove fe' questa grazia ad altri principali Titolati, ma ancora con grazia più particolare fuori del Regno, in Bologna e in Tunesi come costa da un istrumento pubblico del 1539 nel quale testificano il Principe di Salerno, di Stigliano e di Dipignano.

Gregorio Rosso – Historia delle cose di Napoli sotto l'imperio di Carlo V dal 1526 al 1537

Scritta per modo di giornali da Gregorio Rosso autore di quei medesimi tempi. Napoli Gravier 1770.

A pag. 12 – vedendo Latriano non esserne penetrate l'arme sue in Calabria, mandò a quella volta Simone Romano con buona parte del suo esercito et... 4 Luglio 1528.

Pag. 21 – In Calabria Simone Romano prese Cosenza et l'altri luoghi e ancorchè se li opponesse il Principe di Bisignano, il Duca di Castrovillari, il Principe di Stigliano, il Marchese di Laino, D. Pietro Gonsales de Mendoza genero dello Alarcone, et altri Signori, che hanno stato da quelle bande. Alla presa de Senise ebbe nelle mani lo Principe di Stigliano, e lo Marchese di Laino suo genero, quale prese notificò alla Marchesa sua Madre, che se non li dava la fortezza di Laino nelle mani, averia fatto morire il Marchese suo figlio. Si erano ridotte in quel tempo come luogo sicuro nella fortezza di Laino, la Principessa di Bisignano, la Principessa di Stigliano, la Contessa della Saponara et altre gentildonne et Signore, che stavano nelle terre convicine, e la marchesa de Laino di casa Caracciolo, donna vedova con animo virile difendeva quella piazza; et alla proposta dello Capitano Franzese rispose che se li facevano morire il suo figlio primogenito, le restavano quattro altri figli, ancora pronti a morire in servizio della loro padrona. La famiglia Caracciolo ha sempre prodotto donne di grandissimo valore et onestà per quanto la memoria nostra si può ricordare, sicchè le donne di questa casata

sono fra tutte l'altre particolarmente celebrate nella nostra città di Napoli.
4 luglio 1528 – Consalvo attacca Laino.

L'anno 1528 fu infelicissimo a tutta Italia particolarmente allo nostro Regno di Napoli; perché ci furono 3 flagelli de Dio, guerra, peste, fame.

- Da Giuliano Passero 79

La regina Costanza era sorella di re Guglielmo di 56 anni (perché prima era monaca) sposò l'imperatore Errico di Svevia. Da tal matrimonio nacque nella piazza di Jesi nel 1194 Federico II. Questi, nel nov 1220 fu incoronato Imperatore e Re del Regno da Papa Onorio.

Federico inimicossi col papa. Egli poi morì a' 13 Xbre 1251 nel Castello detto Fiorentino in Puglia. Ebbe due figli Corrado uno, ed altro naturale e fu Manfredi. Corrado da Lamagna¹⁷ venne a pigliar possesso del Regno nel 1251. Manfredi era vicario generale del Regno. Corrado morì nel 1261 nemico alla corte Papale. Si vuole che Manfredi facesse avvelenare con un clistere suo fratello Corrado. Morto Corrado venne in Napoli a pigliar possesso del Regno papa Innocenzo IV. Egli morì in Napoli nel 1262. Manfredi intanto stava per divenire padrone di tutto il regno e si fe' incoronare nella Chiesa di S. Maria di Monreale in Palermo nel 1255.

Quando papa Urbano mandò due Cardinali in Francia a chiamar Carlo d'Angiò fratello del Re di Francia nel 1263. Carlo giunse in Roma all'anno 1265 e nel dì d'Epifania fu incoronato re del Regno da papa Clemente IV e si mette in cammino verso il regno accompagnato da due cardinali. Nel 2 Febbraio 1266 presso Benevento ci fu battaglia fra Carlo e Manfredi, e questi morì. Morto Manfredi venne Corradino nel 1268 per riacquistare il regno, per vendicare la morte di suo zio Manfredi e perché nel 1267 alcuni signori ribellatisi a Re Carlo avevano chiamato Corradino. Corradino ebbe mozzo il capo nel 5 Agosto 1268.

Nel 1282 la Sicilia ribellossi a re Carlo 1° (Vespro Siciliano) e proclamò suo re Don Pietro D'Aragona. Carlo 1° morì a Foggia a' 6 Gennaio 1284. Ai 5 Maggio 1308 morì suo figlio Carlo II nel Castello di Uovo e gli successe Roberto.

Oggi che sono 26 Feb 1443 entra in Napoli re Alfonso d'Aragona.

17. Lamagna (Alamagna o Lamagna o La Magna): nome con cui era indicata la Germania. Il termine deriva da Alamanni, popolo germanico appartenente a una confederazione dell'alto Reno.

2.3 Notizia di una Quietanza di de Cardenas

Nella sala diplomatica del grande archivio di Stato a Napoli, nel vol. XII degli autografi diversi dall'anno 1496 al 1600, c'è una quietanza sottoscritta da Ferrante de Chardinas marchese di Laino e Signore de la Terra.

Il contenuto dell'autografo è questo: Il marchese lasciava quietanza per D. 60 a Luisa Gorgoglio della terra di Teana per vigore et virtute di una commissione potente dell'Ill.mo Gran Capitano, quali D. 60 la Terra di Teana ha dato in diverse volte in vettovaglie in subsidio dalli Spagnuoli, che sono stati in la Terra e Castello di Laino.

Tali D.60 or sono delli pagamenti fiscali dell'anno presente che detta terra deve pagare alla regia Corte. Per v.a cautela vi facimo la presente scritta per mano di Vito Quino di Laino et subscritta da n.ra propria mano et sigillata dal nostro solito sigillo.

Datum in terra Lajni 20 Agosto 1503. Lo Marchese di Laino. N. 121 a piè di pagina retro.

2.4 Dal Catasto Onciario del 1752

Laino Borgo 19 Agosto 83

Caro Zio Angelo

Eccovi le notizie che vi promisi.

Dal Catasto Onciario del 1752¹⁸

a pag. 90

Il Rev. Clero di S. Teodoro deve ogni giorno officiare in Coro, come altresì solennizzare tutti i primi e secondi Vespri delle Domeniche, Festività de' Santi, e Feste mobili, e nell'Ottavario del Corpus Domini fare l'esposizione del Venerabile mattina e sera, trasportarlo processionalmente, e nella Quaresima cantare in coro tutte le compiete.

Deve celebrare la messa conventuale quotidiana per la quale non ne percepisce cosa alcuna, celebrandosi e solennizzandosi in tutti i giorni festivi procomodo populi.

La Cappella di S.M. delle Vergini esige per pia disposizione dell'Università mercè le tante grazie ricevute dalla Beatissima Vergine dalli Coloni de' luoghi demaniali annuatim¹⁹ tomoli 7 di grano.

Il Procuratore attuale è Domenico De Franco.

Il Diacono Giuseppe De Franco è l'attuale Procuratore della Congregazione de' Morti eretta dentro la cappella del Glorioso S. Michele Arcangelo filiale della Matrice Chiesa di S. Teodoro.

Tra gli esiti dell'Università c'è Docati 15 al Predicatore Quaresimale.

Docati 6 per casa, fuoco ed olio al Predicatore

Docati 2 per compera del solito cero alla Madonna delle Vergini

Docati 4 per le solite due messe cantate a S. Giuseppe ed alla SS.ma Concezione.

La Cappella della Catena è Iuspadronato della Famiglia De Luca.

Napoli 27 Giugno 1883 – Dalla Sala di Lettura del Grande Archivio di Stato a Napoli.

S.r D. Angelo Attademo a Laino Castello

18. Il Catasto Onciario è una fra le più importanti fonti per lo studio della storia economica e sociale dell'Italia Meridionale.

19. Annuatim: annualmente

2.5 Legge sulla Ricerca e sullo Scavo delle Miniere del Regno del 17 Ottobre 1826

1068

Francesco 1° per la grazia di Dio ecc., ecc.-

Visto l'art/ 477 delle leggi civili;

Volendo emanare la legge di cui si fa parola nell'art/ sudetto e promuovere nel tempo stesso al più possibile la ricerca e lo scavamento delle miniere nei nostri reali dominj di qua e di là del Faro;

Veduto il parere della Consulta generale del Regno;

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato degli Affari interni;

Udito il nostro Consiglio di Stato ordinario;

Abbiamo risoluto di sanzionare, e sanzioniamo la seguente legge:

Articolo 1°

Le miniere tanto metalliche che semimetalliche, del pari che il carbon fossile, i bitumi, l'allume ed i solfati a base metallica, potranno essere scavate liberamente, e senza bisogno di alcuna nostra concessione, da' particolari, proprietari dei fondi nei quali si rinvencono, e potranno ciò eseguire tanto per se stessi, quanto per mezzo di altri.-

Articolo 2°

Quante volte in un fondo di proprietà privata vi siano segni patenti che secondo i principi di mineralogia indichino l'esistenza di una miniera delle sostanze espresse nell'articolo precedente, ed il proprietario del fondo né per se stesso né per mezzo di altri ne curi lo scavo, in tal caso potrà farsene da noi la concessione a chi la domanderà purchè abbia le circostanze contenute negli articoli seguenti, e dopo che sarà stato dato un termine conveniente al proprietario per intraprendere lo scavo, e questo elasso²⁰, non abbia adempito.-

Il concessionario però sarà tenuto a dare un compenso al proprietario del fondo, da convenirsi o da arbitrarsi dal giudice.-

Articolo 3°

Le disposizioni contenute nei due precedenti articoli avranno anche luogo per le miniere che si rinvencono nei fondi dei comuni, dei luoghi pii, e dei pubblici stabilimenti.-

20. Elasso: termine giuridico, trascorso, passato, dal verbo elabi.

Articolo 4°

Essendo i dinotati²¹ corpi morali sotto la nostra tutela, gli amministratori o titolari, prima d'imprendere qualunque operazione, per mezzo delle autorità competenti ci faranno pervenire la proporzione dettagliata, onde conoscere la utilità dell'impresa.-

Articolo 5°

Se le miniere delle sostanze espresse nell'art/ Primo si rinvencono nei fondi dello Stato, o del demanio pubblico, non potranno scavarsi senza una nostra special concessione. -

Articolo 6°

La concessione sarà da noi accordata per quella durata di tempo e con quella condizione che stimeremo opportuna, avuto riguardo alla qualità della miniera ed alle circostanze del concessionario.-

Articolo 7°

Ogni persona può domandare e può ottenere, ove a Noi piaccia, la concessione di una miniera che si rinvenga nei fondi dello Stato e del demanio pubblico, sia che il petizionario agisca isolatamente, sia che si trovi unito in Società con altri.-

Articolo 8°

Chiunque farà la domanda della concessione di una miniera dovrà preliminarmente dimostrare di avere la facoltà ed i mezzi sufficienti per intraprendere e condurre i lavori, come pure di poter adempiere tutte le condizioni che saranno imposte nella concessione.

Dovrà parimenti obbligarsi di pagare le indennità ai possessori dei fondi contigui, quante volte venisse ad arrecare danni ai medesimi.-

Articolo 9°

Accompagnerà alla domanda una pianta del fondo in cui esiste la miniera. Questa sarà formata su di una scala di due once per trecento canne, e sarà verificata per mezzo di un ingegnere che sarà a ciò destinato.-

21. Dinotare: variante rara di denotare.

Articolo 10°

Gl'inventori e gli scopritori delle miniere saranno sempre preferiti, qualora in essi concorrano le circostanze espresse nell'art/8. Quante volte la concessione si facesse ad altri, avranno diritto ad avere dal concessionario un'indennità che sarà da noi determinata, secondo i diversi casi che si presenteranno.-

Articolo 11°

Le dimande per ottenere una concessione di miniera saranno presentate al Nostro Ministro Segretario di Stato degli affari interni dei domini di qua del Faro. Tanto l'uno che l'altro per mezzo degli intendenti faranno emanare gli affissi nel capoluogo della provincia o valle, nel capoluogo del distretto, e nel comune, nel di cui territorio esiste la miniera. Questi affissi dovranno rimanere per un mese, tra il quale chiunque avesse diritto o opposizione a fare, potrà presentarla all'Intendente, da cui sarà trasmessa al Nostro Ministrero Segretario di Stato degli affari interni, o al Luogotenente generale, per essere a noi presentata.-

Articolo 12°

Ove richiami non si producono, o prodotti, sieno dichiarati insussistenti, sarà fatta da Noi la concessione, nella quale sarà espressa la qualità della miniera, il sito dove esiste, la durata della concessione, e tutte le altre condizioni che noi stimeremo convenienti.-

Articolo 13°

Se nel corso di anni due il concessionario non avrà incominciati i travagli, s'intenderà decaduto, salvo a Noi di fissare il termine di piena operazione mineralogica.-

Articolo 14°

Non potrà il concessionario trasferire ad altri sotto qualunque titolo la miniera, senza nostro permesso, a pena di decadimento.-

Articolo 15°

Il prosiegua dello scavo delle miniere, tanto di quelle che si rinvencono nei fondi dei privati, dei comuni, dei luoghi pii e degli stabilimenti pubblici, quanto di quelle concesse nei fondi dello Stato e del demanio pubblico, potrà esser fatto ancorchè s'immetta successivamente in altri fondi contigui, senza che i proprietari di questi possano impedirlo: sarà però dovuto a tali proprietari un compenso corrispondente da convenirsi o da arbitrarsi dal giudice.-

Articolo 16°

Le miniere di salgemma fossile nei nostri domini di qua del Faro non sono comprese nella presente legge, perché fanno parte dei nostri reali demani.-

Articolo 17°

Ne' anche si comprendono nelle disposizioni della presente legge le miniere di zolfo, di gesso, gli scavamenti di pietre, di marmi, graniti, arene, crete, argille, pozzolane, lapillo, e di tutte le altre sostanze non espresse nell'art/ 1°. Per queste si proseguirà quanto finora si è praticato.-

Articolo 18°

Le quistioni relative ad indennità pei danni causati ove le parti non convenissero tra loro, saranno arbitrate dal giudice.-

Articolo 19°

I minerali di oro ed argento, e tutti gli altri metalli non potranno essere trasportati all'estero, se non sieno stati prima ridotti in metallo nei nostri reali domini.-

Articolo 20°

Coloro che rappresentassero diritti nei fondi ove si rinvencono le miniere, sia per ragion di crediti, sia per qualunque altra causa, si conserveranno a norma delle leggi; e le quistioni che su di ciò potessero insorgere, saranno della competenza dei tribunali ordinari.-

Articolo 21°

Le Società che si facessero per gli scavi delle miniere saranno regolate a norma della legge: e parimenti per qualunque litigio insorgesse tra i Soci, dovranno adirsi i tribunali ordinari.-

Vogliamo e comandiamo che questa nostra legge da Noi sottoscritta, riconosciuta dal nostro Consigliere Ministro di Stato, di grazia e giustizia, munita del nostro gran sigillo, e contrassegnata dal nostro consigliere Ministro di Stato Presidente del Consiglio dei Ministri, e registrata e depositata nel Ministero e Real Segreteria di Stato della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si pubblichi colle ordinarie solennità in tutti i nostri reali domini per mezzo delle corrispondenti autorità, le quali dovranno prenderne particolare registro, ed assicurarne l'adempimento.-

Il nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente del Consiglio dei Ministri è specialmente incaricato di vegliare alla sua pubblicazione.-

Portici, il dì 17 di Ottobre 1826

Firmato: Francesco

Il Consigliere Ministro di Stato –

Il Consigliere Ministro di Stato

Ministro Segretario di Stato

Presidente Interno

di grazia e giustizia

del Consiglio dei ministri

Firmato: Marchese Tommasi

Firmato: De' Medici

Pubblicata in Napoli nel dì 25 di Novembre 1826.-

2.6 Statuto Patrio Lainese

Provincia di Calabria Citra = Circondario di Castrovillari Comune di Laino Borgo

Deliberazione della Giunta Municipale

Oggetto

Statuto ossia Regolamento di polizia urbana e rurale del Comune di Laino Borgo

L'anno 1871, il giorno 3 Dicembre, in Laino Borgo nella casa comunale, ove riunitasi la Giunta previo avviso nei modi di Legge composta dai sottoscritti membri di essa, e sotto la presidenza dell'Assessore S.r Gioia Giuseppe funzionante Sindaco per assenza del titolare.

Con l'intervento ed opera di me Segretario Comunale

Il Presidente fa noto alla rappresentanza che essendo questo Comune sfornito di un Regolamento Igienico e di Polizia Urbana e Rurale che nel miglior modo possibile sia adatto alle condizioni locali diverse in cui il n.ro Comune rattrovasi, e che s'informi ai principi del novello ordine di cose che ci governa: sia mestieri venirsi alla compilazione di esso per sottomettersi quindi all'approvazione del consiglio, e mandarsi alla superiore sanzione.

E la Giunta

Intesa la proposta del S. Presidente

Visto l'articolo 93, allinea 7 della Legge 20 Marzo 1865 Alligato A.

Letta la circolare del S.r Ministro dell'Interno in data (manca) Num (manca) colla quale ordina ai Comuni del Regno chè provveggano, ciascun per se stesso per regolamenti d'Igiene e di Polizia; ed a q.o ufficio di segreteria municipale della Regia Sotto-Prefettura indirizzata addì (manca) N.º (manca).

Considerando

Essere non solo utile, ma ancora necessario che si abbia un regolamento d'Igiene e di Polizia Urbana e Rurale:

Esser precipuo dovere delle Rappresentanze Municipali farsi iniziatrici di utili riforme, ed imprimere movimento ai miglioramenti cittadineschi:

Non potersi non ottemperare agli ordini superiori giusto le note su cennate: Passa quindi alla lettura ed approvazione di ciascuno e singolo articolo del seguente regolamento: ed incarica il S.r Presidente che sollecitamente vada a sottometterlo all'approvazione del Consiglio Comunale.

Sezione Prima

Polizia Urbana

Art.° 1° – E' Polizia urbana quella che prende a considerare la nettezza e la Igiene dell'abitato.

Nettezza

Art.° 2° – Non è permesso occupare strade vicinali e pubbliche e nemmeno gli spiazzi pubblici, come far mucchi di pietre per uso privato, con rottami di ogni genere, con immondezze sia portatevi a mano, sia gettatevi dalle finestre, dagli sporti, balconi, terrazzi od altre aperture. Ciò valga altresì per quelle immondezze che dovessero aversi da nuove costruzioni, o da demolizioni, le quali debbono immediatamente, o tra le 24 ore essere asportate in parte ove non s'offenda chicchessia.

Il contravventore soggiacerà alla pena da lire dieci a cinquanta secondo le circostanze, oltre le spese di pulimento che sarà eseguito a cura dell'Autorità Amministrativa.

Art.° 3° – Le strade pubbliche o vicinali saranno spazzate nell'estate due volte la settimana, e nell'inverno nel dì 15 e 30 di ogni mese a cura de' proprietari frontisti, i quali cureranno pur praticare la spazzatura nelle ore in cui non si reca incomodo ai passaggieri e piuttosto di notte che di giorno.

Chi contravviene a tale disposto è passibile della pena dell'ammenda da lire due a dieci.

Art.° 4° – E' proibito lavare biancheria sporca, od altri oggetti nauseanti nelle pubbliche fontane.

Chi contravviene a questo Articolo incorre nell'ammenda da lire cinque a quindici.

Igiene

Art.° 5° – I Macelli debbono tenersi, finchè non sarà provveduto a restringerli ad un punto determinato, sempre imbianchiti, e con panche ed uncini per quanto è possibile netti e puliti.

I Macellai con grembiule bianco ridurranno a pezzi la carne macellata, e con tutta decenza serviranno gli avventori. Essi non potranno macellare né prima dell'alba, né dopo il tramonto del sole, e pria di fare ciò sottoporranno alla visita sanitaria gli animali, badando poscia a non insudiciare col sangue e con le budella né il locale, né le carni esposte a vendita. E resta espressamente proibito scannare gli animali fuori la porta del Macello ed innanzi a ragazzi.

Art.° 6° – Le pelli dei detti animali saranno portate via dal macello uno²² al sego che si toglie dalle carni, e sì le une che l'altro saranno depositati in luogo ove rechino la minore possibile molestia, e pel fetore e pel sudiciume. Occorrendo, come è di necessità fare asciugare le pelli sciorinandole al sole, potrà ciò praticarsi fuori dall'abitato alla distanza almeno di 50 metri dall'ultima casa.

Art.° 7° – Secondo le stagioni saranno preparate le carni ed in quella quantità che presuntivamente sarà creduta bastevole ai bisogni del pubblico.

A tal' uopo si curerà a non macellarsi di notte o fuori la vista almeno di quattro persone, tutte le volte che non si prescelga di sottoporre alla visita sanitaria vuoi gli animali che dovranno scozzarsi²³, e vuoi le carni che dovranno introdursi nel macello.

Intempo però di epidemia di animali da mandria è espressamente vietata la macellazione degli stessi, se non va preceduta da regolare visita sanitaria, eseguita da Professori scelti dal Sindaco, e di fiducia del pubblico.

Essi Professori rilasceranno attestato dell'eseguita osservazione medica, e questa verrà affissa alla porta del macello.

I contravventori al disposto dall'art. 5° al 7° correranno in una ammenda da lire venti a cinquantuno, senza pregiudizio dei danni se vi è luogo.

Art.° 8° – Per gli animali attaccati da una malattia contagiosa di qualunque specie, dovrà il possessore farne avvisato il Sindaco fra le ore ventiquattro, ed intanto dividersi dagli altri animali sani, tanto nel pascolo, che nell'abbeverarli. Se la malattia progredisce, ed i rimedi si vedano inefficaci saranno gli animali ammazzati ed aspose del proprietario sotterrati alla profondità di metri uno e mezzo.

Chi contravviene a questo art.° sarà multato da lire cinque a venti.

Art.° 9° – Non è lecito a chicchessia raccogliere le acque delle loro grondaie nelle gore, che si lasciano ad altezza di uomo sospese al muro: la gora deve giungere fino ad un metro dal suolo.

Del pari è proibito gittare dalle finestre, dai balconi, dagli sporti, dai terrazzi, dalle porte di abitazioni o di botteghe sì di giorno che di notte, acque luride e fetenti sulle strade pubbliche o vicinali per tema di recar molestia a chicchessia.

E' punito da 5 a 10 lire chi si rende contumace per la seconda volta a tal precetto.

22. Uno: leggasi tutt'uno.

23. Scozzarsi: sgozzarsi.

Art.° 10° – Resta espressamente proibito di raccogliere ammontecchiare letame nei cortili, nelle stalle, nei fondaci sottostanti alle case di abitazione, come pure di scavare fossi morti per raccogliervi materie putride, o infiammabili o per uso di concime.

Il contravventore sarà multato da lire 10 a 35.

Art.° 11° – Le latrine dei privati debbono avere tutte lo sbocco o in un condotto principale, che quando che sia potrà essere costruito a spese del Comune, ovvero in luogo qualunque che non nocca alla pubblica sanità, come a dire in una fossa profonda ed ermeticamente chiusa da coverchio di pietra o di legno di qualche spessezza.

A tal fine potranno tenersi chiuse al loro sbocco, ed ermeticamente durante la stagione estiva senza immettervi né acque piovane, né trasportate a mano.

Quando poi sopravviene l'inverno e le piogge cadranno in abbondanza, sarà tolta la chiusura del condotto, e vi si faranno dalla parte superiore penetrare le gore delle grondaie tal che si verifichi lo spurgo senza fastidio alcuno.

Chiunque diversamente facesse andrebbe punito con l'ammenda da 15 a 40 lire. Tale pena può andare aumentata sino a lire 60 qualora non faceasi uso di latrina o di vasi che immediatamente si andranno a pulire nei nostri fiumi attraversanti il nostro abitato: si gettassero le materie fecali, siano anche le sole orine, fralle pubbliche strade, o dalle rispettive finestre o portandovele con petali o facendovi di persona le proprie accorrenze.

Art.° 12° – Nei giorni di fiera o di mercato resta proibito riunire gli animali suini o di qualunque altra specie lungo le vie dell'abitato. Gli spiazzi fuori del paese offrono abbastanza di comodità in tali ricorrenze.

L'inadempimento a tale art.lo va punito coll'ammenda da lire 10 a 25.

Sezione Seconda

Polizzia Rurale

Art.° 13° – La polizzia rurale è la sorveglianza, che si esercita da chi vi è chiamato per legge, sulla nettezza e sulla salubrità delle campagne.

Nettezza

Art.° 14° – E' vietato, fatta la pena di lire 20 a 50 il far crescere le siepi vive, e lo estendere le morte fino ad ingombrare o restringere le strade siano pubbliche siano vicinali; Ogni frontista taglierà quei roveti che occuperanno l'area della strada, e curerà di non fare ammonticchiare nella medesima quelle pietre che sono incommode al libero passaggio. Sotto nome di incombro va compreso ogni ramo o tralcio di albero o vite, tanto se silvestre che ingentilito mediante

innesto o collocamento a dimora; ognuno è facultato in caso confinile o di denunciare il fatto all'autorità amministrativa, che procederà alla verbalizzazione del contravventore, o di avvisarne il proprietario per pronto riparo.

Art.° 15°

Il proprietario il cui fondo costeggia una strada che per caso imprevedibile si rende disacconcia al transito sia a piede che con cavalcatura, dovrà tollerare che fino a quando non si accomodi la strada i viandanti passino pel suo podere.

La opposizione a tale permesso va punita con pena di lire 5 oltre al danno ed interessi se sarà del caso. Ciò però non toglie che il proprietario possa assegnare quel passaggio che meglio stimerà pei suoi interessi, purchè non troppo grave per gli utenti.

Art.° 16°

I proprietari però frontisti alla strada che per caso si sarà resa disacconcia al transito e che avranno tollerato il passaggio pei propri poderi, potranno mettere in mora, non minore di 8 giorni però, l'amministrazione comunale perché accorresse alla pronta riparazione della strada. E nel caso che la mora sarà scorsa, e l'amministrazione municipale sarà trascurata a farne la sollecita riparazione, i proprietari frontisti a proprie spese ed a rate proporzionali riatterranno la strada, e dal Comune potranno richiedere il rimborso delle spese di riparazione una²⁴ agli interessi legali sulla somma spesa ed il pagamento dei danni patiti dal dì della messa in mora, pel transito nei propri fondi aperto alla comunità.

Art.° 17°

Ove la impraticabilità delle strade dipenda dai frontisti o per guasti volontari da loro arrecativi, o perché v'immettessero acque piovane restringendo in un sol punto quelle che fluiscono a gocce pel naturale pendio del terreno, o altre materie melmose: in tali casi essi saranno tenuti non pure a dare il passaggio come pel precedente art.lo, ma dovranno altresì accomodare a proprie spese la via e soggiacere alla sanzione dell'art.lo 15° del presente statuto. Possono però mediante gore di pietre regolarmente fatte essere condottate le loro acque sì piovane che sorgive ed immesse a scorre lungo la pubblica via.

Art.° 18°

Le acque che scorrono lungo le strade vicinali o pubbliche debbono in tutti i canti essere unite ad un punto solo seconda le naturali pendenze, e senza

24. Una: tutt'una

opera dell'uomo determinate ed ivi menate per docce di pietra rasente il limite del frontista. Ove poi la strada offre un perfetto livello dai due lati, le acque che ivi scorrono saranno divise dai due frontisti e condottate come sopra.

Finalmente se le acque scorrono da un fondo solo il cui proprietario vuole liberarsene, in tal caso egli solo è tenuto a quanto si è detto, salvo che può ottenere il favore della divisione col frontista sottostante dandogli la metà dell'acqua medesima nella stagione estiva per l'irrigazione se gliela richiede, o la tollera la coltura del fondo.

Si presume che il frontista sottostante abbia dritto all'acqua estiva tutte le volte che nell'inverno egli tolera lo scolo di tutto parte dell'acqua che viengli dal fondo superiore, e viceversa deve incanalare l'acqua nell'inverno se gode il vantaggio della irrigazione nella estate.

Chi contravviene a tale disposto va condannato da 10 a 35 lire ed alla costruzione del fosso di scolo che sarà fatto eseguire dalla autorità amministrativa.

Art.° 19°

Non si può da nessuno e meno ancora dai frontisti sotto pretesto di caricamento o scaricamento di generi o prodotti, occupare le strade di qualunque natura con carri, vetture, utensili e materiale d' ogni specie, se non momentaneamente; ove preveggasi la necessità di più lunga fermata, o si praticherà ciò per mezzo di spiazzati lasciati nel fondo ovvero ai punti più larghi delle strade medesime.

Art.° 20°

E' proibito trascinar travi, o rotolar grossi macigni su i nostri ponti di legno che mettono in comunicazione l'abitato col di fuori.

Chi trascura l'adempimento di questo art.lo va multato da lire trenta a 150 ed a tutti i danni arrecati, per tale trasgressione all'opera municipale costruita per il pubblico bene.

La posizione topografica della patria nostra rende facilissimo l'adempimento di tale art.lo.

Igiene

Art.° 21°

Dentro la circonferenza che ha per raggio due chilometri e per centro l'abitato di Laino Borgo è proibito la macerazione dei lini canapi e ginestri.

Quindi per maggior chiarezza restano qui precisati alcuni tratti dei nostri fiumi e rigagnoli dove più urge impedire la macerazione in parola.

Essi tratti sono: Lunghesso il Fiume cagliente dalla sua foce risalendo fin sotto la contrada San Foca. Lunghesso il Fiume Lao risalendo dalle timpe dette

di Capammare fino alla contrada Licari. Lunghezzo il rivo di Masserguida dalla sua foce alla sua sorgente. Lunghezzo il Canal della Cana dalla sua foce salendo fino alla sua sorgente. Lunghezzo il fiumicello Covili (territorio di Laino Castello) dalla sua foce risalendo fin sotto la contrada Pornià.

Chi non cura all'adempimento esattissimo di questo art lo subirà la multa da 25 a 200 lire, nonché la confiscazione del lino canapa o ginestra. Tale confisca sarà in pro della Amministrazione Municipale: e ciò che vien confiscato sarà messo all'asta nei modi di legge.

Art.° 22°

Tali piante dopo la loro macerazione quantunque sieno perfettamente aride non possono affatto introdursi nell'abitato se non siano primariamente ridotte a taglio²⁵.

E tutte le operazioni come il maciullare, lo spatulare etc. necessarie perché dai fusticelli di tali piante possa la loro taglia cavarsi, possono farsi solamente fuori l'abitato a 50 metri misurando dall'ultima casa; ovvero al dilà dei due fiumi che bagnano l'abitato nostro cioè sulla sponda sinistra del fiume Lao e sulla sponda destra del fiume Cagliente. E ciò sotto la penale di lire 3 a 10.

Art.° 23°

E' vietato espressamente negli abbeveratoi pubblici stabiliti per dissetare gli animali bovini pecorini e caprini abbeverare porci. I porcari ad una conveniente distanza dagli abbeveratoi succennati scaveranno le fontane che necessitano pel dissetamento dei loro porci.

Chi contravviene a questo art.lo incorre in una ammenda di lire 10 a 35.

Art.° 24°

E' vietato lasciar tutto o parte di un fondo senza coltura (salvo pel tempo necessario alla rotazione agraria) sotto preteso di opere paludose. In caso tale potrà procurarsi la bonificazione del terreno o mediante prosciugamento consentito dallo stesso codice del Regno, o a mezzo di drenaggio.

Art.° 25°

Non possono aprirsi fossi morti pel raccoglimento del concime nella parte del fondo che costeggia la pubblica strada; si possono però negli angoli più rimoti del fondo stesso, onde non recar incomodo ai viandanti: si tollera però se sarà chiuso con covertura di legno di qualche spessezza o di copertura lapidea.

25. Tiglio: fibre, parti resistenti di piante legnose (canapa, ginestra, erica...).

Art.° 26°

Durante la stagione estiva la irrigazione artificiale bisogna che sia fatta in guisa da non far alzar l'acqua, su i terreni irrigati col praticarsi agli estremi dei sollevamenti di terra che facciano da dighe: le acque così stagnanti producono miasmi che a nessun uomo occorre causare.

Art.° 27°

E' proibito dissodare e piantare alberi nell'area pubblica dove sgorgano le pubbliche fontane; e ciò per impedire che le radici degli alberi soprastanti impiantati e troppo vicine alla sorgente guastino le acque.

I contravventori ai precedenti articoli saranno passibili della pena da lire 8 a 24.

**Sezione Terza
Servizio pubblico**

Art.° 28°

Coloro che ànno aperto al pubblico il loro negozio di qualunque genere esso sia debbono prestare l'opera loro ad ogni classe di cittadini purchè paghino il prezzo dagli altri corrisposto.

I cantinieri quindi, i mugnai, i pizzai, i macellai, i giardinieri, i sarti, i calzolai, i muratori, i fabro-ferrai, e tutte le arti meccaniche dovranno accettare ogni commissione, disimpegnare ogni lavoro, e spacciare il prodotto del loro negozio a chiunque ne faccia richiesta, anco per una quantità quanto si voglia poca, purchè si offre il relativo importo.

Art.° 29°

I loro negozi debbono essere forniti dei generi rispettivi nella quantità che si reputerà sufficiente ai bisogni del paese; saran mantenuti con nettezza e resteranno aperti al pubblico dall'alba fino alle ore due della sera.

Lo smercio sarà fatto agli avventori in ordine d'arrivo senza deferenza alcuna, vuoi per carica, vuoi per amore, vuoi per ricchezza.

Art.° 30°

Per i mugnai resta stabilito che ove per il prolungato strofinio la pietra si sarà renduta troppo levigata tal che il genere da mulire non può essere ridotto a farina senza grave perdita dell'avventore, il mugnaio è tenuto ad avvertirli e di accomodare la pietra martellandola; in caso contrario risponderà lui della iattura patita.

Chi contravviene al disposto nei tre art.li sopra previsti, sarà punito con ammenda da 4 a 10 lire.

Art.° 31°

I panettieri e pastai debbono preparare il pane e le paste sì lunghe che corte, con tutta la possibile accortezza, evitando l'acidità e l'annosità. Capitando ad essere acide ed arenose debbono prevenirne il compratore in opposto perderanno il genere somministrato, e ne restituiranno il prezzo.

Art.° 32°

Vada ciò detto ai cantinieri, che dovessero dar vino – (...) ad acido a chi nol beve nella bettola. E' strettamente proibito cominciare la vendemmia non prima del 6 8bre, sia qualunque la contrada della vigna. La simultanea e successiva raccolta delle uve dopo quell'epoca porta il miglioramento dei vini.

Art.° 33°

I caffettieri non alteriranno i rinfreschi, le bevande ed in ispecie le alcoliche ed i loro dolci.

Art.° 34°

I caffettieri ed i cantinieri non ammetteranno a giocare nei loro spacci rispettivi quei giovanetti che hanno l'età sotto al 21° anno, ed in preferenza coloro che ciò fanno in disdetta di coloro dai quali dipendono. Non faranno nemmeno credenza, come sol dirsi, agli individui su nominati sotto pena di perdere ciò che loro va dovuto.

L'inosservanza degli art.li 31, 32, 33 e 34 porta seco la pena di lire cinque a 50.

Art.° 35°

Non è permesso il pascolo reciproco tollerato, tranne il caso di espresso convenio. E' del pari proibito tenere animali da mandria se pria non si ottenga il permesso in iscritto dal Sindaco, il quale lo rilascia allora soltanto che il petente abbia erbaggi sufficienti, o propri, o alieni, o naturali, o provenienti da prati artificiali per la pastura degli animali medesimi. Nel permesso scritto sarà fatta menzione di questa circostanza, segnando anco il nome e cognome di coloro che daranno gli erbaggi.

Sezione Quarta
Buon Costume e Moralità

Art.° 36°

Non è permesso ad alcuno di proferire oscene parole, bestemmie, contumelie in pubblico luogo, come nemmeno di fare atti o gesta attenenti ad oscenità che producono scandalo nel pubblico.

Art.° 37°

Niuno può nuotare a corpo ignudo durante il giorno nei fiumi che circondano l'abitato, e dove rasentano le strade maestre; a tale operazione è necessario l'uso dei calzonetti.

Art.° 38°

I venditori in pubblico ed i privati non debbono usare inganno sì nel peso o misura e sì nella qualità del genere venduto, e specialmente quando tali contrattazioni si fanno con giovani o ragazzi.

Art.° 39°

Gli artieri e gli operai di ogni specie, i quali richiesti dell'opera loro si sono impromessi²⁶ a prestare la loro opera per giorno fissato, non hanno più facoltà di ritirare la loro parola e venir meno alla promessa senza consenso del richiedente.

Art.° 40°

Per i domestici va stabilito che colui il quale anticipatamente al giorno donde incominciare deve il servizio, prendesi la caparra per il promesso servizio futuro, e poi manca alla parola data al proprietario, a questo è tenuto restituirla triplicata, ed anco ai danni ed interessi arrecati al proprietario per la mancata parola.

Art.° 41°

I mulattieri debbono avvisare coloro che tolgono a comodato la loro calvacatura dei vizi che la rendono pericolosa, o perlomeno disacconcia al fine: sia che carichino oggetti, e sia che portino individui debbono agir di modo che non si riceva danno o nella proprietà o nella persona.

Le contravvenzioni ai precedenti art.li van punite con ammenda da lire 3 a 10 ed ai danni se sarà del caso.

Sezione Quinta **Sicurezza e Tranquillità**

Art.° 42

E' vietato tenere pertiche, vasi da fiori sulle finestre, o veroni senza esservi assicurati con corde o fili di ferro, che alla volta loro siano tenuti da uncini, chiodi od altri corpi fermi nel muro.

26. Impromettere: ant. promettere.

Lungo le strade dell'abitato è espressamente proibito tenere conficcate al muro pertiche per sciorinarvi panni se ciò non sia all'altezza dal suolo della strada di metri 5 e lunghe più che mezzo metro.

Le medesime grondaie debbono stare fermate sotto la tettoia con uncini di ferro.

Art.° 43°

Chiunque imprende la costruzione, demolizione o riattazione di un muro di cinta in tutto o in parte, è tenuto a fare un assito di tavole che separi la strada dal muro medesimo senza che però occupi tanto della strada da rendere difficoltoso il passaggio.

Art.° 44°

Non è lecito abbandonare anche un momento cavalcature, carri, traini od altri mezzi da trasporto nella pubblica via, e specialmente di notte. Nei soli spiazzi possono lasciarsi, ed allora, fino alle ore due di sera bisogna mettere un lume che faccia avvertire quell'ingombro. Tale cautela è superflua quando vi è la luna.

Art.° 45°

Chiunque guiderà cavalli, muli, o somari per le vie dello abitato, è tenuto guidarli a capezza, farli camminare a lento passo, ed avvisare ad alta voce coloro che incontreranno perché si guardassero dall'offese di detti animali.

Art.° 46°

Chi possiede cani e altri animali affetti da itrofobia è tenuto prestissimamente ad ucciderli e seppellirli alla profondità di due metri. Come pure è tenuto a seppellire alla stessa profondità il carname degli animali immondi morti per qualunque altra causa.

Art.° 47°

Al proprietario cui consta che i suoi buoi, tori, montoni, troie, verri, di essere assai inclinati di offendere o colle corna o colle zanne, è proibito lasciarli che vadano a zonzo per l'abitato.

Art.° 48°

E' vietato fare di notte tempo schiamazzi, metter fuori delle grida capaci a portar disturbo per l'abitato: come ancora dopo le ore due di notte andar girando per le strade con istrumenti musicali cantando, ballando e suonando all'impazzata. E' però lecito in casa propria far tutto quello che si vuole purchè ballandosi non si importuni l'inquilino che si trova al piano inferiore, ed il pavimento sia ben solido e connesso. Per i succennati art.li sta l'ammenda da lire 10 a 30.

Art.° 49°

Resta con tutto rigore proibito sparare archibugiate lungo le strade nell'abitato mentre che fluisce una processione religiosa o civile. Solo è permesso lo sparo dei mortaletti in un sito discosto da stabilirsi dal Sindaco a chi lo richiede di tale licenza, la quale sarà lasciata in scritto, e che ne assume la responsabilità perché nessuno venga offeso durante la loro esplosione.

L'inadempimento a tale art.lo va multato da 15 a 45 lire di ammenda.

Art.° 50°

Ad evitare disturbi tra proprietari per causa d'irrigazione colle acque cui si ha diritto e la irrigazione non va regolata da atto alcuno fra di loro medesimi; con questo art.lo resta stabilito che il turno delle ore d'irrigazione andrà regolato dall'autorità chiamata all'adempimento di questo patrio statuto.

Dopo stenderà analogo verbale fissandone le ore secondo la quantità delle acque, la quantità dei terreni ed altri criteri indicati da periti locali.

Disposizioni transitorie

Art.° 51°

Ogni cittadino è facultato denunciare all'ufficio municipale colui il quale si è reso colpevole delle contravvenzioni stabilite in ciascuno e singolo art.lo di questo patrio statuto. Avrà dritto alla terza parte della multa pagata dal contravventore se all'ufficio municipale lascerà sottoscritta di propria mano la sua denuncia.

Art.° 52°

Per l'accertamento delle contravvenzioni a questo patrio regolamento, il Consiglio municipale nominar deve un Agente del Comune col nome di Guardia di Polizia Urbana e Rurale appena che sarà superiormente approvato questo regolamento. Avrà dritto al terzo delle multe pagate, senza pregiudicare all'integrità del suo stipendio assegnatogli. La sua diuturna divisa nel territorio del Comune sarà un kepì color chermisino, sulla cui visiera siano ricamate in argento le parole – Guardia Municipale – sormontate dalle iniziali (pure in argento) del nome del Sovrano regnante.

Art.° 53°

Si avrà recidiva in queste contravvenzioni ancorchè se ne commetta qualcuna dopo che la prima ebbe luogo da più di un anno.

Art.° 54°

Le contravvenzioni a questo regolamento non si prescrivono se non col decorrere di anni due purchè il verbale che lo accerti sia stato redatto nel mese dal dì che si commise.

Capitolo 3

Altri scritti

3.1 Omelie

Giovedì 27 Domenica 4°

4.a G.C. manifesta agli Apostoli il suo Allontanamento da loro per mandar loro lo Spirito Santo.

G. Cristo manifestato avendo agli Apostoli che egli se ne sarebbe ritornato in Cielo alla destra del Suo Eter. Padre fa loro un dolcissimo e paterno rimprovero in vedendoli restar muti, e con il loro cuore pieno di tristezza; Vado ad eum ... quo vadis?... implevit cor vestrum!

Nell'odierno evangelo ci si pone dinanzi uno spettacolo commoventissimo da un verso e dall'altro verso consolatore del n.ro cuore. Da un verso il dolce contrasto tra il Divino Maestro ed i suoi 12 cari discepoli: egli con lamento di amicizia e di tenerezza manifesta loro la sua misericordiosa bontà che se ne ritorna al Padre per mandar loro lo Spirito Santo. I loro cuori ancor carnali non potevano comprendere tante altre cose, le quali compreso avrebbero dopo che il Paraclito sarebbe sceso su di loro. Ben dunque il Div. Maestro fa lor sentire che la loro tristezza è fuor di luogo e per riguardo della sua dipartita da loro, e per riguardo a se medesimi ai quali egli ritorna in cielo per preparare le celesti sedi, quale premio eterno delle loro future fatiche nello spargere fra le nazioni della terra la sua dottrina, per la quale egli era disceso. Dissi consolatore del nostro cuore pur anco: dal perché noi non siamo come costoro incerti del luogo, dove ha dovuto andar G. Cristo: noi non proviamo quel dolore da essi provato perché siamo già istruiti di quel che loro era assai nascoso. G. Cristo salì al cielo e colà fu e sarà il nostro mediatore presso l'Et. Padre.

I suoi meriti, nulli per se medesimi, sarebbero suoi doni e riuniti a' meriti suoi infiniti ci fanno acquistare l'amicizia dell'Eter. suo Padre e così ci aprono le porte della Celeste Sionne, che è la n.ra patria verace per la quale siamo nati. Potrebbe il cuor nostro rimanere indifferente a questa lezione divina. Celeste eterna bontà, innanzi a cui mi prostro nella polvere, ed adoro nell'abisso del mio niente, ed a ciò fare v'invito, o miei dilette. fratelli in q.o sacro giorno della 4° Domenica dopo Pasqua. Non contento il Divin Padre di averci creato, manda il suo Divin Figliuolo a redimerci, il quale a complemento della grand'opera, manda a sua volta lo S.o Santo sopra gli apostoli, per meglio rafforzarli, ed illuminarli della grande missione, a cui erano chiamati.

G. Cristo rientrato in Cielo, di là invia lo Spirito Santo, Spirito Consolatore, che riempie dei suoi doni i dodici Ap. riuniti nel Cenacolo (qui l'oratore può sviluppare a' fedeli i 7 doni onde furono ripieni – Sapienza, Intelletto, Scienza,

Consiglio, Fortezza, Pietà, Timor di Dio). I doni dello Sp. Santo infusi agli Apostoli nel dì di Pentecoste saran comunicati in tutta la serie de' secoli a quelli che lo riceveranno nel suo sacramento.

Su la necessità d. allontanamento da loro per lo quale G. C. li preavvisa di non dover temere, anzi li preavvisa del loro futuro bene alla discesa della 3.a persona della S.ma Trinità.

G. Cristo riferisce a 3 punti principali le cose, delle quali lo Sp. Santo deve convincere il mondo.

“Arguet mundum de peccato, de iustitia, et de iudicio”.

De Peccato: perché mercè il ministerio degli Apostoli la Fede si sparge sulla terra per distruggere la credenza negli Dei falsi e bug., il mondo fu vinto della sua incredulità e quindi si sottomise a' dettami dell'Evangelo (qui l'oratore può parlare a proposito dell'incredulità, e principal.e della moderna incredulità e che noi non dobbiamo spaventarci perché abbiamo la promessa divina con noi).

De Justitia: qui s'intende la Giustificazione, che è l'unione di tutte le virtù. Lo Spirito Santo, che ha illuminato il mondo sopra la sua incredulità, nel dargli la Fede, gli ha dato nuovi lumi necessarii alla Giustificazione, facendogli cioè conoscere una morale superiore d'assai a tutto quello che gli era stato presentato per lo innanzi (qui uno sguardo alla morale del paganesimo in paragone alla morale evangelica). In una parola, tra la morale dell'Universo pagano e quella dell'Universo illuminato e rigenerato dallo Spirito Santo esistono tutte le differenze che necessariamente esser debbono tra una morale umana ed una morale divina. G. Cristo pose i fondam.i, lo Spirito Santo ha inalzato l'edificio. Gesù Cristo predicò i principii, lo Spirito Santo per mezzo degli Apostoli li ha fatti adottare dall'Universo. De Iudicio: è q.o il 3° punto sul quale il popolo fu istruito dallo S. Santo. Per lo innanzi era a tutti nota la massima: *statutum est hominibus semel mori*¹: di là della vita presente si sapeva in qualche modo favoloso che c'erano Campi Elisi per gli uomini più virtuosi e castighi per gl'indegni; ma q.a terribile e salutare verità universal.m.e oscurata da favole e da sette filosofiche contraddetta, era incerta quasi in tutti, per la venuta dello Spirito S. gli uomini la conobbero in tutta la sua purità e forza: per bocca di S. Paolo tutto il mondo risuonò che essendo vero che *statutum est*...era

1. *Statutum... mori*: fu stabilito agli uomini di morire una volta sola. Espressione latina di matrice biblica (Ebrei 9, 27) molto usata anche nel mondo medievale e umanistico per ricordare la caducità della vita.

irrefragabilmente vero che post hoc (mortem) autem iudicium² (Ebrei cap. 9). Massima tremenda e salutare! Che cosa sarebbe mai la morte se fosse unicamente il passaggio dall'essere al nulla? Memorare novissima tua et in aeternum non peccabis³ dice l'apostolo S. Giacomo, e non ci s'insegna sin da fanciulli che i Novissimi sono Morte, Giudizio, Inferno o Paradiso? G. Cristo continuando a confortare gli Apostoli dice: Adhuc multa habeo vobis dicere sed non potestis portare modo: cum autem venerit ille Spiritus veritatis docedit vos in omnem veritatem⁴.

Egli riserba loro la sua gloriosa Risurrezione, l'insegnamento di molte pratiche sante di alcuni sacramenti; egli col gran prodigio della Risurrezione fortificò la loro fede, e dissipando la nube che oscurava il loro intelletto, avrà fatto conoscere il senso delle Scritture, l'oggetto delle Profezie, allora sì che proponendo al loro intelletto le grandi verità, cui essi saranno divenuti capaci di ricevere. La chiesa di G. Cristo fu fondata col ministero degli Apostoli assistiti dallo Sp. Santo. Questa infallibile assistenza non mancherà mai, noi quindi seguendo i dettami di questa chiesa siamo istruiti dalla Verità, nella Verità e per la Verità (Parenetica⁵ ai fedeli perché vivano costanti negli insegnamenti di nostra S. Chiesa).

Domenica 5° - Gesù C. prescrive la preghiera. E' vicino a ritornare a suo Padre.

Dalla lettura dell'odierno S. Evangelo apprendiamo due grandissime verità consolatrici, che, a me pare, possono qualificarsi una promessa ed un avvertimento. L'avvertimento che fa agli Apostoli è q.o che sino al presente non avevan chiesto cose in suo nome: Usque modo non petistis quidquam in nomine meo: voi, dice loro il Divino Maestro sino a q.o momento non chiedeste cosa alcuna in mio nome: infatti costoro avevan pregato come tutti gli Ebrei nella fede del Messia.

Tu, o Pietro, ricordati che una volta desiderasti una dolcezza sensibile (Trasfigur.) e voi figli di Zebedeo Giacomo e Giovanni cioè desideraste di soddisfare un desiderio di ambizione mondana di stare cioè uno alla mia destra e l'altro alla mia sinistra, voi non foste esauditi perché non pregaste in mio nome.

2. Post mortem...iudicium: dopo la morte, invece, il giudizio.

3. Memorare... non peccabis: ricordati della tua fine e non peccherai in eterno (Siracide 7, 36).

4. Adhuc... veritatem: io ho ancora molte cose da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso: quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera (Giovanni 16).

5. Parenetica: genere oratorio o letterario che si propone di esortare o ammonire.

Or bene: d'ora innanzi "Amen, amen dico vobis: si quid petieritis patrem in nomine meo, dabit vobis... petite et accipietis ut gaudium vestrum sit plenum"⁶. Tale incommensurabile promessa e tale avvertimento fatto agli Apostoli arriva sino a noi. Non v'è solo che q.o divin Salvatore, di cui possa dirsi con S. Paolo ch'egli è stato esaudito pel rispetto dovuto alla sua persona "exauditus est pro sua reverentia (Ebre.ic 5)"; noi per noi medesimi non siamo altro che peccato, e non meritiamo che la collera divina: quando Iddio adunque si degna esaudirci, nol fa a n.ro riguardo ma sì in considerazione di Gesù Cristo.

Egli mediatore possente tra Dio e gli uomini, intercessore eterno appresso suo padre, offre a Lui continuamente i nostri voti e glieli rendi accettati. A Dio Padre niente è gradito se non ciò che passa pel suo Figliuolo. Ma presentate da Lui, unite e come incorporate alle sue, le nostre preghiere diventano in qualche maniera preghiere divine. Iddio non esaudisce propriamente noi, ma esaudisce Gesù Cristo nostro fratello, il quale prega l'Eterno suo Padre per noi. Di qui l'efficacia della preghiera fatta in suo nome.

Iddio nulla deve a noi, e nulla può ricusare al suo Unigenito "appellatus a Deo pontifex iuxta ordinem Melchisedech", come dice lo stesso S. Paolo. Gesù Cristo Redentore sulla terra, intercessore nel Cielo, consuma sul suo trono celeste la grand'opera cominciata da Lui sulla croce; e non ha cessato di spargere il suo sangue per noi se non per offrirlo continuamente in n.ro favore. Dogma che consola ad un tempo ed incoragisce; che ci mostra il nostro Salvatore collocato tra il divin suo Padre e noi, con una mano presentargli i n.ri voti e con l'altra arrearci le sue grazie; egli egualmente possente presso il Padre per far valere i n.i meriti, quanto sopra di noi per farci idonei ad acquistarli.

Gli Apostoli non conoscevano ancora q.o domma prezioso di G. C. mediatore. Stabilito il principio donde ci viene l'efficacia della preghiera, ci si affaccia, o miei fratelli devotissimi, una domanda, che mai e poi mai dobbiamo trascurare di rivolgere a noi medesimi: quali essere denno⁷ le norme, le regole onde sollevare al potente e misericordioso Signore le preghiere nostre? Da' Maestri di Teologia Morale impariamo che l'orazione è uno degli atti interni di Religione; l'altro atto essendo la Divozione. Or l'orazione sia detta fatta in forma privata perché ottenessimo dal Cielo quel che noi domandiamo deve esser fornita di 4 condizioni, cioè: che quis petat pro se; petat necessaria ad

6. Amen...: Antiphona, Giovanni Cap. 16, versetto 23. "Amen, amen dico a voi: se chiederete al Padre in mio nome, tutto il Padre vi concederà chiedete ed otterrete perchè la vostra gioia sia piena...".

7. Denno: devono, forma arcaica o poetica.

salutem: querite primum regnum dei, et haec omnia adiicientur vobis⁸. Ut pie petat⁹: pregare in nome di Gesù Cristo non è solamente pronunziare con le labbra q.o nome adorato: ma significa invocarlo e chiamarlo in nostro soccorso dal fondo del n.ro cuore, dal fondo di un cuore pio, odiatore del peccato, dal fondo di un cuore pieno di fede, speranza e carità. Ut perseveranter petat. Oportet semper orare: sine interruzione orate. Multum valet deprecatio iusti assidua¹⁰.

L'oggetto precipuo delle n.re preghiere debbono essere i beni spirituali primamente e poi in linea secondaria i beni temporali se giovano però a guidarci al conseguimento della eterna n.ra Salute. Quaerite primum regnum Dei¹¹. Prima la virtù e poi i beni di q.o mondo. Noi al contrario che siamo tanto attaccati a' beni caduchi di questa terra siam premurosi a pregare Iddio per ottenerli e conservarli e perciò la Divina Giustizia turasi le orecchie alle nostre preghiere. (Qui l'oratore potrà sviluppare la dottrina che conterrassi¹² nella più sublime delle preghiere insegnateci altra volta da G.C. medesimo, cioè la dottrina del Pater Noster. Parenetica ai fedeli perchè si mantengon perseveranti nell'orazione; Vigilate et orate ne intretis in tentationem¹³).

Non v'è salute dunque se non per mezzo di G. Cristo; questo gran domma predicato all'Universo dagli Apostoli è la forza ed il merito di tutti i cantici, di tutte le adorazioni, di tutti i gemiti, rendimenti di grazie, e delle suppliche della n.ra S. Madre Chiesa.

Tutto per Iesum Christum D.um n.um, qui cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus vivit et regnat in secula seculorum, Amen.

8. Che quis...: che si chieda per sé, che si chiedano beni necessari alla salvezza eterna: chiedete prima il regno di Dio e tutte le altre cose vi saranno date.

9. Ut pie petat: che si chieda pienamente.

10. Ut... assidua: che si chieda con perseveranza. Bisogna sempre pregare: pregate senza interruzione. Molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza.

11. Quaerite...: Cercate per primo il regno di Dio.

12. Conterrassi: concentrarsi.

13. Vigilate...: vegliate e pregate per non entrare in tentazione (Matteo 26).

3.2 Riunione di Laino Borgo e Laino Castello. Delibera di Giunta 1878

Provincia di Calabria Citra
Circondario di Castrovillari
Comune di Laino Borgo

Oggetto

Unione del Comune di Laino Borgo con quello di Laino Castello

L'anno mille ottocentosettantotto, il giorno venti di Luglio, nella Casa Comunale di Laino Borgo, ove riunitasi la Giunta Municipale nella persona dei sottoscritti Assessori, il Sig. Presidente ha manifestato ai suoi colleghi qualmente la onorevole Giunta di Laino Castello, informandosi ai veraci bisogni di quel comune abbia con sua deliberazione del dì 17 corrente Luglio chiesto una convocazione consiliare straordinaria perchè quel Consiglio deliberasse l'unione del Comune di Laino Castello a questo di Laino Borgo, giusto come da secoli costituivano un solo comune e che poi verso il 1810 accadde una separazione piuttosto con danno, anziché in beneficio di amendue i comuni.

Stante adunque il primo passo fatto da quell'onorevole Giunta, il Sig. Presidente ha richiesto gli altri onorevoli membri se mai essoloro nella propria saggezza, ed in vista degli interessi bene intesi della cittadinanza di Laino Borgo volessero deliberare qualcosa in armonia al fatto compiuto dall'onorevole Giunta Municipale del limitrofo comune di Laino Castello.

La Giunta

Meditata profondamente la proposta del sig. Presidente

1° Considerando che se delle due amministrazioni municipali si facesse una sola l'economia sarebbe grandissima sotto qualunque riguardo si contemplasse;

2° Considerando che i due paesi non sono che solamente separati da un fiume ed uniti con un ponte di legno, la distanza fra loro è anche in via di miglioramento, mercè la strada carrozzabile obbligatoria ora in costruzione tra Laino Borgo e Laino Castello talmente che sarebbe proprio congruente cosa unire anco amministrativamente le due popolazioni Lainesi;

3° Considerando che rotti i limiti ed unendo in uno amendue i patrimoni Lainesi, amendue le cittadinanze non troverebbero ad ogni passo limiti am-

ministrativi nello sviluppo della loro attività, che viene maisempre nell'orbita della propria azione a dover stare oggidì fra due poteri municipali;

4° Considerando che fatto un sol comune ed un solo consiglio municipale, il corpo elettorale troverebbe maggior latitudine nella scelta degli amministratori, poiché il numero di essi verrebbe a restringersi ed il numero delle menti capaci verrebbe ad avere più larga base.

5° Considerando infine altri molteplici vantaggi che in favore di entrambo le cittadinanze lainesi, verrebbero a svilupparsi, sarebbero l'effetto immediato dell'unione decretata dal Governo del Re, giusto l'art. 250 Legge Com. e Prov.

Visto l'art. 94 Legge Com. e Prov. Allegato A

Ad unanimità ed in via di urgenza delibera

Che facendosi eco agli intendimenti degli amministratori municipali di Laino Castello si fanno ancor voti al Governo del Re, affinchè prestamente si decretasse l'unione dei due Comuni di Laino Borgo e di Laino Castello.

Fatto, letto ed approvato viene sottoscritto a norma di Legge.

La Giunta
Gio (....)

Il Presidente
G. Gioia

3.3 Richiesta al Sotto Prefetto 1881

Laino Borgo 20 Febbraio 1881

All' Illustre Signor Sotto - Prefetto di
Castrovillari

Illustre Signore,

Il presente scritto compendia le osservazioni da me fatte da tempo parecchio sulle condizioni materiali e morali di questo mio paese.

E' certo, che nel flusso e riflusso delle ragioni io non posso mantenermi in equilibrio se non appoggiandomi alla verità, vale a dire alle cose che non passano. Troppo spesso vidi il cattivo avere il vantaggio sull'uomo dabbene nella battaglia della vita; troppo spesso vidi l'onesto calpestato, quale un inciampo od un rimprovero, che non mi movesse alla carità di patria e non pensassi che in tempi, quali i nostri, ogni uomo ha il debito di dire a' suoi contemporanei e conterranei la parola che porta ferma in cuore, mi ritrarrei dall'opera.

Un mondo di quesiti mi si affollano alla mente; non temo soltanto per una coscienza, per una persona; temo non vada perduta la specie dei buoni, dei sinceri; e mi domando come restar possa in questo mio paese un vestigio di sincerità nell'individuo e nella specie, se la sincerità non è promossa né dalla Amministrazione Municipale, né dai costumi. Eppure a rialzare le condizioni tanto materiali, quanto morali di questo Comune, non vi è bisogno di altro che di un'ora di sincerità.

Ma quando suonerà quest'ora?

Qui siamo invasi, alla lettera, dallo spirito bizantino, il che vale quanto dire, dalla cecità volontaria, e dal perpetuo assurdo. Tutte le forze dell'intelletto sono adoperate per dare il gambetto a se medesimi; per non sentire quello che si sente, per non intendere quello che si intende. Pur che si tiri l'acqua al proprio molino, ma al proprio soltanto, senza voler nulla di comune con quei generosi che vorrebbero esteso il beneficio della verità, della coltura, del lavoro a tutti gli strati sociali.

Che in Laino Borgo, l'Amministrazione Comunale proceda all'impazzata, alla cieca, barcollante quale una baccante, facendosi puntello (almeno per sussistere) di tutto e di tutti, senza badare tanto ai principii del giusto e dell'onesto, da quello che ne è il contrario, ognuno se ne avvede facilmente. Ed è appunto

in grazia di questo sistema che io chiamerei volontieri lavoro di mutilazione, che Laino Borgo si trova non solamente nelle peggiori condizioni finanziarie, ma eziandio, ciò che è cento, anzi mille volte peggio, in uno stato di completa demoralizzazione. Nessun vestigio di buona igiene per il fisico, nessuna luce di verità per il morale. Di qui lo spettacolo, addirittura ributtante, e troppe volte ripetuto di una Giunta Municipale in collisione col Sindaco; collisione prodotta da interessi puramente privati. Una Giunta che ricusa di firmare atti (di semplice ordine, come sarebbero i mandati degli insegnanti) già firmati dal Sindaco; una Giunta che invitata a riunirsi per discutere le gravi questioni dell'Amministrazione comunale, rifiuta di riunirsi, e non ha né la coscienza, né la dignità di dimettersi.

Quante volte fu sciolto questo Municipio, e quante volte ricostituito! E sempre senza vantaggio degli amministrati.

Sin dal 1875, in un mio opuscolo, edito a Napoli, proponevo l'abolizione della rappresentanza municipale di Laino Borgo; lo proponevo sotto la forma umoristica di un sogno. E quello che sembrava sorriso altro non era che dolore; cocente dolore di vedere dall'imperizia degli uni, dalla malignità degli altri ridotta nella più deplorabile delle condizioni una popolazione, che pure ha in sé elementi di civile progresso. Né, dal giorno in che fremendo di sdegno e di dolore, per l'abiezione inflitta dai maldestri al mio paese, scrissi, al fine di attirare l'attenzione di chi è posto in alto, il succitato opuscolo, le condizioni sono mutate.

Laino Borgo quello che era, è. Una cosa sola, la più importante se si vuole, ha migliorato da qualche mese; ma non per merito municipale, che anzi vi si oppose con tutte le sue forze, con tutti i mezzi dei quali poteva disporre. Sì, se le scuole, da qualche mese progrediscono lo si deve, in gran parte alla energia, alla fermezza, alla abnegazione, allo spirito di sacrificio della signora Camerini, gentildonna lombarda, stata nominata d'ufficio dal Consiglio Provinciale Scolastico, l'anno scolastico decorso; il di cui mandato le venne rinnovato quest'anno.

E questa Delegazione Scolastica allo scopo di rendere uniforme l'insegnamento e migliore l'educazione data nelle scuole dell'intero Comune di Laino Borgo, la pregò di accettare la Direzione delle scuole elementari tutte di Laino Borgo, tanto maschili, quanto femminili.

Accettò. Le scuole progrediscono; ma quante fatiche, ma quanti sacrifici! E che guerra sorda, ostinata, indecorosa bisogna combattere giorno per giorno!

A riabilitare (passi la parola; esprime l'idea!) questo Comune occorrono rimedi assolutamente radicali; i palliativi non giovano, anzi fanno cancrenosa la piaga.

Una delle cose che potrebbero essere buone a farsi sarebbe la fusione dei due Comuni di Laino Borgo e di Laino Castello. Al principio di questo secolo (anno 1810) erano riuniti in un solo Comune. Il riparto territoriale fatto di poi, li divise. Ma intanto i più grossi proprietari di Laino Castello hanno la maggior parte dei loro possessi sulla sponda destra del fiume, cioè a dire in quel di Laino Borgo; e noi della sponda destra abbiamo interessi peculiari, per legami di sangue e per attinenze territoriali con Laino Castello. E poi, da una cerchia più vasta, più largo il campo della scelta; maggiori le probabilità del bene.

Fondendo in uno, i pochi elementi virtuosi che sono sparsi nell'uno e nell'altro dei due Comuni, e che formano, separati, una minoranza quasi impercettibile, darebbe un contingente dal quale poter scegliere a modo, una rappresentanza municipale che fosse all'altezza de' suoi propri doveri e del grado di civiltà voluto dall'epoca nella quale viviamo.

Oggi si sta male, molto male in ambo i suindicati Comuni; sì nell'uno che nell'altro predomina l'elemento retrivo; ma una volta fusi insieme, le poche individualità rispettabili e rispettate farebbero causa comune, opporrebbero un baluardo inespugnabile alla menzogna.

Difficile il scegliere venti in un luogo e quindici in un altro; ma riescirebbe facile scegliere venti in un solo ambiente, non avendo più che un solo comune interesse.

Perdoni, Illustre Signore, questa lunga diceria, e creda all'ossequio con il quale ho l'onore di dichiararmi.

Di Lei Illustre Signor Sotto Prefetto
Devotissimo

3.4 La Spada di onore a Bismarch

Berlino 31 Marzo 95

Ecco testualmente il discorso rivolto dall'imper. Guglielmo a Bismarch nel porgergli la spada di onore:

“Dinanzi a queste schiere vengo a porgere il mio dono a vostra altezza. Non trovai meglio d'una spada, l'arma più nobile dei germani, un simbolo di quell'istrumento che vostra altezza insieme al defunto mio avo seppe temperare, accudire ed adoperare; il simbolo di quei tempi di ricostruzione gigantesca cui furono cimento e sangue e ferro, l'istrumento che non fallisce mai, che nelle mani di re e principi quando occorresse, saprà conservare alla patria anche nell'interno la sua salvezza, come un dì seppe condurla all'unità. Nei disegni qui incisi degli stemmi d'Alsazia e Lorena e vostri, voglia vostra altezza riconoscere e sentire tutta la storia che si è svolta 25 anni fa.”

La spada, in tedesco Pallasch.

L'elsa è d'oro massiccio.

In la lama d'acciaio ad un lato: al principe di Bismarch duca di Lauenburg pel suo 80° natalizio.

In altro lato lo storico motto: Noi tedeschi temiamo Dio, ma nessun altro in questo mondo!!!!

Oh, razza latina, pasta frolla!!!!

Firmato Gius. Abate Gioia

3.5 Tesi di Laurea

Trombo Flebiti

dei seni laterale petroso inferiore e superiore
per lesioni dell'apparato uditivo della rocca petrosa e parti collaterali

Prima che io vada a trattare delle trombo-flebiti, credo opportuno dare un rapido cenno intorno alla circolazione venosa cerebrale, essendo di grande importanza per lo argomento preso a trattare.

I seni, deputati alla circolazione reflua cerebrale, sono dei canali formati dallo sdoppiamento della dura madre, sono di forma prismatico-triangolare; ma essi però, durante il loro percorso, non conservano l'istesso calibro.

Non hanno valvole nel loro interno, sono sempre beanti, il che dipende dalla incompressibilità delle loro pareti fibrose. Gli anatomici hanno diviso i seni in impari e pari.

Gli **impari** sono:

1° Il Falciforme magg. o seno longitudinale superiore che incomincia dall'apofisi cristagalli, cammina lungo il margine superiore del processo falciforme, dilatasi da avanti in dietro, e, dopo aver raccolto le vene cerebrali superiori e le nasali termina nel confluyente o nel trasverso di destra.

2° Il Falciforme minore o longitudinale inferiore scorre lungo il margine tagliente della gran falce, e sbocca nel seno retto.

3° Seno retto. E' situato nella linea di congiungimento tra la gran falce e la tenda del cervelletto. Riceve la vena di Galeno, le vene superiori del cervelletto, e sbocca nel confluyente.

4° Confluyente dei seni o torcular Erofilo. Giace innanzi alla protuberanza occipitale interna, tra le lamine della tenda del cervelletto, e comunica direttamente o indirettamente con tutti gli altri seni.

I **Pari** sono:

1° Due trasversali. Si originano dal confluyente e ricevono le vene cerebrali inferiori e posteriori, la diploica temporale posteriore, e si scaricano nel bulbo superiore della giugulare. Camminano lungo il margine posteriore della tenda del cervelletto sulla gronda dell'osso occipitale.

2° Due cavernosi. Trovansi al lato della sella turcica, ricevono le vene cerebrali infero-anteriori, ed alcune volte le vene della fossa di Silvio, l'oftalmica, la meningea media (in parte). Questi seni comunicano tra loro per mezzo del seno circolare Ridley, il quale a sua volta riceve piccole vene del chiasma, del tuber cinereum, dell'appendice lobulare cerebrale, dell'infundibolo e della sostanza perforata media. Essi per mezzo dei seni petrosi sboccano nel bulbo della giugulare. I seni racchiudono la carotide interna col plesso simpatico, che la circonda.

3° Petroso superiore. Nasce dal cavernoso, scorre lungo il margine superiore della piramide, riceve le vene cerebrali inferiori e medie, e sbocca nel trasversale.

4° Petroso inferiore. Nasce anche dal cavernoso, giace tra la gronda basilare e la piramide e riceve le vene inferiori del cervelletto, e sbocca nel bulbo della giugulare.

5° Sfenoidale o dell'ala piccola. Nasce dalla parte ant. del seno cavernoso, scorre lungo il margine post.e della piccola ala, riceve (alcune volte) le vene della fossa di Silvio e la diploica temporale anteriore.

6° Occipitale. Circonda il forame occipitale, e risulta da molti canalini venosi comunicanti tra loro, che circondano detto forame. Cammina coi petrosi inferiori e collo sbocco del trasverso nel confluyente.

Etiologia delle trombo-flebiti

La causa più frequente delle flebiti del seno laterale sono: le otiti medie purulenti croniche, tanto più se queste sono associate ai loro esiti: **Pendoma- stoide**, ed osteite della rocca e condotto. Ben di rado ne sono causa le otiti medie purulenti acute poiché in questi casi, secondo la opinione di Politzer, si muore, per l'ordinario, per piemia senza che i seni sieno menomamente interessati. Esistono però esempi di casi rari di flebiti prodotte da otiti medie purulenti acute, e tra questi va citato quello, che il dottor Wilson presentò alla società otologica americana, nel Giugno 1889. Il citato autore riferì di tre casi, seguiti da morte, dei quali in due solamente fu fatta l'autopsia; in uno fu trovato del pus, che invadeva un terzo della base del cranio, e si estendeva sulle circonvoluzioni frontali, e si trovarono 15 grammi di liquido denso nella cavità cranica, e del pus nel labirinto e nella cavità timpanica.

Nel secondo caso le meningi furono trovate normali, ma vi era un ascesso cerebrale contenente 10 grammi di pus. Presentavano entrambi sintomi non netti di meningite, né di ascesso cerebrale per stabilire il diagnostico differenziale. (Annales des maladies de l'oreille. Parigi Ottobre 89).

Un'altra causa delle trombo-flebiti è la difteria primitiva della cassa, come lo dimostrano le osservazioni di Katz di Berlino. Oltre alla difteria primitiva, può anche la difteria secondaria, per diffusione di processo dalla faringe, produrre trombo-flebite.

Lo Zaufal trovò trombosi del seno laterale in un caso di semplice otite catarrale cronica, in cui all'esame batteriologico nel coagulo otturante il seno laterale corrispondente, gli stessi micro organismi rinvenuti nel contenuto liquido della cassa.

Nella letteratura otoiatrica si registrano anche dei casi di trombo-flebiti prodotte da parassiti. Il Voltolini, nel suo lavoro "Parassiti nell'orecchio e nel naso dell'uomo e dei mammiferi", narra di un giovanetto, che dormendo all'aperto

in campagna, gli s'introdusse nell'orecchio la sarcofila Wolfarti, che diede luogo ad osteo-flebite.

In un altro caso si fu a tempo ad ucciderla, la mercè di iniezioni di trementina, seguite dalle applicazioni di ghiaccio e di acetato di piombo.

Perché si abbia la trombosi non è necessario che vi sia lesione ossea, giacchè oltre alla propagazione per continuità e per contiguità, vi è la propagazione a distanza, che alcuni vorrebbero spiegare colla teoria venosa, sostenuta da Budel (?) secondo il quale il morbo segue la via venosa a ritroso della corrente sanguigna, e per spiegare i numerosi casi nei quali non si trova nessuna lesione vascolare, come quelli riportati da Rindfleisch e Urban (...), suppone che la flogosi si propaghi lungo i tractus cellulari dei vasi. Nell'istesso modo opinava il defunto grande otologo di Wurzburg, prof Troeltsch.

Ma oggidì non sono più ammesse queste teorie, ed i casi sopra citati vengono spiegati la mercè della teoria microbica ammessa dal Locwenburg, poichè il pus delle otorree può contenere, a seconda della specie di otite microbica purulenta, streptococchi, stafilococchi, pneumococchi, bacilli sui generis, difterici, tifosi ecc.

Anzi oggi, grazie ai progressi della batteriologia, si è fatta una classificazione delle flogosi essudative, a seconda del suo agente microbo-patogeno, e si sono determinati i caratteri salienti di queste varie otiti medie ad essudazione prevalentemente purulenta o non, siero purulenta, e siero albumine fibrose. Così si sono stabilite varie specie di otiti a seconda il microrganismo patogeno. Abbiamo perciò: l'otite prettamente purulenta: streptococcica (streptococcus piogenes) o stafilococcica (stafilococcus piogenes); e le otiti non prettamente purulente che si sono osservate soprattutto durante l'Influenza. La pneumococcica (pneumococco di Friedlander), e più frequentemente la diplococcica (diplococco di Fraenkel).

A queste, che sono le più comuni, bisogna aggiungere le altre varietà di otite media purulenta acuta, come le complicanze di malattie infettive: esempio la difteria, scarlattina, morbillo, tifo, erisipela ecc., che si localizzano sulla mucosa naso-faringea, e quindi per diffusione di processo alla sfera media auricolare, per la via regia dei morbi di questa, qual è la tuba eustachiana.

I suddetti microbi possono invadere anche l'apparato uditivo per le fenditure linfatiche del tessuto connettivo, che riveste le tube, per la via ematogena, per la membrana timpanica se perforata, ed infine, secondo alcuni, per la fessura petro-squamosa, atteso il prolungamento della dura madre, che passa attraverso questa fenditura.

Tra le varie specie di otiti medie prodotte da microrganismi, più frequente è la otite streptococcica, la quale spesso è bilaterale, ed è quella che più facilmente dà luogo a complicanze mastoidee, meningiti, flebiti dei seni, pnemia.

Complicanze dovute tutte allo streptococco, riconoscibile all'esame microbatterico, ed ancor più facilmente nelle culture, poiché esso non liquefa la gelatina, e nel brodo produce un deposito bianco polverulento, che resta per poco tempo in sospensione, e coagula il latte.

Inoculato nel cavo peritoneale e pleurico dà risultati positivi di flogosi piogenica. Sicché l'otite streptococcica è dotata di una virulenza, e di una potenza di diffusione oltre la cassa timpanica, maggiore delle altre varietà, per cui ne viene un pronostico meno favorevole.

L'otite stafilococcica è più rara della precedente, e meno sensibile per le diffusioni intrauricolari ed intracraniche.

L'otite diplococcica (di Fraenkel) ha decorso piuttosto rapido con precoce perforazione, e facile guarigione. Può dar luogo a meningite microbica per infezione locale, ed a metastasi pneumococciche, per infezione del sangue più che a flebiti ed a trombo flebiti.

L'otite pneumococcica (di Friedlander) è molto più rara della diplococcica di Fraenkel, essa è secondaria a polmonite fibrinosa.

Avendo fin qui discorso della patogenesi delle trombo-flebiti, e delle diverse varietà di otiti medie, a seconda i microrganismi patogeni che ne sono la genesi; passo ora a dare un cenno sulla circolazione venosa dell'apparato uditivo medio, ed interno, per poterci spiegare le diverse complicanze della sfera interna della cassa e della rocca petrosa.

Le vene della cassa, che si versano in parte nella vena meningea media possono servire al trasporto di agenti patogeni, capaci di produrre una flebite ed anche una meningite.

Le vene vestibolari, che portano il sangue del labirinto nel seno petroso sup., possono anche esse, trasportando microrganismi, produrre una trombosi.

In quanto alla rocca basta ricordare le connessioni, che ha col seno laterale ed i seni petrosi superiori ed inferiori, oltre alle comunicazioni delle sue vene efferenti con questi canali collettori per farsi un'idea della parte che possono svolgere queste differenti vie venose nella patogenesi della trombosi del seno laterale e dei seni vicini, in cui hanno anche una grande parte le flebiti delle vene mastoidee tributarie del seno laterale.

Oltre questa via venosa di propagazione, ve n'è un'altra che è l'ossea, la quale determina l'infiammazione, diretta sulle pareti del seno laterale o petroso o sulla dura madre, per flogosi ossea o per contatto di pus o per apertura dell'ascesso mastoideo nel seno.

Ne può derivare financo una lacerazione, una distruzione della parete dei seni producendo una rapida piemia o emorragia fulminante come nel caso di Sezonie e Hugnoz e quello del seno petroso superiore ricordato dal Robin.

A conclusione della patogenesi delle trombosi dei seni laterali e petrosi è bene ricordare che oltre quella eziologica delle flogosi delle cavità auricolari, vi è quella traumatica per i tumori multiplici e per il colesteatoma del temporale per diffusione, flogosi, per erosione delle ossa ed anche per la sola compressione. Si sono anche deplorati dei casi stranissimi di flebiti del seno laterale per lesioni non del temporale, come quello di Eomeli (?), ma per un'ulcera occipitale per lesioni del collo, che interessando la vena giugulare possono ledere per questa via il seno laterale corrispondente.

Note anatomo-patologiche e cadaveriche nelle trombo-flebiti chirurgiche dei seni cranici laterali, petrosi e cavernosi. Sintomatologia e Diagnostico delle trombo flebiti dei seni suddetti.

La trombosi infiammatoria o chirurgica è detta anche trombo flebite perché presuppone sempre un'inflammazione delle pareti del seno. E' sempre secondaria a lesioni del temporale, e rarissime volte di parti più lontane: l'occipitale, le vene giugulari etc.

All'autopsia ciò che attira maggiormente l'attenzione al seno leso è l'iniezione vascolare della regione, i tragitti di essudati depositati sulla dura madre, e la turgescenza dello stesso seno e delle vene collaterali. Potendovi essere fusione purulenta del coagulo, la replezione e la durezza del seno oblitterato sono meno marcate e costanti che nella trombosi primaria, medica o cachettica. Incidendo il seno si trova un ammasso formato di pus, di fibrina, e talvolta da false membrane. Questa trombosi infiammatoria ha per carattere differenziale di arrivare alla trasformazione purulenta anziché alla organizzazione, o riassorbimento del trombo o coagulo e ciò si deve sempre ai microbi della suppurazione e della sepsi, che le danno il carattere della virulenza, e di maggiore gravità.

Se vi è stata ferita del seno, e che il coagulo non l'ha occlusa si troverà aver avuto luogo l'emorragia. L'emorragia cerebrale è più frequente nella trombosi cachettica, rarissima nell'infiammatoria.

Oltre questo reperto anatomo-patologico, riferibile al solo seno od ai seni infiammati ed oblitterati si trova spesso l'osteite, la pachimeningite, la meningite, l'encefalite, rammollimento o ascesso cerebrale. Le lesioni dei seni possono svolgersi sia nel dintorno per continuità delle reti venose, e sia a distanza per il sangue. Così si ha che la flogosi dei seni estendendosi centrifugamente può interessare secondariamente le vene oftalmiche; e l'edema orbitale, che in tal caso appare, come primo sintomo dell'ostruzione venosa intraorbitale, non è che il segno esterno di alterazioni più gravi

intracraniche. Un esempio di tal genere lo dà il Pitta, il quale narra di un ussaro, che avendo riportato parecchi colpi di sciabola alla base dell'apofisi mastoide sinistra ebbe dopo 45 giorni oftalmia, ecchimosi all'occhio destro; all'indomani eguali sintomi all'occhio sinistro. All'autopsia si rinvennero coaguli non interrotti che si estendevano dai seni, laterali, petroso, cavernoso del lato sinistro, al seno circolare, penetravano nel seno cavernoso destro e terminavano nelle vene oftalmiche.

Un caso identico è stato osservato ancora dall'Egregio P.re Cozzolino, nella persona di un ragazzo di 13 anni con carie diffusa della mastoide e del condotto uditivo, parete posteriore, orecchio sinistro, il quale bruscamente ebbe rossore edematoso della palpebra superiore destra, ecchimosi ed esoftalmia. L'osservazione oftalmoscopica fatta dall'Egregio P.re De Vincenti confermò la diagnosi di flebite della vena oftalmica; e si spiegò il fatto della lesione oculare a destra, mentre quella auricolare era a sinistra ricordando l'anomalia della vena oftalmica destra, che talora sbocca nel seno cavernoso del lato opposto.

Un altro simile caso è citato dal Politzer nel suo trattato di *malattie dell'orecchio*, riguardante un soldato di 32 anni, che per suppurazione timpanica, mastoidea, ebbe ascesso retro masteoideo per carie. Dopo alcuni giorni si ebbero disturbi visivi, esoftalmia, però all'occhio corrispondente all'orecchio ammalato cioè il destro. All'autopsia si trovò carie della rocca con perforazione del seno sigmoideo, trombosi del seno trasverso, dei due seni carotidei, e del seno circolare di Ridley.

Sicchè può affermarsi che la trombosi dei seni laterali, per lesione del temporale, possono produrre anche una trombo-flebite delle vene oftalmiche, ma però questi casi sono molto rari come lo dimostrano i pochi esempi che si registrano.

Oltre delle vene oftalmiche si può trovare leso per tromboflebite del seno laterale, anche la giugulare interna destinata a portare nella direzione del cuore quasi tutto il sangue dei seni cranici; sia per azione diretta del coagulo, sia del pus che interessa le sue pareti.

Oltre a ciò si possono trovare varie embolie settiche. La milza presenta l'aspetto caratteristico delle malattie infettive.

Sintomatologia

La sintomatologia della trombo-flebite per la sua varietà e per i rapporti con quelli delle altre flogosi purulente intracraniche, meningi, encefalo, offre delle difficoltà per isolarla, e tesserne il quadro clinico netto e preciso.

Dal punto di vista della sindrome generale, si distinguono i sintomi della trombo-flebite in genere, e di quella del seno laterale in ispecie, in forma

tifoidea, piemica, meningea, ma raramente sono decise, più spesso i quadri clinici rispondono ad un misto di queste varie forme. Per la qual cosa la sindrome della trombo-flebite viene confusa con la meningite, ascesso cerebrale, e talvolta anche con l'ascesso cerebellare, per cui ordinariamente il diagnostico è difficile.

In uno studio statistico, il Robin dice di aver trovato in 200 casi di complicanze cerebrali 24 volte flebiti sole, in 28 unite a meningite, 20 alla meningite con ascesso cerebrale e 14 volte a meningite ed ascesso cerebellare.

Il sintoma, che caratterizza più direttamente la flebite del seno laterale è l'edema della regione mastoidea, e ancora più specifico è l'ascesso del collo, o una flebite della giugulare interna.

Ben dice di Duplay, che in quest'ultimo caso ogni dubbio diagnostico scompare. L'edema da flebite però può confondersi con quello prodotto da periostite o endomastoite, ma però ci sono dei caratteri differenziali, che li contraddistinguono, poiché in quest'ultimo mancano i gravi sintomi generali dell'infezione della piemia e setticemia, e vi sono soltanto i sintomi febbrili di flogosi purulenta intramastoidea e timpanica.

L'edema della regione mastoidea nella trombosi del seno laterale, indica l'ostacolo apportato alla circolazione venosa, per l'ostruzione del seno laterale. Quando vi è complicanza intracranica sia per la trombosi del seno laterale, sia per meningite o per ascesso cerebrale, si verifica un sintoma conosciuto fino a l'antico, quale la comparsa, talvolta brusca, della fuoriuscita di pus dal condotto auditivo.

In questi casi il pus, per la frequenza delle lesioni ossee, non è più il bonum et laudabile, ma ha caratteri speciali: è fetido, siero-icoroso con granuli di detrito osseo. Se vi è prevalentemente ascesso cerebrale, la febbre è d'ordinario più leggiera, massime nell'inizio, di quella della meningite ed ancora più della flebite; può anche mancare talvolta come ci ha insegnato la casuistica delle autopsie. Se vi è grande elevazione di termogenesi con brividi, che si ripetono, ed attacco potente della mimica del paziente, il cui volto mostrasi gialliccio-terreo, bisognerà pensare piuttosto ad una flebite del seno o dei seni. Può verificarsi epistassi, scolo sanguigno dall'orecchio, macchie cutanee di effusione sanguigna massime negli arti. Il P.re Bull nel 1885 riferì un caso particolare di contrazione con flessione del ginocchio, in un giovanotto di 16 anni con trombosi del seno laterale sinistro da infezione batterica dell'orecchio. Questa contrazione aveva luogo quando si portava la coscia contro l'addome, unitamente a flessione del ginocchio, specialmente a destra, la contrattura cessava quando si estendeva la coscia.

Infine anche la meningite soprattutto quella della base, produce un'intensa reazione flogistica tanto che si può talvolta scambiare con una trombosi: ha

però dei caratteri quasi proprii, come brusca apparizione dei caratteri encefalici, la loro rapidità e la loro estensione. Nella meningite, a preferenza, oltre alla grave cefalalgia, vi è delirio, agitazione, e prima di questo il vomito, a cui segue la sonnolenza, ed una perdita completa della coscienza.

Inoltre vi sono altri sintomi collaterali, come la contrattura dei muscoli della nuca, il torcicollo e le contrazioni muscolari, che si manifestano per l'estendersi della flogosi purulenta alla parte superiore della midolla cervicale. Ve ne sono anche papillari, spasmodici e paralitici dei muscoli della faccia, dell'orbita, delle labbra, non che di quelli emiplegici, anche nello stesso lato della lesione, come nel caso di Lancereau 1888, nel quale si trovò alla autopsia suppurazione dell'orecchio medio, carie della rocca, meningo-encefalite corrispondente. Altri sintomi, più sovente, si verificano nell'ascesso cerebrale, quale la compressione cerebrale, che per metterlo accanto di questa malattia, dice bene Bergman nel suo lavoro sulla Cura chirurgica della malattie del cranio bisogna studiarne bene la sindrome, per lo più complessa, mista, per escludere la trombosi, che può offrire lo stesso carattere per lo stravasamento sanguigno, e per i coaguli flogistici del sangue venoso. Queste difficoltà di diagnostico non sono per noi soli giovani, ma altresì per gli uomini scienziati consumati nell'osservazione di questi mali, tanto più, che la sindrome fenomenica può cambiarsi, o meglio rendersi complessa domani, quando oggi sembrava semplice, netta, e ciò per flogosi collaterali sopraggiunte su nuovi tessuti.

Rimarrà però sempre fermo il diagnostico di flebite del seno laterale se vi sarà edema della regione mastoidea con vene sporgenti, turgide, e si potrà ancora essere più certi della diagnosi se ci sarà trombosi della giugulare interna.

Il Katz di Berlino fa osservare che questi sintomi si hanno soltanto nella trombosi avanzata, accompagnata da grande sensibilità alla pressione. Mancando questi sintomi locali, come nella trombosi dei seni petrosi, il diagnostico è dubbio perché si deve stabilire sulla sindrome generale. Lo stesso Katz pubblicò delle osservazioni cliniche con autopsia, come quella di difteria primitiva della cassa, con trombosi del seno laterale e petroso superiore. Trapanazione dell'apofisi mastoidea, morte 1888, nella quale per mancanza di sintomi costanti e comuni delle affezioni endocraniche purulente, credette poter diagnosticare un empiema centrale della mastoide; ma all'autopsia trovò trombosi dei seni. L'ammalata che era una bambina di 7 anni ebbe pure la pneumonite metastatica.

La trombosi del seno laterale può trovarsi associata a quella di un seno impari, quale il longitudinale superiore, come nel caso riferito dal Dottor Gee dell'ospedale di S. Bartolomeo di Londra, anni or sono, in cui vi era paralisi del velo pendolo, ed il paziente lagnavasi di dolore alla testa ed alla fronte. All'autopsia aprendo il seno longitudinale fu trovato un coagulo, che si esten-

deva dal torcular Erofilo, al vertice. Non ve n'erano nel seno laterale destro; mentre il sinistro, dal torcular Erofilo, fino al livello delle cellule mastoidee, era pieno di un coagulo aderente. A qualche centimetro dal golfo della giugulare il seno longitudinale era pieno di materiale purulento; e la giugulare interna, era, per una certa distanza, trombizzata.

Può trovarsi all'autopsia, sebbene in casi molto rari, specialmente negli ascessi cerebrali, la lesione cranica dal lato opposto all'orecchio ammalato. Questo fatto deve spiegarsi con la teoria microbica degli ascessi, per cui col trasporto della corrente sanguigna, i microbi possono passare inerti nel lobo cerebrale del lato il cui orecchio è affetto, e pervenire così nel lobo cerebrale opposto ove spiegano la loro attività patogena.

3.6 Peritoneo

Il peritoneo è una membrana sierosa che tappezza le pareti della cavità addominale e si ripiega da queste pareti sopra una parte dei visceri contenuti in questa cavità, attorniandoli quasi completamente; da ciò la distinzione del peritoneo in parietale e viscerale.

Ripiegandosi dalle pareti addominali sui visceri di questa cavità, ovvero passando da un viscere all'altro esso forma delle pliche (mesenterio, epiploon) costituite da due foglietti peritoneali addossati e contenenti i nervi e i vasi che si portano a questi organi. Dette pliche sono più o meno lunghe e per conseguenza permettono, una più o meno grande mobilità agli organi ai quali si attaccano.

Il peritoneo rappresenta presso l'uomo un sacco chiuso: presso la donna questo sacco comunica, al livello del padiglione delle trombe, con la mucosa delle trombe medesime. Ha due facce:

1° Una faccia aderente, rugosa, unita alle pareti addominali, alla superficie esterna delle viscere, ed, a livello delle pliche peritoneali, alla faccia profonda corrispondente del foglietto che gli è addossato. 2° Una faccia libera, liscia, rivolta dalla parte della cavità peritoneale.

La cavità peritoneale, la più vasta delle cavità sierose, può esser dimostrata per insufflazione; ma allo stato normale, non esiste che virtualmente e si riduce ad interstizii lineari irregolari che separano gli uni dagli altri i visceri addominali, e gli stessi visceri dalle pareti addominali. In altri termini la faccia libera della sierosa è da per tutto accollata a se stessa, meno in casi patologici. Al di sotto del fegato, tra la vena cava inferiore e la vena porta, la sierosa peritoneale s'invagina così da formare una cavità accessoria, o una specie di borsa, dietro cavità epiploica, compresa nella grande cavità peritoneale e non comunicante con quella che per una apertura stretta, hiatus di Winslow.

Peritoneo parietale

Questo tappezza le differenti pareti della cavità addominale, e si comporta diversamente sopra ciascuna di essa.

1°. **Parete anteriore.** Dall'ombelico si veggono partire quattro pieghe peritoneali, di cui una superiore, l'altra inferiore. La superiore, ligamento sospensorio del fegato, appartiene anche alla parete superiore. Le inferiori sono dovute al sollevamento del peritoneo per tre cordoni fibrosi, l'uraco sulla linea mediana, il cordone oblitterato delle arterie ombelicali sulle parti laterali; queste tre pieghe si portano alla vescica, quella dell'uraco alla sommità dell'organo, quelle delle arterie ombelicali sulle parti late-

rali. Infuori della piega delle arterie ombelicali il peritoneo è sollevato per la sporgenza delle arterie epigastriche. Ne risultano per ciascun lato tre depressioni, che hanno ricevuto il nome di **fossette inguinali**: una **interna**, compresa fra la piega dell'uraco e quella dell'arteria ombelicale; una **media**, fra quest'ultima e la piega dell'arteria epigastrica; una **esterna**, infuori dell'arteria epigastrica; questa corrisponde all'anello inguinale interno; alle volte nelle donne il peritoneo in questo punto forma un cul-di-sacco, il quale si prolunga più o meno lungi dal canale inguinale, **canale di Nuck**. A livello dell'anello crurale il peritoneo offre anche una leggiera depressione, **fossetta crurale**.

2° Parete posteriore. Sulla parete posteriore il peritoneo tappezza non solamente la parete addominale propriamente detta ed i grossi vasi, ma ancora la faccia anteriore del pancreas, del duodeno, dei reni, delle capsule surrenali, il terzo anteriore del colon ascendente e del colon discendente e la metà anteriore del cieco al di sopra dello sbocco dell'intestino gracile. E' da questa parete che la maggior parte delle pieghe addominali peritoneali partono e si portano ai visceri, il **legamento coronario** che va al bordo posteriore del fegato, il **mesocolon trasverso** (13) che va al colon trasverso, il **mesenterio** dell'intestino gracile (14) e, sulle parti laterali, il legamento **frenico-splenico**, il quale si porta all'estremità superiore della milza, il **mesociego** che va al cieco ed all'appendice vermicolare, ed il **mesocolon iliaco** destinato all'**S iliaca**. Il numero di queste pieghe si spiega facilmente, poiché la più parte delle arterie viscerali nascono dall'Aorta situata in detta parete posteriore.

3° Pareti laterali. In queste pareti il peritoneo non presenta alcun che di particolare.

4° Parete superiore. Tappezza tutta la faccia inferiore del Diaframma ed offre ivi una piega importante **ligamento sospensorio** del fegato, o falciforme, il quale si porta dall'ombelico al fegato ed al ligamento coronario. Indietro si riflette dal diaframma sul fegato per costituire il foglietto superiore del ligamento coronario. Questa parte del peritoneo è addossata alla pleura a livello delle lacune che presenta il diaframma. **5° Parte Inferiore o pelvica.** a) Nell'uomo il peritoneo tappezza la sommità e la faccia posteriore della vescica così come le sue facce laterali, discendendo più o meno in basso (ordinariamente sino alle vescichette seminali), e si riflette allora sulla faccia anteriore del retto formando il cul- di-sacco nella vescicale: immediatamente non tappezza che le sue parti anteriori e laterali; ma nel terzo superiore del retto esso lo involuppa

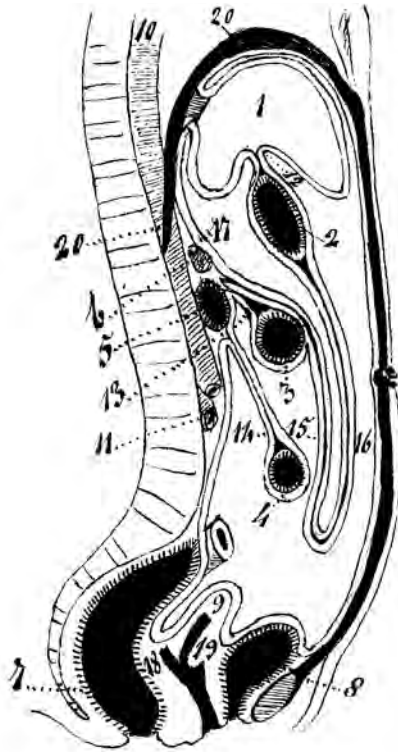


Fig. 1.^a

1) Fegato - 2) Stomaco - 3) Colon trasverso - 4) Intestino
gracile - 5) Duodeno - 6) Pancreas - 7) Retto - 8) Ve
scia - 9) Utero - 10) Aorta - 11) Vena cava infe
riore - 12) Epiploon gastro-epatico - 13) Meso
colon trasverso - 14) Mesenterio - 15) Lamina po
steriore del grande epiploon - 16) Sua lamina ante
riore - 17) Dietro cavità dell'epiploon - 18) Cul-di-sacco del
retto-vaginale - 19) Utero vesicale - 20) Diaframma.

1) Fegato. 2) Stomaco. 3) Colon trasverso. 4) Intestino gracile. 5) Duodeno. 6) Pancreas. 7) Retto.
8) Vescia. 9) Utero. 10) Aorta. 11) Vena cava inferiore. 12) Epiploon gastro-epatico. 13) Meso colon
trasverso. 14) Mesenterio. 15) Lamina posteriore del grande epiploon. 16) Sua lamina anteriore.
17) Dietro cavità dell'epiploon. 18) Cul-di-sacco retto-vaginale. 19) Utero vesicale. 20) Diaframma.

completamente ed offre allora un meso-retto. b) Nella donna forma una larga piega trasversale, che inviluppa gli organi genitali interni.

1° La parte mediana di questa piega inviluppa l'utero e si ripiega in avanti e indietro per portarsi sulla vescica e sul retto. In avanti essa si riflette prima di giungere al collo, e costituisce passando dall'utero sulla faccia posteriore della vescica il cul-di-sacco **utero-vescicale** (19) limitato da ciascun lato dalle pieghe dello stesso nome utero-vescicali. In dietro il peritoneo discende più in basso, tappezza parimenti un po' la faccia posteriore della vagina e arrivata a 6 centimetri al di sopra dell'ano, si ripiega sul retto formando il cul-di-sacco **retto-uterino** (18) limitato lateralmente dalle pieghe **semilunari** del **Douglas**, le quali si riuniscono indietro nella vagina in una piega concava, **ligamento di Petit**.

2° Le parti laterali: **ligamenti larghi** si continuano inferiormente col peritoneo, il quale riveste l'escavazione del piccolo bacino. La loro parte superiore, libera, presenta tre pieghe secondarie o *ali*; la posteriore contiene l'ovario; la media che costituisce la parte superiore del ligamento largo, comprende la tromba; l'anteriore continua il ligamento rotondo e l'accompagna sino allo anello inguinale interno e qualche volta si prolunga in un cul-di-sacco nel canale medesimo (canale di Nuck). Fra l'ala posteriore e media della tromba il ligamento largo si espande in una piega triangolare (ala vespertilionis), di cui la base esterna è libera e che contiene il corpo di Rosenmuller.

Peritoneo viscerale

I visceri sono attaccati per mezzo di pieghe alle pareti addominali e sono attaccati gli uni agli altri. Da ciò due classi di pieghe addominali.

a) **Pieghe addominali riunenti gli organi alle pareti addominali**. Queste pieghe sono chiamate **mesenterii** (mesenterio propriamente detto mesocolon) se le stesse si portano al tubo intestinale, legamenti peritoneali, se vanno agli altri organi. Sono sempre composti di due foglietti, e noi li descriveremo successivamente.

1°. **Legamento sospensorio o falciforme**. Questo ligamento è triangolare e contiene il cordone fibroso della vena ombelicale. Parte dall'ombelico e si porta a dritta ed indietro, slargandosi sino al solco longitudinale del fegato; là si divide in due parti, una parte superiore la quale passa tra il diaframma e la faccia superiore del fegato ed arriva sino al ligamento coronario, e una parte inferiore che accompagna il cordone fibroso della vena ombelicale nel solco longitudinale. Il suo bordo convesso, continuo al peritoneo parietale, corrisponde immediatamente alla linea bianca, poscia alla faccia inferiore del diaframma; il suo bordo concavo, inferiore, libero, va dall'ombelico al solco longitudinale; la sua base si biforca abbracciando il fegato di cui essa

traccia la divisione in due lobi. La sua faccia anteriore e dritta è addossata al diaframma; la sua faccia inferiore sinistra corrisponde al fegato.

2° Legamento coronario. Questo legamento, costituito da due foglietti peritoneali molto distinti, si porta dal bordo posteriore del fegato al diaframma; si slarga alle sue due estremità per formare i due ligamenti **triangolari dritto e sinistro**.

3° Legamento epatico-renale. E' una piega che va dalla faccia inferiore del lobo dritto del fegato al rene. Il suo bordo libero, rivolto a sinistra, limita indietro l'Hiatus di Wislow.

4° Legamento frenico-splenico. Questa piega si porta dal diaframma all'estremità della milza e forma una specie di borsa fra il rene e la milza.

5° Legamento frenico-gastrico. Questa piega corta, triangolare, si estende dal lato sinistro dell'apertura esofagea al lato sinistro del cardia.

6° Legamento duodeno-renale. Questa piega, orizzontale, concava superiormente, unisce la parte superiore del duodeno alla sommità del rene dritto.

7° Mesenterio (14). Il mesenterio, proprio dell'intestino gracile, à una forma triangolare; la sua sommità troncata, **radice del mesenterio**, si estende dalla seconda vertebra lombare all'articolazione sacro-iliaca dritta; la sua base, slargata a mo' di ventaglio, curvilinea, si inserisce all'ilo dell'intestino gracile. E' nella sua parte media che presenta la maggior altezza e per conseguenza le anse intestinali corrispondenti anno maggior mobilità.

8° Mesocieco. Il cieco è avviluppato dal peritoneo fino allo sbocco dell'intestino gracile. L'appendice ileo-cecale à un piccolo mesenterio variabile che limita con la terminazione del mesenterio una piccola borsa aperta in dentro e in basso verso il piccolo bacino.

9°. Mesocolon trasverso (13). Questa piega più larga nella sua parte mediana, si compone di due foglietti, l'uno posteriore e inferiore, il quale si continua col foglietto superiore e dritto del mesenterio; l'altro anteriore e superiore il quale si porta verso il pancreas e che presso l'adulto si salda alla lamina posteriore del grande epiploon (15) situato sotto di esso. A sinistra la parte superiore del colon discendente è attaccato al diaframma per mezzo di una piega, la quale riceve come un sacco l'estremità inferiore della milza.

10°. Mesocolon iliaco. Questa piega, assai lasca, attacca l'S iliaca alla fossa iliaca sinistra.

11°. Mesoretto. Questo, continuo al precedente, non esiste che per la parte superiore del retto.

12°. Legamenti larghi. Questi sono stati descritti col peritoneo della parete addominale inferiore.

b) Pieghe addominali riunenti gli organi fra loro. Queste pieghe sono: gli epiploon ed i ligamenti interviscerali.

1° Grand'epiploon o epiploon gastro-colico. Questa larga piega s'inserisce in alto alla grande curvatura dello stomaco, discende (16) in avanti delle circonvoluzioni viscerali o meglio intestinali (lamina anteriore del grande epiploon), poscia, pervenuta più o meno in basso, rimonta (lamina posteriore del grande epiploon) (15), si addossa al foglietto superiore del mesocolon trasverso, al quale si salda presso l'adulto e giunge sino alla parete addominale posteriore. Ivi i due foglietti che lo compongono si dividono: l'inferiore si ripiega immediatamente per costituire il foglietto superiore del mesocolon trasverso; il superiore rimonta lungo la parete posteriore dell'addome in avanti del pancreas (6) e va a formare il foglietto inferiore del legamento coronario del fegato. Si vede che il mesocolon trasverso non è, come spesso si dice, formato dai due foglietti della lamina posteriore del grande epiploon, che si dividerebbe per racchiudere il colon; ciò che à dato luogo a quest'errore, sono le aderenze che esistono nell'adulto fra le loro lamine; ma in generale si può separarle assai facilmente sul feto. Il grande epiploon discende più in basso a sinistra che a dritta; a dritta ed in alto lo stesso si continua col legamento epatico-colico. Fra queste due lamine è compresa la parte inferiore della dietro-cavità degli epiploon (17); ma nell'adulto esse sono ordinariamente saldate.

2° Piccolo epiploon o epiploon gastro-epatico (12). Questa piega si estende dal solco trasverso del fegato alla piccola curvatura del duodeno (legamento epatico-duodenale). Continua nel suo interno la vena porta, l'arteria epatica ed il canale coledoco e si continua a sinistra col legamento frenico-gastrico; a dritta col legamento epatico-colico. Limita in alto ed in avanti la dietro-cavità degli epiploon.

3° Legamento gastro-splenico. Questo legamento si estende dall'ilo della milza allo stomaco; continua i vasi corti.

4° Legamento epatico-colico. Questo non è altra cosa che la terminazione dell'epiploon gastro-epatico e del legamento epatico duodenale, i quali si portano sino alla parte superiore del colon ascendente.

Del Peritoneo

considerato nel suo insieme

1° Cavità peritoneale e dietro-cavità degli epiploon. La cavità peritoneale è divisa in due cavità per una specie di strangolamento, ma in modo tale che la piccola cavità, dietro-cavità degli epiploon (17), trovasi invaginata nella grande cavità peritoneale propriamente detta. Il luogo dello strangolamento ossia l'orificio di comunicazione delle due cavità porta il nome di **hiatus di Winslow**.

L'hiatus di Winslow è una apertura arrotondata assai grande per ammettere il dito indicatore. Ha per limiti: in avanti la vena porta e il legamento epatico-duodenale, il quale termina a dritta l'epiploon gastro-epatico; indietro la vena cava inferiore e soprattutto il bordo concavo del ligamento epatico-renale; in alto, la faccia inferiore del lobo dritto del fegato presso il collo della vescichetta; in basso la parte superiore del duodeno.

La dietro cavità degli epiploon (17) è limitata: in alto dal lobo dello Spigelio ed il foglietto inferiore del legamento coronario; in basso dal ripiegamento delle lamine del grande epiploon; in avanti dalla faccia posteriore dello stomaco e dal legamento gastro-splenico e dalla lamina anteriore del grande epiploon; indietro, dalla lamina posteriore del grande epiploon e dal foglietto superiore di questa lamina, che monta in avanti del pancreas sino al legamento coronario; a sinistra, dai legamenti frenico-gastrico, frenico-splenico, gastro-splenico e il grande epiploon; a dritta dal legamento duodeno-renale e grande epiploon. Questa cavità non è dimostrabile punto presso l'adulto, ove le lamine che lo circoscrivono si saldano ordinariamente più o meno. Questa dietro-cavità degli epiploon è dessa stessa divisa in due cavità secondarie per una piega, **legamento gastro-pancreatico** che va obliquamente da sinistra a dritta, dal cardia verso la faccia anteriore del pancreas e la parte posteriore del duodeno, ed isola la faccia posteriore dello stomaco dal lobo dello Spigelio. La cavità superiore, **piccola borsa epiploica**, alloga il lobo dello Spigelio; l'hiatus di Winslow vi dà immediatamente accesso; la cavità inferiore, **grande borsa epiploica**, comprende tutto il resto della dietro-cavità degli epiploon.

2° Tragitto del peritoneo. A ben comprendere la disposizione generale del peritoneo ed i rapporti delle sue porzioni con la cavità degli epiploon, egli è utile seguire il suo tragitto sopra un taglio verticale e mediano antero-posteriore. Sopra un taglio verticale (fig.1) si vede che lo stesso si divide in due parti che noi possiamo supporre partire dal solco trasversale del fegato. 1° La parte che tappezza la grande cavità peritoneale parte dal solco trasversale, discende verso la piccola curvatura formando il foglietto anteriore dello epiploon gastro-epatico (12) e tappezza la faccia anteriore dello stomaco; pervenuta alla grande curvatura, discende come foglietto anteriore del grande epiploon, rimonta come foglietto posteriore dello stesso ed arriva alla parete addominale posteriore a livello della seconda vertebra lombare, si riflette per costituire il foglietto superiore del mesocolon trasverso, avvolge il colon, forma il foglietto inferiore del mesocolon (13), ricovre la faccia anteriore della terza porzione del duodeno, si ripiega per formare il foglietto superiore dritto del mesenterio, circonda l'intestino gracile, forma in seguito il foglietto inferiore sinistro ed arriva sul retto. Nella escavazione pelvica esso costituisce i cul-di-sacco retto-vescicale presso l'uomo, retto-vaginale ed utero-vescicale

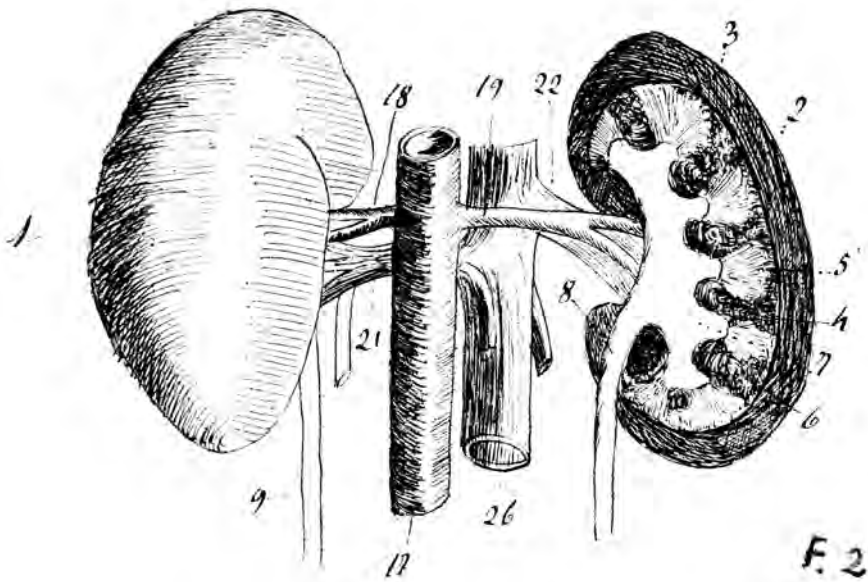
presso la donna, rimonta lungo la parete addominale anteriore, tappezza la faccia concava del diaframma, si ripiega al livello del bordo posteriore del fegato per costituire il foglietto superiore del legamento coronario, ricovre la faccia convessa del fegato, il suo bordo anteriore, la sua faccia inferiore ed arriva al suo punto di partenza, cioè a dire al solco trasverso.

2° Il peritoneo che tappezza la dietro cavità degli epiploon parte dal solco trasverso, forma il foglietto posteriore dell'epiploon gastro-epatico, tappezza la faccia posteriore dello stomaco ed, a livello della grande curvatura, si addossa al foglietto esterno del grande epiploon, di cui esso costituisce il foglietto interno e l'accompagna sino alla seconda vertebra lombare; ivi se ne separa, si porta in alto ed in avanti del pancreas, fornisce il foglietto inferiore del legamento coronario, tappezza il lobo dello Spigelio e la faccia inferiore del fegato ed arriva al suo punto di partenza, al solco trasverso.

Struttura del peritoneo

Il peritoneo è costituito da una trama di tessuto fibroso connettivale molto ricco di fibre elastiche, ricoverto da un epitelio pavimentoso semplice. Il foglietto parietale è più spesso; il foglietto viscerale in molti punti sembra ridotto ad un semplice strato epiteliale. La aderenza alle parti sottostanti, molto intima in certi punti, molto lasca in altri, si fa poi un tessuto lamelloso sotto-sieroso. Il peritoneo è ricco di vasi. Le vene formano alla sua faccia profonda una rete che comunica colle branche della vena porta. Contiene delle reti linfatiche. I nervi, numerosissimi, vengono dal frenico (per mezzo del ligamento sosponsorio del fegato) dagli ultimi nervi intercostali, dai nervi lombari e dal gran simpatico.

3.7 Reni



1) Rene sinistro - 2) Taglio del rene dritto -
 3) Sostanza corticale - 4) Colonne del Bertin - 5)
 Piramidi del Malpighi - 6) Calici distesi dalle urine
 - 8) Bacino - 9) Uretere - 17) Aorta - 18) arteria
 renale sinistra - 19) arteria renale dritta - 20)
 Vena cava inferiore - 21) Vena renale sinistra -
 - 22) Vena renale dritta -

1) Rene sinistro. 2) Taglio del rene dritto. 3) Sostanza corticale. 4) Colonna del Bertin. 5) Piramidi del Malpighi. 6) Calici distesi dalle urine. 8) Bacino. 9) Uretere. 17) Aorta. 18) Arteria renale sinistra. 19) Arteria renale dritta. 20) Vena cava inferiore. 21) Vena renale sinistra. 22) Vena renale dritta.

Sono degli organi pari, situati nella cavità addominale, ai lati della colonna vertebrale. La forma è quella di un fagiolo. Qualche volta le estremità superiori sono riunite da una parte mediana (reni a ferro di cavallo).

Il volume varia poco. Il peso in media è di 90 grammi. La lunghezza è di 11 su 5 centimetri di larghezza e 45 millimetri di spessore. Il rene sinistro abitualmente è più lungo e più spesso del dritto.

Conformazione interna. Il rene è liscio alla sua superficie, salvo qualche rilievo poco pronunciato nell'adulto come vestigio della sua divisione lobulare. Il suo colore è paragonabile alla carne muscolare. E' coperto da una tunica propria, sottile, trasparente, molto resistente la quale si lascia facilmente distaccare dall'organo sino all'ilo, ove aderisce fortemente. Il parenchima renale compatto, friabile presenta degli aspetti differenti molto visibili sopra un taglio (2) e che l'anno fatto dividere in sostanza midollare e corticale.

1° Sostanza midollare (5). E' più pallida, a un aspetto fibroso, dovuto a delle strie alternativamente chiare ed oscure; queste strie formano dei fasci conici, **piramidi del Malpighi** al n° di 8 a 15, la cui base è rivolta verso la periferia dell'organo e l'apice verso l'ilo. Ciascuna piramide è avviluppata da uno strato di sostanza corticale, ad eccezione dell'apice; quest'apice, o **papilla renale**, che fa sporgenza nella cavità del calice, offre una superficie liscia sulla quale si notano quindici a venti orifici di 5 millimetri di diametro, **lacune papillari**, orifici dei canali uriniferi. Verso la base il tessuto delle piramidi cambia un po' di aspetto, **sostanza limitante**; essa è di aspetto rosso-scuro e presenta sopra un taglio longitudinale delle strie fosche raggiate (pacchetti vascolari), ed anche dei punti foschi sopra un taglio trasversale.

2° La sostanza corticale (3) è granulosa, più fosca, più vascolare e un po' giallastra; è sparsa di punti rossi, **corpuscoli del Malpighi**, disseminati regolarmente da piccole strisce che separano dei fini fasci (0,3 mm) di aspetto fibroso, prolungamenti di fasci fibrosi dette piramidi e che costituiscono le piramidi del Ferrein. Ciascuna piramide del Ferrein è dunque avviluppata come le piramidi del Malpighi, da un piccolo strato di sostanza corticale pura. I prolungamenti della sostanza corticale fra due piramidi vicine portano il nome di colonne del Bertin (fig 4).

Ciascuna piramide del Malpighi, col suo strato di sostanza corticale, rappresenta un lobulo renale. Questi lobuli renali (al n° di 12 e 16), primitivamente distinti, si saldano a poco a poco, di modo a non lasciar più all'esterno traccia della loro separazione. Basterà descrivere la struttura di un lobulo per conoscere la struttura di un rene.

Struttura dei lobuli del rene. I canalicoli uriniferi, o canalicoli del Bellini vanno dai corpuscoli del Malpighi della sostanza corticale alla sommità della papilla, ove sboccano nelle lacune papillari e per queste nei calici. Nel loro tragitto assai

complicato, essi sono ora rettilinei, ora flessuosi, e si riuniscono dicotomicamente ad angolo acuto, di modo che un sol canale papillare dà origine, per una serie di biforcazioni (dodici in media) ad un fascio di canalicoli secondari, il di cui gruppo costituisce una piramide del Ferrein. Se si seguono questi canalicoli dal loro principio dai corpuscoli sino alla papilla, cioè, seguendo lo stesso cammino del liquido segregato, si trova la disposizione seguente: immediatamente il canalicolo è flessuoso (canali flessuosi 11), poscia esso invia un'ansa che discende più o meno in basso nella sostanza midollare per rimontare in seguito nella sostanza corticale (**canali ad ansa di Henle, 8, 9, 10**): ivi arrivato si ripiega di nuovo (**canale di unione 7**), e si getta nei **canali rettilinei (6)**, i quali per la loro riunione formano un canale comune o **canale papillare** aperto nella lacuna papillare (I). La lunghezza totale di un canalino urinifero può esser valutato a 52 millimetri. Quanto alla struttura: essi sono formati da una membrana propria e da un epitelio semplice, il quale varia secondo i diversi segmenti del tubolino. Per cui saranno descritti successivamente i corpuscoli del Malpighi, i canali flessuosi, le anse, i canali di unione, i retti e gli escretori comuni.

1° Corpuscoli del Malpighi (12). Questi corpuscoli, al numero di cinque circa per millimetro cubico, hanno una lunghezza di 2 mill.: e sono situati esclusivamente nella parte granulosa della sostanza corticale.

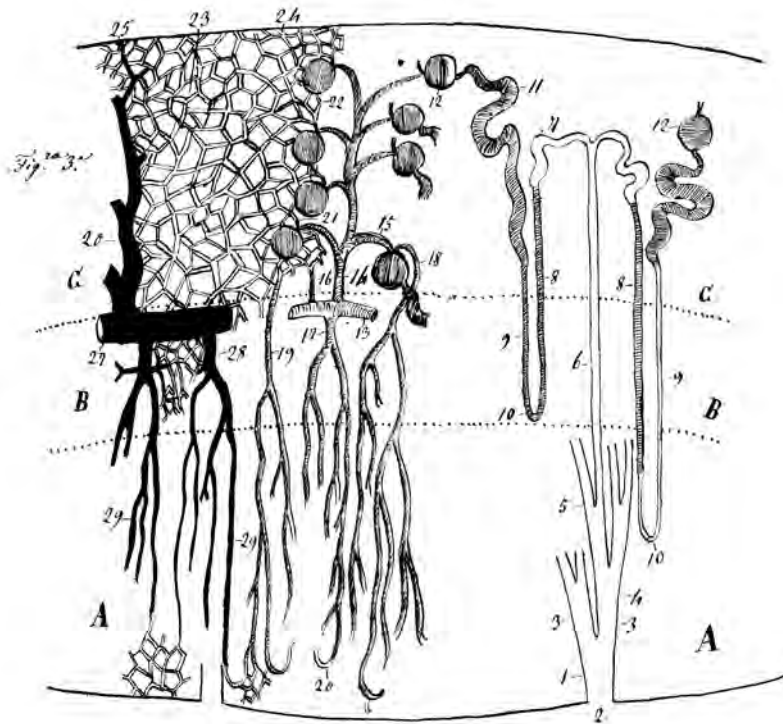
Sono formati da una ampolla a Cul-di-sacco del canale sinuoso, ampolla che contiene un glomerulo vascolare; **glomerulo renale**, il quale sarà descritto coll'arteria renale. La faccia interna dell'ampolla o della capsula del Malpighi è tappezzata da un epitelio pavimentoso. Questa capsula ha un forame che lascia passare i vasi del glomerulo.

2° Canali flessuosi. Questi formano delle piegature numerosissime nella sostanza corticale; il loro epitelio è torbido, granuloso; i limiti delle cellule sono poco distinti. Il loro calibro, assai largo, poco uniforme, varia da 3 a 4 mill. Uno strangolamento li separa dal corpuscolo di Malpighi.

3° Canali ad ansa di Henle. (8, 9, 10). Dopo un certo corso, i canali tortuosi si assottigliano sino a un dieci mil. di diametro, divengono rettilinei e discendono nella sostanza midollare delle piramidi (8); arrivati ad una distanza variabile, rimontano verso la sostanza corticale (9), si allargano subitamente (0 mm, 0,25) senza mai raggiungere il diametro dei canali tortuosi. La parte ascendente dell'ansa (8) presenta un epitelio chiaro, la parte discendente (9) un epitelio torbido e granuloso. Dette anse possono arrestarsi nella sostanza limitante, ovvero discendere fin quasi nella papilla.

4° Canale di unione (7). Arrivata nella sostanza corticale la branca ascendente dell'ansa si ripiega di nuovo, presentando una grande irregolarità di diametro, e va a gettarsi, restringendosi un poco, nel canale retto. L'epitelio del canale di unione è chiaro e trasparente.

5° Canali retti (6). Questi canali, situati per la sostanza corticale nelle piramidi del Ferrein, ricevono ciascuno molti canali di unione e camminano in una direzione presso a poco rettilinea sino al canale escretore comune. Il loro calibro è di 0 mm, 05, il loro epitelio, chiaro e trasparente è dapprima pavimentoso, o piuttosto poligonale, poi cilindrico a misura che si approssima



F. 3

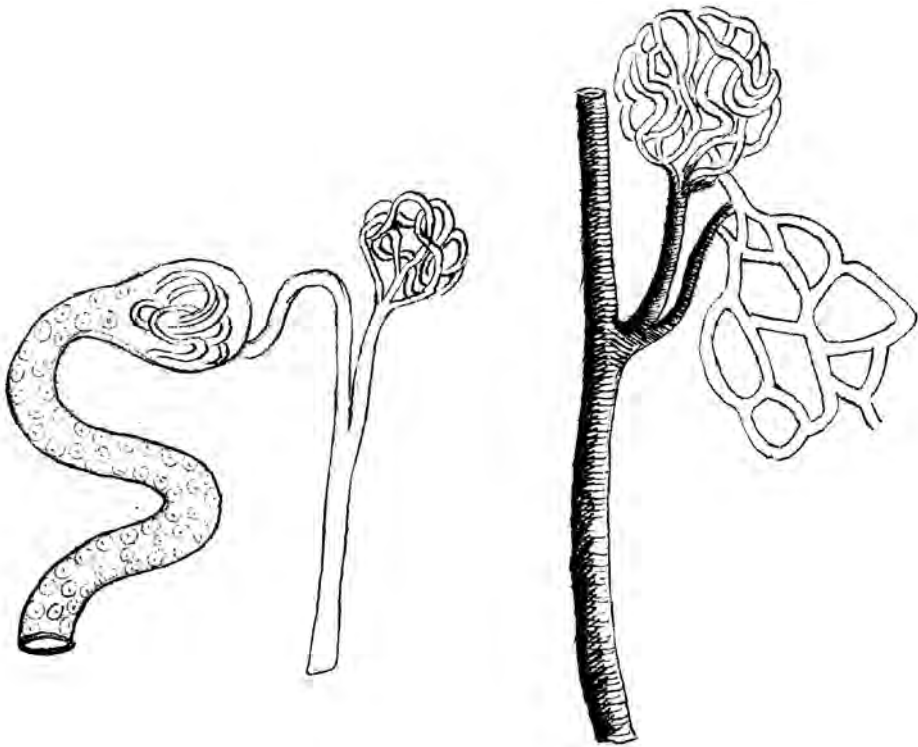
A. Sostanza midollare. B. Sostanza limitante. C. Sostanza Corticale.

1) Canale papillare. 2) Suo sbocco nella papilla renale. 3) Prima branca di biforcazione. 4) Seconda branca di biforcazione. 5) Terza branca di biforcazione. 6) Canale retto del Bellini. 7) Canale di unione. 8) Parte ascendente dell'ansa di Henle. 9) Sua parte discendente. 10) Ansa di Henle. 11) Canale sinuoso. 12) Corpuscolo del Malpighi. 13) Arteria renale. 14) Branca che sostiene i glomeruli. 15) Ramo afferente. 16) Ramo che va direttamente ai capillari. 17) Arteria proveniente direttamente dall'arteria renale. 18) Arteria efferente. 19) Arteria retta proveniente dalla rete capillare. 20) Ansa vascolare delle piramidi. 21) Branca afferente che va alla rete capillare. 22) Rete capillare della sostanza corticale. 23) Rete capillare delle piramidi del Ferrein. 24) Rete capillare corticale del rene. 25) Stella del Verheyen. 26) Vena che ritorna dai capillari corticali. 27) Tronco venoso. 28) Vena che riceve le vene rette. 29) Vene rette. Nota. La parte ombreggiata dei canalicoli uriniferi rappresenta le porzioni nella quali l'epitelio è granuloso e di aspetto ghiandolare.

alla papilla. I canalicoli più prossimi alla papilla e formati dalla riunione successiva dei canali retti hanno un diametro più considerevole (quasi 0mm, a 0,2).

6° Canali escretori comuni o papillari (1). Questi canali ordinariamente brevissimi, hanno un diametro di 0 mm, 2° a 0 mm, 3, e si aprono ciascuno in una lamina papillare. La loro parete propria, finemente fibrillare, si confonde col tessuto del rene; il loro epitelio è chiaro e cilindrico. Si vede che i canali uriniferi presentano, dal punto di vista del loro epitelio, dei caratteri differenti nei diversi punti del loro tramite. E' granuloso, torbido e rende l'idea dell'epitelio ghiandolare nei canali contorti e nella branca ascendente dei canali ad ansa, i quali rappresentano la parte secernente dei tubi; è chiaro e trasparente al contrario nella branca discendente dell'ansa, nei canali di unione, retti e papillari e si rassomiglia per ciò all'epitelio dei condotti escretori.

La descrizione data più sopra del cammino dei canalicoli uriniferi si allontana dalla descrizione classica per l'aggiunzione dei tubi ad ansa scoperti recentemente da Henle. L'esistenza dei canali uriniferi ad ansa è oggi giorno incontestabile. La quistione di sapere se i canali corticali presentino delle anastomosi non è ancora del tutto risolta, almeno per ciò che riguarda i canali contorti. Per i canali di unione la loro esistenza è certa.



3.8 Citazioni

1. "...non modo non aeternam, sed ne diuturnam quidam gloriam assequi possumus".
... non siamo in grado di conseguire una gloria non dico eterna, ma neppure duratura¹⁴.
2. Virtutis fructum sapiens in conscientia ponit: minus perfectus in gloria.
Il saggio ripone il frutto della virtù nella conoscenza/consapevolezza, il meno illuminato nella gloria/reputazione¹⁴.
3. Fabula admonet nihil agere quod non prodest (Fedro).
La storiella esorta a non fare nulla che non giovi.
4. Nullum esse librum tam malum, ut non aliqua parte prodesset (Plinio il Vecchio).
Nessun libro è così mediocre da non poter giovare in nessuna parte.
5. Immodicis brevis est aetas, et rara senectus (Marziale).
Agli immoderati breve è la vita, e rara la vecchiaia.
6. (...) In mezzo alle circostanze più difficili, ho potuto ingannarmi qualche volta su gli uomini o sulle cose, ma l'ho fatto sempre in buona fede ed ho il diritto di dire che tutti i miei atti non da altro sono stati ispirati che dal grande amore alla Francia e alla causa che rappresento. Il mio scopo è stato sempre quello di conservare il deposito del principio tradizionale del quale la mia nascita m'avea costituito custode, e quello di provare alla Francia che questo principio non avea nulla d'incompatibile con le idee moderne, col nostro stato sociale presente.
Testamento del Conte di Parigi. 16 7bre 1894.
7. Egli sa che cosa vuole, e va dritto al suo scopo senza tentennamenti. (Anonimo)

14. Marco Tullio Cicerone – Sogno di Scipione, celebre brano del trattato De re publica.

Curiosità

1. “Che più soffrir mi resta
Or che Parigi è presa?
Da pochi son difeso,
Di me che ne sarà?
Dove fuggir mai posso?
Da tanti e tanti mali?
Dagli occhi dei mortali
Chi mi nasconderà?”

Era intitolata il “Pianto di Napoleone”!!

- 2.¹⁵ “Suona la trombetta
Scappa e fuggi capitano Barletta
Ho trovato na pubblica a terra
Viva il Re che ha vinto la guerra
Ho trovato na pubblica rotta
Garibaldi si issi a fa fotte
Suona la grancassa
Viva il Re col popolo basso.”

- 3.¹⁶ *Sonetto*

Povero Apollo mio, come ti piango!
Veggendoti in man di un balordo impinto,
Che affetta ogni Saper, mentre di fango
Fu sempre il labbro suo, lo stilo intinto.

Da questo immondo offeso io ti compiango,
Che di Vate non ebbe mai l'istinto;
Eppure (se mi vien, l'ossa li frango)
Fra le Muse pretende essere distinto!

La prosa egli non sa quest'uomo vano,
Appen Sa coniugar il Verbo Creo:
E vuol canti comporre altiero e insano!

15. Fonte non riportata.

16. Fonte non riportata.

Ma che tardi Impiù, Nume Cumano?...
Prestati da Mercurio il Caduceo,
E fracassali il capo, il cuor, la mano.

4. Il Vicerè Pietro de Ribera duca d'Alcalà venne a Napoli nel 1559. Fu il primo che prescrisse a' parrochi tener un registro presso di loro dei Battezzati. Morì a' 2 Aprile 1571.

Giacomo Bughi – Storia patria, pag. 303

- 5¹⁷. Cardosa Vescovo prese possesso della cattedrale di Cassano per il provicario a' 12 Luglio 1818, entrò in Cassano 1° Novembre 1818.

6.¹⁸ ... e divagando (n.d.r.)

Era una vecchietta simpatica, vedova d'un interprete di albergo, buona come il pane, fiorentina fin nel bianco degli occhi, operosa assestata e pulita come un'Olandese.

Passava quasi sempre la sera, sola come uno sparago, in un cantuccio della sua piccola camera.

Il suo parlare era tutto frasi efficacissime, immagini, proverbi, diminutivi graziosi, vezzi e fiori di lingua che venivan via facili e fitti ad ogni proposito, come nei novellieri trecentisti, senza che le sfuggisse mai neppur un lampo di quel sorriso leggerissimo che per il solito tradiva la compiacenza intima di chi sa di parlar bene. E' buio come in gola. Avere il sopravvivolo come i gatti. Piove a cielo rotto.

Specialmente quando parlava della sua disgrazia d'esser rimasta sola al mondo e diceva che la notte, non potendo dormire, pensava, pensava, fin che si metteva a piangere, aveva parole così dolci, così schiette, così poetiche, che mi stringeva il cuore, e nello stesso tempo provavo una specie di voluttà artistica a sentirla. Provare uno struggimento d'amore per qualche ora. Voce insonnita. Non lavori più; s'abbia riguardo agli occhi. E' un sereno che smaglia!

Insistette, e allora, le apersi il mio cuore come ad un amico... Se le facevo un'altra volta una di quelle scene, il pezzo più grosso che sarebbe rimasto di me, aveva da essere un orecchio. Mi pigliava il rimorso.

"Ma dunque resterò sola!" E tacque di nuovo come per sentir l'eco di quella triste parola. Corse all'uscio e più per abitudine che per diffidenza domandò chi fosse.

17. Nota dell'Abate G. Gioia (n.d.r.).

18. Fonte non riportata.

Sento che sono come una buccia di limone spremuto. Non mi riesce più di afferrare un'idea che meriti l'omaggio di una goccia d'inchiostro. – Oh allora – disse la ragazza con quel tuono di ironia benevola che s'usa coi bambini fingendo di dare importanza a una corbelleria, – allora non c'è rimedio.

Il sacrificio più duro è quello della sera nella bella stagione. L'aria è odorosa, la città è splendida, udite giù per le scale il passo affrettato dei vicini e risa di ragazze e di fanciulli; poi il rumore nella strada, poi la casa rimane silenziosa. Tutti sono usciti, vi rimanete solo. Allora vi tocca combattere contro le immagini seduttrici. Avete la fantasia eccitata dalla lettura, siete giovane, la lotta è fiera. E' appena credibile quello che segue allo studioso in quei momenti. A volte vi sentite veramente soffiare nel viso un alito di donna che vi rimescola; vedete passare a traverso il vostro libro una treccia di capelli, udite dei passi leggeri, dei respiri, qualcosa che s'agita nell'aria. Allora vi piglia quella maledetta tentazione di dare una pedata al tavolino e di buttar a terra ogni cosa, gridando con un accento di trionfo e di disprezzo: alla cassetta della spazzatura, cartaccie! Io voglio vivere. – T'amo o tavolino! Tu, fra tutti gli oggetti della casa, sei il solo che rappresenti l'amicizia fedele.

La porta che, nei nostri begli anni, risuona qualche volta al tocco di un ditino, il quale ci fa balzare in piedi col cuore in sussulto, finisce col non aprirsi più che a quel vecchio amico che ci viene a parlare di malanni.

Lo specchio, che ci dice tante care cose, fin che abbiamo l'occhio scintillante e la guancia rosea, finisce per diventarci odioso come un importuno che ci rammenti sempre una sventura che vorremmo dimenticare.

Il letto sul quale ora dormiamo i sonni pieni e quieti della giovinezza, finisce per diventare un giaciglio di spine sul quale cerchiamo inutilmente il riposo. Tu, tavolino, sei l'ultimo nel quale, affranti dai disinganni, ripariamo. Caro quando, accesi dall'ispirazione, ti percoliamo col pugno vigoroso, presentando la gioia dei trionfi, ci sei caro ugualmente quando torniamo a te col cuore contristato da una speranza miseramente delusa.

Giovani, t'amiamo per la gloria; vecchi per la pace; e riedifichiamo su te l'edificio caduto della giovinezza.

- Prendere per il ganascino (stringere la gola tra l'indice e il medio piegati indietro)
- Essere un sacchettino di vizi
- Ninnare (cantarellare per far addormentare i bambini cullandoli).
- Giusti: - e lo accostava al seno e lo ninnava
- con baci e baci come fosse suo-
- Pispilloria (rimanere colla parola in aria)
- Sfrottolare (dire dei farfalloni)

7. Oggetto: Festività di Nostra Signora

Laino Borgo 30 Aprile 1900

Reverendissimo Sig. Parroco Arciprete Gioia D. Giuseppe

Laino Borgo

In risposta al Suo riverito foglio, pregiomi comunicarle la risposta di questo Priore della Confraternita Monte dei Morti:

“La festività di Nostra Signora viene fatta a spese esclusive dei fedeli, i quali offrono delle somme e donativi e con le medesime si fa fronte a tale festa.

Detta festività è proceduta dietro regolare dalle Autorità Ecclesiastiche e Civili. Nè ha prodotto mai fisure nel Reverendo Clero, perchè le funzioni ecclesiastiche sono state eseguite dal Cappellano quantunque è nel pieno diritto d'invitare quei sacerdoti che meglio piacciono alla Confraternita, giusta le decisioni ultime della Sacra Congregazione dei Riti”.

Tanto le comunico per sua intelligenza.

Il Commissario G. De Cardona

Capitolo 4

Documenti in copia dall'originale (1500-1894)

4.1 Re Federico d'Aragona vende Laino a Ferrante De Cardenas

Gent Amico
Buon viaggio, buona Pasqua, etc etc
Bismando la copia del documento,
non avendomi veduto fino ad ieri
Neppure per la prima copia corretta
e per la ricopia inviata a S.
che potete consegnargliela -
La avete tempo ved'annoci Spasera
o doman' sera
Addio
Caga 31 marzo 84
Sant'Elia
F. degli anni

Copia dal suo originale = *Re Federico Ugonum vendidit a Jo. de Sordano*

Federicus dei gratia Rex Siciliae hierusalem etc: Universis et
singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus quam
futuris. Suadet magna prudentia rerum et temporum con-
dicione pensata de rebus et propriis bonis cum necessitas im-
petet pro expeditionis compendio ut rei publice recurratur alie-
nare et consulta deliberatione vendere quo magis salubriter
quod intenditur universale proficiatur compendium et salutem
rei publice ac securitatis fidelium provisus consulatur. Re-
rentibus igitur cohære nobis varijs et opportunitatibus habendi pe-
cuniam in nostris necessitatibus et pro executione dictorum
nostrorum agendorum nec non conservendam et signanter
pro stipendijs diversarum armigerarum gentium que pro
vicio et statu nostri defensione ac pro statu rei publice et se-
curitate nostrorum fidelium militare habent; providimus prius
ad fiscalia nostra bona recurrere ex quarum distracione
minori incomodo nostra curia afficiatur atque alienare et
vendere ut inde pecuniam ipsam habere possumus conser-
vandam in nostris imminentiibus necessitatibus predictis quibus in dies magisque
premiunt et pro stipendijs predictis. Quam fideles nostros
regniculos diversorum onere solutionibus fatigatos importu-
bilis sartam vexatione gravare: Sit que habentes pro mani-
bus tenentes et providenter dute et rationaliter tamquam
rem nostram propriam et ad nos et nostram curiam legi-
tar et pleno jure spectantem et pertinentem iuris et rati-
onabilibus causis terram laguni provincie calabrie cum

cum eius Casalibus fortellicio sive castro terminis terri-
mentis habitationibus villis hominibus vaxallis vaxallez
rumque redditibus feudis feudatarijs subfeudatarijs
baicellatione redentibus censibus et servitijs personalibus
et realibus angarijs et per angarijs siqui sunt domi-
bus proxeionibus oliveis vineis arbutis stercijs arbori-
bus quercueis castaneis glandagijs foreis defencis fr
dis diffidis hortulanis melandinis fluxarijs terris
cultis et incultis montibus vallibus planis pratis parvis ex-
bagijs silvis nemoribus venacionibus paragijs rumbus seu
cabellis ac dohana plateis jumbus platearum aquis a-
quarumcumque decurribus bactinderijs terminis happe-
tis et omnibus alijs jundis jurisdictionibus et pertinencijs
ad illam et illa et eorum utile dominium spectantibus que
quomodo francam siquidem liberam et exemptam di-
ctam terram cum dictis eius casalibus feudis et omnibus
jundis predictis ab omni et qualibet obligatione hypo-
thecacione reali et personali iendicione alienacione con-
tractu debito onere sive censu et prestacione quacumque
que cuiusvis aliter qua vis racione seu causa exinde
debita nemini que per nos venditam seu donatam con-
ceram alienatam obligatam seu distractam in totam vel
in partem aut alteri oneri et obligationi submittam ta-
cite vel expresse. Et volentes dictam terram lagni cum
supradictis eius casalibus et jundis pro statu nostro et rei

publice dicti nostri regni et iminentibus necessitatibus nostris et impresenciarum urgentibus vendere de illa vendenda ad tractatum et convencionem decrevimus matura nostri assistentis consilij deliberacione interveniente cum magnifico milite consiliario nostro dilectissimo fernando de cordinas de neapoli Intendentes quod tractatum ipsum tamquam rem nobis et dicti regni rei publice expedientem utilem et necessarium et ex causis predictis cum prefato magnifico fernando tamquam plus exinde offerente ducere realiter ad effectum invenenibus nobis presentem necessitatibus predictis et etiam alijs iuris et rationabilibus causis ad id nostram rationabiliter inducentibus tenore presentium de certa nostra sciencia libera mea propria pura spontanea et gratuita voluntate cum deliberacione et aprobacione dicti nostri assistentis consilij auctoritate dominica legibus non submissa et ex plenitudine potestatis omni iuri et facti solemnitate servata ac etiam propter promissas rationes et causas ad hoc nos maxime urgenter iamdictam terram laupij cum castro seu fortillio et omnibus eius ruralibus vicisque et eorum pertinentijs territorijs et districtu ac hominibus vasallis vasallorumque redditibus rendentibus feodis quaternariis ac planis et de tabula nobilibus seu rusticis feudatarijs subfeudatarijs angarijs et porangarijs si qui sunt villis domibus edificijs possessionibus olivetis vineis jardi-

nis cultibus arboribus castaneis quercetis de-
fensis terris cultis et incultis montibus vallibus planis
stareis pratis praeulis silvis nemoribus redditibus ren-
dentibus rivis fontibus aquis aquarumque decussibus
molendinis furariis baculindeniis trappeis de oleo fur-
nis venacionibus foreis piscariis paragiis pedagis et
alii quibuscunque plateis baculatione et iuribus ipsarum
tenimentis territorijs et demanijs ad utile dominium
spectantibus et pertinentibus utilitatibus ipsius magnifi-
ci Ferdinandi sacrorumque heredum et successorum utrius-
que sexus imperpetuum applicandis una cum omnibus
servicijs realibus et personalibus jurisdictionibus proprie-
tatis utrique dominio et cum integro eius et eorum
statu omnibusque quibuscunque ad dictam terram
lignj dictarumque cavallion et utile dominium ipsius
et ipsorum spectantibus et pertinentibus tam de jure
quam de consuetudine seu alius quovis modo cavallion
que vocabuli appellatione distincti sunt et quemad-
modum illam et illa melius et plenius tenebant et pro-
sistebant utiles dominijs dictae terre cummero et mixtoque
imperio omnique jurisdictione civili et criminali atque
mixta alta et bassa cum quatuor licentis arbitarijs
quarum prima incipit de iuris curia: secunda exer-
cere volentes: tertia ne laorum: quarta privari iuris ma-
ria: nec non cum banco iusticie et consensione prima

rum causarum civilium criminalium et mixtarum quarum
cumque etiam illarum quarum cognitio atque jurisdictio
ad iustitianos provinciarum presidentemque provincie et
etiam ad magistrum iustitiarum regni huius etique lo-
cumtenentem regentem magnam curiam vicarie se-
cundum iura communia constitutiones et capitula regni
huius solite spectat et pertinet ac spectare et pertinere
dignoscitur in quibuscumque causis et causis civilibus et cri-
minalibus et mixtis nec non criminibus excessibus et de-
lictis in quibusquis pena videbuntur ingerenda etiam at-
que ad mutilacionem membrorum et ultimum supplicium
inclusive omnemque iurisdictionem et potestatem impe-
rii merum atque mixtum et omnem gladii facultatem
cum potestate componendi delicta in causis premissis
cum vel ~~pro~~ sine litis ingressum et in qualibet parte iudi-
cii penas que commutandi de personalis in pecuniaria
delictaque in totum vel in partem satisfacto tam prius
parte lex de iniuriis dampnis et interese remittendi et
relaxandi tribuimus eadem magnifico Ferdinando ejusque
predictis heredibus et successoribus imperpetuum ut pre-
dictis plenissimam potestatem et tam multarum atque
penarum quarumvis etiam publicacionis bonorum
iporum delinquenciam in totum vel in partem quali-
bet compendi et adquisicionibus eidem magnifico ferdi-
nando ejusque heredibus et successoribus predictis ap-

applicandi quam sibi applicentur et de illis pro ipsorum arbitrio voluntatis disporre possint atque valeat et etiam in primis causis civilibus et criminalibus atque mixtis et alijs predictis homines et persone supradictæ terre layni et casaliũ predictorum et ibidem habitantes vel declinantes et forum foriscentes ad iurisdictionem alterius forum iudicium sive examen trahi non possint ad prebendam cuiuscumque persone semper cuiuscumque iurisdictionis etiam iudicialium cuiusvis provincie eorumque locatencium magistrique Iustitiarum magneque et vicarie curiarum nostri vicem regentis seu locumtenentis ac delegatorum et commissariorum nostrorum quorumcumque ac etiam nostri sacri consilij et cuiuslibet alterius quavis auctoritate et potestate suffulti etiam si talis esset de quo specialis et expressa sive generalis mencio faciendæ esset Indicta terra layni et Casalibus predictis et homines ipsius et ipsorum et personas predictas penitus conquiescat atque cernere debeat itaque defacto vel in adveniente eos vel eorum aliquem citari contingerit ad solam personis vel earum transumpti fidem facientis ostensionem promissimus factam et copie dimissionem penes quovis ex predictis tribunalibus homines et persone dicte terre et eius casaliũ predictorum ulterius comparere nec allegare teneantur et post allegacionem ipsam sive per ipsos conventus aut per ipsum magnificum ferdinandum eiusque heredes et successores factam vel allegatam statim remissa debeant etiam si coram dicto nostro sacro consilio tituli

vel vocati fuerint comparere non teneantur decernentes ex nunc
pro tunc irritum et in acie omnem totum et quicquid contra
vos vel eorum aliquem in primis causis predictis per quorcumque
altos iudices predictos post presentationem presentis nostri pri-
vilegij actum fuerint vel quoquoque actentatum. Quam iuris-
dictionem civilem et criminalem atque mixtam ac plenam
meri mixtisque Imperij per dictum magnificum ferdinandum
eiusque heredes et successores predictos ac eorum officiales viros qui-
dem fideles et providos una cum iudicibus et assessoribus actorum
que notarijs quos assumendas et ordinandas pro tempore duxe-
runt in dicta terra et eius vasalibus eorumque pertinentijs et distric-
tu ex nunc in antea exerceri geri et administrari volumus et
jubemus francam francam sive liberam et exemptam ter-
ram ipsam layni ab onere quocumque ut superius est expre-
sum excepto a feudali servitio et alijs que ex natura feudali
superioritatis et majoris dominij ratione nobis et nostre cur-
rie competunt et debentur nemini que per nos venditam seu
veritatem alienatam obligatam hypothecatam seu distractam in
totum vel in partem nec alicui oneri vel obligationi submis-
sam tacite vel expresse quovis est dedemanio in demanium et
quo de servicio intervicium ac cum iuribus patronatus ad hunc
nem spectantibus pro eo quidem valore annuo quo si de novo
feudo fuerint in nostre regalibus registris annotatum et si de
antiquo per inquisitionem per cameram nostram sionmarie
de mandato nostre curie faciendam ex inde fuerit valere

comperitam iure proprio et in perpetuum et tamquam rem
nostram propriam et nostre curie et premissis legitur spec
tante huius privilegij serie vendimus alienamus et ex cau
sa venditionis eiusdem per nostrum secretum anulum ut
mori est tradidimus concedimus et assignavimus jam dicto
magnifico fernando Ibidem presentis ementi recipienti et stipu
lanti ut supra pro se ipso suisque heredibus et successoribus
in perpetuum pro precio quidem et nomine precij ac convento et
finali pagamento venditionis eiusdem ducatum duorum mil
lium quingentorum de carolenis arualis monete currentis
in regno ad rationem de carolenis decem Ducato quolibet com
putato pro venditione predicta per ipsum fernandum emp
torem solutum de nostri ordinatione et mandato magnifico
militi antonio grisono maioris nostri camerarii et consiliaris
ac nostrarum precuniarum generali perceptori de quibus qui
dem ducatis duobus mille quingentis per ipsum magnificum
fernandum emptorem modo premissis nobis et dicte nostre
curie salutis nos et nostrum curiam tenemus et reputamus
contentos quietos tactos et pagatos ac de illis et ipsorum qua
litate bonitate pondere et numero esse nobis et dicte nostre curie
ad plenum et integre satisfactum exactioni dictorum ducatum
duorum milium quingentorum ex causa venditionis predictae
medico premissis non habitum non receptorum presentia bil
ter et manualiter nec numeratum in pecunia ut perfortur et
reg non sic gesto seu aliter habite eiusdem presentis privilegij

meriti de ipsa scientia certa nostra renunciavimus voluntarie et ex-
presse quemquidem magnificum ferdinandum propter eius sin-
gulares virtutes ac servicia tempora opportuno nobis prestita et
impensa quere~~re~~ prestat ad preces nulli sue persone particu-
laris ac laboribus parcendo et in futurum prebiturum speramus
de bono semper in melius ac etiam propter summam eius fidem
quam erga nos et statum nostrum semper pro se tulit aliquo
honorifico titulo dignum esse existimantes ipsam eundem ferdi-
nandum de cardines de certa nostra scientia suis id ipsum me-
ritis exponantibus honore dignitate et titulo marchionatus dicte *Titulo & Marchese*
terre layni ad eius etiam heredes et successores transiundo
improprium ordine tam primogenito servato tenore preben-
tu decoramus Illustramus pariter et insignimus mandan-
tes intendentes firmiter et iubentes quod idem ferdinandus
eiusque deinceps heredes et successores predicti Improprium
marchiones layni tam inscriptionibus quam appellationibus
nominacionibus et causis alijs titulentur nominentur ac ap-
pellentur nec non et tamquam marchiones Illis honoribus
favoribus libertatibus Immunitatibus exemptionibus prebe-
minencijs dignitatibus prerogativis et gratiis utilitet decore
potiantur et gaudeant; quibus alij dicti nostri regni marchio-
nes poliantur et gaudent ac potiri et gaudere soliti sunt et
debent Invenientes eundem magnificum ferdinandum de
honore dignitate et titulo marchionatus dicte terre layni
coram copiosa nobiliam multitudine per vexillum prelo-

naliter ut moris est et nichilominus pro meliori favorabiliorique persequutionis effecta venditionis eiusdem in eandem magnificum ferninandum emptorem eiusque heredes et successores predictos omne jus omnemque actionem realem et personalem utilem et directam pretoriam et civilem mixtam ~~et~~ nec in rem scriptam actionem et quacumque aliam nobis et nostre curie competens et competenter competitur^m et competituram acquisitam acquiritam in et super dicta terra layni et eius caralibus predictis cum fortellio hominibus vaxallis vaxallonumque redditibus villis feudis feudatariis angariis parangariis siquif fuerint et alijs omnibus eundictis eiusque et eorum proprietate et illius dominio de iura certa nostra scientia et potentate hanc dictis transferimus cedimus et penitus donamus nichilque iuris seu actionis nobis et nostre curie ac heredibus et successoribus nostris In regno predicto et alijs quibuscumque in et super dicta terra layni cum castro et fortellio et caralibus predictis et omnibus antedictis eiusque proprietate profectione et illius dominio retinenter et vel quomodolibet reverenter ad

tenendum et pavidendum Item dictam terram layni cum titulo marchionatus cum ejus fortellio et castro hominibus vaxallis vaxallonumque redditibus et alijs omnibus antedictis per eundem Illustrum ferninandum marchianem eiusque heredes et successores Immediate

et Incapite a nobis et nostra curie ac heredibus et successoribus nostris in hoc regno sub convecto et debito feudali servitio seu ad hoc ut super prestandis nec non petendum reintegrandum et reintegrare faciendum ad pristinum statum omnia et quecumque bona ad dictam terram layni et ejus vasalla spectantia et pertinentia distracta indebite alienata et occupata et que pro alio quovis modo in debite tenentia ad preteritis iuramenta insuper assuecutionis debite fidelitatis ab hominibus et vasallis dicte terre ejusque pertinentiarum et districtus per manum nostri commissarii super hijs per nos deputandi recipiendum dictamque terram laynicam omnibus et singulis cum dictis coniunctim vel divisim in totum vel in partem vendendum alienandum permittendum tradendum concedendum illaque donandum et abstruendum per eundem Illustrem ferdinandum marchionem etque heredes et successores predictos et de ipsa faciendum et disponendum tam inter vivos quam in ultima voluntate et quemcumque contractum de ipsa voluerit faciendum tanquam de re propria dicti ferdinandi marchionis et eius heredum et successorum predictorum ut predictis nostro super hijs assensu et beneplacito interveniente volumus insuper et declaramus expressa de dicta certa nostra sciencia quod si dicta terra layni per nos ut supra vendita cum eius fortellio hominibus et vasallis vasallorumque redditibus et alijs omnibus antedictis excederet

dimidiam iustj pretij supradicti videlicet iustum illius
pretium consideratis considerandis fatemur nobis fuisse
et esse modo predicto solutum totum et quicquid ultra
dictam precium dicta terra ligni cum omnibus ante
dictis fuerit valore comparata seu in contrarium allex
ij paret quomodolibet vel prelendi ad quamcumque
quantitatem magnam, parvam, sive maximam ascende
ret eidem illustri Ferdinando marchioni eiusque heredi
bus et successoribus predictis propter grata et accepta ser
vicia maiestati nostre per eum prestita et impensa
que prestat ad preterit et prebituram speramus de
bono semper in melius propterque nostram sibi gratiam
merito vindicavit damus donamus et ex causa donacio
nis proprij nostri motu instinctu presentis privilegij se
rie decerta nostra sciencia liberalitate mera et gracia
speciali concedimus et in partimur ita quod super hoc
nullo unquam tempore dubietas oriri valeat nam
resultare possit vel debeat in contrarium aliqua dubie
tate vel difficultas lege iure usu constitutione regni
que capitalis et alijs quibuscumque in contrarium di
sponentibus seu adversantibus non obstantibus quoquo mo
do quos quas et que eorumque et earum vim et effica
ciam et effectum quantum ad predicta auctoritate do
minica et plenitudine regie potestatis aciam si de eis
nominatum et expresse esset hic mencio facienda tol

limus ac viribus et efficacia vacuamus nec obistere vo-
lamus huic nostre presenti vendicioni quam predicta et
vertencia causa deliberatione consultata fecimus modo pro
dicta quascumque vendiciones alienaciones donaciones
traditiones et promissiones concessionis et privilegia
litteras alloxana cedulas et scriptas qualibet iuramentor-
um prestationibus et clausulis quibuscumque roboratas
quibuscumque propriis quantumvis benemeritis atque dignis
pro quibuscumque considerationibus atque causis utilibus et ne-
cessariis propriis vel privatis ac etiam pro statu reipubli-
ce et cum quibuscumque clausulis quantumcumque de-
rogatorijs aliisque modis tenoribus sive formis factas et
consecras per nos aut quoscumque alios vel in poster-
um faciendas in totum vel in partem de dicta terra
et eius casalibus predictis et cum omnibus andictis quam-
tuncumque dicti emptores seu donatarii vel concessarii
aut alius vel alij de dicta terra ligni et eius casalibus pre-
dictis possessionem alias accepissent corporalem ac si illam
arrequiti fuissent reali traditione et adpensione prout
illamque pariter tenuisse nocerentur seu quomodolibet
ipsas res fensitan fuisset queritum. Quam quidem posses-
sionem de ipsorum detemptorum manibus postmodum
erectum seu revocatam nullam prorsus esse decernimus
dictoque illi ferdinando marchioni et suis heredibus et suc-
cessoribus ut predictum abique alicuius contradictionis ob-

statulo ex nostra dominica potestate iubemus et volumus esse realiter assignandam. Nos enim huiusmodi vendiciones alienaciones donationes et promissiones ac privilegia albarana litteras et scripturas quaslibet forritam factas et concessas per nos aut quorvis alios prefatis quibuscumque personis de dicta terra layni cum dictis caralibus per nos ut supra venditis cum fortellitis hominibus vaxallis vaxallorumque redditibus et omnibus alijs antedictis ut per nos infuturam faciendas quacumque ratione et vel causa quantumvis expressa et sub quavis serie formaque verborum etiam si de illis seu aliqua illorum vel illarum clausula esset hic specialiter et expressa aut de verbo ad verbum mentio et notitia facienda seu totam illorum tenor presentibus esset inferendus quas et qua presentibus hijs volumus per appositis et expressis quantum ad presentem nostre vendicionis et tradicionis obstaculum eius potestatis plenitudine cartaque nostra sententia et auctoritate dominica presentis privilegij nostri tenore revocamus irritamus tollimus et annullamus ac viribus et efficacia vacuumus itaque nullam in iudiciis et extra iudicia seu alias quovismodo contra eundem illustrem ferdinandum marchionem suasque heredes et successores predictos nullo unquam tempore obtineant roboris firmitatem seu aliquam fidem vel probacionem faciant vel inducant. Insuper iam dictam illustrem

ferdinandum marchionem noique heredes et successores
predictos de presenti nostra vendicione tradicionis et con-
cessionis per nostram anulum preentialiter ut moris est
Quam inuicturam vim robur et efficacia vere realis et
corporalis assignacionis possessionis vendicionis tradicionis
et assignacionis dicte terre layni cum dictis eius casali-
bus cum titulo et honore marchionatus cum eius castro
seu fortellio hominibus vaxallis vaxallorūque red-
ditibus et alijs omnibus antedictis ipsius que utilis do-
minij volumus et decernimus ob tenore permittentes et
hiam ejusdem privilegij tenore decernit nostra sciencia et
sub verbo et fide nostris regij firmiter pollicentes et juran-
ter ad dominum deum nostrum et eius sancta quatuor evan-
gelia nostris manibus corporaliter tactis sacrosanctis scriptu-
ris pro nobis ac heredibus et successoribus nostris in hoc regno
nostro strille nostris et eorum nomine eandem preen-
ter vendicionem alienacionem donacionem concessionem et
restitutionem ac omnia alia et singula supradicta et infra
eisdem Illustro ferdinando marchioni et eius predictis
heredibus et successoribus in perpetuum sollemniter et
legitime per nos factas et facta omni tempore ratas gra-
tas et firmas ac rata grata et firma habere tenere et
inviolabiliter observare et observari facere per quacun-
que nostras officiales et fideles ac homines alios et perso-
nas cuiuscunque gradus dignitatis et conditionis existant

etiam si Regali dignitate pollerent et in nullo ~~esse~~ ^{contra}
facere dicere opponere vel venire de jure vel de facto in
iudicio vel extra per nos seu alios directe vel indirecte pra-
lam publice vel occulte aliquo ingenio seu quesito co-
lore quin ymo ipsum Alferdinandum marchionem
suoque predictos heredes et successores in et super dicta
terra laynij et eius casalibus predictis per nos et supra
vendita cum castro seu fortellicio hominibus vaxillis
vaxallorumque redditibus et omnibus alijs antedictis
omni tempore defendere et antestare disbrigare et ex-
calumpniare ac defendi et antestari facere et fieri in
iudicio et extra iudicium ordinarie vel extra ordinarie
ab omni et quacumque persona Ecclesiastica vel seculari
publica vel privata de iure vel de facto pretendente
super illa quomodolibet ius habere ipsumque Alfer-
dinandum et dictos suos haeredes et successores in om-
ni eventum et casum victores et potiores facere in et
super dicta terra laynij et dictis eius casalibus per nos
et super venditis et ipsius ac ipsorum possessione
cum omnibus antedictis de evicione teneri de dicta
venditione et alienatione per nos facta ab omnibus ho-
minibus et ~~personis~~ personis privilegiatis et non privilegia-
tis collegio et universitate quacumque in iudicio et
extra tam in causa principali quam in causa app-
pellacionis et tam ante litem contestatam quam

post et in qualibet parte iudicii et alio modo quocumque et in nos nostramque curiam et fiscum nostrum omne ius et omnem actionem transferre et transferri facere, a quocumque ius vel actionem transferre et transferri facere, a quocumque ius vel actionem pretendente quantumcumque esset vel foret privilegiata persona nec non et molestatoribus si qui fuerint non consentire facere vel assistere quovis modo se ipsos compescere et compelli iubere ad existenciam novitatis vel molestie aut cuiuslibet vexacionis inferende volentes declarantes et decercentes expresse huius privilegij tenore dedicta nostra sciencia quam preteritis vendicis alienatio cessio et refutatio ut premittitur dicto Illustrati Ferdinando empheji suisque dictis heredibus et successoribus firma stabili et incommutabiliter semper realiter dicta que traditio et assignatio per nostram aulicam fidei vim et efficaciam habeant vere realiter tradicionis et assignacionis dictae terre layni et dictorum eius caralibus per nos ut supra vendite cum carbo seu fortellicio et omnibus aliis cum dictis velut ipsius possessionis ad quae itaque liceat et licitum sit dicto Illustrati Ferdinando marchioni empheji et dictis heredibus et successoribus per se vel per alium aut alios eorum nomine debita et concessa sibi presentis privilegij vigore exierint pro tempore libera licencia et plenaria facultate auctoritate propria et sine iussu iudicis vel decreto praetoris quocumque valuerint intrare capere

et apprehendere corporalem et vacuam possessionem
dicte terre layni et dictorum eius carallum per nos ut
supra vendite cum omnibus antedictis omni impedimen-
to et contradictione cessante. Quam quidem terram layni
cum omnibus antedictis nos precario nomine et
pro parte dicti ^{Mⁱ} Ferdinandy et dictorum suorum here-
dum et successorum dominio et potestate ac possessione
cuiuscunque concessionarii seu donatarii qui forsitan
apparerent ex nunc pro hoc premisso modo auctorita-
te dominica revocantes facimus et constituimus nos hanc
re et etiam possidere volentes etiam et decernentes de ea-
dem sciencia certa nostra quam dictus ^{Mⁱ} Ferdinandus
marchio dictique sui heredes et successores ex presenti
nostra venditione donatione et alienatione quam nobis
ut predictum fecimus de dicta terra layni cum titulo et
honore marchionatus et dictorum eius carallum cum
portellio et omnibus antedictis velut de re nostra propria
libre et bona fide ac legitime a nobis senta et possessa
et tanquam de re nostra propria ad nos et nostram
curiam spectantem et alius maioris nostri domini ra-
cione ipso facto sint facti adversus quorcumque pre-
tendentes in illa seu aliqua parte illius quicunque
habere ac consequantur et habeant omnia privilegia
gloriosi et quod iura civilia concedunt et indulgent
illis qui rem consequantur a principe ex plenitudine

potestati venditam vel concessam et rem propriam suam
super prius et maioris dominij. racione seu adicto prius
ne consequantur et obtinent tamquam debonis ipsius
curte sine fidei licet aliena sint seu ius in illis aliis conpe-
tat nec non privilegio et prerogativa leg. bene et leges om-
nis codice de quadrienni prescriptione in presenti vendi-
cione per nos dicti ^{III} Ferdinando marchionij et suis her-
edibus et successoribus predicti facta gaudeant et fruantur
quodque super eadem terra laquij per nos ut supra con-
dita cum castro et fortellido hominibus vaxallis vaxallo-
rumque redditibus et omnibus alijs et singulis antedicti
per nos ut super possent tam super proprietate et utilitate
dominio quam super preteritione ipsius prefatus ^{III} Fer-
dinandus eiusque predicti heredes et successores a quo-
cumque seu a quibuscumque personis cuiuscumque sta-
tus gradus et conditionis existant quicquidem litem cau-
sam contraventionem inquietacionem seu vexacionem in
iudicio vel extra de iure vel de facto nullatenus patiatur
nec citari haberi aut conventi possint vel debeant coram
iudicibus quibuscumque ordinarijs seu delegatis vel etiam
delegandis tam dicti personis omnibus et singulis cuius-
cumque status et conditionis existant pretendentes se
habere in et super dicta terra laquij cum casallibus vil-
lis castro seu fortellido hominibus vaxallis vaxallorum-
que redditibus et alijs omnibus antedicti quocumque

qualitercumque quacumque ratione sive causa etiam
privilegiis suis vel actionem competere et fortitan citari
vel ad iudicium trahi contingerit per solam presentis
privilegij inspectionem decerta nostra scientia et plenita-
dine nostre domine protestatis et regali dignitate perpe-
tuum silentium in ponentes et ipsorum iurisdictionem
quantum ad predicta tangitur vacuante dictionque
jus et actionem contra nos et fiscum nostrum speciali-
ter et expresse reservantes. Ita quod pro ipsius iuris et
actionis consequacione contra nos et fiscum nostrum
predictum intra quadriennium et non ultra et tunc
demaneant paratos unicuique ius suum tribuere et
suis heredes et successores predictos agi vel iudicium
intentari debeat possit vel valeat per predictos vel alios
quorumcumque in et super sive per dicta terra layni-
cum titulo marchionatus cum castro seu fortellorio he-
minibus vaxallis vaxallorumque redditibus et alijs om-
nibus antedictis seu aliquae parte ipsius spectare vel
ius super ipsa competere quocumque et qualitercum-
que et quemcumque fortitan pretendentes alleganter
vel quomolibet presumenter decernerent inuaper ex nunc
prout ex tunc et e contra irritum et inane omne totum
et quicquid in contrarium in iudicio vel extra contige-
rit quomolibet actentarij quibus sublati dictus ferdinan-
dus marchio et eius predicti heredes et successores ab

omni re per impeditione omni tempore sibi remaneant
pariter et recurri et quod preterit venditio cum omnibus
que in se continens vin legis obtineat et pro de rogativa
lege fruatur ac illis privilegijs prerogativis et favoribus
fruatur et gaudeant dictus ^{III} Ferdinandus marchio
suique heredes et successores predicti que habent et con-
sequantur qui emunt de regia maiestate seu principis
res et bona ex plenitudine potestatis vendita per eas
ut propria et bona fide posseda et quam sunt in iure
et constitutionibus et capitulis ac alijs ordinationibus re-
gni predicti conscripta parint et concessa quodquod
in omnem eventum et casum non liceat nobis et nostre
curie seu nostris heredibus et successoribus dictam vendi-
tionem per nos factam aliquam causa titulo seu que-
sito colore infringere vel illi quomolibet contraire supplen-
ter huius privilegij tenor de dicta certa nostra scientia
ex plenitudine nostre dominice potestatis omnem et quem-
cumque defectu iuris et facti seu consuetudinis ordina-
tionis regi vel rite et obviare alterius sollempnitatis
cuiuscunque impermissis et singulis premisorum
seu qui et quo proponi possent quomolibet in futu-
rum in venditione predicta Itaque illam et eandem
efficaciam habeant tanquam si defectum ipse non
contingeret nec obmissa sollempnitas fieret sed
hic esset distincta apparsa pariter et expressa quem

quidem defectum si tunc de suis natura vel cause exigentia nec non exprimendas forte hi atque decernimus in presenti privilegio venditionis pro apponito declarato expresse efficaciter et repleto ita quod dicta terra lajni cum eius castro et fertilitate et omnibus alijs antedictis indempnes pervenerint penitus et illes et in omni cura et eventa promissa nostra venditio alienatio vique invariabiliter robor optineat et reservationis incomoda vel obsecrationis cuiuscumque digna aliqua tenus non incurrunt legibus iuribus consuetudinibus constitutionibus Regisque capitulis ordinationibus et rescriptis alijs presentibus forte contrariis seu promissis fieri fortitan prohibentibus illis presentibus que bona demanialia et fiscalia alienare seu diminuire prohibent ac etiam illis que in venditione dictorum bonorum feudalium seu demanialium certam formam et sollemnitatem servari debere requirunt quarum quorumque in hac parte de dicta certa nostra sententia et dominica potestate tollimus vim robor efficaciam et effectum non obstantibus similiter in adveniens clausulis conditionibus et reservationibus omnibus et singulis eo modo et forma que et que in privilegijs similibus venditionum et donationum regalia et nostris consueverint exprimi et apponi presenti privilegio intellectis et habiti proexpresitis et rigorent

hinc distinte particulariter et annotata declaranda et interpre-
tandi semper infavorem dicti emptoris heredumque et suc-
cessorum suorum predictorum salvis nichilominus fidelita-
tis servitijs et adha nobis exinde debitis ac omnibus et
quibuslibet alijs que nobis et nostre curie competunt et
debentur maioris et supremi dominij ratione teneantur
autem prefatus ill^{us} Ferdinandus marchio preens privile-
gium infra sex menses a die adjectionis possessionis dicte
terre layni cum omnibus superdictis in quaternis libris
casserie nostre summate transcribi facere et particulariter
annotari ne quodens feudales servitium baronibus dicti
celur ibi repeti possit alias cadat a presentis privilegij
beneficio reservato etiam nobis cognitionem hanc ter-
minum videlicet lere maiestatis heredis et false monete
que de sui natura ad nostram cognitionem spectant
et pertinent et reservantes etiam nobis et nostre depon-
sacioni et collacioni omnia et singula beneficia regalia
et cappellanie etiam regales sique et siqua sunt in ea-
dem terra et eius pertinencijs et destrictu ad nos et
nostram curiam et collacionem spectantes et pertinen-
tes ac spectantia et pertinentia in quorum fidem
present privilegium in libri formam fieri iurimus
nostro magno pendenti sigillo munitum. Da hunc
in castello novo civitatis nostre neapolit per magni-
ficum virum M. D. et militem consiliarium nostrum

antonium de raho locumtenentem H^ll^l don gaffredi
berger de aragonia principis squillacij cariatique
comitis Regni hujus legethete et prothonotary colla-
teralis et affinis nostri carissimi die VIII^ll^l maij mil-
lesime quingentesime regneram nostrorum anno
quarto.

Antonio conforté = Dionisius arimeandus pro
Paulo carlon = hector pignateller locumtenenti
magni camerari.

Dominus Rex mandavit mihi Vito Piranello
relit... viginti quatuor.

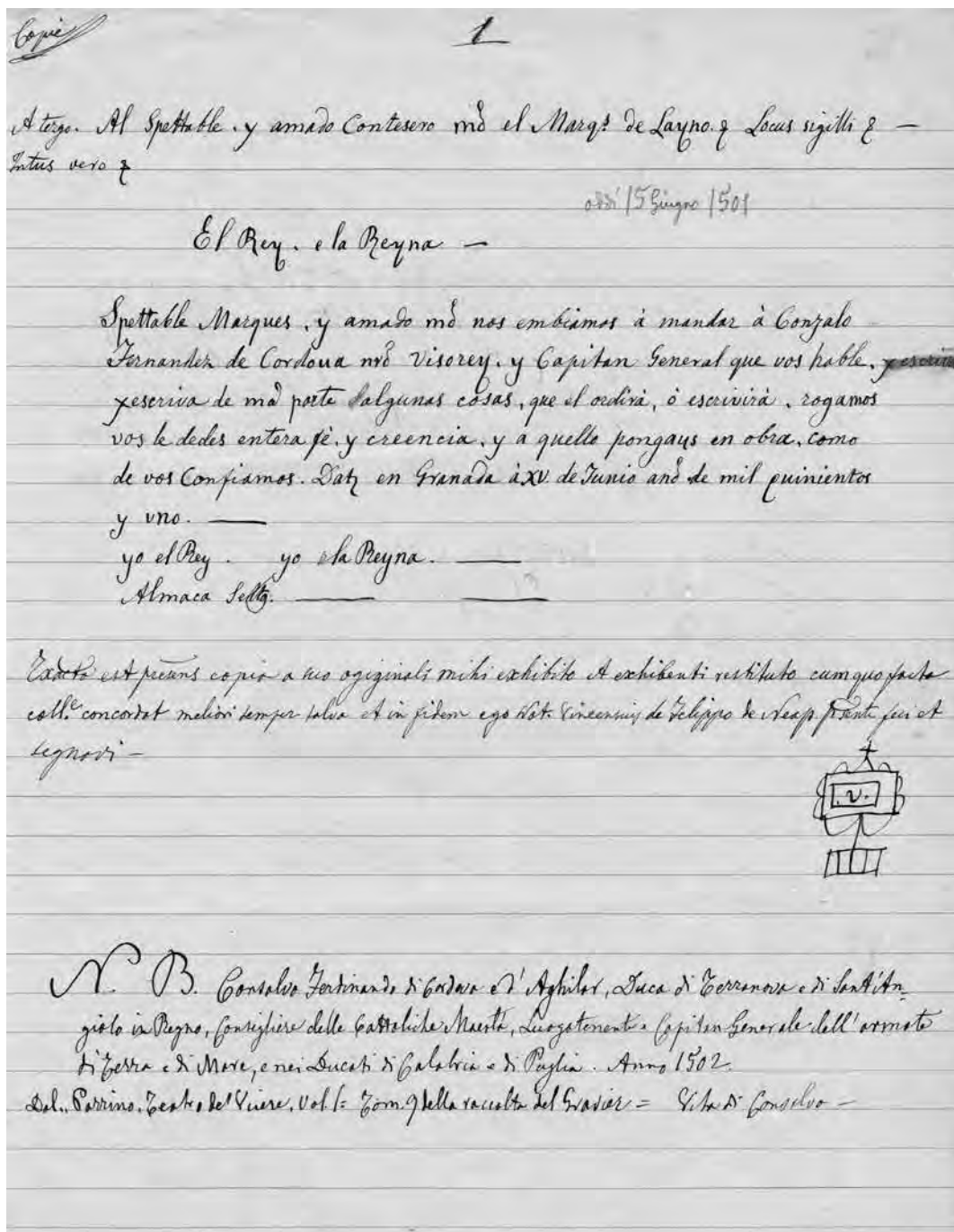
Registrata in Curia pener Camerij Regi^l
Privilegiorum XIII = Concordat cum originali.

Joseph Laphater Andreas

Ego antonius ortademus de layno publicus abili-
bet per totum regnum Aricie citra farum Regia au-
tonitate notarius fidem facto atque testifico pre-
sentem copiam extraxisse et copiare fideliter ex
transumpto originalis privilegij scripsi et transpon-
plati per manus notarij Petri paulicelli de ma-
thura publici notarij cum quo transumpto fac-
ta collatione concordat unde ad fidem me subscrip-
si ac meo solito et consueto signo signavi.



4.2 Lettere ai Reali di Spagna



Copia

A

2

A Terzo. M. Tommaso Don Giovanni de la Nucha Vicerogi Sicilie Jamquam fii Cariss. &
Sous sigilli &
Intus vero &

M. Signor impetendo molto al Servizio delle Catt. M. la Conservatione
de la Terra, e Castello de Layno malpatendo de vittoraglie manda a questo
Regno de Sicilia a comprare quattrescento salme de grano, et doicento de orgio
per tanto pregrams, et esortamo V. S., che pagando le trattte de dicti grani,
et orgi ce loro voglia fare estrahere da dicto Regno senza contradditt.
alcuna, a ciò se possano mantenere al servizio de ditte Catholice Ma-
iestati.

Datur Baroli () xviiiij Augusti 1502. —
A loq. V. S. mandare El. Luque de Terranova
Joannes de Pulp.
Vergara —————

Exacta est pns copia et ——— Vincenzus de Polipio et ———

Copie

B

3

A terzo
Intus vero.

All' Ill. S.^{ca} et di Frate honorando la Marchese de Laino

Ill. S. Havendo noi inteso quanto animosamente s'è portata e porta V. S. verso lo servizio, e stato delle Catholice M.^{ti}, Bonche da quello nò si havesse possute sperare altro per essere de natura debito à questo et per la longa esperienza che ne havemo vista, nò dimeno ne havemo preso tanto piacere, quanto dire se possa, et ne la ringraziamo sommamente da parte quelle Maestati, e nostra, et ancorche nò sia necessario, pure la confortamo ad continuare, et stare de bono animo, che molto presto ed la gratia de Dio sarà fora de astrectione et de timore, Noi scrivemo alla Università de Marathia che dello gravo che loro venirà da Sicilia, et de quello loro manderà la mag.^{ca} Madama Hierichetta madre del S.^o Alfonso de Sanseverino ne faccia parte alla S. V., et che li domini omne aiuto et subvimento possibile. Aspettamo da di in di nova dell' armata de Spagna, e con li 4000. alamanini, che veneno da lo mar de Erieti per li quali son più di servincenti. Venuti saranno subito oncurimo in campagna e con la gratia de posto S.^o Illio, quanto francesi haveranno acquistato ed fraude, e poca fede ad mesi et recuperimo di ste in questa di. Perche havemo avuto, che quelle Maestati hanno rupto per tre parti contro la Franza, oltre che compene lo Ser.^{mo} Re d'Inghilterra, Re de Svizra, lo Stato dell' Archiduca, l'Imperatore in Milano, et li altri grandi preparatori si fanno da omne canto, che Re de Franza haverà da pensare in altro che alle cose di questo Regno, come pò considerare la S. V. per essere prudente a la quale ne offerimo, e la preghamo ne voglia avvisare dell' occorrenzie de queste bande sempre che li sia comodo.

Loq. Baroli. xxviii. septembris 1502.

El Duque de Ferranova

Quarta est post copia etc. Venianting de Elippo etc.

Copia

C

-4

14 tergo. & Nobilitas viris, Sindice Universitati & hominibus Terrae Layni fidelibus
Regijs & Reginalibus nobis dilectissimis. Locus sigilli

Intus vero.

Aux Terranova Locum^o Generales.

Nobiles & Gregii viri fideles Regii, ac Reginales nobis dilectissimi.

Per lett.^a dell' Ill.^{mo} S.^{to} Marchese havemo inteso quanto animosamente e virilmente
ve seti portati, & dimostrati verso lo servizio, & stato della Catholica Maestà,
& quantunqua da la fedeltà vostra nò avessimo potuto sperare altro, vobis di-
meno havemo preso grandissimo piacere havendola inteso Confortamoci a con-
tinuare, & starci d'uno animo, che co la gratia de nro S.^{to} Sio molte preste ensaie-
mo a la Compagna, & ve cacciarimo da omne affanno, & astiictione, & nò se aspetta
altro salvo li 4000 Alemarij, li quali havemo aviso certo esano imbarcati ad Eressi.
& li aspettamo da di in di, similmente, come deviti havere inteso bona parte de l'armata
de Spagna è arrivata in Sicilia, & da Romagna per la via della Marca ne vene ancora
bon numero de gente, & da omne banda se aspettano presidij, mediante li quali in-
dubitamente se acquistara la indubitata vittoria & possete essere certi, tanto non sola-
mente ve faremo recuperare tutte le bestie haveti perdute, & restarax tutti li danni
avessimo patuto & potissimo patire. Ma da quelle Maestati haveriti tali & tante remun-
erationi de beneficij, che ne poverete da rimanere ben contenti, & satisfatti, & quanto a le
franchitie ve certificamo che noi faremo tal opra co le pte Maestati, che le haveriti
secundo è lo desiderio vostro.

Massime, che haveti ancora la protectione del predetto Ill.^{mo} S.^{to} Marchese, la quale nò
poco peso ha appresso dicte Maestati, & noi come è ditto sempre se procuraremo
utilità & benesse, le manera che cognoscerite lo bonconto se haverà renduto la fedeltà
& boni portamenti vostri verso le Maestati perdute secundo più largamente intenderiti del pre-
detto S.^{to} Marchese al quale noi scrivemo più à longo. Lay Baroli ()

16 Octobris 1502

El Duque de Terranova

Rectus est pag copia ~~~~~ Vincenz. de Lippis

Copia

6D

5

Atergo Nobiles viros, Indios, Universitati, et hominibus Terrae Lupi Nobiles
Regis, et Reginalibus nobis dilectissimis — Longi sigilli
Latus vero.

Lux Terrarum Locumtenens Generalis
Nobiles, et Eximi viri Fideles Regis ac Reginales nobis dilectissimi

Per due altre ve habemo scripto largamente de quanto è stato necessario. Per
questo solamente ve confortamo ad stare de bono animo, che pagite e pere
benariti, che tutti li danni haveriti patuti, è potipiva patere noi veli fa
demo restaurare per uno deci, e lo bestione vi è stato tolto tutto lo re
caporavite, e quanto à la franchitia da quelle Maestati ve certifi
carno, nd solamente haveriti franchiti de pagamenti, ma molte altre
gratie, e noi del canto nostro nd ve mancaremo de fare omne benefi per li boni
portamenti e meriti vostri, et a justamente ve farimo conoscere lo bonconto
ve renderà la fidelità vna. Secundo intenderiti dal M. S. Marchese, al quale
noi scrivimo più a lungo. Datum Baroli () Secundo idem
1502

El Duque de Terranova

Escriuto est per copia et per Vincentius de Felippo et

Copia

8 4

A Vobis Nobilibus et Egregiis viris, Senecis Universitati et Homines, Senecensis Regni, Regis et Reginaldis Fideles, nobis dilectissimi. Longe sigilli.

Tutus vero.

Quia Senecensis Locumtenens et Capitaneus Generalis
Nobiles et Egregi viri Fideles Regis ac Reginaldis nobis dilectissimi.

Habemus receptum la tua vna de li xxij del presente et ne è piaciuto intendere per quella la bona dispositione vostra verso lo servizio e Stato delle Catholice Maestati, a la quale ve comportamo a persuadere, rendendovi certi che da noi non solamente haverete la grata ve havemo concepso, ma molte più, et de li danni haverete prouto. Como per tante altre ve havemo scripto, ve li gremmo restituire e satisfare per uno decò. Però statene de bono animo, et li gravi soccorsi noi havemo provisto che da Sicilia ve ne vengano in abundantia, e ben presto li haverete, secundo de tutto più largamente scriui all' Ill. R. Maestà chese. Datum Baroli, xxviij Novembris. 1502.

El Luogues de Senecensis

Bernardus

Da est per copia

Vincenzo de Zelizza

Copia

7

7

A. Longo. Al S.^{ro} A. la Corte Pontificale, e Signor Viceré di Sicilia - Loro signori
Intesa loro.

S.^{ro} S.^{ro}

Lo S.^{ro} Marchese de Layna ne ha fatto intendere che quella terra parte grandemente le vittuaglie, per lo che ne poria risultare grandissimo inconveniente, e differenzia del Re e Regina nostri signori. Per questo ne ha ricercato dove s'ima provvedere che quella terra non venga per fame in perditione, e si considerando la importanza di quella pregamo S.^{ro} S.^{ro} che de continenti la voglia provvedere de alcuna bona quantità de grano, acciò se possa sostenere et eseguire lo servizio et fedeltà de quelle Maestati.

Così come si al presente ha fatto, et fa et alla S.^{ro} ne offriamo. La Sua Be-

tolà () Xij Martii M.^{mo} D.^{mo} Cortis

Ala lo que V.^{ro} M.^{ro} Manda

El Duque de Terranova

Exte est fidei copia a los originales - Simentini de Lohjro

Napoli 7 Gen 1884 - Montebianco - 61 - copio in glia

4.3 Privilegio concesso da Carlo V a Roberto Maradei

Portofino 13 Luglio 1882 Vaticano -

Roberto Mosader di Laina il 3 agosto 1551 da Carlo V nella città di Augusta (in Germania)
Augusta è dichiarata fortissima con privilegio di ricevere due artigiani
borsegni una per la repubblica e l'altra per i borsegni del padre Philipp Mosader

Esecutoriale di Regia Camera 47. anni 1551-56
Volume 39. folio 30 a 33 —

Archivio di Stato in Napoli

Ferdinandus etc: franciscus etc: universis et singu-
lis presenciarum Seriem inspecturis tam presentibus
quam futuris: et signanter magnifico Capitano
Civitatis lajuni presenti et futuro seu eorum
locumtenenti et aliis quibuscumque officialibus tam
regis quam baronum in toto presenti regno con-
stitutis et constituendis ad quos seu quem specta-
bit presentibusque pervenerint et fuerint quomo-
olibet presentate fidelibus regis etc: Nuper pro
parte magnifici Roberti maratie de dicta civi-
tate lajuni fuerunt in dicta regia camera pre-
sentate exegutorialis littere Illmi Domini Vice-
regis super inscripto privilegio Cesararum
et Catholicarum Maiestatum magno earam-
dem Maiestatum pendenti sigillo munite ce-
terisque regie Cancellarie sollemnitatibus
roborate tenoris et continentie subsequentis
videlicet: Carolus quintus etc: Don Petrus de
Colesdo Marchio Ville franche et in presenti re-
gno Capitaneus et locumtenens generalis. Ill-
lustribus Spectabilibus magnificis nobilibusque
viris magno huius regni Camerario prothonota-

rio magistro Iusticiario eorumque locatenentibus Sacroque Consilio preiudicantibus et rationalibus regie Camere summarie regenti et iudicibus magne curie Vicariis aliisque in dicto Sacro Consilio deputatis et deputandis ceterisque demum universis et singulis officialibus Tribunalibus et subditis maioribus et minoribus quocumque nomine nuncupatis officio titulo auctoritate potestate et iurisdictione fungentibus ad quos seu quem spectabit et presentes pervenerint et signanter Capitaneis civitatis lajani provincie Calabriae Citra presentibus et futuris seu eorum locatenentibus et Substitutis fidelibus regis dilectis gratiam regiam et bonam voluntatem Nuper pro parte Magnifici Roberti Marianae Fidelis regis dilecti fuit nobis presentatum quoddam privilegium originale expeditum per Cesaream Maiestatem omni qua decet sollemnitate roboratum cuius tenor talis est Videlicet Carolus Divina favente clementia romanorum Imperator semper augustus

Rex germanie Johanna mater et idem Carolus
 eius filius dei gratia reges castelle aragonum utriusque
 Sicilie hierusalem ungarie Dalmatie Croa-
 tieque legionis navarre granate toleti vallen-
 tie galletie maioricarum hispanie sardinie
~~Condube~~ Condube. Corrice murcie giennij algar-
 bij algerie gibraltarij nec non Insularum In-
 diarum et terre firme marij oceani archiduces
 austrie Duces burgundie et brabantie co-
 mites barchinone flandrie et tirolis domini
 vizcaye et moline Duces athenarum et neopatrie
 comites rospitionis ceritanie marchiones oristan-
 ni et Gociani Universis et singulis presencium
 Seriem inspecturi Nos in familiares et domesti-
 cos nostros ac in nostro hospicio libenter recipi-
 mus et admittimus quorum morum proprie-
 tas rite honestas et laudabilia opera commen-
 dant: quosque servitorum grata prestacio no-
 bis acceptos reddit: Hec itaque et per quam plu-
 rima alia virtutum dona in personam fide-
 lis nobis dilecti roberti matia ex civitate lajuni pro-
 vincie calabrie ultra oriundi vigere et inesse digno-
 scientes laudabiliter et consideranter inviolatam
 fidem ac servicia per filippum maradia genitorem
 suum et per eum in ultima dicti regni invasione

nobis prestita et impensa prefatum rober-
tum maratia de nobis benemeritum in
familiarem nostrum domesticum et conti-
nuum commensalem de nostro hospicio
tenore presencium de certa nostra scien-
tia specialique gratia recipimus et admit-
timus ac de cetero retinemus consorcioque
familiarium et domesticorum continue
Commensalium nostrorum adiungimus
et agregamus cum potestate deferendi
arma una cum duobus famulis ad eius
defensionem ubique per totum predictum
nostrum sicutie extra farum regnum po-
biturum exinde dictum robertum maratia
omnibus illis cum onoribus favoribus
dignitatibus exemptionibus prerogativis
libertatibus et gagiis quibus ceteri nostri
familiari et continui commensales
nobis in nostro hospicio servientes po-
ciuntur et gaudent ac potiri soliti sunt
debent et consueverunt non obstant
que acta nobis non serviant personali.
Super quo gratiosius dispensamus volen-
ty et decernentes ac declarantes ^{expresse} ~~expresse~~
quod non possit pro quibuscumque cau-

in civilibus criminalibus hve mixtis coram
 quovis iudice seu tribunali ordinario vel de
 legato conveniri citari impetri vexari capi
 detineri seu arrestari nisi coram Illustri vi-
 cerege dicti regni presenti et futuro ac guber-
 nro audientisque provincialium quos in eius
 indices assignamus si vero coram alio tribuna-
 li quibuscunque predicti regni citari conveni-
 ri capi detineri arrestari vel alio molestari
 contingerit ipsum ad dictum viceregem et
 gubernatores ac provincias respective ad solam
 presenciam ^{allacionem} seu ipsarum authenticam tran-
 sumpti ostencionem cum causis conventioni
 et detentioni remitti omni contradictione
 cessante procurentur de quibus siquidem om-
 nibus ad ipsum per expeditionem presen-
 cium ut moris est investimus. Quam investi-
 turam vim robur et efficaciam vere realij
 et corporalis possessionis et assencionis pre-
 fatarum volumus obtinere. Sereno propterea
 filippio principi austriarum et gerunde fi-
 lio primogenito et nepoti nostro Carissimo
 ac post felices et longevos dies nostris in om-
 nibus regnis et dominiis nostris deo propicio
 immediato heredi intentum aperiendum no-

strum sub paterne ac tēque benedictio-
nis obtentu dicimus eamque rogamus
Illustribus quoque spectabilibus magni-
ficiis dilectis consiliariis et fidelibus nostris
viceregi locumtenenti et Capitaneo Ge-
nerali nostro in dicto regno Sicilie Ceteris-
que magno Camerario prothonotario
magistro Justiciario eorumque locaten-
nentibus presidentibus et rationalibus
Camere nostre Summarie Sacro Consi-
lio Castri Capuane regenti et Iudicibus
magne curie vicarie sive porcionis
thesaurario nostro generali in predicto li-
cilie ceterisque regno baronibus titulatis et
non titulatis gubernatoribus auditoribus
Capitaneis Commissariis thesaurariis
perceptoribus universitatibus Syndicis
et electis ceterisque officialibus tribunali-
bus et subditis nostris maioribus et minori-
bus quovis nomine nuncupatis titulo
officio dignitate et potestate fungenti-
bus presentibus et futuris tam nostris de-
manis quam baronum eorumque
locatenentibus et subditis et aliis omni-
bus ad quem seu quos spectabit et pre-

sentey pervenerint seu fuerint quomodolibet
presentate dicimus et districte precipiendo man-
damus quatenus forma presentium per eos et
unum quemque ipsorum diligenter attenda. Nam
prefato roberto maratta de unguem et inviolabi-
liter teneant et observent et exequantur ac te-
neri observari et exequi faciant atque man-
dent per eos debeat inconcussis quibuscumque provisio-
nibus ordinationibus literis revocationibus li-
teris pragmaticis sanctionibus et aliis quibuscum-
que per nos seu per regem nostrum factis et
faciendis seu disponentibus non obstantibus
quocummodo. In cuius rei testimonium presen-
ty fieri iussimus nostro magno negotiorum cite-
rioris Sicilie regni sigillo impendenti munitas.
Datum in nostra Imperiali civitate auguste Vinde-
licarum — Die tertia mensis augusti anno a
nativitate Domini 1551 imperii nostri anno
33 regnorum autem nostrorum videlicet re-
gine castelle legionis granate 39 navarre 27
aragonum utriusque sicilie hierusalem et alie-
rum 36 regis vero omnium 36 = 270 et Rey =
Vidit Remonius pro Prothonotario et M. C. vidit
figueron Regens et pro generali thesaurario
Vidit Albertinus Regens. Sacra Cesarea et Capto-

lica Maiestatis mandavit mihi Dilecto
De Vargas = solvit in executoria de attore
Taxator. In privilegiorum 3h. fol. 237
Ea propterea volentes ut teneretur Ce-
sarearum et Captoharum Maiestatum
obedire mandatis precipimus et man-
damus omnibus supradictis et cunctis ip-
sorum insolidum univernique in sua in-
tentione quatenus servata forma pre-
senti privilegii illam ad unguem invio-
labiliter predicto Roberto observentur
et exequantur ac exequi et observari fa-
ciant per quas decet ^{iuxta} ~~preinserti~~ ~~preinsertum~~
privilegii seriem continenciam et tenu-
rem omni dubio et difficultate cessanti-
bus et contrarium non faciant per quan-
tum ~~per~~ gratiam predictarum Mai-
statum eam habent et penam in
preinserto privilegio appositam cupiunt
evitare. In quarum fidem presentis fieri
fecimus magno prefatarum Cesarearum
et captoharum Maiestatum pendenti sig-
illo munitam. Datum in castro novo nea-
poli die penultimo mensis octobris 1551
Don petro de toledo - Videri Polo Regens.

ARCHIVIO DI STATO IN NAPOLI

Vidit Villanus Regens - Vidit Fonseca regens - hieroni-
mus Severinus - Vincentius franciscus reverterius
M. C. locumtenens - Vidit ^{rationis} ~~franciscus~~ Saugher pro ge-
nerali Thesaurario. Caminus vicerex locum-
tenens generalis mandavit mihi Ludovico de labora
pro Secretario Martiniano - solvat tarenos XII autaya
pro taxatore = In Privit. 77 fol. 22. Super quibus qui-
dem preinsertis publicis et executorialibus literis
predicti Illm. Domini Viceregis petita pro parte
dicti Magnifici Roberti Maratie executoria in
forma dictae regie camere consuetae ea de re tenore
presencium vobis, predictis omnibus vicimus, et offitii re-
gia etc: quatenus receptis presentibus inspectis per
vos forma et tenore dictorum preinsertorum pri-
vilegii et literarum executorialium, privilegium ~~publicum~~
et literarum executorialium ac omnia et singula in eis
contenta dicto magnifico Roberto ad unquam exe-
qui et observare ac exequi et observari facere de-
beatis iuxta ipsarum et ipsarum seriem et continen-
tiam et contrarium non faciatis etc: et penam
~~annuam~~ Ducatorum auri mille etc: presenti-
bus etc: Datum neapoli die XIII Julij 1552 post
Datum declarantes quod circa solutiones debitas per
dictum magnificum Robertum cum Universitate
lauri non est immunitas nisi a solutione capitij

ARCHIVO DI STATO IN NAPOLI

in ceteris autem contribuere debet. Ita-
tum ut supra = franciscus reverteus
Magne Curie abcamteus — Joannus
paulus crispus magister actorum —
Consensu Magne Curie prothonotarij —

4.4 Convenzione tra Laino e Mormanno

Convenzione tra Laino e Mormanno 31.10.1565

2

Copia. Die ultima m. May 1565 nunciatum fuit in Terra Laini nobis, quibus tunc et tunc
inquisitis et testibus personaliter acceptis ac pueris, et requiritis, et instantibus et libit faciem pro
parte Universitatis Nivernagui et hominum ipsius in Terra Laini, et proprie in loco eodem
Santa Sofia ibidem existentibus inuentisque et libit inhiis et in nobis presentia con
stitutis nobis Alfonso de Simone Syntano Burzio Laini, egreg. dot. usque luo Fran. Citaro,
mag. Pompeo Longo et tunc illo de Roja et libit pro et pueris anno d. Regimen, et consilium
pro dicto Burzio, nec non inquisitis alij civibus et hominibus dicti Burzio. Ut libit illi
Rio Cornice, li. d. d. Mag. Antonio Botondano li. d. d. Mag. Ferdinando Monico, tunc. Gualtero
Alvares, mag. Petto Antonio Cornice, egreg. Nob. Remigio de Nobis, egreg. dot. Remi
gio de Bonato, Thanne de Simone, egreg. dot. Thanne dom. Falso, et Marco Antonio Cicalea,
Joannes dom. de Rimola, et mag. Paolo Vediciaro, nec non honorabilibus Camminis de Riffa, In
daco Terrae Superioris Laini et in inferioribus alij civibus et hominibus dictae Terrae supe
rioris et magis. Regione et Morada li. d. d. Thanne Fran. Morano, Thanne Leonino de Riffa,
et Maria Repente, egr. dot. Ruberto Ruberto, Felice de Grotto, m. Luca Rice, Thanne Cusi
no, Petto Antonio de Luca, m. Ciccio de Franco, nobili. Victorio de Lona, m. Giuseppe de
Luca, m. Francesco Fialla, m. Cosmo Costa, m. Hieronimo de Franco, m. Ruberto de Riffa, m.
vonne Gualtero, et quomphus et alij in numero copiose, maiorem et seniam partem
hominum dictae Terrae Superioris et inferioris Laini, imo totam m. Thanne piteon,
et omnes facientes et ac rappropiantibus, ut dixerunt, congregati et conducti
in uno eodem loco pro bonis omni pueris et libit alij civibus et hominibus predicti pro
negotio publico congregari voluit ad honorem et fidelitatem pte Esus et Cap. illa
vestit, et signantur pro inquisitis pte acta publica per faciendo, mor et loco libit agn
libit et in tota nuntia ad inquisitis omnia, nemine et pro parte dictae civitatis
et hominum Terrae predictae Laini Superioris et inferioris et pro eodem Universitate
hominibus et singulis hominibus ipsius, et eorum successi in eodem et ad maiorem pte
opus est cum pueris et agnitione magi. Ascanio Pagano de Asena ad pte pte
piteris et Gualteris in d. Terra Laini ibidem pte et ad d. pte et nunc agn
sum et consensum et volentem, bene placitum, auctoritatem presentibus una
parte. Et egr. dot. Thanne de Regimen, nobili Thanne de Luca, et egr. dot. Remi
gio de Bonato et Thanne de Terra Nivernagui Procuratoribus ipsius Terrae, pte et eorum
procuratore et potestate certare videmus per publicum Instrumentum, et erit fieri rogatoe
per manus notarii Francisci de Lona predictae Terrae Nivernagui sub die vigesima m. Iulii
nunc Institutione in Terra Nivernagui 1565 cuius Procuratoris tenor talis est: In nomine

Admiri nostri Seta Civitatis Aranen, eius a civitate ipsius millesima quingentesima sexagesima
quinta, legante Ieronymo, et Episcopo Seta Seta S. Philippo de Austria viri patris Regis Anglie,
France ac huius Regni Citerioris Sicilie Hieronymo, videri et aliam regionem Re-
gis vero eius anno ungesimo felicitate Aranen. Die vigesima m. Christi nomine Chirchoni
in Terra Marimagia Pior. Lelb. Lelb. Iohannes Piorarchinus Minorinus dictas
reg. auctoritate ad contractus Tubex Franciscus de Leone eiusdem Terrae, publi-
cus ubilibet per totum presentem Regnum Sicilie citra feram reg. auctoritate
notarius et testes subscrivere ad hoc specialiter, utenti et archi. p. h. scriptis publicis de-
claravit, notum facimus, atque testamur, quod predictis die eiusdem ibidem in
notis presentia. constituti Binoldus Minorinus dictas Terrae Syndacus, Anto-
nius de Callo, Aurelius, Nicolo Thidies, mag. Iohannes Baptista Capalbus, agr. Not.
Antonius Capalbus, mag. Iohannes Capalbus, Iohannes Ant. Peronius, Richardus de Abben-
do, Petrus Antonius de Paula, et Theobaldus Thidies dictas Terrae Abbi ind. p. h. anno,
ac em. mag. Iohannes Felix de Binoldo, mag. Iohannes Capalbus, mag. Iohannes Baptista
de notis Iohannis, mag. Iulius de Thidies, nobilis Iohannes Thidies de notis Iohannis, nobilis
Lafillus de Binoldo, nobilis Iohannis de notis, Thidies Franciscus de notis, homo
nobilis Iohannis de Paula, Hieronymus de Luca, Cosmas Peronius, Innocentius de
Luca, Daniel Capalbus, Angelus Peronius, Bernoldus Albertus, Martinus Car-
lus, Iulius Albertus, Antonius Iohannis, Corolus de Luca, Iohannes Regina, et
Iohannes Compagnius, Petrus de Corio, Blasius Thidies, Iohannes de Regina, Franciscus
Batondanus, Marcus Antonius Carlotus, Angelus de Luca, Iohannes Campana,
Iacobus Pandolfus, Iohannes de Gallia, Antonius Minorinus, Bernardus Co-
monas, Iohannes Peronius, Franciscus, Marcus, Iohannis, Iohannis, Iohannis
Baptista de Guerra et Bernardus de Luca omnes cives dictas Terrae, et quon-
plurimi alii cives dictas Terrae, qui faciunt maiorem partem ad totum campu-
mal, et ex com. Peronius, congregati, ut mox est dictas Terrae, qui faciunt maiorem par-
tem universitatis, qui regimen universitatis concludi solent, et eam essent in diti-
publico dictas Terrae, prout quidem Binoldus Syndacus, qui tunc in nomine dictas
Terrae, et Ant. et Aurelius Thidies, et mag. Iohannes Baptista Not. Antonius, mag. Iohannes Cap-
bus, Iohannes Ant. Paula, Petrus Ant. Capalbus et per de dictas Terrae Thidies, nomine eorum offi-
cibus, que supra nomine, una cum predictis alij civibus dictas Terrae, qui faciunt eam universitatem
est, prout ~~com~~ ^{est} ~~universitatis~~ ^{universitatis} inter dictam Universitatem Universitatem Terrae Legimus in Civitatis et
Terrae, aquand, quindand, pascoland, arborum sciendi per ligna et vitu eorum, et eorum amina-
lium, aquarum serviendo, pernoctando, et fructibus dictas Terrae huius Terrae, aqua et herba

comuni et tanto tempore, neque non est memoria hominum in contrarium, ac est et
fuit de predictis, et in preceptis publica via, et fama notorium et manifestum, quod inter
dictam Universitatem Alimorum et Almagri et huiusmodi, et est Communitas in omnibus eorum terri-
tis et Ecclesiis ipsarum Universitatum regnandi, pascendi, arborandi, gloriandi, arborum
incutendo, aquam feriendo, fractibus recolligendo, et temporaria, aqua et herba communi et
aliis franchitiis, immuni totis prout habent alii Eius, unoquoque ipsarum Ecclesiarum
una cum altaria, pacificis et quiete absque alia contradictione, libere et meritis et capitulis
sui in anno elapso per dictam Universitatem presentem defendere et tam quod de
dem predicti Ecclesiarum in loco dicto la ficeam et Almagri iuxta Ecclesiam Ecclesie Reguendi
et Ecclesie, de qua fuit la ficeam mag. Caria Licencia Civitatis Reguendi, et presentem
parante ad aures ipsius Universitatis Almagri, quilibet dicta Universitatis et homines ipsius
inconditum seu in conditum vivere pacificis et quiete ^{presentem} ~~presentem~~ et amabiliorem cum illa
veritate et hominibus Almagri prout debet pro totis temporibus elapsis de qua non est
memoria hominum in contrarium, Almagri et hominibus, effugere a quibus multa mala et ini-
micitie deinceps valent, sponte predicta de coram nobis, omni malitiosa, iure, modo et
forma, valent, constituent ipsi nomine, quo supra, libere effugere, et ipsorum constituen-
tes ac nomine Universitatis predictae, nomine coram officiis, quo supra nomine in predicta
et in preceptis, et personaliter, inter quos non possit propter distantiam loci, ac alius
conveniens, et cuiuslibet ipsorum, magis arduis negotiis occupati, ut dicuntur. Conspici igitur
plenarie ab eis per se fide, veritate, bonitate, indubitata, prudentia, sollicitudine et
sufficiens magister Gregori Pandolfi, exequutus et facit de Reguendi, ex. Bernardi
Martini, et nobilis Thome de Luca de huius Ecclesie Almagri, dicti quidem magister
Gregorius, et Bernardus, et nobilis Thome, et ibidem presentem, et omnes huiusmodi Pro-
curatores in se ipsos sponte et voluntarie suscipiunt et acceptant et iurassunt et
alia agere et in alia tractant, et predictas et ibidem facit, et ipsam presentem videtur
quem debet ipsorum in solidum itaque occupantis condicio melior non erit, sed
per ipsum ipsorum inceptis, alio, eorum protegi valeant iudicium finiri alio, et ip-
sorum presentia et absentia, non obstantia faciant, constituent ac taliter et
legitime ordinaverunt nos veros et legitimos Procuratores, factores, predicatorum et in-
preceptorum negotiorum gestores ac veros et indubitatos Nuncios, speciales seu quocumque
alio modo et in nomine, quo poterint, melius et facilius, vel per cauteles ipsorum, ac iure con-
sue non plena ac libera administratione cum omni qua convenit de in preceptis pre-
sentem et potestate, ac nomine et pro parte dictae Universitatis Almagri, comparandi
in d. Ecclesia Reguendi et in quocumque alio loco, ubi necesse fuerit, et coram quocumque

salutis et honoris et ordinis, et eam praedictae Universitati et hominibus terrae suae
comunialiter concessio, praedictam libere et dispendium ceteris, servandum et
relaxandam, et in dicta Communitate territorii, aqua et herbae communi, et franchitiae et
immunitate, ut supra concessa eam d. Universitati suae et hominibus ipsius delenda
dum, capitulanda, quocumque cautelis et scripturis et inventionem tam publicis quam pri-
vatis de praedicta Communitate territorii, franchitiis faciendum et fieri regendum, et
de praedictis omnibus libertatibus quibusque aliis ad ipsos Constituentibus nomine quo supra
tangentes, quocumque modo potendum et concedendum, diminuendum, veniendum,
donandum, relaxandum, prout dictis Procuratoribus, vel alteris ipsorum insolidum
ut supra videlicet obligandum, namque ipsos Constituentes, nomine quo supra, eorum
heredes et successores, et bona omnia ipsius Universitatis, sub penis et satisfactionibus
debitis, et opportunitis de rato et satisfactione, et de reali observatione ipsorum donan-
tium in animam ipsorum Constituentium tactis sacris sanctis scripturis, donantes et
concedentes dictis Constituentibus, quo supra nomine eorum et ibi d. Procurato-
ribus, et cuiuslibet ipsorum insolidum, ut supra, plenam, integram, liberam et omni-
modam potestatem ac plenum liberam et specialem mandatum praedicta omnia et
eorum singula ac dependentia emergentia opportuna et concessa eis visibiles, et cum
omni expeditione faciendi et exequendi in tota terra et cautelis, quae sunt in ip-
sorum scriptis, et quolibet ipsorum praedictorum necessariis et opportunis, ac necessariis et
opportunis faciendi, et fieri regendum cum appellationibus, promissionibus, allegationibus,
pariis additionibus, iuramentis, praestationibus, clausulis, tallem nitebuntur aliis,
quae plene sufficiunt ad causam et consilium sequentes, et generalia omnia alia, et in-
sula faciendi et exequendi contra imperatores et quomodolibet praedictorum necessariis
fuerint ac ea omnia opportuna, quae quomodolibet iuri et legitimi Procuratores omni-
di hanc partem partem suffulta facere possunt et debent, quae ipsius et Procuratores
sui Constituentis, nomine quo supra fecerint, facere possunt et debent, si promissis
et omnibus personarum interfuit, et omnia si talia fuerint, quae mandatum perpetuum
specialiter promittentes, petuntur, et de tallem nitebuntur obligati dictis Constituentibus
nomine Universitatis, quo supra nomine, eorum et ibi sub hiis penae et obligatione omnium
bonorum Universitatis praedictae, et prout, ratum, habitum et firmum, omne totum
et quicquid praedictos Procuratores et quomodolibet ipsorum insolidum, ut supra in praedi-
ctis et quolibet praedictorum actum, factum, promissum et praestatum fuerint, sicut
gestum ac ag. et fuerit ac de rato cum omnibus suis clausulis necessariis et opportunis
michi Notario publico, tamquam persona publica praecati, ac praedicta omnia, et eorum

lingula, quorum et cuius inde interest et poterit inter se quomodo libet in futurum
ad idem constituantibus sollemne et legitime recipiendi et et fulcendi in cuius iure
testimonium ac omnium et singulorum, quorum et cuius inde interest et poterit inter se
quomodo libet in futurum, certitudinem et cautelam ac plenam fidem factum esse
et inde de promissis huius presentis publicum testimonium tam procuratoribus, for
mus mei praedicti et tunc signis meo solito signatum, subscriptione mei, qui supra
tradidit, et subscriptionem testium subscriptio nuda roboratum, quod scripsi ego praee
dictis franciscus publicus, et supra nobiscum qui rogatus et requisitus, et supra praee
dictis inde fui, ipsiusque meo solito et consueto signo signari: Jo. B. de Andino illi
meritis de illis magis pro regia auctoritate ad contractus tunc per presentia alia cap
prodeste: Jo. B. Cantalaris Alberti de illis magis fui present: Jo. B. de Andino illi
agentibus similiter ad inscripta omnia Procuratoris nomine et pro presentibus
meritis et hominum dictae Curiae et illis regni, et pro vicibus et quilibet ipso
rum totum successum in eadem, pro qua quidem Universitate et hominibus, praee
dicti Procurator, promissum est de rate et satisfactione ex parte altera. Praedicti
quidem syndici et electi, cives et homines Curiae Layni, quibus nominibus sponte
se offerunt coram vobis, quilibet eorum et ab eorum communibus inter dictam Universi
tatem et illi et Universitatem illis magis in suis territoriis et terris, pascen
di, glandandi, apendi, arborum incidendi, tam praedicta ipsorum quam eorum ani
malium, aquis tendi, pascendi, fructus percipiendi, et colligendi sunt terrena, et
praeter herba conseruam per spatium longi et latissimi ipsius, de quibus et memoria
hominum in consuetudinem, et quia debet et debet per ipsam Universitatem et illis magis
fuit nota sit in magna Curia Vicaria contra Universitatem Layni intendit
dependere certam quantitatem seu partem dicti territorii in loco dicto Agicosa et
Ariosa iuxta territorium Curiae Pappanica et viciniae, et recedere ad eam Universitatem et
volentes amplius litigare dicti syndici et electi, cives et homines Curiae Layni, quibus
supra nominibus cum dicta Universitate illis magis, ad amicitiam, pacem et quiete
vivere ac in eorum causis et actionibus, abique rancore et firma amore procedere in
quolibet alio ab eis, sponte praedicti die coram vobis, non videlicet, et omni meliore iure
ad inscriptam transactionem et concordiam deveniunt, praeterea coram vobis donec
veniant cum dicta Universitate illis magis videlicet, quod dicti syndici, electi et ci
ves et homines, quibus supra nominibus Curiae Layni, promissum est et conveniunt
per sollemnem stipulationem dictis hominibus Curiae et illis magis presentibus
et stipulantibus videlicet, conservare dictam communem praedicti territorii, dicta dicta

Fieri auctoritate dictumque Territorium, tenere, possideri per coronam et iudicio, prout
senerunt et possiderunt pro temporibus praeteritis, ita quod ad nunc in ante et in pro-
prium dicti Civis et homines dictae Terrae Mionagni possint et valent libere uti in
his Territoriis cum potestate pasculendi, glebandi, herbandi, aquandi, arborum inuen-
di per vicum ipsorum et eorum animalium perducendi, et prout proprii Civis et
homines Terrae Ligni faciunt, sicut herens, aqua et herba communis, et deponis his
tam est cum hac declaratione et pacto, quod si Universitates Civis possint et valent
defendere Territorium de la Fiera toties et quoties habebit glebandi pro una mensura
tum, et quoties occurrerit vendere dictum territorium, seu glebandi ipsius pro dictis
decem temporibus Universitates Ligni beneatque certiorum facere dictam Universita-
tem Mionagni de hoc ut si aliquis eorum civium emere velle dictum territorium
seu glebandi ipsius, possit ipsum emere habendo etiam quod unusquisque Terrae
Ligni et Mionagni cum altera, et altera cum alia parte habeant propriam et quic-
que abique contradiotione aliqua cum omnibus eorum franchisiis, immunitatibus
et antiquis consuetudinibus solitis et consuetis, et quos Civis et homines Ligni sint
immunet, franchi in Terra Mionagni ab omnibus angariis, datus, doganis et sum-
magis, et similiter homines et Civis Terrae Mionagni sint immunet et franchi in
Terra Ligni ab omnibus angariis, datus, doganis, managis, prout soliti fuerant
pro temporibus elapsis, et sic promiserunt hoc ut nunc in ante, et in futurum,
quod si fuit habitum et conventum inter Partes ipsas per specialem pactum, et promi-
sunt et conveniunt dicti Syndici, Electi, Civis et homines Terrae Ligni, quibus supra
nominibus praesentibus et stipulantibus praedictam transactionem et conventionem
praedictam modo quod supra scriptas, et omnia praedicta et subscripta alia, et eorum
singula semper omni futuro tempore habere, tenere, ratas, gratas et firmas, ac pro-
ratis, grata et firma eorum obtemperare et non plenam sufficienter, et inviolabiliter
observare, et contra eas, et contra ipsam aliquam non facere, dicere, opponere,
et allegare, vel venire, revocare, vel retractare, divertere, vel perire hoc, iterum petere
vel violare, aut aliud in contrarium praetendere vel impedire, aliqua ratione, occasione
vel causa. Quod quibus omnibus, et non singulis firmiter per dictos Syndicum, Electum, et ho-
mines Terrae Ligni, quibus supra nominibus implendi et efficaciter, et inviolabiliter ob-
servandi, et contra non conveniendo, dicendo, allegando, opponendo, praedicti Syndici, Electi,
Civis et homines, dictis nominibus sponte obligaverunt ipsos et successores ab omni
nisi, molestia, thalibis, burgensibus, et fiscalibus, domanicis, praeratiis et futuris, de
sequemouentia, habitis et habendis, utriusque factis, et positis in quibuscumque

consistentibus, lictis et illiis, iura, actiones, merces, mercantibus, praedictis, recalcigantibus, creditis, debitis debitorum, necque et gnomina debitorum, et alia cuiuscumque vocatulo, appellatione distincta, et illa etiam tunc speciali pacto obligari, non possunt usque ad legem et praeter legem, et quae in generali nomine transiunt in hiis pro et rebus beneficatis et assensu pro feudalibus, pignori, telis et reprobis dictis Procuratoribus, quibus supra nominibus praesentibus et stipulantibus, et supra, sine poena et sine poenae unciarum auri quinquaginta pro rebus alienatione praedictorum, mediante ipsius poenae cum commissa contingat Peregrinorum apponenda, vel cuiuscumque altera eorum ubi facta fuerint, etiam reclamationis, et reliqua eiusdem poenae nomine dictae Universitatis Universitatis cuiusque successorum integre pro solvenda mihi praedicta et aliorum publico, co tamquam persona publica ratione mei affici pro parte debitorum successorum, et dictam Universitatem Universitatis pro et successoribus eius a dictis Syndacis, Electis Universitatis et hominibus Carrac Universitatis quibus supra nominibus poenam stipulantibus antedictam, et valuerint hiis pro dictis Syndacis, Electis et hominibus praedictis nominibus, quibus supra, coram nobis pro poena ipsa totius communitatis, patet et obligatur cum effectu ab ipsis Syndacis, Universitatis et hominibus praedictis, nominibus quibus supra, quatenus fuerit exinde quomodolibet contravenientibus, dictaque poena commissa vel non exacta, vel non aut gratiose commissa, personis militum, nisi instrumentum cum omnibus supra in se continet in suis totis et effectibus perferret, rite marente pacto, cum refectione, et integre refectione eorum, et singulorum demorum integre et expense, lites, et litium supra fierent, propterea quomodolibet, de quibus demis integre, et expensis licet debeat operari cum curatore Syndacis, Universitatis et hominum Carrac Universitatis et eius successorum nulla alia probatione querita, atque redacta non possit ad arbitrium boni viri, nec quomodolibet appellari, reclamari, denunciarum, vel reprobis, eoque in causa contravenientis praemissorum, vel aliorum et eorum, et singuli promissorum, ac nomine poenae praedictae, damnis integre, et expensis, lictum sit, et licet eidem Universitati Carrac Universitatis et successoribus eius, quocumque de caetero valuerint pro seipsum, vel aliorum, seu aliorum eorum nomine, auctoritate propria adque intimatione vel licentia iudicis, et sine decreto Curialis, vel manna armato et militum, si caperint, solum praesentibus instrumentis vigore capere et apprehendere de bonis quibuscumque dictae Universitatis Carrac Universitatis, mobilibus, et immobilibus, burgundis, et feudalibus, curibus et exactionibus rebus super eius obligationibus prout maluerint, realiter manum iniectiones habebunt, et insolenter si valuerint vendere seu alienare, vel in solutum, et pro soluto

aut loco pignoris apprehensis, et non eis tenori volentes dare, prout elegerint liquidato
negotio, sine non, quod satis fit eis integre de praemissis, nulla data citatione, nec
afflictione praemissa, nullaque intercallo temporis expectata, vel aliqua iuris vel
facti sollemnitate, res et loca in iuribus requisitorum, q. tempore dicti Lyndia, Electi
Cives et homines voluerunt ex parte eorum iuribus contractis remanerant, et fuerunt
ipsarum et scriptis dicti Lyndia, Electi Cives et homines, quibus supra nominibus,
et bona dictae Universitatis omnia et singula obligata, praecata in nomine et pro
parte dictae Universitatis hiis nemini et successorum in eadem, promittentes observare
tenere ac etiam perficere quod Prae. licet et licitum sit eisdem praec. hominibus
dictae Terrae hiis nemini et successoribus quocumque voluerant, potest vel per
alium auctoritate propria, et sine sollemnitate qualibet actione sola volente,
se revocare et contradicere etiam bona talia obligata in toto vel in parte per
plures quoscumque manus ambulerint et si. argue ad p. vel alibi aliter. Po-
stusq. pervenerit L. H. actione vel consuetudine, quomodo debet non abson-
te, q. dicti Lyndia, Electi Cives et homines, quibus supra nominibus eorum iuribus
voluerunt, promittunt supra praemissis, et quolibet p. in ea violentia, volente
re, legitime et ex parte eorum iuribus, ex p. doli mali et, et actus et contractus non
sit celebrari, q. s. aut aliter et sub p. non posse privilegio fori Com. Civit. scriptis
et non scriptis impetrato vel impetrando etiam in corpore iuris, clausis et non clausis
beneficiis et in integrum conditioni indebiti ob eam, et sine ob causam, et sine
causa nulla tamen et ex iusta causa, exceptione, honorificis moratorie, de latore, ca-
lacioni, exceptioni de iure, et de facto defendere non tenenti. Turbationi clausis op-
positis in institutione de hile statutorum oppositis et non alterius voluntate
L. de duobus et pluribus rei in solidum obligatis L. de iur. prode huius modum mini-
one ignorandum et bona capta in contractu vendi, non posse sed certum tempus expectata
debere omnibus privilegiis, bullis apostolicis, ad. et respectis moratoris, dilacionis, quidamq.
et solvendi et aliter aut de donari bonis in solidum, et ceptionis eorum quibus debet ip-
sum, supra narratos, vel imponendi sub quocumque forma etia, et ex p. ratione verborum
ipsiusque oblati et impetrati, non uti fuerit publice vel occulte, eisque consuetudinibus, con-
stitutionibus rebus Regni, huius moribus, praemissis, Civitibus et ad dictis, scriptis et non scriptis,
promissis, vel ipsorum adversariis, quoque de omnibus et quibuscumque aliis iuribus Ca-
nomis, et civilibus, legibus exceptionibus, praecationibus et c. et. iuris et facti
et omnium auxilio quomodo debet, quibus respective dicti Lyndia, Electi et ho-
mines, quibus supra nominibus, contra praemissa, vel temporis aliquando venire possent, vel

ob ipsos observantia, sed tenere, defendere, de facto quid iudicare, sine et tra, utroque dicti L
 generalium non vultis posse, etiam pro priis, quum sint certi etati prius in talibus et signis, et
 si, etiam homines, quibus supra nominibus, per talia prius de iudicibus, ipsi, et effectibus et beneficiis
 eorumdem et legum ipsorum a deo quam renunciant eisdem, nihilominus predicti signa
 electi, etiam et homines, quibus supra nominibus, per convalidationem omnium et singulorum prece
 dictorum et sequentium non fuerit, nec attente sequuta fieri iuraverunt supra descriptis et sequentibus
 nullis tactis, scriptis, voluntis pro sua a iuris, et per suam permissionem et integritate, una p
 aliter, non tollere, impedire, seu suspendere alterius per se, sed de utraque auctoritate
 fieri possit simul vel separatim in uno iudicio, vel diversis in omni Curia hanc et in eorum
 quocumque talia, quibuscumque prioribus, quibus et perogative non obstantibus, coram me
 do, unde ad futuram rei memoriam et dictis Universitatibus, et personis, hominibus et beneficiis
 his, et ceteris, certitudinem et certitatem repleam fidem factum est, et eorum de praemissis, hoc
 presentibus instrumentum publicum manu mea et sigilli Antonii in praesentibus signis meo soli
 to signatum, subscriptionibus meis et sigillis, et in praesentibus testibus roboratum, annuum gestum,
 anno, die, loco, mensis, et indictionis praemissis — Praesentibus per testibus dilectis
 Leonardi Marini, Salomone Capula, et Mathias, et Angelis Ramo de Corda Potunde,
 quod scripti ego et dicti prius nominibus, quibus supra praemissis, omnibus sagis et in his quibus
 ipsumque meo solito signavi, adest signum — Extracta est praesentia
 ad actum per dicti Antonii de Marini a Potunde et testibus per meo sigillum et notarium Pe
 trum de Santo a dicta Potunde, facta collatione concordat, melius propter te, et in fide me
 ego et dicti Petrus Pandolfo a Hermannus rogatus signavi — adest signum —
 Quod praesentibus praesentibus ab alia copia authentica existente in Archivio
 Urbis, Hieronymi concordat — melius propter te, et in fide meo ego et dicti Petrus
 Pandolfo a Hermannus
 Et anno Caputo nella sala del go. Antonio 1883 Hieronymi

4.5 Sentenza definitiva del 10 maggio

Sentenza definitiva del 10 Maggio 1776 =

S. R. C. fol. primo, cuius tenor est talis: S. R. M.: Ego in istamento fieri 28 Feb. 1698 fol. 4. et om-
nibus actis: Praesenti nostra Regia definitiva sententia dicimus, pronunciamus, sententiamus, decernimus,
et declaramus, et declaramus volumus et mandamus nulla habita ratione instrumenti praedicti Universi-
tates Ligni reconducendas esse ad possessionem et defensionem in actis deductarum. Et Universitates
praedictae remaneant solutae illi Comitibus et eorum pro parte ducatum sexcentum sexaginta et octo lib.
et pro eis in annuis ducatis quinque pro qualibet contentione iuxta formam Regiae Pragmaticae ipsarum
respectu praedictarum ex parte ducatum Universitatum praesentium, procedatur ad liquidationem concordem
Praeque effectus in sedes audiantur partes, et pendente dicta liquidatione Universitates teneantur facere
depositionem simulabilitatis praedictae sortis ducatum sexcentum sexaginta et octo lib. et novam partem
in expensis: Praeterea huius sententiae decernitur ex dispositione Pragm. 18 de Administratione Universi-
tatum. Auditor Curator: obedi la te, et publicata fuit praesens sententia in S. R. C. Curia pro huius-
modi sententia in aula Ill. Reg. Consilii Ill. Hesperii Cretae huius Praefecti, idem in istis huius praedictae Com. Reg. Cons.
Ill. S. Hesperii Cretae Praefecti et eorum Ill. Reg. Consilii Ill. Curiae Concilio, D. Johanne Pellanti, et aliorum
Curiae causas relator, et D. Antonio Carpantero, praesentibus qui plurimum presentes in numero opportuna
tam scripto illius 1776: Ponentibus Ponente et Ill. Mag. Cuique ad hoc dictam sententiam in fra-
legitima tempore fuisse pro parte Ill. Comitibus accessum reclamatum fuit ordinatum quod Universita-
tes Ligni non alienent, et in incalam praedictam, et loco cautionis praestendae in casu retractionis de-
fuit de sententia, et fuit notis instatum pro expeditione praesentis: nos enim etc. Ideo vobis ut supra iam
dictis in solutum committimus et mandamus quatenus ad omnem instantiam et requisitionem praedi-
ctarum Universitatum seve etc. praesentibus sententiam omnique in ea contenta intimatis et notificatis
praedictis Ill. Comitibus et eorum ab de ea plenam notitiam habeat, ne in futurum ignorantiae causam
allegare valeat. Ergo mandatis quatenus infra dies decem post hanc et sententiam praedictae debet pore-
re, et obedire alijs alijs etc. Datum Vespali de 14 Junii 1776. La notitia fuit oratione nel
giorno 19 Junii 1776 all' Ill. Com.

4.6 Manifesto e Nomina Società Filomatica e Biblioteca Popolare Circolante

SOCIETÀ FILOMATICA E BIBLIOTECA POPOLARE CIRCOLANTE

La Società Filomatica Mormannese ed il suo Consiglio Accademico, intendendo ad allargare dalla lor volta la istruzione popolare, a scorta di sommi principii di rettitudine, ed a far corona di profittevoli esempj, con chiamare a sodalizio uomini solleciti di ciò ed illustri per virtù e sapere, à eletto il Signor *Giov. Giuseppe Sordani da Lino Ronga* a Socio *onerario* — ; nella Tornata del dì 16. di Duemb. 1879; avendo per sicuro tener Egli ciò a grado.

Mormanno — Dalla Sala Accademica il dì 7. di Agosto - 1879.

Registrato al N. 92

IL SEGRETARIO

Domenico Lorenzini



(SIGILLO)

IL PRESIDENTE

Dott. Ottavio Ronga

COSENZA — Tip. Montepale.



Al Signor Gioia Giuseppe
sacerd. di Laino Borgo

Mormanno - il 31. del 70

La Società Filomatica rende gra-
zie a V. S. e Del Donativo di Danaro, che
a' fatto a questa Bibbia popolare circo-
lante, e Del libriini inviate; lodando la
solicitudine che V. S. mostra per la mag-
giore diffusione della sana popolare istru-
zione, e le qualità egregie che à, nella torna-
ta del 13. di questo mese, a' V. S. eletto a suo
Socio onorario. Il che si è a' credere che
V. S. vorrà reputare acettivole -

si adempie con piacere all' ufficio di participa-
zione - Avrà appresso diploma statuto irregol.

Il Segretario
Francesco Meinervini

Il Presidente
Eduardo Pandolfi

DEL BEATO
PIETRO PAOLO NAVARRA LAINESE

DEI 205 MARTIRI NEL GIAPPONE

CANONIZZATI

DAL SOMMO PONTEFICE PIO IX
IN ROMA

RICORRENDO LA FESTA CENTENARIA DI S. PIETRO DEL 1867

CENNI STORICI

PER

GIUSEPPE SAC. GIOJA



NAPOLI — 1874
Tipografia della Sacra Famiglia
DI SALVATORE MARCHESE

Al Sua Eccellenza Reverendissima

MONSIGNOR D. ALESSANDRO BASILE

DEL SS^{mo} REDENTORE

VESCOVO DI CASSANO AL JONIO

Eccellenza

Ricorre in questo dì la 3^a Domenica di Maggio: e la patria mia atteggiaasi a letizia ineffabile per essere stata felice invidiabil culla di Augusto Campione di nostra santa fede; ed alla speranza che oramai il nome di Laino non sarà dimenticato in tutto il cattolico universo, i suoi concittadini beansi al mirarne le care sembianze su di artistica tela sull'altare di quel medesimo tempio, dove col lavacro delle acque rigeneratrici alla grazia Ei rinacque, e fedele mantenne le promesse colà fatte, e che poi, oh Lui felicissimo! suggellò col proprio sangue. Il giovane e 'l vecchio a quella tela ispirerassi: e di là, nel segreto della preghiera, trarrà conforto ai travagli, che d'ogni parte l'affliggono lungo il viaggio in questa valle di lagrime. L'intelletto e la volontà vieppiù schiuderannosi alla luce di quel Sommo Vero, di quel Sommo Bene per cui tanti milioni di Martiri offrirono il sacrificio della propria vita.

Volge il giro di un anno dacchè l'Eccellenza Vra Rma, affettuoso Padre, visitava nell'esercizio di suo pastoral ministero questa patria, a tante altre consorella, affidate al

suo Apostolato : e dolci ancor ne risuonano i suoi paterni conforti perchè questa cittadinanza possa con ispecial culto onorare la santa memoria del concittadino Pietro Paolo Navarra Martire nel Giappone, e sempre più il suo culto magnificarne. A contribuir per quanto è in mio potere a sì lodevole scopo , e sapendo che l'umano intelletto a sua quiete e conforto sente il bisogno di conoscere i fasti e le vicende di quei Fortunati Atleti , che con tanta perseveranza si procurarono il premio dell' eterna vita , a Vostra Eccellenza offro questi Cenni Istorici dell' Augusto Martire concittadino nostro.

Tacerà l' incredulo , il tepido credente accrescerà vigore alla sua fede , e 'l Sacerdote impavido assumerà coraggio a bandir senz' accettazione di persona l'Eterna Verità , e per la stessa , sicuro del premio promesso , non temerà , auspice il nostro Beato , fare il sacrificio di Se

Le bacio con rispetto il sacro anello, e me Le riprotesto.

Di V. E. Reverendissima

LAINO BORGO 3^a DOMENICA DI MAGGIO DEL 1873.

Obl.^o Devol.^o Servo
GIUSEPPE SAC. GIOJA

*Hic est vere martyr , qui pro Christi nomine sanguinem suum
fudit: qui minas judicum non timuit, nec terrenae dignitatis gloriam
quaesivit , sed ad coelestia regna pervenit.*

*Justum deduxit Dominus per vias rectas , et ostendit illi regnum
Dei.*

BEATO PIETRO PAOLO NAVARRA LAINESE

MARTIRE NEL GIAPPONE

Navarrae Gentis lux , patriaeque decus.

I.

A complemento ed affermazione maggiore dell'avita tradizione , la quale per secoli c'è venuta ricordando che la patria nostra di Laino Borgo diè i natali a Pietro Paolo Navarra , che colse poi nel Giappone la fortunata palma del martirio , per le ricerche , che abbiám potuto maggiori , c'è venuto fatto di poter raccogliere , e quindi dare ai tipi alquanti cenni storici intorno al nostro concittadino per prodigi di fede eroica e di carità a tutta prova , oramai elevato ai sublimi onori dell'altare.

Infatti dal Menologio degli uomini illustri della Compagnia di Gesù del P. Giuseppe Maria Patrignani , della Compagnia istessa , togliamo questa memoria bellissima.

In Laino , Città in Italia della Calabria , nacque il P. Pietro Paolo Navarra. D'anni 18 entrò nella Compagnia , e dopo 6 anni andò all'India , e vi giunse l'anno 1584. L'anno poscia seguente , creato sacerdote , fu mandato al Giappone. Quattro mesi dopo arrivato a quelle isole , prese la cura della Chiesa del regno di Tyo , donde suscitata dall'imperatore Taicò la persecuzione , il P. Navarra dopo sei mesi forzato fu di mutar residenza : ed ora procurar la salute delle anime in Nangasachi , ora in Omura , ed ora in Arima.

Quattr'anni spese ancora in ajutar la cristianità di Amangucci fondata da S. Francesco Saverio.

Il frutto fu copiosissimo , avendo anche ridotti a Cristo molti pagani dei regni circonvicini di Nangato e Suvo. Ogni anno an-

cora usciva a coltivare i cristiani di Bungo, viaggiando per monti e per valli non senza gran pericolo della vita. Da Amangucci fu bandito da Teramato signor potente, il quale dicaduto dal regno di Ciongoni, si credè (e gliel fecero credere i Bonzi malevoli), che quella disgrazia gli fosse accaduta solo perchè tollerato avesse un sacerdote di Cristo. In Nangasachi l'anno 1601 professò i quattro voti solenni. Indi fu mandato a coltivare quei di Bungo, che istantemente l'avevano addimandato: e durò anni dodici in quella messe da cui raccolse frutto corrispondente alla sua coltura Apostolica. Con gran pianto poi di quei Cristiani dovette il P. Navarra partirne stante la persecuzione di Daifusama nell'anno 1614. È ben vero però che questi fu a Bungo restituito, ma con sopraccarico di fatiche e di pericoli, come portavano quei tempi tanto calamitosi alla Fede ed ai suoi Missionarii. La notte andava vagando per non essere scoperto sotto diverso abito, pei monti sassosi a piè scalzi; e così spesso tornava a casa colle gambe e piè laceri grondanti sangue. Mentre una volta i soldati n'andavano in traccia per farlo prigioniero, egli per molti giorni si stette appiattato dentro una fossa, abbandonato dagli uomini, ma non da Dio, che coi suoi celesti conforti lo ricreava.

Un'altra volta per ingannare le guardie si vestì da facchino con un cappelletto di paglia in testa. Finalmente benchè fosse di anni 60 in circa, purnondimeno volle viaggiare al regno di Fiunga, non ostante che dovesse sormontare gioghi altissimi e divorrar fatiche indicibili: i suoi patimenti però gli furon da Dio benedetti per le tante conversioni che si fecer dei pagani. Di là poi tornato al suo Bungo fu chiamato a regger in Tocatù i nostri. Dopo tre anni di sua reggenza esercitata con lode di carità eccellente, restò finalmente consumato nel martirio del fuoco. E come ciò succedesse trarrollo dalle sue proprie lettere scritte al Rettore di Nangasachi. Eccone la prima.

« Sull' entrar dell' Avvento (ed era l'anno 1621) chiamato
« dal P. Provinciale venni a Cazuga, dove feci la confession ge-
« nerale ed il mio rendimento di conto. Poscia, passato il mare,

« mi trattenni due giornate in Obama , e di notte andai verso
« Fakirao , dove mi ritirai a fare gli esercizi spirituali , e feci
« sapere ai Cristiani d' Arima che si dovessero preparare al S.
« Natale di Cristo : che io sarei stato da loro ad amministrare i
« santissimi sacramenti. Ma eglino per timore che io non venissi
« nelle mani degli esploratori del Governante , rescrissero che
« meglio saria stato il celebrar il S. Natale coi Fakirensi , e ve-
« nir poi da loro per capo d' anno. Venni di notte in Arima con
« due che mi facevan la strada: e perchè non v' era comodità di
« nave fui costretto di stare sulla via regia. Due ore avanti la
« mezza notte mi si fece innanzi un servidor del Governante, il
« quale fissatomi gli occhi addosso, (la notte era molto chiara) e
« sospettando quello ch' era , mi prese per la veste , e mi ordinò di
« fermarmi. Io gli dissi che non s' affaticasse di tenermi che io
« gli prometteva di non scappare. Egli mi conduceva ad un certo
« Preside , quando pentito del fatto non volle andar più avanti,
« ed io passai il resto della notte in casa d' un uomo pagano.
« Fatto il giorno ne fu avvisato il Tono che risiede in Ximaba-
« ra , il quale ne sentì dispiacere perchè fin' allora c' era stato
« sempre favorevole in ogni cosa , e perchè s' era vantato non
« molto prima in presenza di Xoguno che nella sua provincia non
« v' era un Religioso. Laonde per riparare al suo onore scrive a
« un non so qual dei Governatori suo affezionato per consigliarsi
« sopra questo punto. Intanto divulgandosi ogni dì più il fatto ,
« comandò che io fossi a Ximabara condotto con buona guardia
« di soldati. Per la strada non feci altro che parlare della fede
« Cristiana ; e m' udivano volentieri con lasciarli ben affezionati
« verso di quella. Uno che era caporal dei soldati , e ch' era stato
« cristiano ma ricaduto negli errori pagani , in udirmi ravvide-
« si , e stabili di tornare a Cristo. Nei venti giorni che stetti in
« Arima in casa di un Etnico , fu data licenza a tutti di potermi
« udire , e ne colsi gran frutto ; anche il mio ospite colla sua
« moglie inclinavano molto a farsi cristiani , mi trattarono con be-
« nignità incomparabile, talchè vollero accompagnarmi a Ximabara

« e dippiù regalarmi. Pregai il Tono di farmi mettere nella pri-
« gione pubblica , o pure mandarmi a quella di Omura dove sta-
« vano altri religiosi. Ma cantai al sordo. Egli si contentò di la-
« sciarmi in mano di quattro cristiani di Ximabara , e di alcuni
« altri di Arima , i quali entrarono mallevadori di mia persona ,
« pronti a vendere sino la loro camicia per sostentarmi. Presen-
« temente mi trovo in casa di Andrea Mangoisemane , che è in
« molta grazia del Tono , dove dico messa ogni dì , amministro
« i sacramenti , con libertà ai Cristiani di poter venire da me.
« Sono venuti a visitarmi alcuni pagani nobili ; siamo entrati in
« qualche disputerella e sono rimasti assai soddisfatti.

« Essi poi avendo al Tono riferite le medesime cose , egli
« ancora entrò in desiderio d' udire le cose nostre. Mi mandò un
« saluto per mezzo d' un paggio , e mi regalò di frutta : dolersi
« che io fossi in mano della giustizia. Avrebbe dissimulato ben
« volentieri se avesse potuto , siccome fa con altri padri , dieci
« dei quali , se volesse , potrebbe ogni volta avere in sua mano ,
« sapendo benissimo dove stanno—Sin quì quella lettera.

Or perchè Burgondono (così chiamavasi il Tono) non potè
contenersi dal desiderio di udire il P. Navarra , riferirò quì il
colloquio dell' uno e dell' altro scritto dal medesimo Padre in un
altra lettera.

« Mi chiamò , dice , Burgondono alla sua fortezza , e m' ac-
« colse con insolito onore. Dopo avermi posto avanti delle frut-
« ta ed altre cose regalate , entrammo in discorso dell'eterna sa-
« lute. Mostrava di non arrivare a capacitarsi ; come Iddio Crea-
« tore di tutti , non salvò tutti. Io gli risposi che Dio avea crea-
« to l' uomo con fine di salvarlo per mezzo della virtù e delle
« opere oneste ; gli lasciò però in mano la libertà dell' arbitrio
« per abbracciare , come gli piacesse , il bene o il male , con
« avergli proposto il premio o la pena eterna secondo il merito.
« Ciò essere stato un consiglio di sapienza infinita. Imperocchè
« dando egli a ciascuno ajuto e forza da poter operar bene , ne
« viene che a chi sa ben servirsene gli si debba la mercede , ed

« a chi male il castigo. Ognuno che se ne abusa farsi il male
« da se : essendo certo che Iddio solamente nega il cielo a co-
« loro che vogliono essergli contumaci e ribelli. Da voi stesso ,
« o Signore , prendo io l' esempio. Voi prima di compartire ai
« vostri servi qualche guiderdone , solete considerare i meriti di
« ciascuno : ai morigerati date il premio , agli insolenti la pena.
« Or se così convien fare a voi , che siete mortale come non
« converrà far ciò al Creatore e Signore di tutti , il quale è per-
« fettissimo e giustissimo remunerator delle sue creature? Il Tono
« non avendo che rispondere , approvò il discorso , e poi mi sog-
« giunse : Io sento gran dispiacere , o Padre , che voi restiate a
« patir di moltissimo , dimorando quì lungamente in Giappone :
« perchè non tornate alla patria vostra dove potete vivere a modo
« vostro ? Io prima ringraziatolo , poi risposi : che io aveva pa-
« tito gravissimi travagli navigando l'Oceano per venire ad inse-
« gnare ai Giapponesi la via del Cielo ; già in questo impiego
« aver io speso trentasei anni appresso di loro : ora che sono
« vecchio desidero di morir per Cristo fra loro. Restò attonito
« il Principe a tal risposta , e voltatosi ad un gentiluomo paga-
« no : Appena , disse , io stesso arrivo a capire la mia meravi-
« glia. Poi bel bello il discorso passò a toccar le calunnie colle
« quali i Pagani sono soliti d' infamare la Religione Cristiana :
« ed allora io mi cavai dal seno un Apologia fatta da me a fa-
« vor della fede al principio della persecuzione. Il Tono porse a
« leggerla al segretario ed in udirla mostrava approvazione e di-
« letto, e di tanto in tanto lodavane chi la scrisse. Quando s'ar-
« rivò a ritastare la calunnia circa i regni soggiogati a Cristo.
« Oh questo , disse , è quello appunto che tiene in sollecitudine
« il Re. Ed io : lascerà egli di temere quando legga questa Apo-
« logia. Ma pure , diss' egli , abbiamo innanzi agli occhi le isole
« Filippine. Io di quelle , risposi , che non aveva notizia certa ,
« sono esse d' altra ragione ; ma che i Portoghesi in Macao , in
« Malacca , in Cocino , in Goa , altro più non studiavano che di
« stare in pace coi Re confinanti. Aggiunsi alcune cose di Roma

« di Costantino Magno , e della felicità della Chiesa sotto l'im-
« perio di lui.

« Mostrai quanto fosse l'India lontana dall'Europa e con
« quanti pericoli. E queste cose furono udite con ammirazione e
« con plauso. Poi egli soggiunse : oh quanto bramerei che cote-
« sto vostro Dio traesse l'imperatore Xoguno alla fede , certo che
« tutto l'imperio seguirebbe il suo esempio. Prima di accommia-
« tarmi , disse di desiderare che i nostri padri in Nangasachi po-
« tessero starvi impunemente , tanta era la brama che aveva di
« conversare e godere dei loro santi discorsi. Ordinò che quanto
« prima si ricopiasse l'Apologia , ed io ben volentieri , sperando
« che sia per entrar quanto prima nella curia del Giappone. I
« discorsi oramai se ne andavano sino a notte , però io mode-
« stamente chiesi congedo : si rizzò Egli e mi volle onorare ac-
« compagnandomi sino al cortile , e quivi per finezza d'onore alla
« giapponese , toccò col capo e colle mani la terra.

Partitosi il Padre , seguì come aveva principiato ad appa-
recchiarsi alla morte ; alle contemplazioni raddoppiate aggiunse
il cilicio , che più non depose. Ogni notte si flagellava aspramen-
te , nè occasione lasciava di mortificare il corpo per accrescere
vigore allo spirito. Ajutava quanto poteva i prossimi. E pare che
Iddio consolar volesse il suo servo tutto fuoco di zelo. Imperoc-
chè concorreva ad udirlo da Ximabara , da Nangasachi , da To-
caui , dai regni di Bugen e Bungo tanta cristianità che la prigio-
ne sembrava ormai una Chiesa , confessava , comunicava , predi-
cava , battezzava gl'infanti , e di nascosto visitava spesso gl'in-
fermi. Ogni ritaglio di tempo che gli restava spendevalo in vol-
tare in lingua giapponese il libro del P. Antonio Spinelli sopra
la Beatissima Vergine, alla qual fatica per la divozione verso la
Madre di Dio consacrò molte notti , nè levò mai le mani dall'o-
pera sinchè non la vide finita.

Intanto dalla regia fu recato avviso come il Governatore ,
cui stava appoggiata la causa , volea , che alquanto si soprassedesse , e che il Padre guardato fosse con diligenza. Spiacque al

Padre tal nuova come se i peccati suoi gli rapissero dalle mani la palma desiderata. Sei mesi stette senza essere udito, sinchè arrivato a Firando Gonraquo, spedì un messo con lettera che portava la sentenza dell'Imperatore, cioè che il Padre con tre compagni di viaggio fosse abbruciato. Arrivata tal sentenza all'orecchio del Padre, ne gioì tanto e poi tanto che temeva di non morire di gaudio. Cinque giorni prima d'esser condotto al supplizio, fu osservato mentre diceva messa, che dopo la consacrazione per la piena della dolcezza, che gl' inondava lo spirito, sospirava e piangeva tantochè a malappena potea finire la messa. In questi medesimi giorni esortando, parevano le sue parole infocate. Godeva che la sua morte non recava danno a veruno di quelli che gli avevano dato ricetto. Finalmente quanto fosse eccessiva la sua allegrezza si può intendere da alcuni pezzi di lettere scritte a varie persone. Eccoli.

Addì 28 ottobre, quando ricevè il primo avviso di morte, scrive al P. Zola così. « Vi ringrazio o Padre Rdo del conforto
« che jeri colla presenza vostra recastemi discorrendo insieme
« della visione di Dio. Iddio ve ne rimeriti. Credo che già vi sia
« stata notificata la sentenza che mi condanna vivo alle fiamme.
« Il Tono ha domandato un compagno, il quale stia seco assistente al supplizio. Subito che sarà venuto, andremo *ad nuptias Agni*. Io rendo infinite grazie al Signore di grazia sì segualata. E voi ringraziatelo meco, e colle vostre orazioni impetratemi la perseveranza fino all'ultimo spirito. Mille volte nel
« Signore v'abbraccio, e pregovi a perdonarmi ogni mancamento».

Scrive poi al P. Matteo Couros in questa maniera. « In leggere o Rdo Padre la vostra lettera, non potei trattenere le lagrime, e ne furon testimonii quanti qui mi stavano intorno venuti a darmi l'ultimo addio. Iddio sia quello che vi ricompensi l'insigne amore che m'avete sempre mostrato, e massimamente in quest'ultimo tempo. Già da molti anni io domando a Dio questa grazia sì grande: ma con qualche timore di non venire esaudito pei miei peccati. Ma il padre delle misericordie ri-

« guardando alla sua clemenza , mi fa ora la grazia bramata. Sia
« pur benedetto in eterno , e sino all'estremo punto tenga so-
« pra di me la sua destra. Oh me felicissimo , se dopo tanti
« anni da me infruttuosamente passati , io ritorni una volta in
« me stesso ! E spero ciò d'impetrare per mezzo della messa ,
« che voi celebrato avete quest'oggi per me ad onore della Bea-
« tissima Vergine Maria , in cui sta fondata la mia speranza ,
« pregandola che dopo questo esilio , e schiavitù mia voglia
« a me peccatore mostrare il benedetto frutto del suo ventre Ge-
« sù. Oh se una volta succedami per l'intercessione di questa
« gran Reina d'essere ammesso al cospetto del suo divino Fi-
« gliuolo, e di Lei, e di tutta la SS. Trinità ! Credetemi pure che
« io memore di tanti benefizii che fatti m'avete , non lascerò di
« supplicare Dio Nostro Signore , acciocchè uniscaci in Paradiso
« sì strettamente che non abbiamo più a distaccarci. Jer l'altro
« mi visitò il P. Zola ; non posso replicare quanto restassi dalle
« parole sue consolato ; tirammo avanti il discorso fino a notte
« ben avanzata. Vi do mille abbracciamenti , e mi raccomando
« ai vostri SS. Sacrifizii ».

Scrisse al medesimo P. Couros ai 30 Ottobre così « La Rive-
« renza Vostra fa conoscere in fatti d'essere imitatore di quel
« Buon Maestro , *qui cum dilexisset suos , in finem dilexit eos.*
« Iddio vi rimeriti della consolazione che m'avete portata colla
« vostra lettera piena di carità. Se non considerassi che in bre-
« ve abbiamo a rivederci in Paradiso non potrei, credetemi, non
« sciamare *siccine separas amara mors!* Ma sperando io per le
« preghiere di Maria Vergine e vostre d'andarmene quanto pri-
« ma a goder gli amplessi di Gesù Cristo , però altro non dico
« che questo d'andarmene al Cielo , dove starò aspettando l'ami-
« co. Jeri di buon mattino m'abboccai col P. Zola. E così vado
« ogni dì più apparecchiandomi alle nozze sospiratissime dell'A-
« gnello. Ei per sua pietà mi conduca a quelle delizie celestiali,
« dove non m'uscirà mai di memoria quanto io vi sia obbligato ».

Il giorno avanti che morisse così scrisse brevemente al su-

detto Padre « Non ha motivo la R.^a V.^a di dolersi della mia morte. La Compagnia perdendo me, non fa perdita alcuna avendola io per 44 anni sì negligenemente servita: ne ho pentimento; e però voi, Padre mio, ajutatemi ad impetrarne il perdono da Dio. Il messo spedito a Gonroquo per ancora non è ritornato da Nangasachi: avrebbe oggi a tornare, spero che il mio negozio sarà terminato. Oh volesse Iddio che il giorno di domani, consacrato alla memoria di tutti i Santi, fosse il termine dei miei voti acciò moltiplicati gl'intercessori, riceva la grazia di morir valorosamente pel mio buon Gesù, il quale per me peccatore si degnò di spargere con tanta copia il suo Sangue. Addio a rivederci in Paradiso ».

Il giorno d'Ognissanti non consapevole ancora della risposta venuta il dì precedente, disse messa assai di buon ora con molte lagrime. E dopo fece un sermone a 20 Cristiani e scrisse più lettere soscrivendosi così: « Pietro Navarra, il quale a momenti aspetta d'essere abbruciato per Cristo »: Due ora prima di mezzogiorno il famiglio di Burgondono recò al Padre il decreto di morte la cui sentenza era questa: « Xogun imperador del Giappona comanda che sia bruciato vivo il Padre perchè rimase in Giappone quando c'era ordine di partirne, oltre gli editti del Re che proibiscono promulgare la legge di Cristo ed Ei l'ha predicata ».

Udì il P. Pietro Paolo con volto ugualmente franco che ilare tal sentenza, godendo disse, di poter col suo sangue suggellare quella santa dottrina per trentasei anni da lui a' Giapponesi predicata: questo essere stato il fine di abbandonare la patria, e le cose più care, e di essersi sottoposto a tanti pericoli; per questo lui non aver motivo di rammaricarsi di Xogun, e di restare obbligato assaissimo a Burgondono. Ciò detto, con tutta efficacia s'ingegnò di tirare a Cristo quel messo, che portato gli avea la sentenza di morte; ma costui per timore tennesi saldo alla sua perfidia. Il Tono ricevuta la risposta del Padre non potè contenersi dal pianto.

Portossi all'estremo certame il forte Campione dopo il mezzodì, a piedi nudi, col suo mantello e rosario al collo. Con esso erano menati a morire Dionisio, Pietro e Clemente fatti prigionieri con esso lui nel viaggio; e di già erano stati i due primi nella Compagnia ricevuti. Cantava egli le litanie, allè quali gli altri andavano rispondendo con gran meraviglia dei pagani in vederli andare al fuoco con tanta giocondità come a nozze. Arrivati al luogo fatale, il P. Pietro Paolo a capo scoperto fece inchino ai pali colà piantati, ed entrato nello steccato s'inginocchiò ringraziando Iddio dell'onore che riceveva; indi incominciò a dare buoni avvisi di salute agli astanti, protestando ancora di morire in difesa della fede cristiana in cui solamente si trovava salute.

Quattro littori legaronlo alla colonna, non cessando neppure allora di predicare per zelo di salvar tutti. Gli fu da essi littori strappato il cingolo ed il rosario, ricomperati poscia dai Cristiani a forza di donativi. Mentrechè si stava aspettando il Tono Burgondono, eccitava i compagni avvinti a sostener quel breve martirio colla speranza dell'eterna salute: prendessero per presidio i nomi SS. di Gesù e Maria. Arrivato il Tono s'appiccò il fuoco. Faceva un vento gagliardo onde, preso fuoco il mantello del Padre, si videro in aria pezzi di veste mezzo bruciati. Serpeggiando poscia la fiamma, fu veduto il Padre che ora confortava i compagni ed ora mirava il Cielo dove aspirava. Consumati in fine i legami cadde il Padre da uno dei lati replicando sovente Gesù e Maria. Gli altri compagni ebbero l'istessa sorte. Nel primo dì di Novembre del 1622 successe questa vittoriosa catastrofe, contando il Padre anni di vita 62, e 44 da che fu ascritto alla Compagnia.

I Cristiani per consolare il loro cordoglio si portarono scalzi a venerare quella carcere onorata dal generoso atleta di Cristo.

Lunga cosa sarebbe il rammentare in particolare le virtù del Padre Navarra: la sua contemplazione, devozione a Maria SSma, la purità della coscienza, ed il continuo studio di mortificarsi in tutta la vita.

Fin qui il Patrignani.

E nel Catalogo e Brevi Memorie dei 205 beati martiri nel Giappone dal Sommo Pontefice Pio IX canonizzati nel giorno della famosa festa centenaria dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, così va riassunta la vita del martire nostro concittadino.

B. Pietro Paolo Navarra, sacerdote della Compagnia di Gesù. Nacque in Laino nel Dicembre del 1560: ed in età di diciotto anni fu ricevuto nella Compagnia dal P. Claudio Acquaviva allora Provinciale di Napoli. Essendo tuttavia studente navigò nell'India; donde, compiuto il corso della Teologia ed ordinato sacerdote, passò al Giappone nel 1586; e in soli cinque mesi di fatica indefessa così bene apprese la lingua del paese, che poté subito predicare all'improvviso e comporre libri in ajuto delle anime. Coltivò successivamente la Cristianità dei regni di Omura, di Nangato, di Amangucci, e venti anni quella di Bungo, sostenendo da per tutto persecuzioni e travagli dagli idolatri. Finalmente mandato superiore dei compagni e delle Missioni in Arima, quivi trovò quel che sì da lungi era venuto a cercare, e a guadagnarsi con le fatiche ed i sudori di trentasei anni che visse nel Giappone: condannato a morire lentamente nel fuoco in odio della fede.

Della santità e perfezione dell'anima sua basta il testimonio del P. Giambattista Zola, morto anch'egli, come lui, arso vivo, e avendone udita l'ultima confessione generale due giorni prima che fosse martirizzato. Egli il chiama buon padre e santo martire, gran servo di Dio, grande operaio, e consumato in ogni genere di virtù, singolarmente nell'osservanza delle regole. Morì in età di 62 anni professo di quattro voti.

Facciamo tesoro puranco della notizia che ne dà il P. Elia De Amato, il quale nella sua *Pantopologia Calabra* — al titolo *Lainum* — enumerando i cittadini illustri, i quali nobilitarono la patria nostra scrive così.

« *Ex Societate Jesu. Petrus Paulus Navarra, qui docte Apologiam pro Christiana fide contra Gentilium calumnias conscripsit.*

Opusque P. Antonii Spinelli , quod Thronus Dei Maria Deipara dicitur , lingua Japonia transtulit ; aliaque plurima orientali idiomate exarata. Martyr occubuit 1622 meritis et doctrina praeclarus,

II.

Fin qui pare che la storia ci abbia illuminati abbastanza intorno alla conoscenza dell' Augusto Confessore di nostra fede sacrosanta. Ma credo pregio sommo di questo comeccchessiasi lavorietto , venir dimostrando che non interrotta si è mantenuta nel nostro paese nativo la tradizione intorno a tale celebrità patria; mercè l' opera di benemeriti concittadini contemporanei quasi al Beato. Ed affinchè benedetta fosse la cara memoria di loro , che, pria di scendere ai riposi del sepolcro , furon solleciti a tramandarne a noi tardi nepoti la preziosa notizia, che questo suolo classico fu fortunata culla a questo Apostolo della dottrina della Croce, oggi sublimato agli onori dell'altare , sia il loro nome , a dir del Venosino.

..... aere perennius
Regalique situ pyramidum altius;
Quod non imber edax, non Aquilo impotens
Possit diruere, aut innumerabilis
Annorum series, et fuga temporum.

E per fermo D. Pietro Abb. Ricca , Rettor Curato della nostra unica parrocchiale chiesa di S. Spirito , nella sua platea del 1694 addì 11 ottobre (131 anni dopo la nascita , e 69 dopo la morte del S. Martire) con lodevolissima cura e scrupolosità compilata « quidquid in hoc praesenti libro reperitur descriptum et adnotatum mea manu fuisse desumptum et exaratum a nonnullis antiquis Plateolis ec. ec. » a pag. 136 ci tramanda registrata una notizia peculiare intorno ai genitori del nostro Beato,

e notisi che intorno alla sua nascita e gloriosa morte, le date sono le stessissime che di sopra leggemmo.

A. D. 1592. D.^a Vilella Vervicaro, cujus vir Judex Fabricius Navarra, noctu aggressus varieque cruciatus nummorum cupiditate Alferij Marijde Novellis, ac Scipionis de Rimula seu Comito Foriudicatorum, capite obtruncatus, fato cessit circa annum 1587, in suo testamento de anno 1592 manu Not.ⁱ Joannis Bernardi de Consule legavit Clero S. Spiritus ducatos quadrag.^a cum onere unius missae De Pass.^e qualibet fer. 6.^a in altare S. Catharinae Martyris erecto per Lucium Navarra ejus filium, cujus nepos de anno 1651 sub die 30 novembris ex istr.^o not.ⁱ Pompeij de Simone pro tali debito assign. ipsi Clero ducatos quatuor ec. ec. ec. Hujus mulieris viri infortunium gloriosa mors filii utriusque contegit. B. Petrus Paulus Navarrus filius Fabricij et Vilellae natus die 25 Xbris 1560, eadem die baptiz.^s in Paroch. Ecclesia S. Spiritus, sacerdos e Societate Jesu, aetatis postmodum 62. societ. 44, pro Christi fide combustus, evolavit in coelum Kalendis Novembris 1622 apud Ximabara Hyapponis Imp. Xogun, Gub. Burgondono Tocacu.

E la patria Musa non si ristè dal cantare le virtù dell' Augusto Confessore. Infatti D. Giandomenico Gioja, Arciprete che fu a Castelluccio Inferiore in Basilicata, nel suo Kalendarium Sanctorum del 1670 (21 anni priacchè l'abb. Ricca la platea compilasse, e 48 anni dopo il glorioso martirio del Beato) inedito volume di oltre cento poesie sacre tra epigrammi, odi Saffiche ed Alcaiche, monumento prezioso del suo valore poetico, a pag. 191 ne ha lasciato il ritratto a penna, (1) guidandone la

(1) Il Sac. Vin. Mitidieri ritraevane a pastello una macchietta, spedita quindi in Napoli al pittore Cav. De Vita, il quale a spese di molti cittadini ne dipinse quella tela, che oggi appunto per la prima volta va esposta alla venerazione nella nostra parrocchiale chiesa, nella quale celebrerassi la prima festa a' 7 luglio 1874, e così negli anni futuri: e pel resto della Diocesi recit. off. e mess. prop. E ciò a grazia di S. E. Rma M. Basile.

destra più la pietà che l' arte , e sotto di esso il seguente epigramma.

Ecce Dei charus praeco , pietateque clarus,
Sal terrae , dius miles , athleta pius.
Orbi est mirandus , vel Apostolus iste vocandus
In longinqua quidem detulit usque fidem.
Zelo inflammatus fuit hinc et ab igne crematus ,
Duplex ignis ei proximi amorque Dei.
Ussit flamma foris ; magis intus fervor amoris ,
Vita fuitque dies mortis , et alma quies.

Fu tale epigramma dall' autore spedito in Roma nel primo di di Settembre 1671 al Rev. P. Francesco da Longobardi dei Minimi perchè « *vitas sanctorum ex Calabria productorum describentem.* » E glielo ricapitava con questo epigramma bellissimo.

Nobilium vitas quia descripsere virorum,
Fama Plutarchus , Caeciliusque nitent.
Ast meriti immemores , laudumque rependere grates
Impotes , infidos , nil celebrasse juvat.
Optima Franciscus delegit munia sanctos,
Qui Calabros celebrans , nobiliora canit.
Coelicolae memores tandem pro munere digno ,
Praeconì sacro coelica sarta dabunt.
Hic mire narrans , hic Magnae Graeciae habendus,
Dulcisonus , verax , candidus almus olor.

Nella stessa platea a pag. 137 l' Arciprete D. Giuseppe Donato , il cui valore nelle lettere ancor magnificasi da' suoi contemporanei superstiti , curò di trascrivere un'altro epigramma del poeta D. Giandomenico Gioja « et penes , egli dice , D. Domini-

cum Archip. Castel. Gioja in sua sacra poesi extat excellens epigramma.

Ecce Dei clarus praeco virtute coruscans
Navarrae Gentis lux , patriaeque decus.
Est sol Japonis , vel Apostolus iste vocandus,
In longinqua etenim protulit arva fidem.
Nascentem puerum , signavit stella residens
Tecta super matris : sicuti fama refert.
Infans nutricis gremio servatus ab ira
Praedonum , gladiis incolumisque fuit.
Ex horto aspiciens delubrum Virginis infans ,
Extaticus genibus flexus adorat eum.
Ter sexto autumno domui sociatur Jesu ,
Despiciens mundum divitiasque patris.
Et Petri et Pauli nomen sortitus utrumque ,
Illum per claves , hunc retulitque docens.
Occubuit martyr , flammisque voracibus ussit ,
Duplex ignis eum proximi amorque Dei.

Si dà fine a questa Monografia con una lettera del Beato, il quale indirizzavala a suo zio. Ignorasi ove stia l'originale. Ne fè copia l'Arciprete D. Bern. Gioja di f. m. il quale, a dir vero, dovea determinare dove vide quella cara reliquia , e chi gli fu cortese di fargliene trarre copia. Eccola

Molto Mag.^{co} Sig. Zio

Pax XPI. D.

Non posso negare che la ragione richiederebe di più allo spesso io facessi il mio debito in scrivere a V. S. ma perchè sò che questo V. S. non l'imputerà al poco amore gli porto nel S.^{re} ma alle molte occupationi dalle quali siamo tartenuti di non poter sodisfar come si doveria , perciò manco di far' altra escusa ma volo si ben' avendo avuto cotesta commodità io ho voluto dargli ragguaglio, come per grazia d'Iddio N. S. mi ritrovo sano, et molto consolato, desideroso intender il medesimo di V. S. et di tutti gl'altri. Nò posso far che per la presente nò scopri a V. S. un gradissimo desiderio che io tengo, qual'è di veder et udir che tutti stieno in pace, et unione grande, nel che non molto V. S. ci godo poichè intendo che stia mal molto verso Lutio et se tanto gran mal'è questa ricordia , et odio fra tutti in confuso , or quanto maggior dicono nre fra un Zio , et Nipote , fra un fratello , et Sorella ? senza dubbio nessuno gli confesso S.^r Zio mio che questo non solo a chi lo vede apporta orrore, ma a Dio giustissimo, et benegnissimo molto anco dispiace , nel che non acade estendermi molto poiche V. S. ne stà di ciò molto ben informato et perciò solo la voglio pregare che per l'amor di Xpo crocifisso nò permetta dimorar più in tal stato et animo, ma verso tutti portar aver all'animo quale V. S. sà doversi avere, et molto più verso i suoi finalmente: verso Lutio, quale gli è stato come à figliuolo sempre et ne per robba ci caggioni alcun odio, o ricore per l'amor del S.^{re} si ben vedo usi poiche vol perdere in questo modo (si sà non saver' altro da lui , che ce li donerà piacendone li settata docati che io per li lasciai poiche credo V. S. sappia che il S.^{re} Ascanio vedo da me con questi pregandomi di far quella donazione per li servizii , et beneficij l'avevano avuti da V. S. et che servi altro, che V. S. med.^o il quale può sapere tutto quello che l'aveva allora di cuore mi dispiace a tal termine di nuovo la ritorno a pregare che come savio ,

et prudente tal fatto , et mi faccia degno di questa consolazione molto grato; et no'acorrendo altro per adesso solo et bacio le mani al S.^{re} Pietro Mario, et Flavio, a 47 octobris 1584.

PIET.^o PAULO NAVARRA

Questa copia è stata esarata dal suo proprio, e veridico originale , senza mutarne punto gli accenti , o errori occorsi nella scrittura , per potersi con ciò venire in contezza del metodo di scrivere di quei tempi , e del B. Padre nostro Concittadino.

Oggi li 42 Luglio 1822.

B. S. GIOJA.

F I N E.

Con permissione dell'Autorità Ecclesiastica.

63-65

AVVISO

AL LETTORE BENEVOLO

Vendesi in casa dell' Autore in Laino Borgo strada Piazza Navarra n° 40 al prezzo di cent. 50 al suo indirizzo. Il danaro che raccoglierassi dovrà spendersi per la costruzione di un oratorio nella parrocchiale Chiesa del Comune ad onore del Beato Martire.

LEGGE PER L'AFFRANCAZIONE DEI CENSI E CANONI

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato:

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. Nelle affrancazioni che si operano a termini delle leggi 15 marzo 1860, n. 145, del Governo della Toscana, e 24 gennaio 1864, n. 1636, in confronto del Demanio, del Fondo per il culto e del Commissariato per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico in Roma, è fatta facoltà a debitori delle annue rendite e prestazioni, a cui le dette leggi si riferiscono, di liberarne gli immobili, assumendo l'obbligazione di pagare nei modi seguenti un capitale eguale a 15 volte la effettiva prestazione di un anno.

Art. 2. Il pagamento del detto capitale, del landamento, qualora sia dovuto, e degli altri accessori, si eseguirà in sei uguali rate. Nell'atto di stipulazione del contratto di affrancamento si pagherà la prima rata.

Le altre cinque rate si pagheranno ognuna al finire di ciascun anno successivo alla stipulazione del contratto, coll'interesse scature in ragione del 6 per cento dalla data suddetta.

Art. 3. Sarà dato l'abbuono del 6 per cento sulle rate che si anticipano a saldo nell'atto della stipulazione, e l'abbuono del 3 per cento sulle rate che si anticipassero pure a saldo entro due anni dal giorno della stipulazione.

Art. 4. Dal giorno della stipulazione cesseranno di decorrere le prestazioni affrancate e di avere efficacia i relativi titoli di credito. Gli articoli che vi riferiscono saranno cancellati dai libri dei debitori dell'Amministrazione creditrice.

Art. 5. Il pagamento delle rate di prezzo ancora dovute per prestazioni affrancate inferiori alle annue lire cinquanta potrà farsi per mezzo degli uffici postali funzionanti da Cassa di risparmio, ed anche con versamenti parziali non inferiori ad una lira, con le condizioni e le forme che saranno stabilite per regolamento.

Art. 6. Per pagamento delle rate di prezzo non ancora soddisfatte e per lo adempimento degli altri obblighi derivanti dal contratto di affrancamento, allorché trattasi di prestazioni costituenti una ragione di dominio, spetterà al Demanio ed al Fondo per il culto una ipoteca legale da iscriversi a norma dell'art. 1985 del Codice civile su quella parte di proprietà che per l'affrancazione va a riunirsi nelle mani del possessore del fondo obbligato, senza che dai terzi possa eccitarsi alcuna confusione.

Trattandosi di prestazioni portanti una semplice ragione ipotecaria, la iscrizione rimarrà ferma se esiste, e potrà, occorrendo, essere presa e conservata finché il prezzo di affrancamento sia interamente saldato.

Art. 7. Il mancato pagamento di una sola delle rate del prezzo col decorso di tre mesi dalla scadenza porterà di pieno diritto, e senza bisogno di alcuna dichiarazione o atto giudiziale, alla decadenza dell'affrancamento dal termine stabilito nell'art. 2, e sarà quindi *ipso jure* tenuto al pagamento del residuale prezzo di affrancamento.

Ove si tratti di prestazioni superiori a lire 100 annue, e si incorresse nella mora sopraindicata alla scadenza della seconda rata, cioè quella dopo l'anno dell'affrancamento col decorso dei tre mesi come sopra, le Amministrazioni creditrici avranno la facoltà o di riscuotere l'intero prezzo residuale di affrancazione, ovvero di ritenere l'affrancazione come fatta al cento per cinque, ripartendone la differenza alle scadenze indicate.

Per le more ulteriori si incorrerà in ogni caso nella decadenza dei termini.

Art. 8. Gli atti di affrancamento per prestazioni inferiori alle annue lire 100 saranno stipulati innanzi al ricevitore del Registro e Demanio, o segretario di Intendenza di finanza, destinati a norma del regolamento, coll'esenzione dei diritti di segreteria per la stipulazione, in presenza di due testimoni ed intervenendo lo ispettore o altro funzionario del Demanio, come rappresentante dell'ente creditore.

Il contratto avrà forza di titolo autentico ai sensi dell'art. 11 della legge 22 aprile 1869, numero 5026, ed avrà forza esecutiva merco il visto del pretore del mandamento ove avviene la stipulazione.

Per la spedizione delle copie e per la conservazione degli originali sarà provveduto col regolamento.

Art. 9. Saranno esenti dalle tasse di bollo, di registro e di ipoteche gli atti e le formalità relative all'affrancazione delle annue prestazioni non superiori alle lire 100, e per le trascrizioni o iscrizioni e cancellazione di ipoteca, il conservatore non avrà diritto ad alcun emolumento.

Per le affrancazioni di annue prestazioni superiori alle lire 100 la tassa di registro è ridotta a quella fissa di una lira, e non sarà percepita né tassa di bollo o ipoteca, né emolumento per le iscrizioni ipotecarie che occorressero.

I privilegi di tassa e la esenzione di emolumenti e diritti di segreteria, di cui nel presente articolo, si godranno solo per i contratti stipulati entro tre anni dalla pubblicazione della presente legge.

Art. 10. Le prestazioni, di cui nel primo articolo, che non saranno affrancate colle norme sopra indicate entro tre anni dalla pubblicazione della presente legge, potranno essere cedute o alienate a favore di privati, esclusi gli Enti morali.

Art. 11. Le cessioni e vendite saranno fatte mediante pubblici incanti, a base di lire 75 per ogni 5 lire di rendita, pagabile entro 30 giorni dalla data del decreto che approva l'atto di deliberamento.

Nel primo incanto ogni singola partita costituirà un lotto.

Rimanendo deserta la prima prova, potranno riunirsi più partite a comporre un lotto, e la base d'asta per un secondo incanto potrà ridursi di un decimo ed anche di due decimi dal prezzo del primo incanto.

Qualora il secondo incanto rimanesse deserto, si procederà al terzo, senza variare la composizione del lotto, ma ad una base inferiore nei limiti di tre decimi a quattro decimi del prezzo, a giudizio dell'ufficio incaricato della vendita.

Se neppure al terzo incanto sarà avvenuto il deliberamento, si potrà procedere alla vendita per trattativa privata.

L'aggiudicazione avvenuta al maggiore offerente in uno degli incanti sarà definitiva.

Art. 12. Rispetto ai luoghi, alle forme degli incanti ed alla approvazione dei contratti, saranno osservate, in quanto siano applicabili, le norme prescritte dalla legge 21 agosto 1862, num. 793.

Art. 13. Con regolamento approvato con Regio decreto saranno stabilito le norme da osservarsi per la esecuzione della presente legge.

Art. 14. È derogato a tutte le leggi anteriori per ciò che potesse essere contrario alle disposizioni della presente.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 29 Gennaio 1880.

Visto — Il Guardasigilli
T. VILLA.

UMBERTO.

A. MAGLIANI

4.9 Convocazione Consiglio Comunale di Laino Borgo

Il Sindaco
del Comune di Laino Borgo

Invita il consigliere sig. *Giulia Luigi*
ad intervenire nel giorno 6 ottobre 1889, alle ore 14 italiane, con continua-
zione all'annunziata straordinaria del Consiglio che avrà luogo nella solita sala del
le adunanze, onde deliberare circa il consenso per l'affrancamento di un borgo in
franc col Municipio di Mermano nell'interesse del sig. Pandolfo Vincenzo di
Pasquale. In caso di non riunione legale, la seconda convocazione resta fissata per
il seguente / stesso mese ed all'ora medesima.

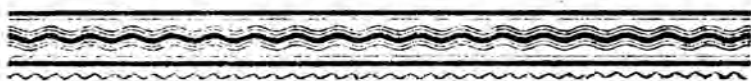
Laino Borgo 2° ottobre 1889

Per il Sindaco
D. Giulia

SANTUARIO
DELLA
MADONNA DELLO SPASIMO
FILIALE
DELLA MATRICE CHIESA DI S. SPIRITO
IN
LAINO BORGO
(GALABRIA CITERIORE)



TORINO
TIPOGRAFIA SALESIANA
—
1892



Di settembre nella terza domenica, festa sacra a' dolori di Maria SS.^{ma}, il popolo lainese giulivo e festante accorre al Santuario della Madonna dello Spasimo. La statua della Regina dei Martiri, tanto venerata, portasi trionfalmente in solenne processione, che dalla parrocchiale chiesa partendo, avviassi al Santuario: e densa calca di forastieri, annualmente sempre più aumentando, si vede accorrere d'ogni parte a far preci e scioglier voti, concorrendo così a render più splendida la festività di quel giorno.

Chi gittò le fondamenta di quel Santuario? Quelle cappellucce, tanto care alla pietà de' fedeli, mantengono viva e benedetta la memoria del loro fondatore, il quale fu Domenico Longo, nostro concittadino.

Questi nel secolo decimosesto andò pellegrino in Gerusalemme a fine di visitare i varii luoghi, che ricordano i fatti e le scene della

nostra sacrosanta Redenzione: e quivi volle puranco prendere le misurazioni delle cappellucce, dove sotto le arcate di vaste chiese si venerano quei siti della terra dalla presenza ovvero dal sangue del Divin Salvatore santificati.

Egli partì da Laino a' 20 febbraio 1556, entrò nella città santa a' 16 settembre e ne uscì il 27: rientrò in patria a capo di un anno, cioè a' 18 febbraio 1557. Del suo devoto e faticoso pellegrinaggio scrisse in volgare laineso il suo itinerario.

**Domenico Longo, reduce da Gerusalemme,
comincia a costruire le Cappellucce.**

A due chilometri dalle patrie mura possedendo egli un campicello, sormontato da un poggetto e ricco di limpida e fresca sorgente, che diletto tutto dì rende quel luogo, quivi restar volle agli avvenire i testimoni della sua divozione. La fervida pietà verso i sacrosanti misteri della Divina Redenzione, la rimembranza dei santi luoghi in Oriente visitati, la poesia di quel sito eminente della vallata amena, parlarono potentemente alla sua commossa fantasia.

S. Sepolero di Gesù Cristo.

In Gerusalemme il sepolcro, nel quale scese Gesù per le nostre chiese, e dal quale uscì vincitore per la nostra giustificazione, è il monumento più augusto che occhio umano possa vedere e mente umana concepire. Il S. Sepolcro di Cristo riscuote tuttogiorno la venerazione di tutto il mondo cristiano, poichè da ogni parte della terra vi concorrono continuamente i pellegrini devoti non solo cattolici, ma di tutte le sette cristiane.

È incredibile la divozione che eccita quel sacro luogo!

Al pensiero di trovarsi entro la stessa Tomba, che racchiuse il corpo esanime di Gesù morto per la salute degli uomini; al pensiero che da questa Tomba egli gloriosamente risorse dopo tre giorni da morte a vita, non vi è cuore che possa trattenere le lagrime. Il marmo che ricopre il sito preciso ove fu deposto il corpo di Gesù è tutto logorato da' baci, che v'imprimono i pellegrini. Vi ardono di continuo 43 lampade d'argento che per la ristrettezza dello spazio tappezzano letteralmente la volta: 13 de' Francescani, 13 de' Greci, 13 degli Armeni, e 4 dei Copti.

Ben è vero che l'anima de' Cattolici resta sommamente addolorata al vedere funzionare

gli eretici e gli scismatici in questo celebre santuario, e più al vedere il tumulto dei loro pellegrini nei tempi di grande concorso: però non ostante ciò, solo al vedere la pompa degli ornamenti e la maestà del culto, reso a gara sempre più splendido, al sentire ivi lodare il Signore di giorno e di notte in tutte le lingue, ognuno riconosce avverata la profezia di Isaia, che quel sepolcro dovea diventare glorioso: *Et erit Sepulcrum eius gloriosum.*

La Chiesa detta del Santo Sepolcro è posta nel quartiere cristiano a nord-ovest della città. Si compone di tre chiese ben differenti (chiesa del S. Sepolcro, del Calvario, dell'Invenzione della S. Croce) riunite per modo insieme da formarne un solo edificio. È tutto così ben fiancheggiato da conventi, che non vi resta libera se non una porta, cui si giunge traversando una piccola corte, ed è da questa sola parte che può vedersi una delle facciate della Chiesa.

All'ovest di questo unico ingresso si trova la navata principale detta propriamente la Chiesa del S. Sepolcro. È una rotonda larga ed elevata sull'idea del Panteon. È rischiarata dalla cupola. Tutto all'intorno vi sono delle colonne; al centro una cappella di marmo nero sorge, quale un monólito, contenente il sepolcro del Divino Risorto. Essa all'interno è alta metri 3, lunga 2, larga 1,75 (V. il periodico *La Terra Santa*, an. XV- Firenze 1890).

Il nostro Domenico lasciò scritto nel suo diario che la carovana de' pellegrini entrò nella città santa alle ore 22 di mercoledì 16 Settembre 1556, e riposò in Sion nel convento de' Frati Minori. Nel mattino vegnente egli assieme alla numerosa compagnia scese a visitare il Tempio, termine del suo pellegrinaggio.

. e qui devoto
Il gran Sepolcro adora e scioglie il voto.

Visitati poi gli altri S. Luoghi, egli soggiunge: « A dì 25 settembre lo venerdì la sera » intraiamo nello S. Sepolcro, et ogni sera s'è » fatta la procissione per dintro la Chiesa. Lo » Sabato mattino uscivimo, detta la S. Messa, » ed io ho misurata la Cappella dintro lo S. Sepolcro; ed è in quadro otto palma di canna » per banda, et la Cappella è a volta de lan- » cia, ed alta dodici palma in circa. »

Ritornato in patria fu primo pensiero di Domenico gittare le fondamenta della Cappelluccia, simulacro di quella del S. Sepolcro da lui visitata in Oriente. Dentro si vede l'affresco di Gesù risorto: e vi si legge: « Questo » è il vero ritratto del S. Sepolcro quale è » dentro la città di Gerusalemme, ed è così » con questa portella e finestrella, ed è proprio » di questa grandezza, lunghezza ed altezza, » ed è di pietra fina intagliata ed odora soavis- » simamente. A 20 Febb. 1556-18 Febb. 1557. »

La divozione gli suggerì un pensiero della più sublime meditazione: al lato orientale del monticello costruì in una medesima fabbrica la Cappelluccia della Grotta di Betlemme, un'edicola, dove si vede la misura della buca della S. Croce sul Calvario, la Cappelletta del S. Sepolcro, ed altra edicola detta della Pietra dell'Unzione.

Ecco un gruppo, che in tre quadri racchiude la storia della Redenzione.

Nella Cappelluccia della Grotta si legge: « Grotta di Gesù nato, la quale è lungi dalla » città di Gerusalemme quattro miglia, e la » Grotta è fuori di Betlemme in una collina, e » nella collina la stessa Grotta è circondata da » una gran Chiesa; non vi è altro mistero se non » come vedete qua e come canta S. Chiesa. »

Nella edicola della Buca della S. Croce sta scritto: « Questa è la forma del portugio, dove » fu piantata la croce del nostro Salvatore: è » di questa larghezza, tondezza e fondo. »

In quell'altra della Pietra dell'Unzione, si legge: « Questa è la vera misura della Pietra » sopra la quale fu posto il benedetto corpo » di Gesù, dopo schiodato dalla croce, ed ivi » fu unto ed involto nel linceo. »

Una cappelletta rotonda detta dell'Ascensione di G. Cristo incorona la cima del poggio. In fondo ad essa si vede in affresco Gesù che ascende al cielo. Sul lastrico ci è

sopra un quadrello di pietra l'impronta del piede del Redentore. Sulla porta, sulla parete interna sta scritto: « Questa cappella è sulla » sommità del Monte Oliveto, e non vi è altro » che la pedata del Salvatore nostro. »

Sottoposta al Gruppo, raffigurante la Grotta, il Calvario ed il Sepolcro di Gesù Cristo, sorge la Cappelluccia della Sepoltura della SS.^{ma} Vergine. Sulla parete interiore e sopra la porticina d'ingresso sta scritto: « Sepoltura » della Madre di Cristo in Getsemani nella » Valle di Giosafat, dentro una chiesa nomi- » nata S. Maria, ed è lungi dall'orto (dove » orò e fu preso il Salvatore) un tiro di pie ra, » lontano da Gerusalemme mezzo miglio in » circa; la sua morte fu dentro la città sul » monte Sion, e detta cappella è così come » la vedete qua con queste due portelle. »

Sulla parete esteriore sopra la portella d'ingresso sta scritto: « Io Domenico Longo pere- » grino di Gerusalemme dico che qualsivoglia » persona tanto cittadino quanto forastiero, » siano franchi venendo a visitare questi S. » Luoghi, così ancora dalli miei successori, » non facendo però danno 1595. »

Sopra la portella laterale sta scritto: « Io » Domenico Longo della città di Laino pere- » grino della S. Città di Gerusalemme fo fine » alli Misteri ed anco alla mia vita ad onore » di Dio e di sua Madre. »

Alla visita del devoto credente lascio le altre cappellucce ed edicole.

Mette bene che in questa tabella segnassi in ordine cronologico i titoli di esse, quale itinerario della mente devota.

Grotta di Bettelem.

Gesù piange sopra le sorti di Gerusalemme.

Gesù prega nell'Orto di Getsemani.

III. IV. Staz. *S. Maria dello Spasimo.*

Buca della S. Croce sul Calvario.

Pietra dell'Unzione.

XIV. Staz. *S. Sepolcro di G. Cristo.*

Ascensione di Gesù C. sul Monte Oliveto.

Discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo.

Sepoltura di M. SS.ma.

Sepoltura di S. Giuseppe.

Sepoltura di S. Anna.

Sepoltura di S. Gioacchino.



S. Maria dello Spasimo.

È questo il titolo della Cappelluccia maggiore che vedesi in fondo alla Ohiesetta moderna.

Non istarò a dirne qui nè le misurazioni, nè a descriverne affreschi e quadri: il devoto visitatore li vedrà con gli occhi proprii. Dietro l'altare, sulla parete ci è un affresco raffigurante in gruppo la madre Dolorosissima in

mezzo alle pie donne e S. Giovanni. Sulla parete *in cornu evangelii* accanto ad altro affresco sta scritto: « Questa cappella che qui vedete è conforme a quella di Gerusalemme, » quale fece fare S. Elena madre di Costantino imperadore, dove la Vergine Madre di Dio vedendo il suo Figliuolo uscir dal palazzo di Pilato colla croce in collo nel mezzo dei ladroni, ebbe tanto dolore che cascò in terra per lo gran spasimo che ebbe: per il che ottenne il nome la Cappella di Santa Maria dello Spasimo. *Laus Deo, a partu Virginis 1598 — die 21 Septembris.* »

Il titolo speciale adunque di Madonna dello Spasimo è venuto di Gerusalemme portato dal nostro pellegrino Longo, il quale colà visitonne la Basilica. Nel suo diario chiaramente scrive: « a dì 23 Settembre ne partimmo dal S. Sepolero, et l'interprete ne portò a visitare li S. Luoghi de 'Gerosalem Et di po' andaimo più nanti, » uscivimo alla strada quando Cristo portava la croce, et poco più basso a banda destra trovaimo la casa de S. Veronica, e lo asciugai lo vulto, et rimase lo vulto santo che è in Roma. Et più nanti trovaimo la chiesa di S. Maria dello Spasimo, et là cascò quando passava lo suo S. Filio colla croce, et è tutta ruinata. Et poco più innanzi trovi un'arco altissimo, et la strada

» passa per sotto l'arco, sopra quale arco s'af-
» faciai Pilato et disse allo popolo: *ecce homo.* »

Nei racconti di pellegrini antichi e moderni parlasi della - Via Dolorosa - cioè della via percorsa dal Divino Redentore portante la Croce dal pretorio di Pilato al Calvario; lungo questa via si additano le così dette - Stazioni; ebbene la 3^a e la 4^a stazione del Cammino della Croce possedute dal Patriarcato Armeno-Cattolico in Gerusalemme, van conosciute sotto il nome di - *Stazione dello Spasimo.* E nel Periodico Romano - *Il Divin Salvatore*, 13 Aprile 1887, anno XXIII, n. 56 - e 20 Aprile 1889, anno XXV, n. 58, si legge che: « Fin ora non vi era in Gerusalemme un Santuario eretto ad onore di Maria Santissima, ma che il Patriarca Armeno-Cattolico si adopera a tutt'uomo perchè oggi nella città santa sorgesse sopra i ruderi appunto della 3^a e 4^a Stazione della Via Dolorosa un tempio da consacrarsi a Maria Vergine Addolorata, ed un Ospizio convenienti alla santità di quel luogo; e procedendosi agli scavi necessari, *si sono già scoperte le fondamenta di una vecchia Basilica.* »

Che fosse questa quella visitata dal nostro pellegrino Longo nel 1556, e che a quei dì era tutta ruinata?

Sia dunque a gloria della Madre Santissima Regina de' Martiri che sul nostro suolo lainese sin dal secolo XVI sorga, sebben mode-

stissimo, un santuario sacro ai dolori dell'Uomo-Dio ed agli Spasimi, che la Madre sua Santissima soffrì nel suo cuore per la carità della nostra eterna salute.

Domenico Longo morì a' 31 Gennaio 1606.

Con suo testamento lasciò alla chiesa parrocchiale di S. Spirito la piccola compresa, dove nella pace del suo tugurio aveva santamente menato i giorni suoi: raccomandando al Cappellano Curato della Matrice (a quei dì Don Marcantonio Longo) « et alli Cappellani successuri » i pegni della sua divozione: e pregando il R.do Clero di S. Spirito a volere annualmente celebrarvi a Settembre una S. Messa cantata e con assistenti in onore e gloria della SS.^{ma} Vergine Addolorata.

In una elegante platea ho messo un fogliomemorale scritto di suo proprio pugno: e sulle pagine di essa lascerò trascritto quel che resta del suo itinerario ed ogni altra notizia che mi è riuscito di poter raccogliere intorno al Santuario, augurando che dai Parochi-Arcipreti futuri, gelosi custodi ed amministratori di tal cappella filiale, sia pure registrato tutto ciò che sia memorabile.

E feci pure caldi voti al Cielo che presto si desse mano alla costruzione di una strada carrozzabile, che giungesse insino a quelle sacre

mura, opra desiderata tanto dall'intera cittadinanza, nella cui mente ormai ben rifulgono i vantaggi, che da opra siffatta si espanderebbero alle campagne (1). E a tal proposito voglio mandare il mio saluto di compiacimento a quei tanti concittadini nostri carissimi, i quali, vivendo su terra americana in Rio de Janeiro, Bahia, S. Paolo, Parà, Buenos-Ayres ecc. ecc., hanno dato prova positiva di caldo amor patrio costituendo in Rio Janeiro un Comitato direttivo per raccogliere offerte di danaro a fine di aiutare la madre patria ad ottenere uno scopo tanto grandioso.

Su colonna di bronzo è degno siano incisi i nomi di quei devoti oblatori!

Il Paroco-Arciprete
GIUSEPPE Abb. GIOIA

(1) Nel Marzo 1886, essendo io consigliere comunale, una mia proposta di costruzione di essa strada carrozzabile fu messa a' voti in una seduta consigliare e fu accettata ad unanimità. Nel Maggio fui eletto paroco. Nel 24 Novembre dell'anno medesimo chiamai due fabbrimuratori, Decio Bonelli e Francesco Lauria e con essi ed altri percorrendo quella campagna feci eseguire le misurazioni della linea stradale futura e segnare i nomi de' possessori dei poderi, che dovrebbero esser tagliati. Che il municipio si risvegli ormai: perchè è mia ferma convinzione che il Municipio nei miglioramenti comunali è ed esser deve la *Locomotiva*, che si trascina dietro il treno delle forze cittadine: e governa bene soltanto chi si associa agli interessi, alle idee, ai sentimenti del popolo.

Laino Borgo, Gennaio 1892.

Visto, nulla osta alla stampa.

Torino, 30 Luglio 1892.

Sac. GONELLA E. Rev. Arciv.

Intendenza di Finanza

AVVISO.

Affrancazione dei censi, canoni, livelli ed altre annue prestazioni dovute al Fondo per il Culto ed all'Asse Ecclesiastico di Roma.

Ad opportuna norma dei debitori delle annue prestazioni perpetue dovute al Fondo per il Culto ed all'Asse ecclesiastico di Roma, si riassumono le principali facilitazioni accordate dalle leggi 29 gennaio 1880, n. 5253 e 29 giugno 1893, n. 347, per l'affrancamento delle prestazioni stesse:

1° Il prezzo di affrancazione è, di regola, fissato in 15 volte l'ammontare dell'annua prestazione, salvo l'eventuale aumento per laudemio ed altri accessori. Però i debitori delle prestazioni d'importo non superiore alle lire cinque, potranno affrancarle pagando in una sol volta un capitale uguale al decuplo della effettiva prestazione di un anno, purchè il pagamento avvenga entro tre anni dalla pubblicazione della legge 29 giugno 1893;

2° I debitori di prestazioni superiori a lire cinque, i quali paghino contestualmente l'intero capitale, hanno diritto all'abbuono del 6 per cento su cinque seste parti del capitale medesimo;

3° È in facoltà dei debitori di pagare il prezzo d'affrancazione mediante una serie d'annualità uguali, comprensive dell'interesse del 5 per cento e della quota di ammortamento del capitale, quando addivengano alla stipulazione dell'atto entro tre anni dalla pubblicazione della legge 29 giugno 1893;

4° Il periodo dell'ammortamento sarà dai sei ai diciotto anni, a scelta dei debitori, i quali inoltre hanno la facoltà di anticipare, in qualsiasi anno, il pagamento della totale rimanenza del loro debito, collo sconto del 5 per cento, in conformità alle tabelle allegate alla predetta legge;

5° Gli atti e le formalità relative all'affrancazione di annue prestazioni non superiori a lire cento sono esenti da ogni tassa di bollo, di registro e d'ipoteca.

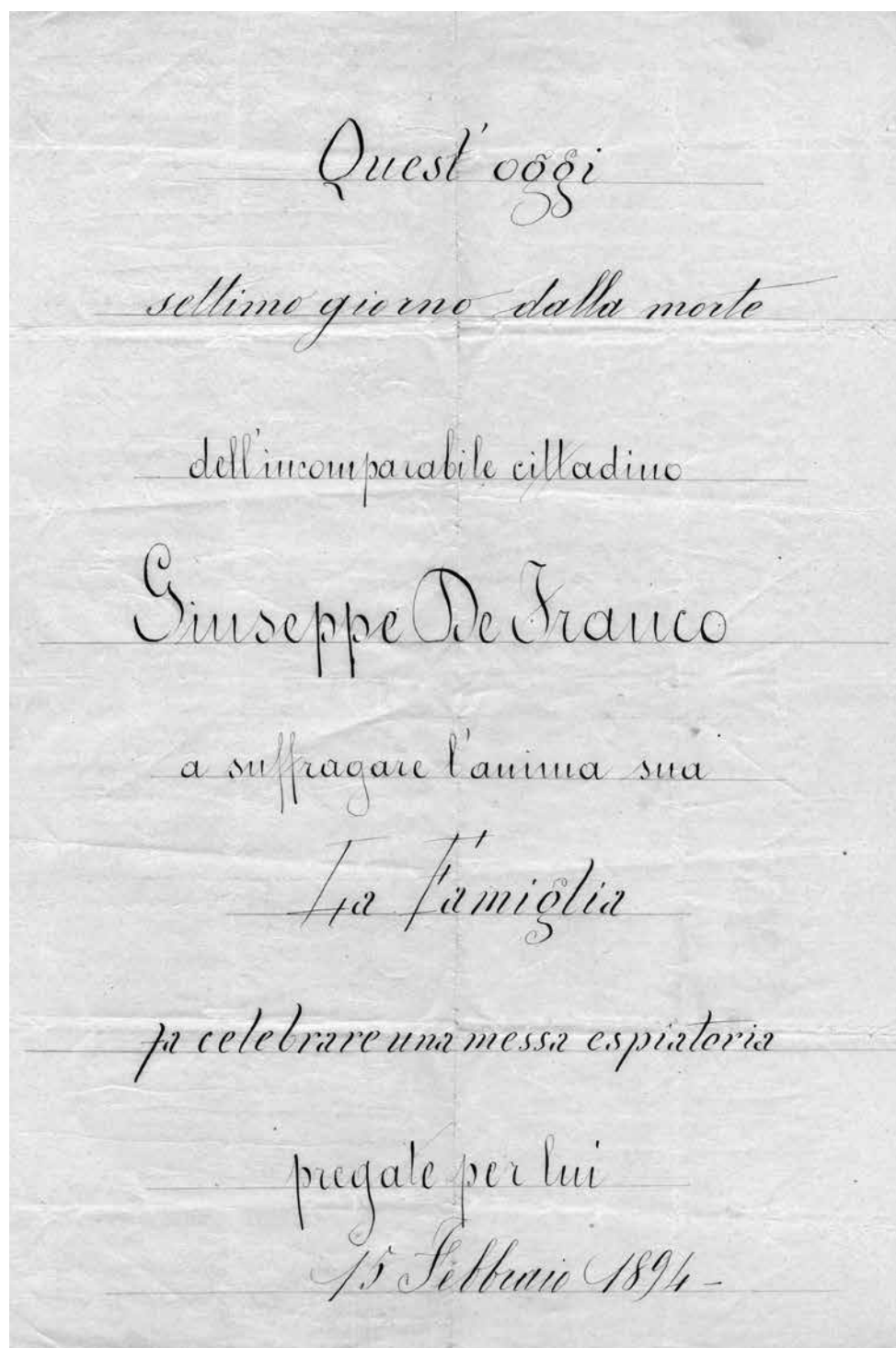
Per le affrancazioni di annue prestazioni superiori a lire cento, la tassa di registro è ridotta a quella fissa di una lira, e non son dovute, nè tassa di bollo, nè d'ipoteca, nè emolumenti ai conservatori per le iscrizioni ipotecarie che occorressero;

6° Trascorsi tre anni dalla pubblicazione della legge 29 giugno 1893, le prestazioni non affrancate potranno essere cedute od alienate ai privati. Fino a quando non sia eseguita l'aggiudicazione delle prestazioni, i debitori potranno bensì domandarne l'affrancazione, ma colle norme della legge 29 gennaio 1880, e non più con quella del 29 giugno 1893, ad essi più favorevole.

1893.

L' Intendente

4.12 Locandina per Messa espiatoria



Capitolo 5

Scritti di altri Autori

1. Sacerdote Don Francesco Cosenza

5.1 Cenni biografici

- Nato il 13 Febbraio 1791
- Sacerdote dal 22 Dicembre 1821
- Partecipante maggiore il 15 Settembre 1840
- Confessore e Deputato Ecclesiastico presso la Commissione di beneficenza comunale.
- Maestro
- Economo curato per la morte dell'arciprete Gioia (1854), nel 1855, con lettera del 20 Gennaio, comunicava al Vescovo della diocesi di Cassano, Monsignor Bombini, che “il numero della popolazione di questa Parrocchia a tutto il dì 31 Dicembre 1854 ascende a 3191 anime”.

Notizie estrapolate dai registri dei sacerdoti dei Comuni della Diocesi di Cassano (Vol. 1 e 2) presenti nell'Archivio Storico Diocesano (Sala delle Parrocchie, del Clero e delle Ordinazioni). Giugno 2020.

5.2 Elogio funebre per Sacerdote Lo Passo 1836

Elogio funebre in onore
del
Fu Francesco Arcip. Lo Passo
Laino Castello
Morto li 2. 862/1836. in Età di circa
Anni 74.
Recitato nel giorno 7.° della sua morte, cioè al 9. 862
1836

**Elogio funebre in onore
del
Sac. Francesco Arcip.te Lo Passo di
Laino Castello
Morto li 7 8bre 1836, in età di circa
Anni 74
Recitato nel giorno 7° della sua morte cioè a' 13 di 8bre 1836**

Oh incertezza, oh vanità, o nulla delle speranze umane!

Mortali...? Che siam noi? Fragili canne di cui si fa scherno il vento. Io pur con voi non ho guari, come il Cedro del Libano che per età forza non perde, né cede, vidi il mio caro Maestro, l'amabile, il degno vostro Pastore, il Padre, il Consolatore de' miseri, di vigor ripieno in quella prospera fiorente vecchiaia, che il Cielo per rendere alla terra rispettabile la virtù all'uom comporta virtuoso ed onesto. Che se fiero crudele insulto minacciar parve cinque anni sono i giorni suoi preziosi e cari; il vostro comune affetto, l'amore industrie nel tessersi un amato inganno, pur si lusingava di vederlo come Aquila rinnovellarsi lunghi anni ancora.

Ma il Decreto eterno, l'immutabile parola di morte uscita già era dal labbro dell'Altissimo, e ritornar a lui non dovea vuota di effetto. Il cenno fu fatto all'Angelo Ministro; e l'Angel ratto qual fulmine estermiatore sen venne, e vibrò il Colpo. Colpo fatale! Colpo crudele! Che toglie a questa Chiesa Matrice lo sposo più caro; alle afflitte, alle desolate sue pecorelle l'amato Pastore; il padre alla Patria, ai Cittadini, ai poveri l'unico singolar rifugio; l'onor, la gloria, il sostegno alla sua inconsolabile famiglia, che disacerba con questi estremi pietosi Uffizi il suo profondo immedicabile dolore: al desiderio lo rapisce di un Clero rispettabile, di un Popolo devoto.

Cadde, o Lainesi, il vostro buon padre, il tenero, l'indefesso vostro vigilante Pastore. Si... Cadde... Non vive più... Che dissi?... Viverà eterna la sua memoria; sebbene di lui tra noi più null'altro rimane che un'urna angusta, queste pompe dolenti, un pugno di cenere!

E che vi aspettate da me a vista di quest'urna? Di questo cenere infecondo, che in tetro cupo suon mesto a Voi, a me ricordano, che il viver nostro, gli agi, i comodi, l'onor, tutta la gloria umana altro non è che un sogno, un fumo, un'ombra?

Aspettate Voi forse che con profane artifiziose lodi ad interromper io venga il tristo metro degl'inni funebri, il lugubre canto de' nostri Sacrosanti Misteri? Attendete Voi, che innanzi a quest'Ora tremenda, ove il Sangue immolasi dell'Agnello Immacolato nell'Incruento Sacrificio propiziatorio al Dio di verità, io venga a mentire eloquentemente al Cielo, alla Terra, a Voi, a me stesso, a tutta la posterità?

No; pera l'arte funesta e mensogniera, onde la falsa eloquenza crea sognate virtù. Il soffio della Verità eterna dissipa in un istante l'opra de' bugiardi; e giù precipitando negli abissi profondi della confusa oblivione i finti Eroi, con atro marchio d'infamia segna l'ardita fronte dell'avvilto Oratore.

No, miei cari Uditori. Se nel vostro Pastore rispettar soltanto io volessi la dignità Sacerdotale, senza venerare in lui le difficili doti, per cui fu da tutti stimato, finchè visse, e pianto dopo morto; non oserei da questo luogo di Verità di sacrificare a Dagon¹ in faccia all'Arca del testamento.

Ma pago piuttosto di alleviar co' gemiti l'irresistibile dolore, onde mi colpì la morte di un Maestro sì degno, di un Pastore sì caro, tacito, mesto, e dolente tra questa numerosa calca confuso, avrei per lui supplichevoli innalzate le mani al Cielo, e pregato la Misericordia del Dio vivente di non farlo cadere nel suo tremendo giudizio. Esclamato avrei! Non intres in iudicio cum servo tuo, Domine. Deh! O Signore, non entrare nel giudizio col tuo servo. Perdonate, mio Dio, alla polvere, che tu formasti.

E benchè afflitto, non paventerò di lodare il giusto, il pio, il virtuoso, al cospetto formidabile del Dio di Giustizia; di encomiare la prudenza con cui visse; la dolcezza con cui governò il suo popolo fedele, lo zelo, la fermezza con cui declamò contro il vizio; e la carità con cui trasse gli smarriti al retto sentiero della virtù. Ed eccovi, Ascoltanti, non l'elogio, ma l'istoria bensì del Pastor che perdeste. Eccovi l'argomento della mia debole orazione, che non al nome, ma all'opere del fu Arciprete Francesco lo Passo, tardi io tributo e consacro.

Ombra venerabile! E' questo l'ultimo pegno del profondo rispetto, della mia devozione!

La dignità dell'Argomento, la Maestà del luogo, ove io parlo; i lumi di chi benigno mi ascolta, richiederebbero senza dubbio una eloquenza maggiore, atta ad uguagliare l'ammirabile semplicità delle virtù. Eppure inetto qual io mi sono, ardisco, per la prima volta, credermi degno della vostra cortese attenzione. Mi soffrirete prudenti: mi scuserete benigni. Sarò, parlando di lui, qual Egli fu, semplice, ingenuo, veridico, sincero.

La Provvidenza eterna, che veglia sempre con occhio materno sul Popolo fedele, non mancò di sorvegliare sul novello Samuele, che destinar doveva a reggere un giorno l'umile gregge di Laino Castello.

Nato e giunto appena in età discreta, gli onesti e pii genitori di FRANCESCO, mossi da incomprendibile forza con cui l'Infinita Sapienza tutto dispone ed ordina le cause seconde, lo addisero alla scuola ed allo studio delle belle lettere. Percorse l'accorto giovane rapidamente queste scienze preliminari

1. Dagon: antica divinità cananea, nominata nella Bibbia come la maggiore di quelle venerate dai Filistei; sono oscuri i suoi rapporti con il dio che i Babilonesi chiamavano Dagan.

sotto la guida di buoni precettori. Né si tardò di ammirare in lui il raro frutto delle lunghe assidue sue veglie nell'apprendere, e discoprire le verità non di una vana, falsa, incredula Filosofia; ma di quella bensì che all'Uomo ricorda la sua massa corrotta; immortale gli annunzia esser la sostanza che il regge; e 'l Nome gli addita di un Dio eterno, immenso, infinito. Non contento di questi lumi, perché avido d'imparare, diede non dubbie Pruove in progresso di tempo del suo fecondo ingegno: E sotto la disciplina del dotto e sempre degno di memoria Filippo Rotondano apprese le sublimi scienze della Teologia dommatica e morale. Nobilitato quindi così, e adorno di sì preziosi doni e tesori determinò consacrarsi al servizio di Dio e della sua Chiesa.

Insignito non ancora de' primi Ordini del Sacerdozio; mosso dal santo timore del Dio delle scienze, e dall'ardente desiderio di tutto occuparsi per giovar il prossimo, abbracciò l'ardua impresa di istruire la gioventù ignorante. V'impiega i primi suoi sforzi, e la sua pia florida età con vantaggio: poiché non pochi lo sieguono nella stessa elezione di stato. Indefesso quindi, ed instancabil sempre per nove lustri e più continua questo utile servizio; senza punto mancare al dovere di Sacerdote.

E trasvolando questa parte delle sue doti, tacer non posso ciocchè la Prescienza eterna ama di lui, determinato e disposto.

Rimasta vedova questa Parrocchial Chiesa per la perdita dell'altro non men degno Parroco Arciprete Ferdinando Cosenza; *FRANCESCO* ad onta del suo rifiuto, e malgrado la sua avversa voglia, degno mercenario delle sue instancabili fatiche, e della sua irreprendibile condotta non meno, che de' suoi soprabbondanti talenti, è destinato al pesantissimo giogo della cura Parrocchiale. Quanti sforzi! Che non fece per sottrarsi da un sì grave peso! E con ragione; perché ben conosceva e ponderava l'obbligo il dovere di un Pastore, che deve mettere l'anima sua per la salute di quelle che vengono affidate alla sua cura. *Pastor bonus dat animam suam pro ovibus suis.*

Ed eccomi, Uditori, sul vasto campo de' suoi sudori; de' suoi laboriosi esercizi; dell'apostolico zelo; dell'ardente sua carità, con cui procurò ad ogni costo l'altrui salvezza.

Quante volte l'udiste da questa Cattedra di verità sciogliere dal suo petto quella voce robusta, che con energica eloquenza egli alzò in questa, e in tante altre Chiese, onde fulminare il vizio, e far arrossire i viziosi? Con quale maestoso contegno non intimò egli gli augusti doveri del Sacerdozio, di cui offriva in se stesso un esemplare perfetto? Di qual fervore e pietà verso il suo Dio non divampò il suo cuore, nel vederlo avvolto tra 'l fumo de' timiami², circonda-

2. Timiama: profumo, aroma riservato unicamente a Dio.

to da' Sacri Ministri, innalzare per Voi le pure mani al cielo, ed offrire con umile raccoglimento, che rapiva ogni cuore, al Dio di Giustizia, l'Olocausto di espiazione su questo Altare di grazie?

Eterno Divino Pontefice e Pastore dell'Anime nostre, deh! Ravvivate, e rendete Voi costante ne' Ministri del Santuario questo spirito di carità, spirito di rettitudine, spirito di fermezza.

E qui dov'io oso levar la fronte ed attestarvi l'imparziale giustizia, con cui vi trasse infinite volte d'impiccio nel dirimere le vostre più difficili questioni, e frenare i vostri dispendiosi ostinati litigi? Ah! Se quelle fredde ceneri si ridestassero: se quella dolce attrattiva presenza, in cui più volte assiso lo vedeste in questo pergamo³ di verità: se in questo istante sollevasse la canuta sua testa, lo spento vostro Pastore; e dall'orlo di quell'oscuro sepolcro v'intimasse muto silenzio, qual Samuele un giorno al Popolo d'Israello; e con rauca flebile voce dicesse: Cappellani...! Io già fui giudicato da colui che giudica le giustizie... Io fui il Vostro Pastore... Voi foste un giorno l'oggetto più caro delle mie assidue cure; per Voi nulla risparmi; Voi foste l'unico scopo de' miei pensieri... Rendetene Voi solenne testimonianza. Vedeste Voi nel vostro Pastore quell'occhio bieco e superbo che nella dignità solo ravvisa di signoreggiare altrui a suo talento? Trovaste mai la vanità in me e l'ambizione? Foste voi qualche volta espulsi dal mio soggiorno con spiacente ripulsa? Non foste voi accolti senza rimproveri? Nelle miserie v.re non trovaste in me sollievo e conforto? Fu taluno con vane promesse da me lusingato? Mi chiese alcun di voi consiglio, e non mi sperimentò ingenuo e fedele? Negai forse l'opra mia a chi potea giovare?

Se taluno vi sia lo dica: Levi la voce e gridi contro il suo Pastore. Che rispondereste, Uditori? Che direste a questo intimo? Ah! Ben mi sembra che siccome Israello un tempo a Samuele d'intorno, così voi al Vostro Pastore accanto altra risposta non daresti, come di fatti la date, se non di lode, di singhiozzi e pianto. Ed egli languido tremante direbbe: Che nel suo pastoral governo vi amò qua' figli; e che voi nel perderlo, perdeste un padre.

Questa dolcezza, questo amore ingenuo, questo affettuoso governo, non fu, Uditori, frutto in *FRANCESCO* di qualche affettata virtù; per cui le anime deboli tante volte sacrificano i loro finti doveri ad una sopraffina politica, ad una insaziabile cupidigia, ad una ambizione superba di un cuore doppio e profondo. No: In quel patto sincero, inviolabile tempio di verità, non allignò mai dissimulazione: fu tutto prudenza, umiltà ed amore. Ed infatti gli agi ed i comodi suoi non servirono, che a formare il sacro patrimonio de' poveri; l'ospizio più sincero degl'indigenti. Le sue sostanze quasi torrente di vena perenne discesero ad inaffiare e fecondare questo

3. Pergamo: nell'architettura sacra pulpito finemente decorato.

suolo, ov' Egli fu collocato Padre e Pastore. Quivi al suo fianco e non divisibil mai fida compagna fu la liberalità con cui il Cieco e lo storpio ritrovò sempre guida e sostegno; appoggio il debole; consolazion l'oppresso; difesa l'orfano; rifugio la vedova negletta; soccorso ed aiuto il vecchio cadente. Ospitale con tutti.

Oh! Se le vive effusioni del suo cuor nascosto non avessero all'occhio curioso colla sinistra mano ciocchè largamente scendeva dalla destra; quante, quante additar ne potrei al Filantropo superbo, che nel beneficar solo ama di comparir benefico, senz'altro fine... Ma dove audace io mi inoltro? ove corro?

Cessa, parmi che in suon di lagnanza a me dal fondo di quest'orrido sepolcro gridi lo spento Pastore; cessa, mi dice, di turbare con le importune tue lodi il riposo alle mie ceneri tepide ancora: perché squarciar tu tenti quel velo alle beneficenze che con tanta cura nascosi fin'anche al cospetto invisibile di chi in segreto esamina e vede i cuori degli Uomini...? Ombra cara! Ombra diletta! T'intendo... Tacerò. Ma non taceranno questi Sacerdoti che vi fecero corona, e che Voi amaste più che Fratelli. Non taceranno gli afflitti, i miseri, i poveri, i dubbiosi, gli oppressi; cui deste luminoso esempio; cui porgeste Voi provvido sollecito soccorso; cui deste saggio prudente consiglio; cui donaste a larga mano pronto sollievo, non dubbio pegno del sincero amor vostro.

E finalmente come e donde avrò io più voce e lena per mettervi in chiaro quadro la carità singolare, di cui fu egli adorno, e per cui difficile era a prender risoluti partiti; tardo a credere il male, perché egli era buono; e la carità male non pensa. *Charitas non cogitat malum*. Tutto soffriva, perchè la carità è paziente. *Charitas omnia suffert, omnia sustinet*. Tutto compativa, perché la carità è benigna. *Charitas benigna est*.

Eppur con tutti questi singolari suoi pregi, con tutte queste virtù, chi non avrebbe creduto, Uditori, che i voti universali del suo diletto popolo non fossero stati efficaci, e prevaluti non fossero a trattenerlo più a lungo tra Noi in questa valle di lacrime, onde farci godere un tanto bene?

Chi non si sarebbe lusingato potersi ancora altri anni il vivere suo? Il Signore lo voleva con sé, per fargli godere una vita migliore in compenso delle sue virtù. La gloria Celeste di quella felice Sionne, cui aspira chiunque vive col santo timor di Dio, impaziente lo attendeva. Già la pallida morte colla sua inesorabile falce, col suo piede scarno leggiero, non usa a riverir le porte né de' Sovrani, e de' grandi, né quella de' piccioli tuguri de' miseri plebei, quale Angelo sterminatore picchia l'uscio del vostro buon padre, del vostro diletto pastore. Non si commuove, né scuote il forte Atleta: Apre volentieri; e con forza eroica; con umile rassegnazione si fa incontro al messaggier funesto. E donde mai, Uditori, una intrepidezza così grande?

Non paventa no di presentarsi innanzi al Giudice severo, innanzi al Dio di Giustizia, chi ebbe, come Francesco, il suo santo timore innanzi agli occhi.

Un lento micidiale pertinace morbo l'assale; quello appunto che cinque anni or sono un lustro fa, foriero si mostrò terribile del Decreto di Morte. Nulla gli giovano i figli di Esculapio. Invano si tentano gli ultimi sforzi dell'Arte salutare. Ed egli uguale sempre a se stesso, rassegnato ne' Divini voleri, vedendosi frattanto infiacchire nelle forze; si licenzia dal mondo. Si munisce per ben due volte del pane angelico, del Sacro Viatico; e fortificato dal Sacramento dell'Ultima Santa Unzione, a sé chiama d'intorno la cara, l'amata sua famiglia, i suoi diletti Fratelli: da essi prende congedo, li abbraccia: li esorta a vivere cristianamente e in pace, lasciandoli non pochi utili ultimi ricordi. Rivolto poi al prediletto suo Clero, a que' Sacerdoti che quasi tutti da lui han succhiato il latte della cristiana educazione, li prega di prestargli gli ultimi soccorsi della Madre Chiesa Cattolica Romana, nella di cui comunione si protesta di voler morire. E dopo una lunga penosa agonia, ultima pruova della sua eroica fermezza, con umili sentimenti di pietà, con vivi pensieri di pura fede, ferma speranza, ardente carità verso il Dio della Misericordia, tra' singhiozzi di vero pentimento esala i suoi deboli, ma infocati sospiri, e tralle replicate Sacramentali assoluzioni e plenarie indulgenze la Sua bell'Alma da queste misere spoglie sen vola all'Immortalità beata tra' Comprensori Celesti.

Ma ahimè! Un dubbio pensiero, figlio della nostra Santa Fede, de' dogmi principali della Nostra Cattolica Religione, gli slanci arresta dell'agitato mio cuore. Iddio, mi dice, Iddio che trova macchie fin anche negli Angeli, e nulla di macchiato ammette nel Regno de' Cieli, nel suo beato soggiorno, minaccia un giudizio severo a coloro che han ricevuto doni maggiori. Chi sa, se qualche avanzo della fragilità umana non rimanga tuttora nell'Anima di FRANCESCO, e che debba espiarsi nel carcere temporaneo, ove geme tra' tormenti chi degno ancora non è della Beatitudine eterna? Chi sa se non abbia egli bisogno di qualche suffragio, onde accelerare il godimento della intuitiva Visione di Dio?

Sacerdoti, Ministri del Santuario, presentate voi alla Eterna Giustizia il sangue espiatorio dell'Agnello Divino immolato sull'Altare della Croce pe' nostri peccati; segnatene Voi questa tomba col vostro puro Sacerdotale affetto, affinché l'Angelo sterminatore ne allontani la spada.

E voi Eterno Divin Padre di pietà e di misericordia pe' meriti del vostro Unico Figliuolo esaudite i nostri voti, le preghiere di questo popolo afflitto, che unito al lugubre canto di questa desolata Sionne, Eterna Luce e quiete domanda pel fu suo diletto Pastore, per l'estinto FRANCESCO Arciprete Lo Passo. Così sia.

Laino Borgo li 13. 8bre 1836.
Giorno 7° della Deposizione.

Francesco Cosenza

5.3 Parafrasi del Salmo Miserere

1. Pietà di me, Signore, peccai: ma grande
Sempr'è più tua pietà d'ogni mio errore.
2. Onde per quanto su dell'uomo si spande,
Cancellami la macchia che ho nel Core.
3. Lavami vieppiù sempre, ed in fin che manda
In obbligo la mia colpa ogg'il dolore;
4. Che io so qual sia il mio fallo, e so che tempore
Avria, se no'l togliessi, a durar sempre.
5. Te sol' offesi e di te sol pavento,
Che giudice di un Re solo tu sei:
Sotto i tuoi lumi errai: ma il pentimento
Tutto tolga l'orror de' falli miei.
Le tue promesse, lungi da spavento,
Già sempre vere ritrovano i rei
Che chieser perdono: onde degli empì
Chiudan la bocca i nuovi e vecchi esempi.
6. Trassi l'origin mia da impuro fonte
Che diramossi in fiume anzicchè in rio;
Onde portai, nascendo, impresso in fronte
Dall'utero materno il fallo mio.
7. Pure amando tu il ver, scontando l'onte
Fatte da un verme vil contro di un Dio,
Mi svelassi gli arcani all'uomo ignoto,
Prima da tanti secoli rimoti.
8. Di umile issopo in forte pietra impresso
Simbolo di mia fe', con folto ramo
Aspergimi; ed in candor la neve istessa
Superar mi vedrai, siccome io bramo.

9. Indi l'orror, se di mia colpa cessa,
Fammi sentir nel Cuore afflitto e gramo,
Una interna letizia; acciò qual pria
Prenda lena e vigor la forza mia.
10. Volgi dunque lo sguardo in altro loco
Per non mirar de' falli miei la salma;
E col celeste tuo Divino foco
Scancella ormai le macchie che ho nell'alma.
11. Creami un altro cuor che a poco a poco
Mi torn'in seno la perduta calma:
E senta io sempre entro lo stesso core
Rinnovato per te l'antico amore.
12. Che se mi scacci ohime! Se mi allontani
Lungi da te, Signor, di me che fia?
Tornerò tosto a' primi falli infami,
Tornerò tosto in su l'antica via.
Dunque non far miei vaticinii vani;
Ma mi conservi il sacro don, qual pria;
Affinchè io possa senza vel oscuro
Penetrare gli abissi del futuro.
13. L'allegrezza da me perduta allora,
Che io già caddi nel fallo, al cor, deh torni
E con un raggio di tua grazia, indora
L'alma che in notte oscura e in duol soggiorna.
14. Così vedrai, mossi al mio esempio ognora,
Tornar gli empì al tuo piè, come ritorna
Fiamma al suo centro, onde partì già pria:
Ed io, Signore, gli additerò la via.

15. Fa, Re del Ciel, che la terribil voce
Dell'innocente Uria, io più non senta;
Mentre il suo sangue con rimorso atroce,
Mio Dio, Dio di pietà, m'ange e spaventa.
E mentre io passo a lodar te veloce,
Veloce ancor deh tu, Signor, rammenta
Di tua giustizia i pregi: Ella furore
Spira su gli empì, e su i contriti amore.
16. Snoda al fin il mio labbro: Ei chiuso e stretto
Stiè finora, già il sai, pel fallo mio,
Che io non potea più con lieto aspetto
Presentarmi cantando avanti un Dio:
Quindi or che 'l pianto mio purgato e netto
Mi ha, tua mercè; sol di lodar desio
Il tuo gran Nome, onde si senta il grido
Dall'un del mondo all'altro opposto lido.
17. A placar l'ira tua che mi sovrasta
Pel mio sì grav'error, pel fallo mio,
Più vittime svenar so che non basta,
Benchè di sangue ne scorresse un rio:
Poicchè l'Ostia più pura e la più casta
Che sia gradita a te, pietoso Dio,
Son le tue lodi stesse: Ahi, ch'elle sono
Che apron tutte le vie del tuo perdono.
18. Precise allor se con contrito Core
In Sacrificio t'offre umiltà grande:
Ed avendo de' falli alto dolore
Il grido alcun di tua pietà ne spande.
Né avverrà mai ch'el tuo celeste amore
Vuoto di speme un peccator rimanda;
Che quando risplende di tua grazia un lume
Una lagrima sol placa il tuo Nume.

19. Perdonami, Signor, già dal mio trono
Lo scandalo ad altrui scese a far guerra:
Quindi se capo di Sionne io sono
Cadder col fallo mio sue mura a terra:
Riedificarle or puote il tuo perdono
Se chi confida in te punto non erra:
Onde riponga in te tutta la cura
Gerusalemme per rifar sue mura.
20. Allora allor che avrai rimesso il mio,
E col mio ogni error delle mie genti,
Che cadder meco, quando io caddi; ed io
Al mio grave peccar l'ebbi presenti
Ah! Forse allora accetterai, mio Dio,
Gli olocausti miglior di nostre menti;
Onde offrirti vedrai con fe' sincera
D'ostie e vitelli una Ecatombe intera.

5.4 Canti sull'Esistenza della Ss.ma Trinità

Dentro gli Abissi di una Luce densa
Stassi il Gran Padre, in sè beato appieno:
Dalla fontana di tesori immensa,
E da l'immenso incomprendibil seno.
Oceano di gloria Egli dispensa,
Torrente di piacer, che non vien meno.
Mille alme ebbre d'amor specchiansi in Lui
E di sè specchio a sè fa specchio altrui.

In se stesso si specchia, ed in se stesso
Volto il sempre fecondo alto intelletto
Un' altro se produce, e questo Espresso
E di sè questo in un parto e concetto;
Unico, Eterno in tutto eguale ad esso
Divina imago; anzi Divin Subgetto;
Originata, e non creata prole
Dio di Dio vero ed Unico Sol di Sole.

Mentre se stesso intende, e la sembianza
Di sè, con tutto sè vagheggia, e mira;
L'alma, l'amor, che ogn'altro amore avanza,
L'amato Figlio in lui riflette, e gira.
Dalla gemina fiamma, egual sostanza
Ed ineffabilmente allor si spira
Spirto Dio, Divin Modo, Eterno amore
Santo Don, Santo Messo, e Santo Ardore.

E come un'alma è membranza, è voglia, è mente;
Come un'onda è fontana, è rivo, è fiume;
Come di Sole un globo solo ardente
Ha vigore, e calore insieme, e lume;
Così di tre virtù mirabilmente
Fassi un sol gruppo, e di tre Numi un Nume:
Di tre persone un Gerion verace;
Unica fiamma in triplicata face.

In tre rami un sol tronco, una natura
Triplicata union chiude, e comprende;
E di un solo voler, solo una cura,
Siccome un esser solo, deriva, e pende
Ma tanta Luce i chiari ingegni oscura;
Meglio s'adora assai, che non s'intende,
Sì profondo Mistero, e sì sublime,
Più che stil roco, umil silenzio esprime.

Il Cav. Marino nel Poema "La Strage degli Innocenti"

5.5 Sonetto

Sopra la Vita Umana

Onda che urta la sponda e poi perisce,
Spuma figlia d'instabili momenti;
Fiore che nato appena al Sol languisce,
Nebbia che si dilegua al par di' venti.

Fumo che s'erge in alto e poi svanisce,
Suono che molce l'alma e poi nol senti;
Fiamma che striscia in aria e poi sparisce
Ombre e figure son di noi viventi.

Or s'io qual onda o spuma nasco e pero,
Se ho qual nebbia, qual fior caduco il trono
Qual fumo, fiamma o suono, s'io mi consumo.

Donde nasce il mio fasto, onde il mio impero?
Miser! che ad onta mia fui sempre e sono
Spuma, onda, nebbia, fior, suon, fiamma e fumo.

5.6 Lettere di P. Cantore e di F. Balsano

Dall'Ispettore delle Scuole
del Circondario di Mormanno

Mormanno, 26 Giugno 1850

Signore

Eis. li 31 Marzo 1850 pel
solo D. Annicchini
con cinque o sei
ragazzi familiari

Dovendo eseguire un lavoro, che mi viene
superiormente ordinato, la prego a volermi favorire
nel più breve termine possibile uno stato di tutti
coloro, che in cotesto Comune si ostinano a far Scuola
privata, con la indicazione dei loro nomi, Cognomi, ed
età, delle Lingue, Lettere, e Scienze, che insegnano, e
del numero dei loro Scolari, e della Scuola, cui
ciascuno è addetto.

Avrete del pari la compiacenza dirmi, se tra i Maestri
vi fosse alcuno, che tenesse alunni in Casa, a modo
d'Istituto.

L'Ispettore delle Scuole del sud.º Circondario

Pietro Cantore Sarno

Al Signor
Don Francesco Cosenza Maestro di
Scuola Primaria nel Comune
di Laino Borgo

Ispezione delle Scuole
del
Circondario di Mormanno

Mormanno, 14 "Ottobre" 1850

Signor Maestro,

Il S.r Ispettore delle Scuole del Distretto con suo pregiatis.o
ufficio de' 12 - and.e: mi trasmise il verentissimo
foglio Circolare di S.E. il S.r (...) Presidente del
Consiglio di Pubblica Istruzione de' -28- Settembre
ultimo, (...) numero - 4973, del tenor seguente.

"Questo Consiglio ha redatto delle Istruzioni, per
le Scuole primarie maschili, e feminee del Regno
e le ha Pubblicate con la Stampa, per farle
affiggere nelle Scuole, onde siano esattamente

eseguite, e così rendersi maggiormente proficuo
questo interessante ramo di pubblico

Riscont.(...) Ricevo
Lì 19. 8bre 1850

insegnamento. Le accludo n.47 Esemplari di
sola istruzione, e la incarico disporre per mezzo
de' Sig. Ispettori Circondariali, che in ogni Scuola
ve ne sia affisso uno, e che i Maestri eseguano la
parte, che loro riguarda".

In pronta esecuzione quindi di quanto mi viene
ordinato, io vi compiego, inseno della presente,
un Esemplare delle prelodate Istruzioni per le
Scuole primarie Maschili, e Feminee del Regno;
inculcandovi non solo di affiggerlo subito in
cotesta vostra Scuola primaria, ma bensì di
occuparvi a tutt'uno, per eseguire con la massima
esattezza, e scrupolosità quanto col medesimo
viene prescritto ed ordinato.

Accusatemi subito la recezione di questo foglio e
di detto Esemplare.

Al Signore
Ill. D. Francesco Cosenza
Maestro di Scuola Primaria
In Laino Borgo

L'Ispettore delle Scuole del sudetto Circondario
Pietro Cantore Sarno

Gentilissimo D. Ciccio

O' ricevuto il libro, che mi avete restituito. Non bisognavano ringraziamenti per avervelo lasciato, perché quel mio servizio dovete attribuirlo all'amicizia sorta fra noi, ed alla stima, che ò sentito per voi dopo avervi conosciuto; stima, la quale nasce, ne son certo, in tutti coloro che vi avvicinano.

La vostra del 20 dicembre 58, non mi è pervenuta che ieri col libro: ecco perchè tardi adempio al dovere di rispondervi.

Curate di mantenervi in buona salute per esser pronto ed indifferente nel tempo stesso a tutte le prove del vostro santo ministero, alle quali la volontà del Signore potrebbe chiamarvi. Fate gradire a vostro Signor Nipote i miei complimenti come prego voi di gradire quelli di tutti questi miei, ed abbracciandovi cordialmente mi dico

Rogiano 1° Feb. 1859

vostro aff.mo Umile Servitore
F. Balsano

Sig.r D. Francesco Sacerdote Cosenza
Laino Borgo

2. Sergente Maggiore Francesco Cosenza

5.7 Memorie degli avvenimenti della Piazza di Gaeta del 1815⁴

Estratto da un Manuale, ossia giornale fatto in Gaeta e poi disperso.

*Forsan et haec olim meminisse iuvabit*⁵.

Nel vortice ferale delle umane vicende la ruota incostante degli affari politici, mentre lieta apparisce, facilmente lusinga le vane speranze del cuor degli uomini; e segreta intanto trama ed ordisce nuovi improvvisi sconcerti, tristi cagioni di amarezze e miseria.

Ozioso e molle, ad onta della Guerra Italica, tralle amene delizie standosene della bella Partenope il Deposito generale del 1° Reg.to Art. di Terra, godendo i divertimenti, che piacevole da ogni dove e graziosa offre la Capitale del Regno; quivi stazionato alle importune premurose richieste del Colonnello Simeoni, partito non guarì⁶, suo malgrado, per la Campagna d'Italia con quasi tutto il Corpo di suo carico; restando il Comando interino di detto Deposito al Grosso Maggiore Biondelli. Questi circa le 3 pomeridiane del 28 fiorito Aprile con Ordinanza del Ministero di Guerra pressantissimi ordini riceve di precipitosa partenza per Gaeta, Piazza principale del Regno; ove giunge dopo tre giorni di spiacevole disastrosa marcia pel tempo piovoso a dirotto.

Vi si acquartiera e principia le sue incumbenze militari.

Giace la Fortezza di Gaeta in una picciola deliziosa penisola del Mar Tirreno, sul golfo dello stesso nome, nei confini della Provincia di Terra di Lavoro. Largo non più di 300 tese dall'Est all'Ovest è l'Istimo così detto di Montesecco, che la congiunge al Continente. E' Piazza di prima Linea nel Regno, ben munita e fortificata dalla natura e dall'arte, che la rendono inespugnabile.

Doloroso è descriverne a chi della Regola di Marte non è del tutto ignorante lo stato di abbandono, in cui si trova. Guasti in più punti sono gli Affusti: sfornito di legname da costruzione è il picciolo Arsenale: disarmate le batterie

4. Il Nostro Abate, nei suoi appunti, dice: Intitolato "Il pianto di Gaeta", che se avrò tempo, spero dare a stampa.

5. Locuzione latina (Virgilio, Eneide, I, 203): Forse un giorno ci farà piacere ricordare anche queste cose (parole con le quali Enea incoraggiava i compagni nel pericolo).

6. Guari: (ant. o lett.), molto, alquanto (quasi sempre preceduto da negazione).

non tutte di ambi li fronti: pochissima ed inesperta è la guarnigione. Ma le provide sagaci cure, lo zelo, la vigile instancabile accortezza del Governatore General Begani, secondato dal Grosso Maggiore di Art.a Biondelli, Clemente Cotto sotto Direttore del Genio Vinci e dagli altri Uffiziali Superiori e Subalterni, non escluso l'attivissimo Coman.te di Piazza Niccolini, ben tosto la mettono in istato di sicura difesa. Si abbattono fabbriche, diroccano muri, appianano fossi, distruggonsi giardini lungo il gran largo e tratto di Montesecco, per togliere al nemico l'appoggio di situare le sue batterie di corrispondenza dalla parte di terra.

In pochi giorni si armano nell'interno del Forte nuovi bastioni e cortine: si restaurano le antiche col rimpiazzo di pezzi e bocche da fuoco. Ai vecchi in ferro si sostituiscono solidi e ben grossi cannoni di bronzo, trasportati non guari dal Forte Santangelo in Roma. In tal guisa tonante si rende il fronte di terra; corredato del pari e munito non meno addivienne quello di mare, soprattutto la dritta e sinistra di Santamaria, batteria dominante.

Scarsa ed inatta è la forza del presidio, composta di gente inutile, serbata ad una riforma assoluta. Un Battaglione del 10° Regg.to di Linea forte di circa 200 soldati. Una Compagnia di circa 120 uomini di Legionari scelti della Provincia. Un'altra di Zappatori e Minatori composta non più di 20 individui. Circa 20 soldati del Treno di Linea. Due schelitri di Deposito di Artiglieria di Terra, rassegnati al numero di 220 e pochissimi Cannonieri Littorali. Guarnigione troppo debole e tenue per una Piazza di prima Linea.

Si apre frattanto l'istruzione de' novelli Soldati al servizio de' pozzi: s'incominciano i lavori di approvvigionamento e di difesa: e non essendo la truppa bastante, viene supplita da' forzati o servi di pena, al trasporto di proiettili e delle munizioni.

Il giorno 12 Maggio si ricovera nel Forte il Generale Amici con un Battaglione del 12.mo di Linea Italiana composto non più di altri 600 uomini, comandato dal Capo Battaglione Piccioli, una Brigata di Gendarmi a Cavallo, ed una Sezione della Compagnia di Pontonieri, capitanata dal Tenente Azzariti, battutisi nel mattino co' Tedeschi alle gole d'Itri. Con questo inaspettato rinforzo, somma tutta la guarnigione quasi 1770 soldati.

E' questa l'epoca del blocco. La città è sottoposta all'assedio: s'impedisce ed interdice il commercio: cessano le relazioni, s'interrompe qualunque comunicazione per ambe le vie.

Il Governatore intanto con Ordine del giorno intima agli abitanti, che non han mezzi da vivere, almeno per la durata di sei mesi, di abbandonare le Case

e di uscire dalla Piazza. Ed ecco i primi forieri di lagrime. Il Soldato manca di Prest⁷: iotto⁸ è il soldo agli Ufficiali.

I viveri solo vengono somministrati con la razione di campagna. Si fanno de' ratizzi⁹; s'impongono prestiti forzosi. Tutto è sistemato all'ordinanza militare, anche nella rimanente classe di Cittadini, che si annoverano tralla forza.

La Divisione di Legni comandata da Saint Capraix bordeggia di giorno, lungo il Forte, coperta sempre e protetta dalle Batterie del fronte. Mille vane escogitate notizie si divulgano sulla incertezza di fatti. Ognuno è sorpreso dal repentino cambiamento.

Comparisce in questo frattempo la Flotta Anglo-Sicula che, disposta in Ordine di Battaglia, ad osservar si mette attentamente la Piazza bloccata. L'Esercito Cimbri-Siculo occupa la parte di terra, prendendo la sua posizione. Sulla picciola amena collina de' PP. Cappuccini, dirimpetto la Piazza, a dritta del Borgo accampato si vede non poco numero di Soldati Austriaci-Napolitani che all'arrivo si danno subito al travaglio di campagna: tracciano la Linea di fuoco; formano trincee; intrecciano gabbionate e bastioni, armano batterie; e cento e mille operazioni imprendono per intimare alla Piazza la sua resa, o caduta.

Sfolgorano e si fulmina in un istante sopra questi rapidi incessanti lavori più bocche a fuoco della Batteria dominante del fronte, detta della Regina, emulata dalle subalterne della Cittadella, Conca, Dente di Sega, Trinità, onde impedire ed attraversare il Cravaglio: e perché impavidi, gli assediati intrepidi non desistono dalle opere imprese, tentano gli assediati una sortita, per distruggere i lavori.

Si apre la zuffa, si viene alla mischia; ma la costanza de' primi frena l'ardire ed inutile rende il tentativo de' secondi che, loro mal grado, sono respinti ed obbligati vergognosamente a ritirarsi nel forte.

Nuovi però, e più energici espedienti non si trascurano perché sicura divenga la difesa della Piazza. La Linea è destinata ne' Rampari e Controscarpa de' Bastioni ne' Fossi.

Le Batterie del fronte ne proteggono l'assalto, specialmente quella così detto degli approcci a coperta.

Il giorno 22 Maggio, rimasto senza comunicazione, il telegrafo annuncia Legni di alto Bordo nel Mare, per la volta della Piazza, sul golfo: A vele gonfie questi vi avanzano. Curioso ciascuno con sorpresa li mira. Ed oh! Spettacolo

7. Prest: è lo stipendio che si dava ai soldati nel Regno di Napoli. Il prest giornaliero delle truppe andava dai 10 grana del soldato semplice di fanteria di linea, ai 54 dell'aiutante di battaglione.

8. Iotto: ghiotto.

9. Ratizzi: da ratizzare, fissare l'importo, il numero e la scadenza delle rate.

misterioso, e singolare! Il Vascello Capri, Napolitano, costruito nel Cantiere di Castellammare, fiancheggiato da due Fregate, e seguito da altri Legni minori e da trasporto, carico del superbo peso di Carolina Murat e della sua Augusta picciola famiglia con Madama Letizia, Girolamo Napoleone ed altri, corteggiata dagli Scudieri Cavalcanti e Francavilla, accompagnato e scortato da una Divisione di Legni Inglesi, giunge nel Forte, passando libero col suo corteggio sotto il Cannone della Linea de' Vascelli; arriva nel porto, si scarica del nobile peso, che sbarca. Il Governatore accorre con tutto lo Stato Maggiore della Piazza; va all'incontro, e da Porta di Mare, in carrozza, tutti si dirigono per la volta del Palazzo, ove trattengono per tre giorni.

Malgrado questo sacro deposito nella Piazza non cessano le Batterie di far fuoco, perché non desiste il nemico dagli intrapresi lavori: anzi, più valorosamente progredisce; ed è perciò che dal fronte di mare vengono tirate sopra di noi non poche bombe.

Tra questi pericoli, gli Augusti personaggi, ond'esser in salvo, abbandonano il Palazzo del Governatore, e costretti dalla necessità, si ricoverano ne' Magazzini dell'Annunziata, su de' quali si spandono de' sacchi a terra. Gli arditi due giovani Principi Luciano ed Achille, intrepidi si fanno vedere per le Batterie, coraggiosi le perlustrano, ispirando ne' Soldati attaccamento e fedeltà, con la presenza delle LL.AA.

Pochi giorni trattengono; indi s'imbarcano e con la stessa scorta scompaiono dalla Città, lasciando in custodia al Generale la Carozza Reale montata in argento e qualche altro mobilio prezioso.

Dopo tale partenza de' Personaggi Regali si accende per mare e si attacca il fuoco, né giorno scorre, che tempestosa grandine di bombe non cada sulla Piazza, specialmente verso la sera.

Malcontenta la Truppa, in questo frattempo, per la soppressione del soldo, il 10.mo di Linea singolarmente forma un ammutinamento improvviso; impugna l'armi e il brando, scuote furioso la vigile forza della disciplina militare, e non dissimile ad un impetuoso torrente, che precipita in un subito da scoscesa balza, tutta inonda la sottoposta campagna, frettoloso esce dal quartiere, percorre insensato la Piazza, uccide chiunque indistintamente gli si presenta davanti, a tamburo battente, col passo di carica,(...) baionetta, si apre il passo e le porte e diserta al Nemico.

Di questo improvviso inaspettato tumulto vittima cade un Capitano dello stesso Corpo e il Comandante di Piazza Niccolini, accorsi per impedire la diserzione e chiudere le Porte di Terra, custodite da forte guardia di circa 20 Soldati del med.o Battaglione. L'Ufficiale di servizio si salva appena. E questo distaccamento dello stesso Cottone, emulando con la forza maggiore, abbandona il posto e diserta ugualmente.

Avvedutosi il nemico dell'uno e dell'altro fronte della tragica funesta scena, credendo una rivoluzione generale, si avvanza per mare e si approssima alla Batteria che mira quasi deserta. In un baleno, tralla costernazione e il tumulto vengono queste occupate da gente più sana e fedele, che intrepida lo respinge, con calorosi colpi e tiri di cannone. Parte sdegnata furibonda si avventa sul Battaglione ribelle, inseguendolo con pochi pezzi di campagna, ma scarichi, ad oggetto di metterlo in timore ed in fuga: In tal guisa si sbarazza il Forte di questa masnada infedele, senza tirare neppure un colpo.

Nel dì seguente il Governatore, salvo per grazia, avendo preso un torto sentiero fralle dirute fabbriche non molto lontane dal suo Padiglione, accorda con Ordine del giorno assoluta licenza ai rimanenti Soldati del Battaglione medesimo; i quali temendo di essere massacrati, dubitano di uscire dalla Città: Ma, resi sicuri dalla parola di onore del Generale Begani, ignominiosamente vengono espulsi dalla Piazza.

Gli Ufficiali Superiori e Subalterni di questo Corpo indisciplinato, oriundo dal S.do Regg.to Provvisorio, con somma vergogna vengono destinati a montare la guardia, come semplici Soldati, ne' punti più esposti al nemico. Ed è cosa veramente bella a vedere un Int.te Cottone da Sergente di guardia, e tutti gli altri Subalterni far la sentinella ne' Rampari e ne' fossi, a fronte del Nemico. Pena è questa pur troppo giusta alla poca vigilanza della disciplina militare.

Diminuito per questo fatale atro successo il presidio, propone il Generale a circa 300 servi di pena, detenuti nelle prigioni del Forte, il Servizio delle Armi. Accettano il partito, si arruolano ed armano.

A primo sguardo ciascuno grida, strano pensare! Ma non per questo si arrestano le sagge vedute politiche del Governatore. Ognuno si guarda da questo secondo branco; tutti temono della mal sicura forza novella. Questa pertanto, emula nella sua condotta, e volendo dar pruova del suo coraggio, domanda di fare una sortita: le viene accordata. Ed ecco 300 lupi affamati a gara escono da porte: si attaccano col nemico, che sorprendono; e per breve tratto lo mettono in fuga: sconsigliati senza ordine militare si avanzano; ma il Cannone Tedesco ben tosto li respinge in dietro. Ritornano nella Piazza trionfando, quasi di una segnalata immaginaria vittoria, tenendo ciascuno un fazzoletto bianco sul fucile.

Superbi di un tale attentato, ebbri di entusiasmo fittizio, chiedono per la seconda volta nel giorno appresso di fare la stessa manovra; volentieri le viene accordata: Ma di una massa siffatta difficile non è lo intendere ove tenda l'impegno. Appena è fuori dalle Barriere, esulta di gioia, lieta corre co' fucili a rovescio, ed alzando la voce, grida: Viva il Re! Inalbera i segni di pace con gli stessi facciotti bianchi e diserta al Nemico; che, ad un tratto lusingandosi, per la seconda volta, un generale tradimento si avvicina. Vigili però sempre

e sollecite le Batterie lo spingono indietro co' fulmini delle bombe e cannoni. Reciproca avviene la Zuffa. Pochi ne cadono estinti e feriti, e tra questi anche qualcuno del branco assassino.

Sgravatosi il Forte di così malsicuro presidio, si accresce la razione di Viveri; si distribuisce a ciascuno un bicchiere di Cognac, specie di liquore, quasi simile al Rummo. E benchè malsani e nocivi sieno i salati, non manca però la carne fresca Vaccina che in ogni due giorni si dispensa con proporzionata pasta minuta. Succedono a questi altri quattro giorni di carne salata e faggiuoli con altri legumi; mezzo pane o due ben duri, annose gallette, ossia biscotti, con un bicchiere di vino, non già del Falerno del Poeta Lirico, formano la sussistenza di ogni Soldato, da Serg.te Magg.re in sotto. Gli Uffiziali hanno costantemente la carne fresca, perchè vi sono da circa 260 Vaccine, con qualche Vitello che, pasciute a mano la notte, errano pascolando nel giorno sulla deliziosa, ma sterile collina, detta monte Gaeta, comunemente Montagna Spaccata.

E' questa un gruppo di sasso durissimo in massa con una fessura che si osserva, quasi nel mezzo dalla parte del Nord. La tradizione popolare asserisce, che siasi aperta nella Morte di Cristo: Vi si scorge con simmetria e mano maestra fatto dalla natura il concavo e convesso corrispondente degl'interni pareti, distaccati l'uno dall'altro circa tre palmi, lungo la quale vi è una rustica gradinata dello stesso macigno che guida e conduce nel fondo. Verso la metà, nel parete interno a man dritta, impresso si vede il vestigio, monumento di una mano infedele con cinque diti ben grossi, e sotto il Distico "IMPROBA MENS VERUM RESPUIT"¹⁰. In fine sulla base, quasi del monte, elevata sul mare nell'altezza di circa piedi 60 si trova costruita una bellissima picciola Cappella sotto il titolo della SS.ma Trinità, che attira numeroso concorso di popolo, cui libero si permette l'ingresso ne' giorni successivi alla Pasqua di Risurrezione.

Sulla cima, o vetta di questa elevata montagna, superba mirasi un'antica magnifica Torre, fregiata di cornicione tutto di pietra ben lavorato a bassi rilievi, che offrono all'occhio curioso dello Spettatore sagace la veridica storia della sua famosa fondazione. E' dessa il monumento superbo dell'antichissima Tomba della Balìa, o Nutrice del pietoso Enea, da cui ha nome la sottoposta laterale Città, contenuta nella Fortezza. Volgarmente la chiamano Torre di Orlando. Nel Solare vi è un telegrafo di comunicazione e di origine insieme. Al presente non ha che i soli vantaggi di quest'ultimo.

10. "Improba mens verum renuit quod fama fatetur credere at hoc digitis saxa liquata probant". Un incredulo si rifiutò di credere ciò che la tradizione riferisce, lo prova questa roccia rammollitasi al tocco delle sue dita.

Ritornando alle ostilità della Piazza, non si tralasciano mezzi come farla cadere. Vengono da terra e da mare Ambasciatori, che sono ricevuti con onore. Ciò non pertanto prosiegua le Batterie a far fuoco, purchè non desiste il nemico, anzi raddoppia i travagli, per fissare le sue linee di fuoco.

Segni curiosi e mistici appariscono sulla Flotta Navale ordinata in Linea di battaglia. La Comandante li comunica alle Cannoniere, ai Lancioni, alle Lance, alla Scorradore che in un baleno si trovano ne' punti destinati. I battelli ne sono i portavoce.

Qui non è da omettersi il singolare spettacolo di certi battelli che, mentre si credono messaggieri di qualche ordinanza importante, spiccano con celerità indicibile improvvisamente di razzi, che, per quanto dilettevole il fuoco offrano allo spettatore ignorante, altrettanto lo smarriscono, e timido lo rendono col funesto successo: E sebbene incerto sia l'effetto, perché tali proietti non hanno regolare determinata direzione, pure non di rado abbruciano ed ammazzano gl'infelici, che inavvedutamente incontrano.

Fa questo supporre non fiero l'assedio, ma l'incendio segretamente preparasi, e le mine si tentano di un generale assalto alla Piazza.

Dopo però sempre e deciso il Governatore alla onorevole stabile difesa non manca di prendere il tutto: raddoppia le sentinelle; munisce le malsicure Cortine e li Masti. Accresce la dote di numerose granate a mano nelle Batterie: arma nel così detto Giardinetto delle Spingarde, o Coronate; fortifica i fianchi men forti con pezzi di campagna a mitraglia minuta.

Il fuoco dalla parte del Nemico lentamente progredisce; poche bombe nel giorno minacciano la Piazza: sullo imbrunire della sera repentine scariche di cannone, le quali fanno restar desto il presidio. E' questo dell'astuta arte da guerra stratagemma ben noto. Sul fronte di terra si costruiscono parapetti: si piazzano batterie di Mortari; si preparano Obizi e pezzi di assedio, onde fulminare sulla Piazza tempestosa grandine di bombe, palle e granate.

Continui sono e frequenti gli Araldi di pace, durante il Mese di Giugno: inutili sempre ed infruttuosi tentativi; perché, prevenuto, da Carolina Murat, prima di partire dalla Città per la volta di Francia, onde assicurarsi degli eventi politici di quella Nazione, arbitra della sorte di Europa, il Generale Begani non presta fede alle notizie, che suppone architettate e false; e ciò vieppiù, che, intercettate le relazioni, chiede agli Ambasciatori di spedire in Francia persone di sua fiducia, per assicurarsi del vero, e gli viene negato. Tra queste dubbiezze si dispongono le parti ad un decisivo risultato. Il nemico all'assalto e bombardamento della Città, e questa ad una gagliarda irresistibile difesa.

Il colmo de' mali non è anco pur giunto. La Divisione di Legni tiene pure i suoi malcontenti e sedizioni. Scorrendo un giorno l'incostante elemento,

protetta dalle Batterie del fronte, finge di entrare in una mischia navale con pochi Lancioni che si avanzano sulla linea; s'inoltra audace più dell'usato; e mentre la Piazza, attonita mira il sanguinoso attacco dell'arrembaggio, essendo quasi a tiro di fucile co' Legni nemici; in un baleno due de' nostri Lancioni, ammainate le vele, baldanzosi si fanno innanzi, inalberano bandiera bianca, ed a forza di remi disertano al Nemico.

A questo inaspettato spettacolo, a sì crudo alto tradimento, furiosa, più di una tigre stizzita, cui son tolti i teneri pasti, quale Bellona¹¹, sul Carro di Marte, colle chiome scarmigliate e sventolanti, invocate le furie del tenebroso Averno, rapidamente le Batterie del fronte balenano, fulminano sopra i Legni infedeli e sulla flotta nemica palle e mitraglie. Tremano i Fornelli, che apprestano le palle infocate, onde mettere a picco ed a fondo i legni disertori, e qualunque altro vi sia. Si distingue fralle altre la Batteria Santantonio, per essere a miglior portata. Tornano indietro con reciproco timore la flotta ostile ed i rimanenti Lancioni; quelli sulla Linea, questi nel porto.

Il Comandante è deposto nell'istante: I soldati imprigionati negli oscuri carceri di porto di mare; gli altri destinati al carriaggio e trasporto delle munizioni, non essendosi provato il complotto.

Cinque Legni disarmati si sprofondano nel porto, che appena dimostrano, sulla superficie dell'acqua, la cima degli alberi maestri, come altrettante picche impiantate nell'acqua.

Lagrimevole è questo lo stato infelice della Piazza, costernata non solo da' nemici, ma lacerata bensì da' domestici traditori. Non pertanto si scuote e smarrisce l'accorto, l'intrepido, l'instancabile Governatore; più desto, fermo, guerriero addiventa.

Procede il velenoso pestifero contagio di rivoluzione, e baldanzoso temerario si rende, perché le sue profonde radici sono sparse e diramate da pertutto. La sola Artigl.a può dirsi a gloria della sua disciplina, conserva nel petto l'onor militare; benchè sia pure infelice germoglio delle Leve forzose, dell'odiata Conscrizione; per cui sempre rivolto è il pensiero de' soldati di ritornare in seno della patria e delle famiglie. Questo è sicuro l'unico fine, per cui ciascuno diserta: Ed è per questo, che, caduta la Piazza, ognuno spera di poter liberamente ritornare ai suoi, come se Stato, o Governo qualunque reger si possa senza la forza.

Novella intanto segreta congiura sanguinosa tragica scena prepara: Ma la Provvidenza Eterna, che veglia a favor del tutto, e che il tutto modera e regge con Sapienza Infinita, non lascia nascosta, insepolta, non vendicata la frode.

11. Bellona: dea della mitologia romana che incarna la guerra.

Succeduto, allo estinto Comandante Nicolini, per Comandante di Piazza il Capo Batt.e Piccioli del 12.mo Reggimento di Linea, non trascura di sorvegliare attentamente la condotta de' Soldati, l'incostanza de' quali si è resa sospetta abbastanza. Sconosciuto, quindi, e stravestito in un giorno, si mischia e confonde con un gruppo della Scelta, Treno, Zappatori ed altri del 12.mo Reggim.to. E conoscendo il disgusto e malcontento di essi, simula anch'Egli il spiacere di più servire. Inaccorti sorprende, qual Sinone¹², i compagni, che semplici, gli svelano l'ordita trama. Bevono insieme in una cantina, ed a parte lo chiamano del meditato disegno. Il segreto è di massacrare in un momento i capi-posti delle batterie, inchiodare i pezzi, aprire le porte, e disertare dalla Piazza.

Empio, scellerato, crudo progetto! Curioso di sapere il tutto, il come, il quando, i mezzi efficaci minutamente gli affidano della impresa difficile. Si abbracciano scambievolmente; si comunicano il motto; si danno il segno, e l'ora fissano alla barbara esecuzione della esecranda congiura. Lieti si licenziano tra gli tuoschi¹³ e gli brindisi; ed ognuno si ritira al posto suo.

Istruito ed informato del tutto, scompare l'accorto Comandante e frettoloso si reca dal Governatore Begani, cui fil per filo narra il successo.

Non così il fulmin ratto avvampa e ferisce, che il Generale, fatti venire a sé dinnanzi gli Ufficiali ed i Capi - posti, in segreto consesso, loro manifesta e palesa la cospirata trama. Serbatamente, e con sopraffina politica, sul cader del giorno, si fanno deporre le armi ai soldati sospetti, con tale maestria e maneggiati raggiri, che niuno se ne avvede.

Un Sergente del Treno, per nome Orsi, meco compagno sulla Gran Guardia, contigua al Padiglione del Governatore; un altro de' Zappatori e il terzo della Compagnia de' Legionari scelti, con quattro soldati di diverso bottone¹⁴ in un atto sorpresi, sono arrestati e segretamente tradotti innanzi al Comand.te di Piazza: Convinti, confessano il tradimento e la meditata congiura. Sottoposti ad un Consiglio di Guerra subitaneo, nominato all'istante, con gli altissimi poteri, dal Governatore, sono condannati alla morte.

Si avvanza la notte; le ore giungono da' soliti segni del Vascello Comand.e; accendesi il fuoco; e le Cannoniere ed i Lancioni attaccano reciprocamente il fronte: Le Bombardiere vomitano da' grossi Mortari le scintillanti saette, che sembrano tante stelle cadenti. Corrispondono con uguale cambio, e tuonano del pari le Batterie del Forte; ed in mezzo a questo fragore, nella durata

12. Sinone è il protagonista di una leggenda del ciclo troiano e dell'Eneide: abile mentitore e spregiuro.

13. Tuoschi: da tuosche, veleno. Termine dialettale deriva dall'italiano tossico.

14. Diverso bottone: cioè appartenenti a corpi militari diversi.

del fuoco, sul Parco a palle, così detto, poco di fronte dal picciolo Arsenale, gl'infelici disgraziati congiurati, in numero di sette, vengono fucilati, e quindi fatti a pezzi.

Un ordine del giorno la mattina seguente circola per tutti i posti ed intima alla truppa di riunirsi nella piazzetta ferale. Spettacolo orrendo! Veduta funesta si presenta agli occhi di tutti! Trista memoria rammenta l'atroce delitto! Si ravvisano appena, intrisi nel sangue, le smorte, pallide teste. Il Comand.e e l'Aiutante di Piazza con rauca, flebile voce, i soldati avvertono del lagrimale scempio. Attonito ognuno teme e paventa la sorte infelice degli indegni compagni. Si dà il segno, e ciascuno ritorna al suo destino.

Novello io nell'arte della guerra apprendo, e meco tutti gli altri compagni, nella lugubre, triste scena, a vista delle misere disgraziate spoglie, di sette vittime infelici, i duri frutti precoci del mestiere audace; e nel fondo imprimo del mio cuore sensibile gli orrendi casi de' folli stolti cospiratori.

A giorni così funesti sottentrano di più rai¹⁵; e crescendo l'audacia degli Assediati nemici a misura, che l'ardore si avvanza ne' petti della guarnigione, di non cedere ad ogni costo la Piazza, nuove mire si tentano, nuove imprese dell'insaziabile orgoglio del nostro immaginario del punto di onore. Dove non giunge, che non pensa, l'avidio spirito ingordo di comandare!

Viene alla fine il tempo, ma non maturo ancora. Il giorno 17 Luglio, e negli altri sussecutivi più memorabili e funesti, di buon mattino e sullo spuntar dell'alba, comparisce l'uragano sanguinoso terribile de' preparati artifizii da guerra. Balena da ogni punto il Cannone. Da tutt'i lati, eccetto l'Ovest non soggetto, si attacca la Piazza: Tuonano, sfavillando, le bocche a fuoco: Bombe incrocicchiate strisciano vibrato per l'aria, che a guisa di stelle cadenti, in compagnia di mille e mille saette atterriscono e scuotono l'intrepido guerriero.

Le nostre batterie accettando l'invito funesto, aprono puntuali la lizza, si accendono i fornelli da Costa, le troniere a linea di fuoco lampeggiano al pari verso la flotta e il fronte di terra, e con più di 80 bocche d'inferno, vomitano palle e granate. L'atmosfera tutta s'ingombra ben tosto di fumo densissimo: Non altro distinguesi, che 'l reciproco balenar di pezzi, e 'l rauco suono e fragor de' Mortari; e prima ferisce la palla, che giunga all'orecchio il rimbombo de' pezzi. Anneriti, qua' Ciclopi nella Officina di Vulcano, si vedono soprattutto i Soldati di Artiglieria dal fumo della polvere, olezzante di zolfo. Attonito ciascuno mira ed osserva la tempesta orribile del Dio di guerra. Ognuno attende alle sue incombenze di custodir la Piazza, difendere la propria vita, l'onore delle Armi, il decoro della Patria, in una Fortezza di prima linea.

15. Rai: (poet.) raggi, giorni più luminosi.

Tre giorni dura e tre notti il bombardamento accanito; deserto ed orrendo il suolo appariva; e nella densità della folta atra caligine appena l'uno si distingue dall'altro. Non spira alcun vento, che sgombrar possa al Soldato le tenebre; avvolto tra glomeri dell'atro fumo, l'aere fetente di zolfo, stordisce finanche gl'innocenti semplici uccellini che a gruppo confusi svolazzano, aggirandosi sempre intorno a se stessi, come se tortuosa serpe nemica co' suoi aliti pestiferi a sé rapirli ed ingoiar li volesse. Non men grazioso si osserva sull'onde, al lido del mare, lungo le scarpe delle Batterie del fronte, per la tempestosa grandine d'innumerabili bombe cadutevi, che subissando nel fondo, ed increspandolo dolcemente, coll'esplosione e le scosse, rende le acque bollenti, le quali frangendo ne' scogli, ed avvolgendosi in vortici coll'urto circolare ed elastico, percuote e batte, fin dentro le proprie tane e conchiglie, i mal sicuri muti supporti. Sbattuti questi, come da velenosa galla, col ventre rivolto in su della superficie dell'acqua galleggiano e debolmente vanno natando. Curioso attirano lo sguardo e 'l desiderio di pescarli negli afflitti soldati, che da' parapetti li mirano.

A questa lotta sanguinosa di tre giorni e tre notti di fuoco continuo succede la tregua di pochi altri giorni. Ed oh! Gioia inesplicabile! Mille cordiali reciprochi saluti con segni di pace si danno tra essi gli stanchi soldati. Si riconoscono dal fronte di terra gli antichi compagni, e non pochi ortaggi s'invidiano, in segno di complimento e del vincolo sociale militare.

Il Governatore contento del coraggio e dello spirito marziale con cui si è difesa la Piazza, volendo manifestare alla Truppa del presidio la sua gratitudine, e premiare insieme l'attaccamento e 'l valore de' benemeriti fedeli suoi commilitoni, col supremo dominio ed alto potere nella Piazza, promuove a nuovi gradi non pochi soldati e bravi Uffiziali. Distribuisce e concede vari nastri e medaglie di onore.

La stagione s'avanza. Scorrono li rimanenti giorni del caloroso mese di Luglio.

Frequenti vengono gli Ambasciatori, che generoso accoglie l'intrepido Governatore, ricevendoli sempre in Carozza.

E' qui a proposito; anzi giova brevemente descrivere il danno sofferto nella corta durata de' tre mesi di assedio. Pochissimi soldati sono la vittima infelice di tante migliaia di colpi. Due sergenti, de' Zappatori l'uno primo servente di un pezzo sulla Batteria della Regina, che cade estinto, senza testa, portata via da una palla di cannone, con un tiro rasante; della Legione Scelta è l'altro, ferito nel ventre da una scheggia di bomba. Un cannoniere Littorale nella Batteria di Vico è scannato, ferito nel gorgozzone da un razzo, nell'atto che dorme. Questo successo merita minuto racconto. Vibratosi il razzo da un Battello, si spezza l'asta, che 'l dirige,

perde l'equilibrio nell'aria, scorre serpeggiando sulla superficie del mare, fino che giunge a piè della Batteria anzidetta; la sormonta, come un drago stizzito, e strisciando orizzontalmente sopra di un pezzo, solca l'astragalo del cannone di bronzo, lambisce a guisa di fulmine tutta la tenda, scanna, come si è detto il Soldato, e fissandosi al muro della Caserma si riserba, vi s'infigge. Il Fante de' Littorali, vedendo l'incavo fatto nel muro, temendo l'incendio delle munizioni, frettoloso accorre, per estinguerlo, e ne resta tutto bruciato, ma leggermente. Altri cinque soldati sono feriti dalle schegge delle bombe e granate.

E da notarsi non meno l'avvenimento simbolico di non poche bombe da 13, cadute nella Piazza, durante l'episodio; alcune delle quali, forse per caso, si rinvengono vuote; ciocchè dà a supporre qualche misterioso artificio; paremi se ne spiccano anche da noi, onde far conoscere l'avvedimento supposto. In diverse di queste si chiudono alcuni fogli e sonetti, con variati motti burleschi. Il nemico se ne avvede del pari, ne fa gioco e se ne beffa ugualmente. E' questo un fatto appurato, dopo l'assedio, in Capua; ove, fatta conoscenza di un Intend.te della Linea Tedesca, nella conversazione racconta con bel genio l'Istoria curiosa ridendo a cachinno.

Continuando i fatti minutamente accaduti, mi sovviene di una bomba, che, distrutta la scuderia, o stalla del Treno, ammazza due muli, restandone cinque sani e salvi. Di una seconda sulla Batteria dello Spirito Santo, che manda in rovina la piccola riserba. Della terza, che subissa nella Chiesa Cattedrale di S. Erasmo, Protettore della Città, formandosi un buco sulla volta maggiore, frange l'angolo sinistro del pulpito di marmo, spezza il passamano della stessa pietra, elevato su pochi gradini del Sancta Sanctorum, e senza crepare, rinvienisi nel pavimento. Nel padiglione attaccato alla dritta della Batteria della Gran Guardia sfonda, la quarta, tre piani, resta intatto il tavolino del Ricevitore, che vi abita, precipita la sottoposta Sorbetteria e caffè, dissipa dirimpetto un botteghino di sale e tabacco, uccide una donna, ferisce nella coscia un'altra, ed immerge tralla calcina e la polvere la terza, che si trova viva scavando il calcinaccio. Soffrono guasti le fabbriche, e danneggiati si veggono non poche case e giardini.

Orrori più tremendi sarebbero avvenuti da' razzi volanti, se le case non fossero a volta, e senza legnami; perché la fiamma stridente ed inestinguibile di tali fulgori di guerra, incendiate le avrebbe e mandate a fuoco.

Or giudicandosi vano il pensiero di distruggere una Piazza di tanta importanza, e vedendosi inutile, anzi impossibile di farla cadere con un generale assalto, infruttuosamente tentato più e più volte; e considerandosi pure, che senza soccorso non si può ulteriormente sostenere la difesa; informato candidamente da' messaggeri di pace, antichi colleghi del Generale, avvertito

dello sconvolgimento politico di Europa, dello abbattuto da' Russi mostro di guerra, della abdicazione dell'Imperatore de' Francesi, e del risultato del Congresso di Vienna, della sorte de' legittimi Monarchi, della Sacra Alleanza de' tre Potentati di Europa, il Governatore Begani ragionata piega la fronte e la proposta accetta vantaggiosa Capitolazione di Casa Lanza, detta di poi sommissione della Piazza.

Ne' primi giorni adunque del mese di Agosto, dietro il successo di picciole ostilità, dimenticando i terribili guasti antecedentemente sofferti, e la perdita de' soldati rimasti estinti e feriti, mercè le continue relazioni aperte per terra e per mare, che incessantemente si comunicano con gli Araldi di pace, si determina la tanto bramata cessione della Piazza, discutendosi solo a chi debba consegnarsi; se al Generale Barone Bianchi, Comand.te Superiore dell'Armata di terra, oppure all'Ammiraglio Britanno-Siculo; mentre ognuno di questi pretende l'onore delle chiavi del Forte. Il Governatore alla fine Generale Begani si decide di sottoporla direttamente all'Augusto Sovrano legittimo Ferdinando, per mezzo di un Ambasciatore Napolitano. Si stabiliscono i patti, abbracciandosi, la capitolazione di Casa-Lanza, che si sottoscrive da ambo le parti.

Sventola, ad un batter d'occhio, sulla dritta del Forte detta Santa Maria, e sulla sinistra della Regina, lo stendardo di pace. Apparisce più bianco della neve istessa la Bandiera Napolitana: si cambiano i nastri tricolorati della Occupazione militare ne' rossi distintivi Borbonici: spuntano all'istante i puri, candidi gigli dell'Erede Augusto di S. Luigi; altro e più vago aspetto dimostrano i nuovi fregi, i distintivi, gli stemmi. Un grido universale risuona ed echeggia con esultanza di gioia incredibile. Viva il Re! Viva l'Augusto Monarca! Viva Ferdinando!

Ed ecco il sereno, il sospirato fortunato giorno sette di Agosto: giorno felice, che rammenta il Gran Padre della Provvidenza. Entrano superbi a pieno di fasto, ebbri di gloria gli Ufficiali Superiori Anglo-Cimbri-Siculi-Napolitani. L'Artiglieria Tedesca occupa le Batterie de' due fronti; e verso le tre delle ore pomeridiane, la forza del presidio, poco fa ostinata, umiliata e confusa ritirasi ne' quartieri. Batte misto di allegrezza e pianto il Drappello generale di campagna, s'indossa il sacco, e con armi e bagaglio tutto il Corpo della guarnigione è pronto a marciare e sortire dalla Piazza.

Stupefatto ognuno dell'alto compito, è questa l'ultima scena che mette in prospetto tutti gli attori. Si licenzia ciascuno co' cenni, e con molto silenzio si dispone la marcia. Squilla stridente il Corno da Caccia, seguito dagli altri strumenti musicali della Banda militare; concorde suono si aggiunge di Tamburi e di Pifferi. Sfila in Ordinanza di Colonna in battaglia tutta la Truppa.

Il Generale ex Governatore Begani vestito di grande uniforme, fregiato del camaglio fatto a ricamo, ci mira dolente dal Balcone. Giungiamo a Porta di Terra, e volgendo indietro la sguardo, abbandoniamo quel suolo, che poco fa era bagnato del nostro sangue e sudore.

L'esercito Cimbro-Napolitano in parata, tutto gaio e giulivo, ci offre gli onori e saluti militari, accompagnando la nostra marcia col piacevole suono della sua musica stridente.

Giunti... Ahi...! Dolorosa spiaggia crudele! Giunti io dico alla spiaggia del Borgo, poco distante dall'amena deliziosa Villa del Principe degli Oratori latini, per fila ci vien dato il comando di schierarci in battaglia, col fronte al mare. Doloroso comando! L'ex Governatore ci raggiunge in Carozza, seguito da due altre coperte, scortato da pochi Ufficiali e Soldati a Cavallo. Ci mira afflitto e dolente, diverge il corso, attraversa il camino, sfugge da Noi; che obblighati a formare de' fasci d'armi, col demi-tour-a droit, voltando le spalle, abbandoniamo le armi, e col solo sacco siamo costretti di rivolgere il passo per altro sentiero.

Confuso e mesto ognuno sospira, né intende il gergo misterioso politico. Il suono melodico de' lieti stromenti è ridotto all'istante in un canto lusinghiero di astute Sirene, figlie incostanti del crudo elemento.

Mille temerari pensieri e giudizi, oscuri spettri di fantasia agitata c' ingombrano la mente: si odono tristi novelle. Chi dice essere la Siberia il nostro destino: Chi l'isola di Ponza sul Mar Tirreno: Chi Tremiti nel Mare Adriatico. Si oscura intanto il giorno, e co' suoi destrieri già stanchi l'aurato suo cocchio tuffa il Sole nell'onda, e va a scaricarsi nell'altro Emisfero.

Pieni di affannosi sospiri, incerti della propria sorte, siamo costretti di montare sopra alcuni battelli, fatti ritrovare a bella posta. Entriamo disparati nelle Case di Legno, poco distanti dalla Linea de' Vascelli. Trascorre noiosa la notte.

Sdegnato il Cielo dagl'ingiusti lamenti agita tempestoso il mare; ed immersi in una furiosa burrasca, siamo nel forse di quella miserabile vita, scampata non quasi da' fulmini di Marte, per esser vittima del fiero Nettuno.

Sorge intanto amica la grata Aurora, fuga il nembo degli impetuosi, torbidi Inferi, ed i legni battuti dalla tempesta si ricoverano nel porto. Noi restiamo tuttavia ancorati.

La flotta, sicura nel porto, intreccia festoni di bende e nastri diversi di variato colore; esulta di gioia e lieta festeggia il suo trionfo navale. E noi rinchiusi tralle mura di fragili legni, sedate le onde, siamo calati a terra, e posti in rotta verso Capua, qua' prigionieri di guerra, ivi condotti tra due ranghi di Cisalpini, scorta ben forte di Leopardi accaniti. E dopo tre altri giorni di penoso camino giungiamo nella famosa ed effeminata Città.

Prendiamo quartiere ed in brevissimi giorni, passati a rassegna, siamo obbligati di continuare il servizio sotto la bandiera dell'attuale Augusto Regnante.

F. Cosenza
Serg. Magg. Fran.co

N.B.

E' questo il risultato delle ore oziose nella piazza sud.a durante l'assedio, del Serg.te Magg.re al 1° Reg.to Artigl. di Terra, Francesco Cosenza, che per sua curiosità avea formato un giornale degli Avvenimenti e che, disperso poi da un suo Compagno in Casoria, sulle tracce dello stesso, ne ha formato le presenti memorie, le quali forse portano qualche anacronismo ne' fatti, essendogli sfuggite le minute circostanze de' giorni ed altro; per cui ne domanda benigno compatimento al cortese lettore.

Francesco Cosenza

5.8 Lettera di G. Biondelli

Barletta lì 24 Agosto 1819

Mio Caro Cosenza

Mi dispiace sentire, che avete risoluto abbandonare il R.l Servizio, e restituirvi in Laino vostra patria.

Il corpo fa una perdita, e volesse il cielo, che non ve ne fossero altre! Del resto ognuno calcola i suoi interessi, e sa quel che fa.

Io nulla conosco del mio nuovo destino, posta la nuova organizzazione, ma qualunque sia, ed in qualunque luogo possa trovarsi mi sarà sempre grato di ricordarmi del già mio e vostro Reggimento, e dei buoni, e bravi che ne facevano parte, tra i quali il primo voi.

Da per ogni dove sarò, datemi spesso vostre notizie, che ve ne sarò tenuto.

Non dimenticare salutarmi il vostro carissimo Signor Zio.

Comandatemi, e credetemi sinceramente

Tutto vostro
G. Biondelli

3. Luigi Sarubbi

5.9 Racconto Patrio “Isabella ed Alfredo”

ISABELLA ED ALFREDO

RACCONTO PATRIO

DI

LUIGI SARUBBI



POTENZA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI V. SANTANELLO

1859.

1.^o

Ivi al venir dell' ora taciturna
Posiam coll' alma di memorie ingombra

MALPICA

GLI ultimi raggi del sole indoravano le alte vette di Pollino , e il verde cupo de' folti frassini ed abeti che loro fan corona acquistava una tinta assai più chiara dell' ordinario. Al calore bruciante di una lunga giornata di luglio succedeva la brezza della sera fresca , leggiera , imbalsamata e piacevole che, nel mentre ti allargava il petto a libero e salutare respiro , ti rinfrancava le forze affievolite dal calore soffocante del meriggio. In quest' ora tanto propizia alla meditazione io mi trovava sulla vetta di un colle che forma il confine del territorio vasto, piuttosto che no, della patria mia dalla parte di mezzo-giorno. Da quel colle nudo di alberi , semplicemente coperto d' issopo , di timo , e da qualche cespuglio di ginepro , e proprio sulla cima ornata da cadenti mura , avanzi di antichissimo Cenobio che più importante ne rendono il sito, io fissava lo sguardo sulle sottoposte valli nell' ora malinconica del tramonto.

Volgendo gli occhi a manca vedeva la vasta pianura del Galdo coronata intorno intorno da alti monti : valle deliziosa e pittoresca in tutte le stagioni dell' anno tranne l' inverno ; chè allora cambiassi in un bacino ripieno di acqua nel quale nuotano e gradiscano le anitre selvagge e i colli-verdi disposti a lunghe file come reclute in esercizio. Ma nel resto dell' anno si muta , come per tocco di verga magica di qualche Fata , in pianura verdeggianti e fertile che forma la ricchezza di una gran parte degli abitanti di Lauria. Quando io la guardava, presentava l' aspetto il più delizioso che

mai. Solcata dalla parte superiore dalla strada consolare delle Calabrie che a guisa di lunga e bianca striscia la divide in due disuguali porzioni, sembra uno scudo gentilizio eseguito con tutte le regole del Blason. Gruppi di casine ne ornano i contorni come tanti piccoli villaggi, ed altre sono sparse quà e là per la pianura come torri dello scudo. Le aiuole di stoppie, e del verdeggiante granturco, alternantesi in isvariate fogge, per tutto il piano quasi che la inquartano di colori giallo e verde, e gli alti e spaziosi noci sembrano leoni rampanti che completano la figura. Il tutto poi è animato dal mietitore che rinfresca le arse membra vicino al fonte, dalle villanelle che cantano dolcemente reduci dal lavoro all'abituro, dal giovenco che mugge, dal canto rauco, misurato e flebile della quaglia, plorando quasi la perdita del nido distrutto dalla inesorabile falce del mietitore; dalle grida del pastore che riconduce gli armenti all'ovile, e spesso spesso da un veloce cocchio che va o viene dalla capitale in mezzo ad un nembo di polvere. Oh! le dolcezze della vita campestre qual balsamo salutare non ti versano nel cuore! Oh la solitudine delle colline quanto propizia alla meditazione dello spirito! Felice e mille volte felice chi può godere questi gran doni che la mano della Provvidenza largisce; felice chi può abitar la campagna e coltivare i suoi campi tra la pace e tranquillità domestica! Ivi non penetra il gracchiar degl'insensati, lo scalpore degl'insolenti, il ragghiar degli asini a due piedi assai più disgustosi e molesti degli asini quadrupedi. Ivi non vedi la degradazione dei vili, le insidie degl'ipocriti, le frodi degl'impostori, i tranelli dei girovaghi e simil cosa. Ivi solamente col cuore e lo spirito l'uomo virtuoso è in continua aspirazione verso l'eterno Fattore, benedicendone la mano che dalla terra fa sorgere il frutto destinato all'esistenza dell'uomo. Ivi solamente può godersi quella pace e quella calma che invano oggi cercherebbesi altrove. Sicchè aveva ragione di esclamare l'Alamanni:

» O beato colui che in pace vive

» De' lieti campi suoi proprio cultore.

Volgendo lo sguardo a destra io vedeva l'orizzonte chiuso dalle vette di Mormanno e di Pollino; giù la valle bagnata dal fiume Lao, che in tempi remotissimi chiuso dal giogo Appennino nella parte inferiore della valle formava vastissimo lago in quella contrada. Ma in uno di quei cataclismi non tanto rari a succedere nelle contrade vulcaniche, come quella che abitiamo, pei quali le viscere della terra fortemente convellendosi, ne scuotono la superficie e la fanno cangiare di aspetto, quel giogo rimase infranto, le acque seguirono il loro corso sino al Tirreno, e quel lago disparve. Ma non spariva il fiume Lao, oggi Mercuri; non sparivano quei Monti che formavano i confini dell'antica Lucania. Oh quante rimembranze non destavansi allora nella mia mente a quei nomi famosi!

Allora io vedeai schierati dinanzi quegli Enotri valorosi che guidati da Italo loro duce vengono a debellare gli Osci o Ausoni, a dettar leggi, a creare arti industrie ed agricoltura, e far risuonare per primi il nome d'Italia dal Jonio al Tirreno, dal Lao al Bradano. Vedeai più tardi una schiera di giovani anche più valorosi, figli del Sannio, venire in mezzo agli Enotri, porvi stanza, combatterli, vincerli e dare il nome di Lucania a questa contrada. Vedeai i Lucani combattere i Greci della Magna-Grecia, e stendere la loro terra al di là del Lao, e conquistar da valorosi la Brezia. Vedeai parimenti le loro armi vincitrici estendere da ogni parte i confini della Lucania, sicchè diventava essa la più vasta Regione delle nostre contrade che dal Lao al Silari, dal Tirreno al Bradano, faceva tremare i nemici, dettava leggi e costumi, coltivava le arti e l'agricoltura, apriva scuola di filosofia, insegnava la civiltà alle regioni vicine. Rammentava Pesto, famosa tra le città Lucane, dal dolce e temperato clima, dalle copiose ed ozzanti rose che fiorivano due volte l'anno, ripetendo il verso di Virgilio ... *biferique rosaria Poesti*. -- Ricordava la sua ricchezza, le tazze di oro che come città federata di Roma, al pari di Napoli, mandò ai Romani quando guerreggiavano con Annibale, e quei marmi che anche oggi tuttavia dimostrano coi loro avanzi la vetusta grandezza, e traggono lo straniero da remoti lidi per ammirarli. Vedeai i filosofi lucani Parmenide e Zenone sedere nella scuola Eleatica fondata da Senofane in Velia, ed ammaestrare i giovani e le donne Lucane negli arcani della filosofia, e delle scienze e stabilire così una scuola emula e rivale di quella di Crotone, fondata dal sommo Pitagora. E mentre i filosofi coltivano gl'ingegni nei Portici della Sapienza, veggio sul mare i piloti Lucani guidar le navi di Velia mandate in soccorso dei Romani che vanno a difendere la fortezza di Taranto.

Rammentava Pandosia, la celebre città Lucana, che fu la regia degli Enotri, ed ove Alessandro Re degli Epiroti, zio di Alessandro il grande, trovò la morte per mano di un soldato Lucano nel mentre valicava il fiume Acheronte, oggi Acri, come aveagli predetto l'oracolo di Dodona nell'Ellesponto. E Petilia non meno famosa, perchè Metropoli della Lucania, tra il Basento ed il Bradano nel luogo oggi detto San Salvatore, nelle cui vicinanze ammiransi avanzi di superbi edifizi, e le famose *mense palatine*, o *tuole palatine*, o *scuola di Pitagora*, come oggi sono chiamate, composte di quindici colonne scanalate di ordine dorico, disposte in due file parrallele, con architravi e basi di macigno mirabilmente congiunte, e che formano l'ammirazione degli stranieri. Udiva le grida di due mila soldati romani da Fabio Massimo guidati all'assalto di Locri, i quali caduti nell'imboscata dei soldati di Annibale vicino i tumoli di Petilia furono massacrati in parte ed altri imprigionati - E Metaponto l'antichissima e rinomata

città che confinava la Lucania e la dividea dalla Japigia, fondata dai Pili, guidati dal « *veglio cavalier Nestorre* » reduci dalla guerra di Troia, anche tra il Bradano ed il Basento vicino Petilia, ove oggi sorge Torre di Mare. Oh quante memorie non desta l'antichissima Metaponto! Veggo i nuovi Lucani cacciarne i Pili con Nestore che l'aveano fondata, poi combattere coi Sibariti e coi Tarantini per mantener l'acquisto di sì importante città. Ed ecco le duecento vergini Metapontine scelte fra le più belle e le più nobili, incaminarsi liete e superbe per ostaggio della loro patria a quei di Taranto. E per esse fu che, avendo contratto legami di sangue coi vincitori, stabilirono pace duratura e lega strettissima tra i due popoli; epperò li veggo in seguito combattere di conserva con Pirro ed Annibale contro la Repubblica Romana. Veggo i ricchi e famosi tempi di marmo, la messe d'oro massiccio mandata per voto dai Metapontini ad Apollo in Delfo, e il Foro e i Teatri; e parmi di sentire tuttavia la voce di Pitagora che, fuggito da Crotone, venne ad insegnare la sua filosofia ai Lucani nelle mense Palatine di Metaponto. E i Lucani non solo per sentimento di riconoscenza, ma di ammirazione ancora fanno un Tempio della casa del filosofo e l'adorano come un Dio. *Cuius tanta admiratio fuit, ut ex domo eius templum facerent, cumque pro Deo colerent* — Giustino istorico libro VIII cap. VII.

E ricordava Eraclea tra l'Acri ed il Siri, ove oggi è Policoro, famosa pei campi Dionisiaci, la strada Bubetis che menava a Pandosia, e le famose tavole Eracleensi trovate nelle sue vicinanze nel sito denominato Luce, dal contadino Lemma nel 1732, ed illustrate e commentate dal dotto Simmaco Mazzocchi, e che oggi si conservano nel Real Museo Borbonico. Ma anche più famosa per aver dato alla luce quel Zeusi immortale Pittore, che tutti gli altri superava, ed altro rivale non avea tranne Parrasio. *Itaque Heracleotem Zeusim, qui tum longe coeteris Pictoribus excellere existimabatur*, ripeteva con Tullio. E la Tebe Lucana che sorgea nella sottoposta valle che io guardava, sulla strada Aquilia bagnata dalle acque del Lao di cui odo il fragore, e che oggi altro non è che un cumulo di sepolcri e di avanzi di mattoni. E Siri che dava nome alla regione dei Siritidi, e sorgeva *Ubi celer strepit Siris*, come cantava Licofrone che tanto la celebra; e Turio emula di Taranto e famosa per le sue leggi; e Grumento sotto le cui mura Claudio console Romano sconfisse l'armata di Annibale, uccidendo ottomila Africani, facendone prigionieri settecento, mandando a Roma largo bottino e due Elefanti vivi. E Banzia e Ferento, ed Acherontia, ed Oppido, e i Campi Veteri, e gl'Irtini, i Sirini, gli Orsentani, e tanti altri popoli che componevano questa vasta regione Lucana.

Ed oggi che resta di tante Città, di tante ricchezze, di tanti popoli? La mano del tempo ha fatto polvere l'oro, ed i marini

della vecchia Lucania ; ma la mano di Dio ha conservato nei posteri del popolo Lucano la scintilla del genio che ispirò Zeusi ed Orazio , la robustezza del pensiero di Parmenide e di Zenone , la gravità dei costumi , la gentilezza dei modi , la santa virtù dell'ospitalità propria dei Lucani , e tutte le virtù che ornarono il cuore e la mente de' nostri avi. Benedetta dunque la mano di Dio ! che voglia sempre proteggere e difendere la nostra Lucania. E qui alzando gli occhi al Cielo vidi che la notte era inoltrata, e la volta stellata fasciava il mondo come un cinto cosparso di perle. Benedissi allora un'altra volta la onnipotenza di Dio sculta nei Cieli a caratteri di stelle , e rimasi assorto nelle mie meditazioni.

Ma la luna sorgeva dietro i monti Pollino e col suo argenteo lume rischiareva quella vasta contrada. Le acque del Lao palpitavano al bacio che davan loro i raggi dell'astro notturno , e pareva che ingrossando il mormorio scorressero più liete sull'ampio letto. A quella scena il mio cuore rallegravasi per la gioia , e gli occhi non sapevano saziarsi dal guardare quel delizioso quadro. Alfine un raggio di luna rischiareva le mura diroccate del vasto castello di Laino , che sta a cavaliere del piccolo Laino superiore , e gli avanzi del piccolo cenobio vicino al quale io sedea. Oh ! allora la fantasia non ebbe più freno , e mi slanciò fra quelle mura , che in quel momento non vidi più coperte di edera e di spine, nè infrante e diroccate come oggi si vedono ; ma alte , ben munite ed inespugnabili , quali la potenza baronale sapeale costruire , e cogli spaldi , le feritoie e le torri gelosamente custodite da soldati coperti di ferro ed armati di picche. Insomma io assisteva allora ad una scena del secolo XV. -- Udite.

2.º

Era candido il cor della gentile
Come il priego degli Angeli al Signore !
Ridea siccome ride un fior d' Aprile
Allo spuntar di un mattutino albore !

MALPICA.

È l'anno 1496 - Le armi degli Aragonesi hanno riconquistato Napoli, battendo gli Angioini. I Duci e soldati francesi sono dispersi pel Regno e temono l'incontro del Gran Capitano Consalvo da Cordova. I Baroni che seguivano la parte Angioina fuggono nelle loro castella inseguiti dagli Spagnuoli. Nel castello di Laino vengono a ricoverarsi Antonello Sanseverino Principe di Salerno co' suoi numerosi congiunti , il Conte di Lauria , il Conte di Marsico , che avean favorito il partito Angioino e molti Cavalieri Francesi. Ben munito allora era quel castello , la di cui grandezza anche oggi manifestamente apparisce dalle sue rovine. Alla soldatesca abbastanza forte e numerosa che lo difendea , aggiungesi quella dei

nuovi venuti non men coraggiosa e munita di armi; in guisa che fu considerato inespugnabile, e quei che l'abitavano credeano di stare in luogo sicuro da ogni assalto.

Il tempo passava nell'ozio, i soldati inebbriavansi col vino e col canto. Nel castello dimorava numerosa famiglia con molte avvenenti damigelle. Una fra esse formava l'ammirazione di chiunque la guardava. Svelta nelle forme avea un viso veramente angelico. I suoi neri capelli scendevano in ciocche vagamente inanellate sin sopra un collo bianco e lucido come raso, contornando una fronte ampia e nel mezzo solcata dall'azzurro leggiadro della vena di amore: due occhi grandi neri e splendenti lasciavan vedere la sveltezza della mente, la vivacità dell'ingegno e l'ardore del cuore: le gote leggermente incarnate, la bocca atteggiata sempre ad un leggiadro ed amoroso sorriso completavano il vago aspetto di quella cara giovanetta Lucana, che a 20 anni, e col dolce nome di Isabella formava l'oggetto de' pensieri e de' sospiri di tutt' i cavalieri che la circondavano. Fra questi vi fu un nobile Cavaliere di Francia, il valoroso Alfredo di Clermont che ardea di amore per la bella Lucana. Bello di aspetto, giovane di età, valoroso nelle armi, ricco di fortuna, il suo cuore consacrò ad Isabella fin dal primo momento che giunse nel castello di lei. Nè la bella Castellana seppe resistere all'amore che in un bel giorno vivamente le svelò il giovane Alfredo. Si amavano entrambi con fervido affetto e giuraronsi amore e fedeltà sino alla morte. Fosse stata qualunque la fortuna della parte che seguivano, qualsivoglia l'evento delle armi, essi avean giurato morire insieme, o vivere congiunti con saldi nodi. Una ciocca di capelli aveansi scambiata per pegno del loro giuramento e custodivano vicino al cuore come preziosa reliquia.

Così passava il tempo nel castello di Laino. Non udivansi più combattimenti tanto frequenti in quel tempo; da più mesi le armi erano state deposte, sembrava che quella lunga tregua accendesse a durevole pace.

Era l'inverno dell'anno 1496. Tra le feste che di frequente celebravansi in quel Castello una ve ne fu che superò tutte le altre per lo splendore e la magnificenza. Le sale dorate risplendevano della luce di mille doppieri. Le mura parate a festa, ed ornate delle splendide armi de' Cavalieri riflettevano quella luce come tanti tersissimi specchi. Le trombe guerriere non più suonavano note che eccitano alla pugna e risvegliano il valore nel petto de' combattenti, ma le più dolci melodie che invitano a lietissime danze. La più vasta sala era piena di dame e Cavalieri riccamente ed elegantemente ornati, facendo sfoggio di tutto il lusso Baronale, e della eleganza francese. Fra tutti distinguevansi Isabella ed Alfredo. Quella vestita di seta ed ornata di gemme, questi di velluto e di oro. O h quanto amore non traspariva allora da quegli occhi

vivaci e splendidi ! Vi fu un momento in cui tutta quella distinta ed eletta compagnia volgea gli sguardi sulla bella Castellana, e muta prestava ascolto alle melodiose note che traeva dall'arpa dorata, sposando ad esse una canzone di amore di cui è impossibile immaginar la dolcezza. Tutta la Corte del Castello prestava ascolto a tanta dolcezza e soavità di canto ; financo quei vecchi soldati induriti nella vita degli assalti e delle battaglie aveano gittato via la spada, e colle braccia incrociate sul petto ascoltavano il canto della Castellana , che loro ricercava le fibre tutte del cuore. Quando ebbe finito tutti proruppero in lietissimi applausi che fecero tremare le volte del vasto Castello.

Imbandironsi allora le mense ; ed i vini lucani e bruzi spumeggiano nei bicchieri. I soldati dimenticano financo la guardia degli spaldi e delle porte del Castello e gavazzano a più non poterne negli atrî e nelle sale. I Cavalieri scelgono le loro dame, e incominciano a ballare le più brillanti danze. Il Conte di Lauria ha scelto la sua congiunta , la bella Principessa di Salerno , figlia di Antonello Sanseverino. Questo valoroso e nobile Cavaliere deliziasi nel mirare quella vaga coppia tutta gentilezza e cortesia. Il Duca di Laino vagheggia la contessina di Marsico; e i Cavalieri Francesi superano tutti in cortesia , e colle loro avvenenti maniere. Alfredo ed Isabella animati del fervido affetto che loro scalda il cuore, formano la coppia più bella , più lieta , e più ammirevole di quella splendida festa. Tutto è magnificenza , tutto è gioia , tutto è amore.

Ma oh quanto fugace è la gioia dell'uomo sulla terra ! mentre egli crede delibare la tazza del piacere e del godimento , trova nel fondo di essa il veleno che l'attossica, e cambia in un istante la scena di gioia in un mar di dolore , e spesso di lutto. Alcuni soldati con le mani insanguinate entrano nella sala ed annunziano ai Cavalieri che brandiscano le armi senza por tempo in mezzo , perchè il Castello è cinto di Spagnuoli , e la pugna si è già impegnata negli atrî con discapito dei Francesi. Immagini chi il può il terrore delle dame e lo sdegno de' Cavalieri. In men di un lampo le spade luccicano tra le loro mani , e pieni di coraggio quei prodi inoltransi verso l'atrio del Castello. Ma era tardi. I soldati Lucani e Francesi colti all'improvviso inermi ed in parte addormentati sono senza molto ostacolo imprigionati dagli Spagnuoli; e quei pochi che vogliono resistere per non cadere vergognosamente vinti, superati dal numero, restano uccisi. Fiera pugna però impegnasi tra i Cavalieri Francesi e i Baroni Lucani coi Duci Spagnuoli. Il coraggioso Principe di Salerno Antonello Sanseverino battesi proprio col gran Capitano, e dopo lunghi e coraggiosi sforzi resta gravemente ferito , e fatto prigioniero. Lo stesso accade del Conte di Lauria , del Conte di Marsico e della maggior parte dei

Cavalieri. Molti feriti ed imprigionati pochi fuggono favoriti dalle tenebre. Alfredo però resiste alla spada di un Capitano Spagnuolo che minaccia da un momento all'altro di spegnerlo. Ma in lui oltre il sentimento di onore di prode guerriero, domina l'amore immenso che nutrice per la bella Castellana. Le sue forze adunque sono sostenute e rinvivate da quel potente ed energico affetto. Egli si batte da prode. Ma le grida de' morenti e i lamenti delle donne gli feriscono il cuore più che avrebbe potuto far la spada del suo nemico. Egli avrebbe voluto moltiplicarsi in quel momento per accorrere in aiuto della sua Isabella di cui ignora affatto il destino. Non può abbandonare la pugna incominciata perchè ne rimarrebbe certamente vittima, epperò combatte col cuore lacerato da mille affetti. Ma in quel momento giunge la Isabella colle vesti lacere e bagnate di sangue e la spada nel pugno. Essa la valorosa in mezzo a tanta confusione, a tanto strepito, a tanti nemici andava in cerca dei genitori, dello sposo, e delle sorelle. Getta un grido di gioia quando vede il suo Alfredo vivo già che combatte col Duce Spagnuolo. Accorre in di lui aiuto, ma non è di ciò mestieri, chè in quel momento lo Spagnuolo cade semispento col petto forato dalla spada di Alfredo ed il cuore grondante sangue.

Alfredo allora prende fra le braccia la sua Isabella e colla spada alle mani cerca farsi largo per salvare gli altri, ma era anche tardi. Gli Spagnuoli erano già padroni del Castello, e sarebbe stato inutile il combattere. Allora affrontando mille pericoli e mille ostacoli cerca di guadagnar la postierla del Castello indicatagli da Isabella, e per la quale avrebbero potuto parimente trovare scampo coloro che la conoscevano. Colà si avviano e per essa escono fuori le mura, e col favore delle tenebre inoltransi pei campi vicini, schivando i soldati Spagnuoli che in gran numero circondavano le vicinanze del Castello.

In tal guisa il castello di Laino era espugnato in quella notte fatale, che incominciava colla danza e finiva colla strage. Consalvo da Cordova, che comandava l'armata Spagnuola in Calabria, avvisato che i fuggiaschi Baroni del Regno, che avean seguito la parte Angioina, eransi coi Francesi ricoverati in quel Castello, accorse per batterli, e seppe cogliere quel momento per assalirli inermi, ed impossessarsi del Castello senza troppa resistenza. Trionfanti gli Spagnuoli impadronironsi delle copiose ricchezze di quei Baroni, e trassero imprigionati in Napoli quei Cavalieri e soldati che ebbero la fortuna di schivare la morte.

3.^o

E su l'ossa raccolte alziamo un' uona
Che una croce protegge, e un salce adombra.

MALFICA.

Sorgeva l'aurora -- I frati del piccolo Cenobio recitavano a voce dimessa le preci del mattino, ringraziando il Creatore della luce di essersi novellamente degnato di far risplendere sulla terra col nuovo giorno i raggi del sole. Alle porte del solitario Convento fu battuto sollecitamente. Un soldato che sostiene fra le braccia una giovane donna, pallida col volto e colle vesti insanguinate, chiede rifugio e soccorso in nome di Dio e della carità. Nè lo chiede invano, chè quei pii ministri del Signore affettuosamente li accolgono; e vedendo trattarsi di due sventurati ai quali era toccata qualche sciagura son larghi verso di loro di ogni conforto, e di ogni sollievo. La donna è gravemente ferita nel petto. La ferita gronda sangue; ed a quando a quando le sincopi che l'assalgono, annunziano il pericolo che corre la sua vita. La ferita è diligentemente fasciata da un frate esperto nell'arte salutare; e un cordiale viene amministrato alla sventurata donzella. Il suo volto sembra rianimarsi, e fa concepire qualche speranza di salute. Allora prende la mano del Cavaliere nella sua e guardandolo con occhio appassionato gli dice:

-- Alfredo, non era io nata per esser felice, ma tanta sciagura è anche troppo. Io muoio, e muoio da sventurata; non è la morte che mi affligge, nò, ma la tremenda sciagura che ha desolato la mia famiglia. Oh padre mio, sventurata madre, quale morte non avranno essi incontrata!

-- Fa cuore, Isabella, fa cuore, confida nella misericordia di Dio! la ferita non è grave. Allontana dalla tua mente ogni idea funesta.

-- No, Alfredo, mi sento morire; però mi è dolce la morte perchè l'ho incontrata per deviare il colpo vibrato contro il tuo cuore, e salvar la tua vita. Vivi e sii felice.

E qui Alfredo era commosso fino alle lagrime. Indi rivolto ad Isabella le dice:

-- Fo voti al Cielo che conservi i tuoi giorni; ma se lassù è scritto che la morte dovrà separarci, sappi, o mia diletta, che la mia esistenza sarà consacrata sempre alla tua memoria. Ci giuriamo amore eterno, ed eterno sia.

Poi rivolto al frate che confortava la inferma gli dice:

-- Ministro di Dio, questa è mia sposa, benedite il nostro amore in nome di quel Dio che dispone della vita e della morte.

Gli occhi d'Isabella raggiarono di una luce celeste in quel momento, ed il suo volto sembrava quello di un Angelo. La sua mano strinse quella di Alfredo, e la benedizione del frate discese su quei sventurati che aveansi giurato amore, e che ora, minacciati da fatale sventura, vollero consecrarlo con più saldi nodi.

Ma l'esaltamento al quale erasi abbandonata Isabella in quell'istante, consumò quel poco di vita che le rimanea. Il sangue usciva tuttavia dalla ferita, le forze mancavano, il pallore del volto aumentava, i deliqui si succedevano con maggior frequenza, e la infelice giovanetta dopo di avere stretta per l'ultima volta la mano di Alfredo, e rivolto l'ultimo sguardo alla Croce che le presentava il frate, morì.

I raggi del sole nascente che penetrano nella piccola cella rischiarano la pallida faccia di un cadavere: quella faccia che jeri era così bella e così raggianti di luce e di amore, oggi è coperta dal pallore della morte; ed a quel raggio di luce par che sorrida come se lo spirito che l'avea animata avesse raggiunto la stanza del paradiso.

I frati non restano impassibili a tale doloroso spettacolo, e studiansi per quanto è possibile di alleviare il dolore vivissimo del giovane Alfredo.

La sera scendono nella solitaria valle più vicina al Cenobio, e scavano fra le altre una tomba che deve racchiudere le spoglie mortali della sventurata giovane. Alfredo la copre di lagrime e di fiori, e le pone a guardia la inespugnabile egida della Croce.

Anch'io ogni volta che mi son recato a respirare l'aria balsamica del mio Carminato, ed a goderne la tranquilla solitudine, sono andato a pregare ed a spargere fiori sulla vicina e solitaria tomba della valorosa e bella giovanetta Lucana.



Appendice

1. Notizie sul Secondo Volume inedito delle “Memorie Storiche sopra Lao, Laino, ecc.”

- **Da “Archivio Storico per la Calabria e la Lucania” – Fondatore Paolo Orsi – Anno XII – 1942. Fascicoli II e III**

Biblioteca – De Nobili – Catanzaro

Biblioteca – Giustino Fortunato – Roma

1.1 Notizie ed Estratti di Achille Riggio

1.2 Estratti da Stato Discusso dell’Università nel 1627 di G. Gioia

1.3 Enumerazione dei Fuochi 1658-1665 di G. Gioia

- **Da “Il Calabrese” rivista cosentina n. 24 del 20 Gennaio 1886**

Biblioteca Civica – Cosenza

1.4 Origini di Laino Castello e Laino Borgo di G. Gioia (seconda ed ultima parte)

IL SECONDO VOLUME INEDITO DELLE
«MEMORIE STORICHE SOPRA LAO, LAINO, ECC.»
DELL'ABATE G. GIOIA (¹)

NOTIZIE ED ESTRATTI

Nel 1935 avevo segnalato in questo nostro Archivio l'esistenza in Tunisi della seconda parte dell'opera di Giuseppe Gioia ², ricordata da Biagio Cappelli in un suo pregevole studio su Laino medioevale ³. Occupazioni quotidiane ed impegni precedenti m'impedirono di darne subito conto, com'era mio intendimento. Penso, però, che non sia mai tardi far conoscere ai cultori di storia calabrese le caratteristiche del manoscritto avuto in visione.

Rilegato in cartone, su carta a mano, 33×23, porta sul dorso di pergamena l'indicazione *Laino - Origini*, 1884. È corredato di abbondanti note su fogli sciolti, od inseriti nel testo, ed ha novantadue pagine scritte in due differenti grafie, nitide e simmetriche ⁴. Doppia copertina, sulla prima delle quali si

¹ Ecco il titolo completo: *Memorie storiche e documenti sopra Lao, Laino, Sibari, Tebe-Lucana della Magna Grecia città antichissime* per GIUSEPPE Ab. Arcip. GIOIA. Napoli, Stabilimento Tipografico Prete, 1883, in-8°, pp. 158.

² Cfr. A. RIGGIO, *Schiavi calabresi in Tunisia barbaresca (1583-1701)*, Fasc. II, pp. 134, nota 2.

³ Cfr. *Laino e i suoi statuti*, in «ASCL», anno I, MCMXXXI, Fasc. IV, pp. 412, in nota.

⁴ Numerosi ritagli di giornali, e specialmente del «*Corriere di Napoli*» de l'«*Emporio pittoresco*», del «*Roma*», de «*La Stella del Jonio*», de l'«*Eco del Pontificato*», imbottiscono il manoscritto. Fra gli allegati, da notare: — una «copia ex originali in Archivio»; una lettera in data 2 aprile 1894 del ministro Baccelli; una lista di «Studi fatti nel grande Archivio di Stato a Napoli»; alcune «no-

legge: « *Studi sopra Lao e Laino, Volume secondo* »¹, e poi i seguenti versi:

. Laino dolce terra ospitale
Dove alto favellano le memorie antiche.

Sulla seconda, incollato il frontespizio a stampa del primo volume (Napoli 1883). A pag. 5, due dediche, di cui una annullata²; l'altra dice: « Alla Santa Memoria — di — Giambattista — Mio Padre — Ed a Te — Domenica Attademo — Madre adorata superstite — 9 Giugno 1897 ».

Alla « *Topografia di Laos* » della prima parte edita delle sue « *Memorie storiche*, ecc. », il Gioia aveva fatto seguire un « *Periodo Secondo* » trattando esclusivamente della « *Città di Laino* » e delle « *Sue origini* »³, primo ed unico capitolo del volume secondo che ci interessa. Poi si susseguono un « *Periodo Terzo* » con Infeudazione alla casa Sanseverino, 1301 al 17 Xbre 1497/ Tempi moderni — Calata di Carlo VIII in Italia / Consalvo di Cordova rompe i Francesi a Laino, e s'impadronisce di Laino Castello

tizie bibliografiche », comprese fra le pagine 14 e 15; una copia del Decreto 8 aprile 1840 di Ferdinando II, riguardante il mercato di Laino; una lettera polemica del Gioia diretta alla redazione della « *Cronica di Calabria* »; altra del 30 marzo 1900, destinata ad una « *Eminenza* » anonima; un'altra ancora del 9 marzo 1898 per l'avvocato Pasquale Conforti; « *considerazioni filosofiche sulla vita* »; appunti bibliografici sulla « *Pragmatica II di Carlo V* » (testo latino); notizie sull'amministrazione dell'Università di Laino (sei fogli di quaderno, riuniti in fascicolo); copia delle « *Convenzioni di pace tra Laino e Mormanno (31 dicembre 1565)* »; una poesia in dialetto calabrese d'ignoto.

¹ Giacché questo titolo non è manoscritto, ma composto di caratteri tipografici, si può pensare che l'abate Gioia avesse già iniziata la pubblicazione del secondo volume.

² Eccola: « A te — Domenica — Madre mia veneratissima — Ed a Voi — Raffaele, Francesco, Luigi, Angelo, Zaccaria — Angelarosa, Filomena, Mariuccia, Angelamaria, Emilia, Giuseppina — Dilettissimi — Fratelli, Sorelle, Cognate — Dedico queste pagine — Al cuore mio tante care ».

³ Pubblicato nel n. 23 del 15 gennaio 1885 e n. 24 del 20 gennaio 1886 della rivista cosentina « *Il Calabrese* ».

— 18 maggio 1496 / ; un « *Periodo Quarto* »: Laino sotto l'immediato dominio regio di re Federico di Aragona, 17 dicembre 1497 al 9 maggio 1500 ; un « *Periodo Quinto* »: Il marchesato di Laino alla Casa De Cardenas / dal 9 maggio 1550 al 2 agosto 1806 / Discordie e guerra fra Spagnuoli e Francesi per il possesso dell'intero regno di Napoli / Comincia il Governo de' Viceré Spagnuoli / Parole di Pietro Giannone intorno alla nuova polizia introdotta nel regno ; nuovi magistrati, e leggi conformi agl'istituti e costumi spagnuoli / Guerra novella fra il re di Francia Francesco I e l'imperatore Carlo V. I Francesi comandati da Lautrech invadono il regno di Napoli. Fedeltà de' Lainesi e della loro Marchesa Sidonia Caracciolo verso l'imperatore Carlo V/ Curia - Università - Comune - Municipio - 1538/ Demanio comunale / Stato Discusso dell'Università nel 1627 / Anno 1647-1650. Tumulti Popolari in Napoli - Masaniello - Marcello Tosardo in Laino, donde sommuove le masse calabresi / Baratto delle Montagne Comunali, 3 Febbraio 1658 / Enumerazione dei fuochi 1658 1665 / La casa marchesale De Cardenas si mette in possesso delle montagne comunali / L'Università inizia la lite contro la casa marchesale De Cardenas - 1752 / Dal 10 maggio 1776 al 1800/ Secolo Decimonono / Dal 1801 al 2 agosto 1806 / ; « *Periodo Sesto* »: Dal 1806 al 1861 — Regno di Giuseppe Buonaparte (1806-1808) — Stato del Regno di Napoli al 1806 — Parole dello storico Pietro Colletta / 1807 — Vigliaccherie borboniche — Ferocie francesi — Dolori lainesi / Regno di Gioacchino Murat (1808-1815) / 1808 / 1809 / 1810 / 1811 /. Le montagne di demanio comunale ritornano al Comune — Laino Castello separasi da Laino Borgo e rassetta nella sua autonomia. Scioglimento di promiscuità tra Laino Borgo, Laino Castello e Mormanno / 1812-1815 / 1815 / Le truppe Austriache entrano in Laino / Prodromi del 1854-1855-1859-1860.

E qui termina il manoscritto, ma da un « Manifesto » a stampa, lanciato dallo stesso abate Gioia, nell'aprile del 1897 ¹,

¹ Pubblicato a Saracena, dallo Stabilimento Tipografico del Garga.

sappiamo che l'opera doveva essere completata da una « *Galleria degli uomini illustri lainesi* »¹, da una « *Parte religiosa* »², e, finalmente, da « *Considerazioni ed auguri* » e « *Annotazioni* ».

Già nel primo volume, l'abate Gioia aveva tracciato lo schema della sua storia municipale (pag. 8 e 9), facendo cenno a ricerche archivistiche, come nel suo predetto « *Manifesto* »³. Egli informa in questo che « quella prima parte stampata fu opera di studi fatti in biblioteca, essendoché solo in essa si conservano i volumi preziosi di tanti scrittori classici, greci e latini, come pur quelli che diconsi del Rinascimento sino ai giorni nostri. Promisi però che i miei studii sarebbero continuati su Laino, ed entrai alla ricerca di documenti nel Grande Archivio di Stato della nostra metropoli partenopea. È questa la fonte indispensabile ed inesauribile di documenti necessari alla cronaca dei comuni delle provincie napolitane. Appartenendo io a quella generazione che mi colloca il più giovane fra i vecchi ed il più vecchio fra i giovani, gli avvenimenti nostrani che ci hanno sbalordito tanto e che tante gioie e tanti dolori e tanti disinganni ci hanno partorito, udii e vidi, e ne seguii a passo a passo il loro svolgimento. La mia scuola ed i miei studii mi avevan messo a caso di poterci leggere qualcosa; e l'amore poi del suolo natio mi ha sostenuto a traverso i fastidi delle ricerche laboriose ».

Come tutte le monografie storiche comunali o regionalistiche, anche questa parte inedita delle « *Memorie* » del Gioia non si allontana dal metodo della storia raccontata. E mentre nel primo volume le ricerche personali di carattere locale vennero arricchite da notizie ricavate e trascritte integralmente dagli autori

¹ Filippo Maradei, Domenico Longo, Pietro Paolo Navarro, Giacinto Donato, Giandomenico Gioia, Francesco Maradei, Ascanio Maradei, Giacinto Camillo Maradei, Giambattista Falese, Nicola Cerbino, Franco Falese, Eustachio Forastieri, Giulio De Simone, Bernardo Gioia, Leopoldo Lanzillotti, Angelo Attademo.

² Chiesa Matrice di S. Teodoro, di Santo Spirito, Cleri, Cappelle, Confraternite, Beneficenza. Lettera del Sommo Pontefice Leone XIII al Popolo italiano 8 dicembre 1892.

³ A proposito di due registri angioini, concernenti il monastero di S. Janni, pag. 51.

più noti dell'antichità classica, qui le scoperte d'archivio — che non sono molte — sono corredate da numerose e testuali citazioni di storici moderni, quali il Colletta, il Giannone, ecc.

Tutto ciò che poteva interessare in quanto onomastica, arte, toponomastica lainese, è rimasto incompiuto, o meglio, nel campo delle promesse. Probabilmente, vicende di vita quotidiana e difficoltà documentarie impedirono all'abate Gioia la raccolta biografica dei suoi migliori concittadini e la descrizione dei monumenti religiosi.

Comunque, dal manoscritto ho scelto alcuni capitoli che, a mio modesto parere — racchiudono l'essenziale e l'inedito genuino. Quello che trascende la cronaca paesana di Laino, ed assume, invece, testimonianza preziosa per tutto il regno di Napoli, è lo « *Stato discusso dell'Università nel 1627* »¹. Il periodo della dominazione spagnuola che va dalla morte di Filippo III a quella di Vilippo IV (1621-1665) appare il più duro per le popolazioni dell'Italia meridionale. E precisamente nel 1627 siamo in piena riforma amministrativa, realizzata da don Antonio Alvarez di Toledo, duca d'Alba. La riorganizzazione delle finanze pubbliche affidata a Carlo Tapia, marchese di Belmonte, mirava ad ordinare il fabbisogno annuale di ciascuna Università del regno².

Poiché la Spagna per le sue continue guerre di preponderanza aveva necessità permanenti di denaro, i viceré di Napoli tartassavano la collettività con nuove gabelle, imposte e donativi. Gl'immiseriti contribuenti, insieme al fisco, ai « tosatori » delle

¹ Il Gioia non ha conosciuto gli « Statuti » pubblicati dal Cappelli. Non solo, ma riporta quelli del 1474 al 1475. « Non ho letto documenti anteriori agli Statuti del 1474, e da questi e da altri posteriori impariamo i nomi degli ufficiali universitari di Sindaco, Eletti, Cancelliere presso cui conservavasi il Libro dei Colloqui, il Suggello dell'Università e le carte di maggior momento, Catapano per l'Assisa, il Baiulo, il Mastro-Giurato, il Procuratore alle liti, l'Erario ossia Cassiere, Stato discusso unico, Razionali de' Conti ». pag. 51 del ms.

² Cfr. PIETRO GIANNONE, *Istoria civile del Regno di Napoli*, Italia, 1821, *passim*.

famose zannette¹, e agli obblighi feudali, subivano le frodi degli amministratori, contro cui si volsero i rigori del Tapia. Ma dallo « Stato Discusso » di Laino emerge chiaro che gl'interessi generali erano sempre posposti a quelli della Corona, del baronaggio e della Chiesa.

Esaminando gli elementi del bilancio presentato alla Camera della Sommaria², si osserva che per Laino Superiore l'avanzo in attivo di ducati 114, carlini 2 e grana 13 è stato modificato dal Tapia a 214, 2, 13, mediante la riduzione di 100 ducati dal conto delle « *Spese straordinarie* », preventivate per 150. Con la tenue somma, dunque, di cinquanta ducati, l'Università doveva sopperire, per l'intero anno, al « salario », ai « corrieri », agli « alloggiamenti », alle « catene », ai « carraggi », nutrire due « gettatelle », « et altro »!

All'opposto, Laino Borgo, presentava un deficit di 101 ducati, 4 carlini, 17 grana, e per tale disavanzo suggeriva alcuni « espedienti », che, naturalmente, non furono prese in nessuna considerazione. Anzi, dall'abile marchese di Belmonte, il disavanzo stesso venne cangiato in nuovo cespite di entrata, accordando all'Università una tassa *inter cives* di ducati 250, e decurtando « Provisioni » e « Spese straordinarie ». Da notare il mancato controllo del Tapia sui crediti accusati da Laino Borgo nei confronti di Morano e del Precettore di Calabria Citra.

L'abate Gioia non ha lasciato indicazioni sulla provenienza del singolare « Stato Discusso », se scelto da lui fra documenti simili di anni susseguenti al 1627, o se l'unico rintracciato negli

¹ Il mezzo carlino.

² « I comuni non possono far alcuna spesa senza il permesso della camera della Sommaria. Nel 1626 da questo tribunale si fece lo stato delle rendite e de' pesi di tutte le comunità del Regno, e si fissarono le quantità che ciascuna poteva spendere in ciascun anno. Si credette che così si toglieva a' sindaci il modo di profittare del peculio pubblico, ma non si fece che rendere quelle più subordinate e dipendenti da un tribunale lontano. Cfr. *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie* di GIUSEPPE MARIA GALANTI, Napoli, MDCCLXXXVI-LXXXIX, vol. I, pp. 204.

archivi di Laino o di Napoli. Resta, pertanto, curioso e tipico documento — fra gli altri editi o inediti — della politica finanziaria spagnuola nel vicereame di Napoli, ed è pure un vivissimo quadro della vita economica seicentesca in Calabria ¹.

Tunisi.

ACHILLE RIGGIO

¹ Debbo alla cortesia del Prof. Biagio Cappelli di Morano le seguenti Notizie bio-bibliografiche su don Giuseppe Gioia.

Giuseppe Gioia nacque a Laino Borgo l'8 ottobre 1843 da Giovanni Battista e da Attademo Domenica. Fu allievo del Seminario Vescovile di Cassano allo Ionio ; quindi ordinato sacerdote fu nel 1886 nominato arciprete della chiesa di Santo Spirito a Laino Borgo dove morì il 9 settembre 1900.

Si ha notizia delle seguenti sue pubblicazioni :

1) *Del beato Pietro Paolo Navarra lainese e dei 205 martiri del Giappone*, Napoli, Tipografia della Sacra Famiglia, 1874, opuscolo.

2) *Abolizione della rappresentanza municipale di Laino Borgo, Sogno di Giuseppe Gioia consigliere municipale*, Napoli, Stabilimento Tipografico Raimondi, 1876, opuscolo.

3) *Della questione agraria in Italia e della miseria del contadino nelle provincie meridionali*, trad. dal francese di Lenormant (La Grande Grèce), Castrovillari, Dalla Tipografia del Calabrese, 1882, opuscolo estratto da « Il Calabrese ».

4) *Memorie storiche e documenti su Luo, Laino, Sibari e Tebe Lucana*, Editore Stabilimento Tipografico Prete, Napoli, 1883.

La parte di questa opera che riguarda la storia di Laino del medioevo e dell'età moderna non è stata pubblicata dall'autore. Il manoscritto di essa era in possesso del dott. Mario Gioia, nipote dell'A., residente a Tunisi.

5) *Diocesi di Cassano al Ionio. Suoi vescovi e sue chiese parrocchiali*, Saracena, Stabilimento Tipografico del Garga, 1897, opuscolo.

ESTRATTI

I.

Capitolo VI

CURIA - UNIVERSITÀ - COMUNE - MUNICIPIO ¹

Stato Discusso dell'Università nel 1627 ²

Ogni anno, secondo le consuetudini, compilavasi lo Stato Discusso di esito e d'introito; ma quel che era arbitrario fu reso generale ed obbligatorio a tutte le Università del regno dall'ordinanza del reggente Tapia nel 1626. Ecco lo Stato finanziario della nostra università compilato nel 1627; e da esso Sr. Tapia riveduto.

Stato nel quale al presente si ritrova la Terra di Layno Superiore conforme la sua relatione de 22 Settembre 1627, la quale in numeratione fu tirata per fuochi 97.

ENTRATE

L'onziario ³ alla ragione di carlini 12 per onza

¹ Pagg. 52, 53, 54, e 55 del ms.

² Ho rispettata la grafia riportata dal Gioia. L'addizione dei ducati, carlini e grana non è sempre esatta, forse per errore di copia. Ciò nonostante, risulta che il ducato valeva cinque carlini, ed il carlino, venti grana. Valore che avrei voluto controllare consultando qualche opera numismatica relativa al napoletano, inesistente a Tunisi.

³ Il termine « onziario » è lo stesso che « testatico »? Sembra di sì perché durante il periodo aragonese (1441-1503), in luogo delle « collette » (tassa sui beni allodiali), « fu composto un altro tributo che quasi potresti chiamare *testatico*, e il quale dopo che i baroni ebbero dimandato ed ottenuto che venisse abolita dal Re qualunque esazione di ordinaria, e straordinaria colletta, non che essi tutti gli altri cittadini pagarono ogni anno nella somma di carlini dieci a famiglia, o come allora dicevasi, a *fuoco*... » Cfr. *Della Storia delle Finanze del Regno di Napoli*. Libri sette, del Cav. LODOVICO BIANCHINI, Palermo, 1839, pp. 192 e seg.

rende ogni anno	Docati	711.18
Esattione di carlini doi a testa per pagare D. 40 al Marchese per la quinta ¹ de Di 200, an. per la camera riserbata ²	»	040.00
Per la quinta delle piazze	»	004.00
Per la quinta delli Di 160 an. per li affitti dema- niali che l'altri li pagano dal Borgo	»	033.1.13
Rendita di terre	»	001.3
Per la bonatenentia ³	»	006.00
Dalle terre seminatorie ann. tom. 16 ¹ / ₂ di grano per lo terraggio ⁴ che sono	»	016.10
Totale Docati		824.3.1

¹ «Le cosiddette *decime* esatte erano oltre il numero di 67, e comprendevano animali, derrate, vino, frutta, olio, pietre. Nium fondo era libero da terraggi, decime, e collette... Né i fondi franchati erano da si fatto tributo, oltre del quale pagar dovevano la *quinta*, ed altre prestanze...». Cfr. L. BIANCHINI, *op. cit.* pp. 30.

² «Nel 1606 sotto il nome di *presidi fissi* venne fatto un altro aumento alla tassa di grana 31 a fuoco, promettendosi di alleviare le comuni dalla grave molestia di alloggiare la fanteria spagnuola quando per esse passava, il che non mai ottennero. Quelle terre feudali che dette erano *camere riserbate* per avere il privilegio di di non soffrire alloggio furono soggette a pagare un quarto di quel tributo. «Cfr. L. BIANCHINI, *op. cit.*, pp. 285.

³ «Racconta Fabio Giordano nella sua cronaca, che avendo Federigo convocato parlamento nel castello Lucullano e fatti manifesti i bisogni dello stato, riuscì ad ottenere potersi le «generali sovvenzioni» (così furono chiamate le «collette» nel periodo svevo) riscuotere di anno in anno secondo il valor de' fondi. Laonde fu questa prestanza chiamata ancora *bonatenenza* quasi *possessione di beni* perciocché gravava soltanto i beni secondo l'apprezzamento, sia che a' nazionali si appartenessero o agli stranieri». Cfr. L. BIANCHINI, *op. cit.*, pp. 78. Dal 1617 al 1640 si ebbero «altri tre carichi: il primo che le università per ogni cento fuochi somministrar dovessero il soldato armato a cavallo; il secondo di grana 16 e tre tornesi pei così detti Capitani a guerra, ed il terzo di tre tornesi e titolo della metà delle franchigie per la nuova milizia detta del battaglione. ...il Governo distribui il carico della tassa determinandone la quantità da esigersi da ciascun comune, il quale assumeva verso la finanza la responsabilità del pagamento ripartendone la rata fra i possessori di beni fondi nel proprio territorio. Questo peso fondiario che pagavasi alla comune dicevasi *bonatenenza* quasiché fosse, come in tempo degli Svevi, *possessione di beni*». Ibid., pp. 285.

⁴ «*Terratico*» chiamavasi quella la quale pagavan coloro che

PESI CHE TIENE LA DETTA TERRA

FISCALI¹

Al Marchese di detta Terra per li fiscali annui	Docati	237.0.12
Alli heredi di Gio. Ant. et Giov. ger.no Valda-		
torij an.	»	140.1
Al Cardinal Serra ann.	»	051.
Totale Docati		438.2.4

ISTRUMENTARI

Al Marchese di detta Terra per la Camera reser-		
bata per lo quinto di Di 260	Docati	040.00
A' Gio. Hom. Maradia per cap. de Di 200 con		
lo Reg. ass. an.	»	0,14.00
Her. di Fran. Ant. Maradia cap. de D. 900 con		
Reg. ass. an.	»	0,63.00
Totale Docati		117.

PROVISIONI²

Predicatore	Docati	008.000
Per li grana 4 a foco	»	003.00
Al Capitano a guerra per la sua parte ³	»	001.2
Al Sindaco per l'imunità di sua testa	»	001.2.4
Totale Docati		014.2.4

facean seminagione, come altresì *Giandiatica* e *jus glandium* quell'altra per raccogliere le ghiande». Cfr. L. BIANCHINI, *op. cit.*, pp. 40 e segg.

¹ «Le entrate perpetue, gli assegnamenti, i vitalizi, ed altre simiglievoli cose che inceppano ogni finanza, erano praticate allora... e a danno dell'universale rendevansi sempre più numerosi e forte un ordine di persone distinte col nome di *fiscalari* che o allogati aveano i loro beni in prestito col Governo, o sopra di questi con grossa usura trafficavano. Tutt'i fitti de' dazi, le anticipazioni di danaro al Governo a *conto corrente* ed in quel modo che ora direbbesi *debito galleggiante*, la compra del permesso di estrarre derrate e merci vietate e gli stessi pubblici banchi furono in potere di costoro». Cfr. L. BIANCHINI, *op. cit.*, pp. 310.

² In nota: «Si osservino le Prag.».

³ A pag. 51 del ms., il Gioia dice: «nel palazzo marchesale all'angolo che sporge in piazza sorgeva una torre con diverse mansioni

Spese straordinarie de Salario, Corrieri, nutrimento di due gettatelle, alloggiamenti, Catene, Carraggi et altro ann. Docati 150.000

COLLETTIVA

Introito	Di	834.3.1	
Esito, Fiscali	Di	428.2.4	
Crediti Istrumentarii	Di	117.00.00	
Provisioni e spese straordinarie	Di	164.3.4	
Esito Totale	Di	710.0.8	

Avanza l'introito all'esito 114.2.13

Stato in che si pone la Terra di Laino Superiore de Calabria Citra agiustato dall'Ill.mo Marchese di Belmonte Regte Tapia che s'incomincia dal 1 7bre 1627.

Entrate. L'impositione et intrate annotate nella relatione fatta per detta Università come stanno descritte per

Pesi che tiene l'Università

Fiscali	428.2.4
Istrumentarii	117.00
Predicatore Provisionati	14.3.4

Per spese straordinarie de salario, de corrieri, nutrimento de gettatelle, alloggiamenti, catene, carraggi et altro che si ponino in esito Doc. 150.00 si moderano in Di 50.00.

COLLETTIVA

Intrate	Di	824.3.1

per i detenuti. Vedemmo già che nel 1269 negli inizi de' tempi angioini quando cioè Laino era città regia non ancora infeduta, c'era il Castellano *scutifero* con dieci inservienti, questo era ufficio militare, guardava la piazza e reggeva giustizia, ma ne' tempi posteriori venuta meno l'importanza militare della nostra piazza, ci fu il Capitano *ad iustitiam et guerram* detto poi Governatore dal tempo dell'imperatore Carlo V in poi, divenne ufficiale civile e stava per il re e pel feudatario; con sua licenza riunivasi il parlamento, interveniva e faceva eseguire la legge; si disse pure Giudice a contratto. Quante volte il Marchese affidava il governo della Terra a qualche duno col nome di Governatore, e ciò facevasi annualmente, questi presentava a' Sindaci ed Eletti la patente, dietro di cui scrivevasi il verbale di ammissione in possesso del governo della Terra.*

PESI

Fiscali	Di	428.2.4
Instrumentarii	»	117.00.00
Provisionati	»	014.3.4
Spese extraordinarie	»	050.
Totale		Di 610.0.8
Resta		Di 214.2.13

Sicché siccome nel primo stato conforme la relatione inviata per detta Università l'introito era di D. 824.3.1, et l'esito de Di 710.0.8 che li venivano ad acconzare D 114.2.13, Hora per lo stato da Noi riformato l'introito sono l'istessi Di 824.3.1, et l'esito Di 610.0.8 che li vienino perché si sono moderati le spese extraordinarie per Di 50 che si ponevano per Di 150.

SITUAZIONE

Situatione che si fa per ordine dell'Ilmo Marchese di Belmonte Regente Tapia alli Fiscali, Cred.ri Instr.rii et altri pesi

L'esactione dell'onziario	Di	711.0.18
Si assegnano		
Alli Assignatarii de pagamenti annotati p. art. ^o . . .	Di	428.2.4
Alli Creditori Instrumentarii come s'annotano		
fo codem	»	117.00.00
Alli provisionati annotati fol. pred.	»	014.3.4
Alle spese extraordinarie per Noi moderate	»	050.00.00
Totale		Di 610.0.8

Avanzano Di 101.0.10 m n q p

Avanzo della sopradetta situatione

Dall'esactione dell'Onziario Di 101.0.10

Corsi non situati

L'esactione delli carlini doi a testa per la Camera		
riserbata	Di	040.00.00
La quinta della piazza	»	004.00.00
La quinta degli affitti demaniali	»	033.01.13
Rendita di terre	»	001.3.0
La quinta d'alcuni territori, de ghiande e castagne .	»	012.00.00
La Bonatenentia	»	006.00.00
Le terre seminatorie	»	016.2.10
Totale		Di 214.2.13

Li quali contrascritti Di 214.2.13 ch'avanzano dalla sopradetta situazione in estintione de debiti capitali che d.a Un.tà tiene corra-
borati con R. ass.: quali estinti ne debba dare avviso a Noi o quel
Regente troverà la Comm. e delli negoty delle Un.tà del Regno acciò
si possa ordinare lo che sarà de più espediente a d.a Un.tà.

Ordinando di più al Cap. di detta Terra de Layno che debbia
tener particolar pensiero dell'osservanza et esequtione del p.nte
stato.

Dic 9 mensis Junii 1628 Nap. Vizo presenti statu Universitatis
Laini Terrae Prov. Cal. Citra per Illmo March.e Belmonte.

STATO DELL'UNIVERSITÀ DI LAINO BURGO PROV. DI CAL. CITRA

Stato nel quale al presente si ritrova lo Casale de Layno Burgo
conforme la sua relatione de 22 7bre 1627; la quale è di fochi 130.

Entrate

Fida d'erbaggi et acqua annualmente ¹		Di	100
Apprezzo di persone et beni ann. ²		»	2300
La dohana affittata ³		»	0016

¹ Cioè, « *affidatura* ». Fin dall'epoca normanna, le pianure delle
Puglie ed i boschi della Sila appartenenti al Sovrano fornivano al
governo varie prestanze. Fra l'altro « si permetteva a taluni di potervi
pascolare, il che dicevasi *affidatura* o *foresta*, e gli ufficiali che siffatta
prestanza, riscuotevano erano appellati procuratori de' demani,
o forestari ». Cfr. L. BIANCHINI, *op. cit.*, pp. 40 e segg.

² A che specie d'imposta si riferiva? Il Bianchini — unica
mia guida — è muto al riguardo.

³ In origine, al tempo dei normanni, « perché alle spese di cu-
stodia de' passaggi e a quelle ch'erano d'uopo per la costruzione
e il mantenimento delle strade si fosse acconciamente provveduto,
era da antichissimo tempo quasi in tutto il Regno stabilito un dazio
in proporzione del tre per cento sul valore delle diverse vendite che
seguivan degli animali nelle pubbliche piazze... Piacque a Ruggieri
estenderlo con la stessa proporzione a tutti i contratti che si faces-
sero di panni ed altre merci... e volle si esigesse nella *dohana* ch'era
ufficio di rendite fiscali; laonde impropriamente cominciò ad esser
detto *dohana*; e venne da quell'epoca in poi con tal nome distinto.
Seguì l'antico dazio sulle vendite degli animali, a riscuoteri nelle
piazze da' pubblicani, e si tenne per un ramo di quello che *Dohana*
chiamavasi ». Cfr. L. BIANCHINI, *op. cit.*, pp. 38.

Scandaggio d'animali ¹	Di	0012
Bonatenentia di Forastieri ²	»	0005
Frutto de castagne de Futinuri (?)	»	0015
La gabella della forna agrana X per testa	»	0315
Terraggi in an. tom. 30 di grano da terre che si col-		
tivano ann. in denari	»	0160
Imposizione di gr. 4 a foco ann.	»	0090
Nova imposizione di q ^o anno per loro occorrenze	»	0350
	Di	3393

PESI CHE TIENE DETTO CASALE

FISCALI

Alla Reg. Corte per le grana 4 a foco alla ragione de D. 15.1.16		
il mese per mesi sei		092.16½
Ad Andrea Spinola Cristofori		433.11
A' Battista Serra		349.4.18
Al Cardinale Serra		416.2.½
Al Dr. Franco Ant. de Rindello		024.4.3½
A' Portia Caluppi		056.
Ad Ambrosio Capetti		332.2.9
A' Ionardo Giulio della Torre		011.2.2

CREDITORI ISTRUMENTARI

Antonio Cosentino Cap. D. 4000 date a censo. Reg.		
assegno		280.
Heredi di Scipione di Consoli con Reg. Ass. cap. D. 1800		126.
Detti heredi come cessionari dell'Ospedale dell'Annun-		
ziata in cinque partite ed altri D. 1000 sopra detta		
Untà, an.		070.
Li detti altri D. 200 an.		014.
Dr. Fran. ^o Ant. Rindello con il Reg. Ass. è creditore di		
cap. 1380 an.		096.3
Heredi di Gio. Camillo possidente con R. Ass. cap. D.		
440 an.		030.4
Monastero della Banca Annunziata de Layno per cap. de		
D. 100		007.

¹ Una gabella sugli animali macellati ?

² Senza dubbio, gli « uffiziali », di cui la nota 28.

Detto per lo cap. D. 75	005.1.5
Gio. Battista de Consuli per cap. 400 dependenti da Lutis Navarro creditore sopra la Bagliva d'essa Untà con lo Reg. Ass.	028.
Il Dr. Pietro Franc. Navarro per Cap. D. 100 per compra fatta da P. Paolo Navarro per li beni di par.ri terza Reg. Ass.	008.
Heredi di Pietro Ant. Rino per cap. 200 D. per compre sopra li beni di par.ri senza Reg. Ass.	014.
Vito Ant ^o Gallinhio creditore in D. 50 per compra fatta da la q.am Virginia di Leo sopra li beni di par.ri senza Reg. Ass.	003.2.10
Scipione Pinella per cap. D. 40 senza R. Ass. per compra fatta sopra li beni di Giov. Longo	002.4
Ad Ascanio Moradia per cap. D. 200 per vendita fatta da Giulio Cecolesi sopra li beni di par.ri	014.
Virginia Cicolesi per cap. D. 150 pervenuti dal q. m Gio. Andrea Longo sopra li beni di par.ri senza R. Ass.	010.2.10
Dr. Horatio Gozineo per cap. 300 sopra li beni di par.ri senza R. Ass.	021.
Heredi di Gio. Maria di Donato per cap. di Di. 73 $\frac{1}{2}$ senza R. Ass. per cessione per Ottavio Gozineo sopra beni di particolari	005.0.14 $\frac{1}{2}$
Aniballe Gozineo per cap. D. 100 senza Reg. Ass. comprati da Aniballe predetto sopra li beni di par.ri	007.
Hostentia Pascale per cessione de Indice M ^o de Consule cred.ri di detta Untà per D. 100 senza R. Ass.	007.
Clero di S. Spirito di detta Terra per cap. 580 per cessione fattali da Ascanio Comite sopra li beni di par.ri senza R. Ass.	040.3.
Gio. Franc. Zerbino cap. D. 100 per cessione di Angelo Terrazzo senza R. Ass.	007.
	837.2.4 $\frac{1}{2}$

PROVISIONI

Predicatore per elem. et spese	050.
Orlogista	005.
Baglivi	012.
Sindico	004.1. $\frac{1}{2}$
Scrivano	008.
Avvocato	010.
Procurat.	006.
Procurat. in Napoli	024.

Camera riserbata al Conte di detta Terra	160.
Carraggio et passaggio di catene di Catanzaro ¹	030.
	309.1. $\frac{1}{2}$

SPESE EXTRAORDINARIE

Esattori di Fiscali	300.
Conduttura di monete in Cosenza	045.
Cambiare la moneta di rame in argento a ragione di dieci per cento	200.
Al Capitano a guerra et suo Luogotenente a D. 7 il mese altre D. 20 s'ha pigliati per non trapazzare li cittadini	062.
Per diversi corrieri mandati in Napoli et a Cosenza et altri luochi per servitio universale et spese straordinarie si fanno a diversi Commissioni di Corte	025.
	D. 632.

TERZE ATTRASSATE

Alli Fiscali	1300.
A' Portuolari creditori ²	0600.
	1900.

¹ « *Passagium vetus*, o vecchio diritto di passo era pure enumerato tra dazi di passo, ed esigevasi su' confini del regno, quando con sovrano permesso ne usciva parte dell'annona e taluni animali, essendo e dell'una e degli altri proibita l'estrazione ». Cfr. L. BIANCHINI, *op. cit.*, pp. 40. Questo, con l'amministrazione normanna, ma nel 1627, il diritto di passo era percepito — come dimostra lo « Stato Discusso » di Laino — anche all'interno del Regno. Da una vecchia carta della Calabria spagnolesca, il confine fra quella Citra e Ulteriore, è segnato da una retta che va dalla foce del Savuto a Cerenza, donde seguendo il Neto, termina nel mare Jonio. Per « catene » bisogna intendere il « *quartuccio* » o « *quartatico* », ch'era una gabella chiamata delle « *sbarre* », introdotta fin dall'epoca angioina. « Era questa una specie di diritto di passo che esigevasi sopra i carri, e gli asini carichi a soma, che legumi, frumento, orzo, ed altri oggetti e vittuvaglie portavano nella città di Napoli. Si chiamavano « *sbarre* » da' lunghi legni posti a traverso della strada per impedire il passaggio dei carri. ». Ibid., pp. 192.

² « Il portolano è colui che custodisce il porto ed i lidi, perchè niuna cosa proibita s'immetta o si estragga, e per l'esazione de' dazi

La detta Un.tà deve conseguire	
Dalla Un.tà di Morano D. 250 per altritanti deve restituire	
per l'esactione fatta a l'Un.tà di Layno nel tempo delle Com-	
pagnie de Vallonj ¹ conforme le Regie Provisioni . .	
	250.
Dal Precettore di Cal. Citra per tanti s'ha pigliati soverchi	
e non l'ha restituiti	
	060.
	310.

Tiene Sacerdoti	18
Clerici mam.	16

COLLETTIVA

Esito	
Fiscali	1716.1.½
Cred.i Instr.ii	0837.2.4.½
Provisioni	0309.1.12
Spese' extraord.	0632. . . 3494.4.17
Introito	3393.
Li mancano per anno	D. 101.4.17

Espedienti — che detta Un.tà fusse numerata e pagasse quel che giustamente deve alla Reg. Corte che non fusse oppressa da alloggiamenti et da Commissarj et transiti di catene, carraggi et soldati di campagna.

Stato nel quale si pone la detta Un.tà de Layno Borgo per l'advenire dal 1º 7bre 1627 in anteo conforme la reforme fatta dall'Ill.mo Sig. Marchese di Belmonte Reg.te Carlo de Tapia.

ENTRATE ETC., ETC., ETC.

Et per eguagliare l'introito con l'esito et acciò ne sia qualche acconzo di potersi soddisfare li debiti attrassati s'è ordinato per detto Illmo Sig. Agente *s'imponchi una tassa* inter cives per corroboratione

delle merci... Dentro terra in ciascun paese vi è una « corte », detta impropriamente « della portolania », che consiste nella cura de' luoghi pubblici, e sopra tutto delle strade, acciò non siano occupate, o ne sia impedito l'uso. Fu questa giurisdizione concessuta a' comuni col pagamento al fisco di grana 12 a fuoco, ed è subordinata al tribunale della Camera della Sommaria, la quale nel 1611 fece le istruzioni per le corti de' portolani ». Cfr. G. M. GALANTI, *op. cit.*, pp. 218, tomo I.

¹ Truppe del Belgio spagnuolo ¶

della ¹ si debbia per essa Un.tà bisognando fare accudire per lo R. Ass. l'atti dell'Infrascritte M^o R. Con.ra quale tassa debba ascendere per anno in altri D. 250.

Provisioni. Predicatore ridotto a D. 30

Spese straordinarie. Esattori da D. 300 ridotti a D. 200

Per corrieri da D. 25 ridotti a D. 10

Le controscritte annue entrate de' creditori istrumentari si spendano al pagamento di quelle per insino a tanto che saranno sodisfatti li fiscali attrassati che da detta Un.tà è rimasto avendo così ordinato per Detta Illmo Sr. Marchese di Belmonte, quali estinti resti poi in suo valore il presente assegnato a beneficio delli creditori col Reg. Ass. et in rispetto di quelli che non tengono Regio Assesso.

Viso sopradetto Stato, etc. Die II Xbre 1627

COLLETTIVA

Introito con l'aumento inter cives tassa noviter sopra ordinata D. 3643

Esito

Fiscali	D. 1716.11½
Instrumentarii	D. 0837.2.4.1½
Pesi et prov.ni ordin. refanno . .	D. 0289.1.12
Spese extraordinarie reformatæ	D. 0517.
	D. 3359.4.17

Si vieneno ad acconzare per anno

D. 283.0.3

Siche li pesi che per prima erano D. 3494.4.17 al presente in virtù della reforma fatta delle spese ordn.e et estraord. ascendino alla somma di D. 135 vengono ad essere D. 3359.4.17 tantum, quali deducendosi dalli ducati 3643 che importa l'introito tirato nel presente stato inclusi in essi D. 250 dell'impositione della tassa noviter ordinata non obstante che primo loco li mancavano D. 101.4.17 hoggi stante detta reforma di spese et aumento d'entrata cit. sopra si vieneno ad acconzare a beneficio di d.a Un.tà per anno D. 283 e grana 3.

(continua)

GIUSEPPE GIOIA.

¹ Mancano evidentemente nel manoscritto alcune parole.

IL SECONDO VOLUME INEDITO DELLE « MEMORIE STORICHE SOPRA LAO, LAINO ECC. »
DELL'ABATE G. GIOIA.

II.

ENUMERAZIONE DEI FUOCHI 1658-1665 (1).

Venne intanto la Primavera e per superiore disposizione dovette farsi la numerazione dei fuochi. Essa cominciò il 23 aprile 1658, il Burgo fu numerato per 254, il Castello per 191, totale f.i 445. Ambedue le Università nel 1545 erano state numerate per fuochi 386. Credo pregio dell'opera trascrivere qui due reclami a proposito di questa numerazione, affinché il mio lettore imparasse a conoscere l'ambiente economico in cui vivevano quei nostri antenati.

ALLA REGIA GIONTA DI NUMERATIONE DI FUOCHI.

Per ubedire quanto da S. E. e suo Collateral Consiglio in virtù di Pram.ca ci viene ordinato noi infrascritti Sind.^o Eletti Deputati e Cancelliero dell'Un.tà di Laino Borgo si è fatta la numeratione di fuochi di detta ostiatim con metterci tutti e qualsivoglia persona senza eccettuarne pur una con ogni diligenza e conditione ordinate in dta pram.ca con riferirli come questa suddetta terra molto tempo fa che sta decotta² la mancanza di fuochi causata dalla mortalità grande ci è stata ogni anno e per la povertà nella quale questi cittadini si ritrovano, che se pure alcuni possedono case, vigne e territorio, quelli più presto li sono di danno che utile, et alcuni cittadini fanno habitare le loro case gratis per non farne dirupire, e di quelle che si affittano il piggione è tanto poco che non arriva la migliore a quindici carlini l'anno; la vigne e territorii sono tanti infertili e di poco nulla rendita che molti cittadini se l'hanno voluto levare dal catasto e metterle in demanio, ma l'Un.tà non l'ha voluto ricevere perché aprendosi q.a porta ognuno per levarsi il peso delle collette ce l'ha-

¹ Pagg. 96 del m. s. — ² Fallita.

veria poste, e molti per esimersi da detto peso ne hanno fatto donazione a luoghi pii et a persone ecclesiasti che non pagano collette, oltre che quasi tutte le vigne e territorii sono renditite in annuo censo a' luoghi pii dimodochè il cenzo, che ne pagano supera il frutto che ne percipono, e quanto con questa si riferisce è la pura verità. dimodoché di questa numeratione pochi di ragione devono restar fuochi. Con protestarsi ancora che l'anni posti alle persone numerate sono *posti circa* per non aversi saputo proprio il giorno e l'anno sono nati; come ancora a l'anni di quelli che si sono assentati, e di quelli sono venuti ad habitare in questa terra, e così riferiscono e si protestano omnimodo m.ti etc.

Laino 5 Maggio 1658. È sottoscritto dal Sindaco e dai 4 eletti. Il reclamò per Laino Castello è del tenore medesimo, in esso ci é da notare questa frase « l'Università suddetta molto tempo fa che sta decotta per la distruttione fatta da Commissarii di modo che li cittadini si trovano in grandissima povertà »¹.

IL CALABRESE

PERIODICO SCIENTIFICO LETTERARIO

*Poichè la carità del natio loco
Mi strinse, rainai le fronde sparte ec.*



*Per correr miglior acque alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno, ec*

Condizioni di Associazione

Il nostro periodico letterario si pubblica 2 volte al mese in foglio di 8 pagine, e costa per un anno Lire 6, e per un solo semestre, L. 3,50, da pagarsi anticipati — Per l'Estero si pagheranno in più le spese postali — Un numero staccato cent. 30, arretrato cent. 40.

Agli associati puntuali accordasi il diritto di 2 inserzioni gratuite all'anno, purchè conformi all'indole del nostro programma — Il costo anticipato, dev'essere inviarsi all'Amministrazione del Calabrese, presso la nostra Tipografia, che ne rilascerà la debita quietanza.



I giornali di cambio, i manoscritti da inserirsi, ed i libri da annunziarsi, devono spedirsi alla Direzione — Chi spedisce un solo esemplare di qualunque opera, avrà dritto al semplice annunzio bibliografico, chi desidera apposita bibliografia, ne spedisce 2 — Agli associati puntuali, nella fine dell'anno, si farà tenere gratis indice e frontespizio dell'intera collezione, e potendosi, anche una sirena letteraria col titolo: FIOR DI BUEZIA. — Chi desideri un Numero di saggio del Giornale, non à che a farne richiesta.

DIRETTORE-PROPRIETARIO, L. Stocchi — COLLABORATORI: L. Galli, F. M.^a Scaglione, V. Julia, D. Andreotti, F. Lattari, V. Pagano, G. Tocci, D. De Seta, G. A. Nocili, C. Prèsterà, G. Inglese, D. Spanò-Bolani, P. Greco, F. Caivano-Schipani, G. Patari, Aura Freida, Mariannina Giannone, ed altri giovani scrittori conterranei.

Sommario Avviso (Stocchi) — *Spiritualismo e spiritismo, continuazione e fine* (Galli) — *Ricerche su Laino Borgo e Laino, Castello cont. e fine* (Gioia) — *Pagano e gli studii filosofici* (C).

AVVISO

Con questo 24.^{mo} ed ultimo Numero, si compie la XVII annata del Giornale. Col 30 di questo stesso mese, uscirà il 1.^o Numero dell'annata XVIII, sotto la direzione dell'egregio Prof. Sig. Luigi Accattatis. Col detto Numero o col successivo, sarà spedito agli associati anche l'Indice e Frontespizio dell'annata compiuta. Coloro che sono tuttavia in debito dell'abbonamento del già decorso anno, si compiacciano finalmente inviarne il costo all'Amministratore, Sig. tipografo Raffaele Riccio.

La Direzione

ORIGINI

DI

Laino Castello e Laino Borgo

(Cont. e fine v. n. prec.)

Per le discordie fratricide fra Siconulfo e Radelchiso, rottasi l'unità politica del Principato Beneventano, quest'ultimo rimase assoluto Signore dello Stato di Benevento, e l'altro si mise in possesso del Principato di Salerno, che pur governò da assoluto Signore coniato anche monete. E quattunque si sappia che la Gastaldia Lainese, giusto l'atto di divisione sopracennato, passasse a far parte del Principato Salernitano dell'anno 851 in poi, da nessun documento storico possiamo poi trar lumi se volessimo appurare le decadi degli anni, lungo le quali il Gastaldato Lainese si sia mantenuto dipendente dal Principe di Salerno durante le ferocissime guerre fra Longobardi, i Greci Bizantini ed i Saraceni, che si disputarono il dominio delle provincie nostre. Come poter assegnare i confini tra i Gastaldati longobardici ed i domini dei Catapani e Stratigò, ministri degli imperatori di Costantinopoli?

Durante l'altro tristissimo periodo delle scorrerie de' Saraceni di Sicilia per la Calabria, niente di sodo possiamo affermare della città nostra. Vero è che questi altri feroci depredatori non poterono mai consolidare il loro dominio sulle terre nostre, vivendo sempre in guerra con le

popolazioni indigene, con la potenza longobardica e con quella de' Greci-Bizantini (1). Fitte tenebre cuoprono puranco l'epoca, in cui i padri nostri laini furono dominati da' ministri degli imperatori di Costantinopoli. Se poi vogliamo stare al criterio dello scavamento delle monete, è chiaro come il sole che sul territorio lainese furon trovate sempre monete saraceniche e monete greche bizantine; e quindi ci sarebbe ragion di affermare che la Gastaldia lainese dal governo de' Gastaldi longobardici sia passata sotto quello degli Emir di Sicilia e poi sotto quello de' Catapani subordinato agli Stratigò di Otranto o di Reggio, quivi stabiliti dagl' imperatori di Costantinopoli pel governo della Calabria. Già a pagina 47 del p. v. di queste memorie apparisce che « presso le rovine del monastero di S. Janni si sono rinvenute molte monete di oro, le più antiche delle quali rimontano all'Imperatore Teofilo, e le più recenti agli Arabi, e quest'ultime si credono coniate in Sicilia ». E costa a me che in diversi punti del nostro territorio da campagnuoli furon trovate monete di oro bizantine, e che s'è l'ebbe in mano il Cappelli; vive ancora un contadino, il quale dal 1840 al 1854 riuscì a raccogliere a Saracinello, burrone sotto le case di Laino Castello, oltre cento monete bizantine di argento, un grosso anello d'oro, sul quale era incastonata una pietra bellissima, e molti pezzi di piombo, e che vendè al Cappelli sopraccennato; nell'Ottobre 1883 scavandosi il primo girone della strada carrozzabile sotto le mura di Laino Superiore, trovaronsi le fondamenta di un lungo muro, ossa umane, carboni, calce ed una moneta di rame bizantina ribattuta con l'effigie di prospetto di un Costantino Imperatore e con la leggenda di esso regnante. Fu sollecito a possederla il mio carissimo zio materno Angelo Sac. Attademo, il quale fu sollecito a regalarmela spedendomela in Napoli nel Marzo 1884.

O mirabili vicende del Bel Paese! Passando in rivista le monete un di nascoste sotto le zolle lainesi ci s'impara l'avvicendamento delle popolazioni, che lottarono su questo sacro italico suolo, e le cui memorie costituiscono la catena degli avvenimenti straordinari, ond'è fatta la nostra istoria nazionale! Per i tempi classici italo-greci ecco le monete di Laos, Sibari, Crotona, Eraclea, Posidonia-Pesto, Metaponto, Turio, Reggio; per i tempi romani ecco le monete del gran popolo dominatore; per i tempi della romana decadenza ecco le rovine spaventevoli fatteci dalla invasione delle orde barbariche settentrionali; ecco le monete de' Saraceni, ecco

(1) Si affaticarono invano gli occhi miei a leggere i volumi del Codice Diplomatico degli Arabo-Siculi di Airolti e Vella; ma dovetti poi cascar dalle nuvole quando nel 7° vol. dell'Opera di Pietro Signorilli — *Vicende della Cultura nelle Due Sicilie*, Napoli. 1841 — lessi che que' volumi erano una impostura mostruosissima!!

quelle de' bizantini. Lacrimabil destino delle terre nostre! il Genio di Roma in lungo e largo intersecato aveva la Penisola di stupende strade consolari, e quelle strade medesime furon poi a' barbari invasori di facile mezzo a correrla in tutt' i versi e dominarla!

E ritornando a ribadire il chiodo, l'assoluta mancanza di monumenti religiosi di rito pagano nelle adiacenze delle mura del moderno Laino; ed al contrario, l'esistenza di essi, a giudicarne da' ruderi, ne' siti di S. Gada, di S. Primo e di S. Sisto, nonché le cappelle cristiane dedicate a quei Santi in tali siti, autorizzerebbero puranco ad asserire che la trasmigrazione latina avvenir dovette dopo che gli avi nostri erano stati convertiti alle dottrine evangeliche predicate già nelle terre meridionali d'Italia dagli Apostoli Pietro e Paolo. Laino superiore ebbe per parrocchia la Chiesa intitolata al martire S. Teodoro; Laino inferiore raggruppòssì intorno alla parrocchia intitolata « S. Maria la Greca » della quale ancor rimane una cappella, avanzo venerando dell'antica Chiesa primitiva discosta dal ponte un trar di sasso. E la tradizione locale, scritta nella platea clericale del secolo XVI, dice che — *seniorum traditio* — i nostri Clerici seguivano il rito greco. Or se dalla certezza del rito greco professato in amendue le parrocchiali potesse argomentarsi a quella della giurisdizione politica, ci sarebbero ragioni a confermare che la Città nostra sia stata veramente sotto il dominio politico de' Greci Bizantini.

Il Rodotà però, parlando delle vicende del rito greco in Italia, quando arriva alla Chiesa di Cassano al Jonio, dalla quale le parrocchiali lainesi dipendevano, dice: « Benchè l'Imperatore Niceforo Foca commosso a sdegno contro alla Chiesa Romana non abbia potuto coi suoi artifici e con le sue macchine scuotere la costanza di alcune cattedrali nella Calabria, e farle rinunziare al rito latino: ebbe nondimeno il contento di fare introdurre e di aprire la strada al greco in alcune chiese inferiori di quelle diocesi, le quali erano provvedute di Vescovi latini. Sotto la direzione dei Greci non si legge mai essere stata la Vescovile sede di Cassano: Sappiamo bensì che la ragguardevole terra di Altomonte graziosamente accolse le cerimonie orientali. Tra i molti monumenti, che ne fanno fede, abbiamo uno strumento, in cui l'Arciprete della Chiesa di S. Giacomo primaria fra le altre di essa, segna il suo nome all'uso de' Greci con lo specioso titolo di Protopapa — *Αρχιεπισκοπικος πρωτοπapas*. — Da una tal sottoscrizione ciascuno di leggieri si accorge che la lingua e 'l rito greco si sono stesi sino al mentovato luogo — Quanto tempo v'abbiano perseverato, e quando finalmente indi banditi, abbiano esalato lo ultimo spirito, non ne abbiamo una certa e ben distinta notizia, non essendoci rimasa della loro estinzione veruna scritta memoria. » La venuta de' Normanni fra noi come diede il tra-

collo alla dominazione Longobarda, saracenica o greca, così pure nel campo religioso diede il tracollo al rito greco in Italia; ed il Rodotà chiaramente afferma che « nel secolo XI declina la fortuna de' Greci per la venuta de' Normanni, e i quali restituirono le chiese alla giurisdizione de' Sommi Pontefici, e da greche divennero latine. »

Notissima è l'origine della Monarchia Siciliana. Nessuno ignora che Re Ruggiero suo fondatore, dopo di aver riunite le nostre provincie sotto il suo scettro, non pose tempo in mezzo a darle una nuova forma di polizia e di governo. Divise il regno in provincie; e per esse istituì i Maestri Giustizieri e Camerari, i quali dipendevano da' sette grandi Uffizi, che circondavano immediatamente il Re, e riunivano tutti gli affari del regno. Le provincie venivano designate sotto il nome di Giustizierati. Tutta la Calabria regione fu divisa in *Justitiarius Vallis gratis et Terrae Jordanae* (Calabria Citeriore ed Ulteriore) e *Justitiarius Calabriae* (Provincia di Reggio); a tutte le città, terre e castelli assegnò i Catapani ed i Baiuli. Or in tali istituzioni novelle create da' Normanni fu conservato alla città nostra il posto di onore, che mantenne ne' tempi longobardici. Infatti, se Laino alla sua posizione topografica dovette la sua importanza militare sin da' primordi dell'epoca medioevale, da due documenti storici preziosissimi esce un bel raggio di luce, onde siamo illuminati che la città nostra dovette essere anche un capoluogo politico-militare de' paesi, che siedevano nella vallata laines. Il primo documento è l'atto di donazione di Mormanno, che da Ugo di Chiaromonte fu fatto al Vescovo di Cassano nel Dicembre 1101. Eccolo: « In nomine domini amen. Ego Hugo de Claromonte dedi et obtuli Episcopatui S. Mariae Cassani et Sassoni Episcopo, suisque successoribus in perpetuum de terra nostra de Laino pro redemptione animarum Rogerii Ducis, et uxoris suae, et pro missione mea, et coniugis meae Wivarmae, Patris et Matris, fratrum et sororum ac omnium parentum meorum, vid. Mirimandam cum pertinentiis suis; et hinc incipiunt pertinentiae suae a vado, quod est inter Lainum et Mirimandam, et surgit a vado usque ad Portellam per coram, ubi currit torrens, et a Portella ita quomodo pergitur via usque ad Vallem, quae est inter duas montes, ubi est Rotunda petra, et a petra ferit ad cacumen montis, vid. ad Cinopum, et indi ad planum Mirimandae, et postea pergit per pedem montis, vid. ad Cinopum, et inde ad planum Mirimandae, et postea pergit per pedem montis usque ad turnum, et ferit sursum usque ad serram Serafin ita ut cadunt aquae ad vallem, quae est supra scala Mirimandae, et ab ipsa Valle sicut ferit usque ad caput Serrae Nigellae, et a terra Nigella, ita quomodo una crista nuda vadit usque ad unum montem, ubi apparent ossa duae petrae, et inter illum mon-

« tem, et alterum infra per cavam, quae descendit per medium nemoris usque ad unum toronum, et inde ad alium, et postea ad tertium, et a tertio ita quomodo descendit usque ad foveam S. Lucae, et a fovea S. Lucae sicut ascendit usque ad caput proximae serrae, et a capite proximae serrae sicut cadunt aquae ad flumen Mirimande, et ita usque ad postremum sculum, unde incipiunt esse fines: hanc donationem feci Ego Hugo de Claromonte Deo et S. Mariae Cassanen et Domino Sasoni Episcopo, suisque successoribus in perpetuum sic ut nec Ego, neque aliquis haeres meus inde presumptionem accipiat aliquid subtrahere, vel diminuire. Si quis autem hanc meam donationem violare praesumerit, sciam se esse anathematizatum, et a liminibus S. Matris Ecclesiae sequestratum, nisi resipuerit, et ad dignam emendationem venerit. Haec oblatio et donatio facta fuit anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo centesimo primo Indictione VIII, tertio die instantis mensis Decembris ut supra. Ego Rogerius Dasmus subscripsi. Ego Ugo de Claromonte hoc totum subscriptus confirmo. Ego Alesanter haeres Domini Huonis de Claromonte hoc totum subscriptus confirmo. »

L'altro documento è una pergamena del — Syllabus graecarum membranarum, CCXXXIX. ap. 1194 mense Decembri, indict. XIII Hierachi Lambertus reginae curiae praepositus et principalis magister Camerarius hac magnus Iudex totius Calabriae, Sinni, Laini, et regionis Jordani. Δαμβερτος τος βασιλικῆς... πασης καλαβρίας, σιννι και λαινῆς και χορας ιορδανου.

A coloro, cui son note le vicende dell'Archivio di Stato napolitano, il quale è la fonte inesauribile de' documenti autentici per la storia de' comuni delle provincie napolitane, non farà meraviglia se passiam sotto silenzio il periodo della dominazione degli *Hoenstauffen*, dappoichè de' regnanti svavi, oltre del registro dell'imperatore Federico II per gli anni 1239 e 1240 sin dal passato secolo impresso, nulla rimane, tutto essendo stato distrutto per ordine di Carlo I d'Angiò in odio a quella imperial casa. Dei 579 volumi in pergamene, che componeano i registri della regia cancelleria angioina (1), soli 378 vennero risparmiati dalle ingiurie del tempo e dalle tante vicende della nostra metropoli per circa sei secoli. Or da questi documenti superstiti si viene a sapere:

che re Carlo I d'Angiò fece di Laino una piazza militare di secondo ordine, e nello Statuto del 28 Novembre 1269 in diz. XIII, assegnando i comandi militari per tutt' i castelli del regno,

i rispettivi ufficiali ed i loro stipendi, per Laino si legge: « In Castro Layni Castellanus scutifer et decem inservientes, per annum uncias sexaginta tres, tarenos octo, de quibus contingit uncie quimdecim tarenis viginti quatuor et medius etc. »

che re Carlo II migliorò assai più le fortificazioni lainesi

che Laino fu dato in capitanìa a diversi signori, fra i quali figura il grande ammiraglio Ruggiero di Lauria, capitano di mare tanto celebre negli annali delle guerre angioine-aragonesi, il quale verso il 1301 se l'ebbe in dono dal Re Carlo II.

Per tale donazione Laino passò a far parte della Contea di Lauria, la quale era stata dominata, comè scrive il Zurita, dagli antecessori dell' Ammiraglio. I lainesi gli si mantenner fedeli durante le aspre vicende in regno avvenute dopo la sconfitta e la cattura di Carlo II sulle acque di Castellamare a 6 Giugno 1284 tanto che inalzarono le insegne di re Pietro d'Aragona. Il Grande Ammiraglio ritornato poi ai servizi di re Carlo s'ebbe riconfermato il dominio della Contea; e da questa fu poi Laino staccata perchè portossela in dote Ilaria ultima figlia di Ruggiero sposatasi ad Enrico Sanseverino Ciambierlano e Contestabile del Regno.

Laino Borgo 29 Giugno 1885.

GIUSEPPE GIOIA.

(1) Ierotorienti Mss. di Carlo de Lellis, fatti da lui nella seconda metà del secolo XVII, contengono gli estratti di tutti i 579 registri angioini. Trovansi depositati presso il Com. Dep. Angelo Broccoli, I Repertori del Chiarito e del Sicola furon fatti su quei 579.

2. Regesto

**Documenti riassunti nelle loro parti essenziali
e riportati in ordine cronologico**

2.1 Re Federico d'Aragona vende Laino a Ferrante de Cardenas

Federico per grazia di Dio Re di Sicilia, Gerusalemme ecc. a tutti e a ciascuno presenta una serie di considerazioni che esaminano il presente e il futuro.

Vista la situazione, con grande saggezza, occorrendo quotidianamente denaro a noi per varie e opportune necessità che ad oggi maggiormente ci affliggono e per rendere esecutive le nostre leggi e chiaramente per gli stipendi dei diversi corpi di soldati che sono per il servizio e la difesa dei nostri territori, provvediamo prima ricorrere ai nostri beni derivanti dal fisco e poi alienare, vendere, affinché lo stesso denaro possa essere usato per le nostre predette, imminenti necessità e per gli stipendi predetti, anche la terra di Laino con castello e fortilizio, così i territori, le abitazioni, le città con uomini e vassalli, personale per il trasporto e i redditi del feudo e gli alberi, terre colte e incolte, monti, valli, pianure, prati, pascoli, silve, le fonti vive con mulini, trappeti di olio, foreste per la caccia, passaggi, pedaggi e tutti gli altri diritti di riscossione e baiulazione¹ e quanto spetta sia per diritto che per consuetudine, con mero e misto imperio², con ogni giurisdizione civile e criminale, mista, bassa e alta con le quattro lettere arbitrali³: prima, Iuris censura⁴; seconda, Exercere volentes⁵; terza, Ne tuorum⁶; quarta, Provisa iuris⁷, insieme al Banco di giustizia; vogliamo ed ordiniamo la stessa terra di Laino libera, franca da qualunque servitù feudale e da altre servitù sempre di natura feudale o ipotecarie; vendiamo, alieniamo e col nostro sigillo, come è consuetudine; concediamo e assegniamo, come stabilito dal magnifico Ferdinando nostro imperatore, per sé e i suoi eredi e successori, di entrambi i sessi, in perpetuo, per duemila e

1. Baiulazione: diritto di riscuotere la percentuale delle rendite.

2. Mero e mixto imperio: con delegazione dell'esercizio dei poteri di amministrazione della giustizia. Mero imperio: giudicare le cause penali di maggiore entità. Misto imperio: cause di minore entità.

3. Lettere arbitrali: lettere del sovrano ai suoi governatori, magistrati, perché in alcuni delitti si usasse rigore o clemenza, a discrezione del giudicante, in vista del mantenimento della quiete e della tranquillità dello Stato.

4. Iuris censura: concede la potestà di punire certi delinquenti senza seguire il normale ordine giudiziario.

5. Exercere volentes: sancisce la facoltà di commutare le pene da corporali in pecuniarie.

6. Ne tuorum: ribadisce che i giustizieri hanno la facoltà di procedere ex officio nei gravi delitti.

7. Provisa iuris: stabilisce che i giudici hanno la facoltà di torturare i ladri e gli assassini di nota fama.

cinquecento Ducati de Carolinis⁸, moneta corrente nel Regno, a ragione di carlini dieci per ducato, come calcolato per la predetta vendita e demandato da Antonio Grisono maggior nostro rappresentante della Camera e Consigliere, che raccoglierà la somma stabilita per lo stesso nostro Imperatore, secondo le modalità stabilite.

Concediamo il titolo di Marchese di detta terra di Laino tanto nelle iscrizioni quanto nei titoli.

Della vendita di detta terra di Laino con tutte le cose predette sarà fatto trascrivere nei Quaternioni della nostra Camera della Summaria. E particolarmente sarà annotato, ogni qual volta si possa cadere in giudizio e cessare dai privilegi e benefici riservati, se è chiara la lesa maestà per eresie o false monete che spettano, sono pertinenti e riservate a Noi e alla nostra amministrazione e raccolta di tutti e di ogni beneficio di diritto del re o anche ecclesiastico.

Emesso nel nuovo castello della nostra città di Napoli dal nobile uomo U.I.D.⁹ cavaliere e consigliere nostro Antonio de Raho, Luogotenente dell' Illustre don Goffredo Borges d'Aragona, principe di Squillace e Cariati, Conte del Regno, Luogotenente e Protonotaro e Collaterale e affine del nostro Carissimo, giorno VIII Maggio millecinquecento, anno quarto del nostro regno.

Trascritto nel Registro dei Privilegi XIII- Corrispondente all'originale. Joseph Caphatus Andreas.

Io Antonio Artademo di Laino pubblico notaio dovunque per tutto il regno della Sicilia Citra per regia autorità, attesto e certifico che la presente copia è stata estratta e copiata fedelmente e trascritta dall'originale privilegio scritto per mano del Notaio Pietro Paulicelli da Matera e io ho sottoscritto e ho contrassegnato col solito consueto mio sigillo.

8. Carolinis: carlini, monete emesse nel Regno di Napoli tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo da Carlo d'Angiò.

9. U.I.D.: Utriusque Iuris Doctor.

2.2 Privilegio concesso dall'Imperatore Carlo V a Roberto Maradei 1552

Esecutoriale di Regia Camera 47. Anni 1551 – 56. Volume 39. Folio 30 a 33.

Ferdinando etc: Francisco etc: a tutti e a ciascuno presenta una serie di disposizioni che riguardano il presente e il futuro; e distintamente al Magnifico Capitano presente e futuro della città di Laino, o per meglio dire Luogotenente e a tutti gli altri Ufficiali presenti complessivamente nel Regno ai quali comunque spetta la presente comunicazione: ultimamente a favore del magnifico Roberto Maradei di detta città di Laino, provincia della Calabria Citra, furono in detta Regia Camera presentate lettere esecutorie dell'Ill.mo Sig. Vicere riguardo all'infrascritto privilegio della Maestà Cattolica come si può vedere: Carlo V etc: Don Pedro de Toledo Marchese di Villafranca e nel presente Regno Capitano e Luogotenente generale. Fu presentato a Noi un privilegio spedito in originale da Sua Maestà il cui tenore è evidente. Carlo per divina clemenza Imperatore sempre augusto dei Romani, Re di Germania, Re di Aragona e delle due Sicilie, d'Ungheria, Dalmazia e Croazia, della Sardegna, di Cordova, della Corsica, di Gibilterra, così come delle isole Indiane, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, Signore delle Fiandre e del Tirolo, marchese di Oristano a tutti e a ciascuno presenta una serie di provvedimenti con cui volentieri riceviamo ed ammettiamo come nostro familiare e continuo commensale nella nostra casa Roberto Maradei, considerando l'inviolata fede e i servigi prestati dal genitore Filippo Maradei, con privilegio di condurre con sé per sua difesa due armigeri dovunque vada per tutto il nostro predetto Regno della Sicilia Citeriore e all'infuori; riguardo a lui, compiacenti, dispensiamo di buon grado e decidiamo e rendiamo anche espressamente manifesto che non si possa in qualunque causa civile, criminale o mista alla presenza di qualsiasi giudice o tribunale ordinario trovare ad essere citato, vessato o arrestato se non alla presenza dell'Ill.mo Vicere, presente e futuro, di detto Regno o anche governatore della Provincia.

Concesso nella nostra città Imperiale Augusta dei Vindelici¹⁰ giorno 3 del mese di Agosto dell'anno 1551 dalla nascita del Signore, anno 33 del nostro impero. Visto, Alberto Regens. Inviato a me dalla Sacra Maestà Cattolica tramite Didaco De Vargas. Esecutore giudiziario dell'atto Tuxator. Nel registro dei Privilegi n. 34, foglio 237. Per questo motivo, volendo obbedire ai mandati

10. Vindelici: popolazione germanica a sud del Danubio, la cui capitale era Augusta Vindelicorum, l'odierna Augsburg.

ordiniamo e inviamo a tutti i sopradetti e a qualsivoglia affichè si osservi la forma prevista dalla legge del presente privilegio al predetto Roberto, privilegio che deve essere osservato ed eseguito, e fatto osservare, e fatto eseguire. Emesso nel castello nuovo di Napoli nel penultimo giorno del mese di Ottobre 1551. Don Pedro de Toledo. Visto Paolo Regens ed altri. Col consenso del Protonotaro della Grande Curia.

2.3 Convenzione tra Laino e Mormanno 31 Xbre 1565

Copia. Ultimo giorno del mese di Dicembre 1565, nona indizione nella terra di Laino... a noi ai quali l'Intendente Notaio che personalmente ha avuto accesso agli infrascritti testi, ha fatto istanza da parte dell'Università di Miromagno e degli uomini della Terra di Laino in merito nello stesso luogo di Santa Sofia. Noi al completo e alla presenza dei nobili: Alfonso de Simone Sindaco di Laino Borgo, egr. Not. Nicola Francesco Citraro, Mag. Pompeo Longo e Int. Ugo de Gioia, eletti in detto anno al Governo del predetto Borgo, così come i sottoscritti altri cittadini di detto Borgo U.I.D. Mag. Egidio Comite, U.I.D. Mag. Ascanio Rotondano, U.I.D. Mag. Ferdinando Monaco, Int. Fabrizio Navarro, Mag. Petro Antonio Comite, egr. Not. Remigio de Stabile, egr. Not. Remigio de Donato, Giovanni de Simone, egr. Not. Giovanni Dom. Falese, Marco Antonio Cicalese, Giovanni Dom. de Rimola, e il mag. Paolo Verbicaro, così come l'onorevole Domenico Lo Passo Sindaco della Terra di Laino Superiore e sottoscritti altri cittadini di detta Terra Superiore come magn. Scipione Maradea, U.I.D. Giovanni Franc. Marrone, Giovanni Domenico Lo Passo, Mario Possidente, egr. Not. Battista Barletta, Felice de Gabice, m. Luca Pace, Donato Cardino, Pietro Antonio de Luca, m. Ciccio de Franco, nobili Vittorio de Dono, m. Gaspare de Luca, m. Francesco Faillace, m. Cosimo Forte, m. Artenzio de Franco, m. Pietro Lo Passo, Giovanni Giliberto e anche molti altri in gran numero, la maggior parte uomini di detta Terra di Laino Superiore ed Inferiore, convocati nello stesso luogo tramite bandi, come è solito riunire per la trattazione di un negozio, di una trattativa pubblica. Alla presenza e con l'assistenza del Mag. Ascanio Pagano di Nocera, alla presenza del Capitano e Governatore in detta Terra di Laino, con suo assenso e consenso, beneplacito e autorità. E questo da una parte. E ancora egr. Not. Giacomo Regina, del nobile Giovanni de Luca ed egr. Not. Bernardino Martino della Terra di Miromagno, Procuratori per il pubblico strumento e perciò viene fatta richiesta tramite il Notaio Francesco di Leone della predetta Terra di Miromagno nel giorno 20 del mese Settembre, nona indizione nella Terra di Miromagno Prov. di Calabria Citra 1565 e il tenore della procura è il seguente: In nome del Signore nostro Gesù Cristo amen, nell'anno 1565 della Natività, e del Divino nostro Capitano D. Filippo d'Austria, per grazia di Dio Re dell'Anglia, della Francia e del regno della Sicilia Citeriore, di Gerusalemme e Reggente di altri Regni in verità felicemente dall'undicesimo suo anno di età Amen. Nel giorno 20 del mese di Settembre, Noi Giovanni Berardino Minervino per regia autorità alla contrattazione dovunque per tutto il presente Regno della Sicilia Citra, dichiariamo, rendiamo noto, te-

stimoniamo che nel predetto giorno, in nostra presenza, si sono costituiti Rinaldo Minervini Sindaco di detta Terra, Antonio de Callo, Aurelio Maggiore Giudice, mag. Giovanni Battista Capalbo, egr. Not. Antonio Capalbo, mag. Giovanni Antonio Pirrone, Pasquale de Alessandro, Pietro Antonio de Paula, e Giacomo Fazio di detta Terra eletti nel presente anno e anche mag. Giovanni Felice de Rinaldo, mag. Giovanni Capalbo, mag. Giovanni Battista Sangiovanni, mag. Giulio de Giliberti, nobile Giovanni Lucio Sangiovanni, nobile Dattilo de Rinaldo, nobile Desiato Genovese, Giudice Francesco Rubens, nobile Desiato de Paulo, Geronimo de Luca, Tommaso Perrone, Innocenzo de Luca, Daniele Papaleo, Angelo Perrone, Bernardo Alberto, Bastiano Cartileo, Luigi Alberto, Antonio Forastiero, Carlo de Leone, Lucio Regina, Nicola Confessore, Pietro de Corsio, Biagio Fazio, Marco de Rugiero, Francesco Rotondano, Marcantonio Barletta, Angelo de Luca, Nardo Campana, Giacomo Pandolfi, Giovanni de Galterio, Antonio Minervini, Bernardo lo Monaco, Giovanni Cersosimo, Francesco, Marco, Ascanio Apollonio, Giovanni Battista de Guerrera e Bernardino de Luca, tutti cittadini di detta Terra e così tanti altri convocati “ad sonum campanae et vocem Praeconis” al suon di campana e voce di nunzio, come è consuetudine, ed essendo al servizio pubblico di dette Terre, i signori predetti e sicuramente Renaldo Sindaco e Aurelio Giudice etc., da parte dell’Università di detta Terra asserirono pubblicamente che, essendovi, come è, comunanza tra detta terra e l’Università di Laino nei suoi Territori e terreni con acqua, a pascolo, con ghiande, alberi per legna e per cibo per uomini e per animali, con acqua e foraggio comune da tanto tempo di cui non c’è memoria contraria, ed è e fu voce comune che l’una con l’altra sono in pace, senza contrasti; nei giorni e nei mesi trascorsi o per meglio dire nel trascorso anno da parte di detta Università si pretendeva difendere una certa quantità del territorio nelle località dette Ficara e Arioso nel territorio di Papasidero e di Aieta, e di ciò fu discusso nella Grande Curia della Vicaria della città di Napoli; al presente, giunta notizia alle orecchie della stessa Università di Miromagno, in qualche modo ci si chiede se detta Univ. e gli uomini di Laino intende o se intendono vivere fraternamente con l’Univ. di Miromagno come è stato nei tempi passati ed evitare multe ed inimicizie, come di solito avviene; spontaneamente nel predetto giorno, volendo sfuggire alle liti e alle spese da cui derivano molti mali e che sono solite sfociare in inimicizie, alla presenza dei Nobili, fiduciosi nella prudenza, nella sollecitudine e nella lealtà del magnifico Gregorio Pandolfi, dell’egregio Notaio Giacomo de Regina, dell’egregio Bernardino Martini e del nobile Giovanni de Luca della detta Terra di Miromagno, che hanno accettato e giurato di tralasciare le cose inutili e anche censori del diritto a favore di

detta Univ. di Miromagno, si chiede che debba essere presente in detta terra di Laino e in qualunque altro luogo, ove sarà necessario e alla presenza di qualsiasi Giudice, ordinario e straordinario, e con detta Univ. e uomini della Terra di Laino, comunicata deliberazione, la predetta lite sia rimessa e sciolta e in detta comunanza di territorio siano acqua ed erba comuni e franchigie e immunità, come prima, e garanzie, scritture e istanze, tanto pubbliche che private, sulla predetta comunanza di Territori devono essere fatte e si chiede che siano fatte. Io, che su richiesta del predetto Francesco, pubblico notaio come sopra, ho partecipato e con mio solito segno ho firmato: Io Gio: Bernardino Minervino di Miromagno fui presente alle cose predette; Io D. Cantalicio Alberti di Miromagno sono stato presente; Io D. Franc. Maradea allo stesso modo da parte dell'Univ. e degli abitanti della Terra di Miromagno. In verità i predetti Sindaci e gli eletti, i cittadini e gli uomini della terra di Laino spontaneamente hanno asserito davanti ai Nobili che, essendoci comunanza tra dette Università nei suoi territori e terreni a pascolo, a ghiande, a erbaggio, a frutta, ad alberi da taglio tanto per loro cibo che per i loro animali, per quieto vivere e per procedere in armonia, sono pervenuti alla infrascritta transazione e in concordia con l'Univ. di Miromagno come è evidente: cioè che detti sindaci, cittadini e uomini, con solenne trattazione, hanno promesso e convenuto di conservare detta comunanza nel territorio di Ficara e di Arioso e che detto territorio sia tenuto, posseduto in comune ed indiviso come è stato tenuto e posseduto nei tempi passati; in questo modo da ora in avanti e in perpetuo Cittadini e uomini della Terra di Miromagno, con questa dichiarazione e patto, possano e facciano valere in detti territori i diritti, così come fanno i cittadini e gli uomini della Terra di Laino per come è stato precedentemente detto: ancorchè l'Univ. di Laino possa e sia in grado di preservare il territorio detto La Ficara ogni volta e per quante volte avrà ghiande per un mese soltanto e altrettanto per vendere detto territorio o per meglio dire le ghiande e per dieci giorni detta Univ. ha l'obbligo di tenere informata di ciò l'Univ. di Miromagno affinché se alcuno dei suoi cittadini volesse acquistare detto territorio o le ghiande, possa la stessa comprare rendendo noto anche quali terre rimangono per la fruizione pacifica, sulla base di immunità da dazi e dogane, come furono nei tempi passati e promisero di rimanere da ora in avanti, obbligati dal patto sotto pena e alla pena di 500 once d'oro e stessa pena è da darsi a quanti davvero preferiscono, contro la consuetudine, vendere o alienare. A convalida di tutti e di ogni singolo atto giurarono sopra i vangeli di Dio, volendo effettivamente toccare le scritture, a favore della sanzione e per la pena pecuniaria et interesse; pertanto, a perenne memoria dell'avvenimento e di quanto è stato fatto in certezza, per

cautela e in piena fede, questo presente pubblico atto nella mani del Notaio Antonio viene sottoscritto e segnato con il solito mio sigillo, sottoscritto dal Giudice e rafforzato dai Testimoni, premessi anno della contesa, anno, giorno, luogo e mese dell'indizione.

Alla presenza come testi Diacono Marino, Salomone Capulo, Matteo Arcangelo Romeo della Terra di Rotonda, questo ho scritto Io Notaio Pubblico.

La presente copia è stata estratta dagli Atti del Notaio Antonio de Marino da Rotonda, in armonia con il Notaio Pietro de Santo da detta Rotonda sotto la salvaguardia, in fede etc.

Io Notaio Lucio Pandolfi da Mormanno su richiesta ho trascritto.

Ed io ho copiato nella Sala del grande Archivio di Napoli 18 Maggio 1883
Giuseppe Gioia.

2.4 Sentenza Definitiva addì 10 Maggio 1776

S.R.C. foglio primo, il cui significato è evidente. S.R.M. copia del documento del 28 Febbraio 1658 foglio 4 e in tutti gli atti:

Ora nostra Regia definitiva sentenza esprimiamo, pronunciamo, sentenziamo, discerniamo e dichiariamo e vogliamo che sia resa nota e ordiniamo che non si debba tener conto del predetto documento; le Università di Laino devono essere reintegrate del possesso delle Sei difese come deduciamo dagli atti; e le Università predette restano debitrice dell' Illustre Conte dell'Acerra di ducati 660 e grana 47. E a loro favore ducati annui cinque per ogni centenaro fatto salvo il giudizio della Regia Prammatica: in verità nel rispetto dei frutti che sono pretesi da parte delle Università, si debba procedere alla liquidazione. Il motivo di questa sentenza si desume dalla disposizione 18 della Prammatica sulla Amministrazione delle Università. Salvatore Carusio. La presente sentenza fu letta, presentata e pubblicata nella Sacra Real Camera. Napoli il 10 Maggio 1776: Bonaventura Bonocore Act. Mag.

Qualora contro questa sentenza nei tempi legittimi da parte del Conte dell'Acerra fosse fatto reclamo fu ordinato che le Università di Laino non cedano e il vincolo predetto stia come cauzione straordinaria in caso di ritrattazione di detta sentenza e farà istanza a Noi per la trattazione della presente. Pertanto, disponiamo come di consueto e mandiamo in ogni dove l'istanza delle predette Università etc, e sarà fatta notifica al predetto Conte dell'Acerra perchè abbia di essa sentenza completa notizia, affinchè in futuro non possa addurre la motivazione della non conoscenza.

Napoli 14 Giugno 1776

Nota dell'Abate: La notificazione avvenne nel giorno 19 Giugno 1776 al Signor Conte.

Indice

Prefazione di <i>Fabrizio Mollo</i>	5
Introduzione di <i>Teresa Barletta</i>	11
Ringraziamenti	15
Notizie bio-bibliografiche su don Giuseppe Gioia	17

Manifesto Documenti Memorie
...*pagine di Storia e storie della Calabria Citra*
per
Giuseppe Abate Arciprete Gioia

Capitolo 1	
Manifesto del 1897 e approfondimenti tematici	23
1.1 Manifesto	25
1.2 Un'altra mia parola su Laos	33
1.3 Via Aquilia	35
1.4 Consalvo di Cordova	39
1.5 Sulla battaglia di Laino 18 Maggio 1496	43
1.6 Episodio della Marchesa Sidonia Caracciolo	45
1.7 La gran lite per le montagne comunali...	47
1.8 Documento J.M.J.	48
1.9 Certificato sulle terre dell'Università di Laino	56
1.10 Articoli Processo della lite	58
1.11 Sentenza anno 1752	65
1.12 Atto del parlamento di Laino Inferiore	67
1.13 Supplica di D. Eustachio Forastieri pro Laino	69
1.14 Botte a D. Eustachio Forastieri	70
1.15 Suppliche Deputati ad lites pro Laino	71
1.16 Inno dei Carbonari nel 1821	82
1.17 Dal Diario dell'Arciprete Bernardo Gioia dal 7 Giugno 1818 al 15 Ottobre 1853	84

1.18	Occhiata politica retrospettiva	95
1.19	Dalla Sicilia a Torino dal 1860 al 1861	99
1.20	Galleria Municipale degli Uomini Illustri Lainesi	101
1.21	Parte Religiosa	106
1.22	Clero Ricettizio di S. Teodoro e di S. Spirito	117
1.23	Lettera di Leone Papa XIII	119
1.24	Considerazioni ed auguri ai Lainesi	126
Capitolo 2		
Ricerche storiche		127
2.1	Bagliva Portulania ed altre notizie sopra Laino	129
2.2	Famiglia de' Cardines	133
2.3	Notizia di una Quietanza di de Cardenas	139
2.4	Dal Catasto Onciario del 1752	140
2.5	Legge sulla Ricerca e sullo Scavo delle Miniere del Regno del 17 Ottobre 1826	141
2.6	Statuto Patrio Linese	146
Capitolo 3		
Altri scritti		159
3.1	Omellie	161
3.2	Riunione di Laino Borgo e Laino Castello. Delibera di Giunta 1878	166
3.3	Richiesta al Sotto Prefetto 1881	168
3.4	La Spada di onore a Bismarch	171
3.5	Tesi di Laurea	172
3.6	Peritoneo	181
3.7	Reni	189
3.8	Citazioni – Curiosità	194
Capitolo 4		
Documenti in copia dall'originale (1500-1894)		199
4.1	Re Federico d'Aragona vende Laino a Ferrante De Cardenas	201
4.2	Lettere ai Reali di Spagna	226
4.3	Privilegio concesso da Carlo V a Roberto Maradei	233
4.4	Convenzione tra Laino e Mormanno	244
4.5	Sentenza definitiva del 10 maggio	253
4.6	Manifesto e Nomina Società Filomatica e Biblioteca Popolare Circolante	254
4.7	Cenni Storici sul B. Pietro Paolo Navarra	256

4.8	Legge per l’Affrancazione dei Censi e Canonici	279
4.9	Convocazione Consiglio Comunale di Laino Borgo	280
4.10	Santuario della Madonna dello Spasimo	281
4.11	Intendenza di Finanza – Avviso	295
4.12	Locandina per Messa espiatoria	296

Capitolo 5

Scritti di altri Autori		297
1.	Sacerdote Don Francesco Cosenza	299
	5.1 <i>Cenni biografici</i>	299
	5.2 <i>Elogio funebre per Sacerdote Lo Passo 1836</i>	300
	5.3 <i>Parafrasi del Salmo Miserere</i>	307
	5.4 <i>Canti sull’Esistenza della Ss.ma Trinità</i>	311
	5.5 <i>Sonetto</i>	313
	5.6 <i>Lettere di P. Cantore e di F. Balsano</i>	314
2.	Sergente Maggiore Francesco Cosenza	317
	5.7 <i>Memorie degli avvenimenti della Piazza di Gaeta del 1815</i>	317
	5.8 <i>Lettera di G. Biondelli</i>	332
3.	Luigi Sarubbi	333
	5.9 <i>Racconto Patrio “Isabella ed Alfredo”</i>	333

Appendice

1.	Notizie sul Secondo Volume inedito delle “Memorie Storiche sopra Lao, Laino, ecc.”	347
1.1	Notizie ed Estratti di Achille Riggio	348
1.2	Estratti da Stato Discusso dell’Università nel 1627 di G. Gioia	355
1.3	Enumerazione dei Fuochi 1658 – 1665 di G. Gioia	366
1.4	Origini di Laino Castello e Laino Borgo di G. Gioia (seconda ed ultima parte)	368
2.	Regesto.	
	Documenti riassunti nelle loro parti essenziali e riportati in ordine cronologico	373
2.1	Re Federico d’Aragona vende Laino a Ferrante de Cardenas	375
2.2	Privilegio concesso dall’Imperatore Carlo V a Roberto Maradei 1552	377
2.3	Convenzione tra Laino e Mormanno 31 Xbre 1565	379
2.4	Sentenza Definitiva addì 10 Maggio 1776	383

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di marzo 2021
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it